

PUBBLICAZIONI

ARCHIVIO STORICO MESSINESE, Pubblicazione Periodica della «Società Messinese di Storia Patria, dal volume I (1900) al volume XXVIII-XXXV (1927-34).

BOLLETTINO STORICO MESSINESE, già «Archivio Storico Messinese» vol. I. (1936-38).

ARCHIVIO STORICO MESSINESE, III^a Serie - dal Vol. I (1939-48) al Vol. XXVI-XXVII (1976).

BIBLIOTECA STORICA MESSINESE, Collana di monografie di argomento storico — Continuazione della «Biblioteca (Storica e Letteraria) della Società Messinese di Storia Patria»:

- 1) ANTONINO MARI — Ricordando Giovanni Pascoli, Maestro dell'Ateneo Messinese — *Messina Tip. Ditta D'Amico*, 1923.
 - 2) DOMENICO PUZZOLO SIGILLO — Il sonetto italiano già bello e formato nelle materne viscere di un antichissima doppia canzone siciliana? (con un facsimile, illustrazioni e note) — *Messina, Tip. Ditta D'Amico*, 1924.
 - 3) ELISABETTA SOLYMA — Il Romanticismo a Messina nella stampa periodica locale del tempo — *Casa Editrice «La Sicilia», Messina*, 1925.
 - 4) CLELIA DE FRANCESCO — Mario Reitano Spatafora, poeta messinese dello scorcio del Seicento e dei primordi del Settecento — *Messina, Tip. L. Pantano*, 1925.
 - 5) GIOVANNA MESSINEO — I Mille e la Spedizione Garibaldina in Calabria — *Reggio Calabria, Tip. Francesco Morello*, 1925.
 - 6) GIORGIO ATTARD — Messinesi insigni del sec. XIX sepolti al Gran Camposanto (epigrafi - schizzi biografici) — *Messina, Tip. Ditta D'Amico*, 1926.
 - 7) MARIANTONIA NOTARSTEFANO — Messina durante la Rivoluzione Francese — *Messina, Tip. Ditta D'Amico*, 1929.
 - 8) ROSARIA GIACOMAZZI — Considerazioni sopra la Storia dei Mamertini — *Messina, Tip. Ditta D'Amico*, 1935.
 - 9) DOMENICO PUZZOLO SIGILLO — Poesia e verità riguardanti Messina nel «Viaggio in Italia» di W. Goethe — *Messina, Tip. L. Speranza*, 1949.
 - 10) DOMENICO RYOLO DI MARIA — L'espansione di Zancle sulla costa settentrionale della Sicilia dalla metà dell'VIII Secolo a.C. agli Albori del V. Secolo a.C. — *Messina, Tip. Ditta D'Amico*, 1968.
- STEFANO BOTTARI — Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria — *Messina, Off. Graf. Principato*, 1939.

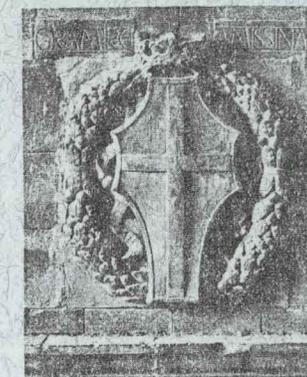
INDICI GENERALI «Archivio Storico Messinese» I - XXXV (1900-1934).

ANNALI DELLA CITTA' DI MESSINA — vol. VIII all'opera storica di C. D. Gallo — IV di Gaetano Oliva — *Messina, Tip. D'Amico*, 1954 — contiene: L'istoria di quanto è avvenuto in Messina durante il periodo della restaurazione e della caduta della dinastia Borbonica (1850-1861). Seguito da un cenno biografico degli illustri cittadini fioriti nella seconda metà del secolo XIX.

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - III Serie - Vol. XXVIII (1977)

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

III Serie - Vol. XXVIII
Anno 1977 - Vol 35° dalla fondazione



ARCHIVIO STORICO MESSINESE

RIVISTA DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

presso Università degli Studi, piazza F. Maurolico, 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO RESPONSABILE DELLA REDAZIONE

Gaetano Livrea

Pietro Bruno

Maria Alibrandi

Salvatore Schirò

Sebastiana Consolo Langher

Salvatore Bottari

Giacomo Scibona

SOMMARIO:

Rosario Moscheo

Scienza e cultura a Messina fra '500 e '600: vicende e dispersione finale dei manoscritti autografi di Francesco Maurolico (1494-1575) Pag. 5

Diego Ciccarelli

Un codice messinese delle conformità di Bartolomeo da Pisa » 85

Giuseppe Arena

La popolazione di Locadi dal 1714 al 1928 » 109

Irma Bitto

Venus Erycina e Mens: Un momento della propaganda politica romana durante la seconda guerra punica » 121

Achille Bonifacio

Anche Pietro Brea stampò fogli volanti nel secolo XVI » 135

Salvatore Bottari

Villaggio Giampileri: censimento della popolazione eseguito nel mese di agosto del 1943 » 139

Sebastiana Consolo Langher

Vita economica di Tindari Pag. 161

Paolo De Luca

Documenti di S. Maria della Scala di Messina (secc. XII e XIII) » 169

Vittorio Di Paola

Una delle ultime ascrizioni alla nobiltà messinese: Giovan Battista Tommasi » 191

Maria Bianca Foti

Frammenti di codd. mss. conservati nella Biblioteca Universitaria di Messina » 199

Anna Maria Prestianni

Per una edizione dei frammenti della *Tabula Halaesina* » 209

Giacomo Scibona

Postilla halaesina » 213

Vincenzo Pugliatti

1877-1977: un secolo di autonomia della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Messina » 219

Recensioni » 233

Atti della Società » 237

AVVERTENZE

Agli autori l'A. S. M. dà gratuitamente copia del volume e n. 40 estratti; chi desidera un numero maggiore di estratti ne farà richiesta sulle ultime bozze del proprio lavoro impegnandosi di pagare direttamente al tipografo la relativa spesa. A carico degli autori, ai prezzi che la Società avrà concordato con la tipografia, sono altresì eventuali *clichés* e *tavole fuori testo*.

I collaboratori sono pregati di inviare i propri lavori dattiloscritti, preferibilmente in duplice copia, in forma chiara e definitiva. Le note al testo, da stampare a piè pagina, dovranno essere dattiloscritte su fogli a parte aventi numerazione continua e progressiva.

I titoli delle opere citate nel testo e nelle note e quanto andrà posto in corsivo dovrà essere sottolineato con linea semplice; con linea doppia dovranno essere sottolineate le parole da stampare in grassetto; una linea tratteggiata indicherà le parole da stampare spaziate.

I nomi degli autori citati andranno scritti in maiuscolo; non va posto segno di interpunzione tra il nome di autore antico o medievale e la sua opera, nè tra le cifre romane e le arabe.

Le bozze non restituite entro una settimana saranno corrette dalla Redazione.

Il costo di eventuali rifacimenti posteriori alla prima composizione tipografica sarà addebitato agli autori.

A nessun autore potranno essere consegnati gli estratti prima della diffusione dell'A. S. M.

L'A. S. M. dà notizia bibliografica delle pubblicazioni ricevute. Sarà data recensione soltanto dei lavori pervenuti in duplice copia.

SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

*Anno LXXVII dalla fondazione
(1977)*

III Serie - Vol. XXVIII



MESSINA 1977

SCIENZA E CULTURA A MESSINA FRA '500 e '600:
VICENDE E DISPERSIONE FINALE DEI MANOSCRITTI
AUTOGRAFI DI FRANCESCO MAUROLICO (1494 - 1575) *

Introduzione

Sono generalmente note le implicazioni disastrose per Messina del fallimento della sua rivolta antispannola della seconda metà del '600: evidentissime quelle sul piano politico ed economico, peraltro messe largamente in luce nella ormai vasta bibliografia esistente sull'argomento (ivi comprese le importanti relazioni succedutesi al recente Convegno); un pò meno evidenti riescono quelle sul piano culturale (se non altro perchè al confronto, certamente, tale aspetto della vita messinese di quel secolo rimane di gran lunga il meno studiato)¹.

* Con il presente lavoro riproduco, fortemente alterata per l'aggiunta e delle note e di ulteriore materiale documentario, una *comunicazione* di uguale titolo da me presentata al Convegno storico internazionale sulla Rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento, tenutosi a Messina dal 10 al 12 ottobre del 1975.

¹ Monumentale lavoro intorno alla rivolta di Messina è quello di E. LALOY, *La Révolte de Messine. L'Expedition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678). Avec des chapitres sur les origines de la Révolte (1648-1674) et sur la sort des exilées (1678-1702) par...*, archiviste-paléographe, conservateur honoraire a la Bibliothèque Nationale, 3 voll., Paris 1929-1931, lavoro che riassumendo pressocchè tutta la bibliografia precedente l'ha integrata con una vastissima ricerca d'archivio. Successive a quella del Laloy, e di respiro minore, sono altre opere pure importanti, nelle quali l'accento particolare fino allora posto sugli aspetti politico-militari di quelle vicende viene trasferito, in modo conforme ai nuovi orientamenti storiografici emergenti degli ultimi decenni, sull'aspetto socio-economico. Avvertito che una bibliografia generale della rivolta, oggetto di comunicazione al Convegno, figurerà negli *Atti*, non mi dilungo in citazioni, devo però sottolineare che difetto comune (peraltro, facilmente rilevabile) a tutti questi lavori è la mancanza quasi totale in essi di una analisi soddisfacente delle radici culturali e ideologiche di quegli avvenimenti. Non si hanno, infatti, biografie compiute di nessuno dei principali protagonisti messinesi; mancano moderne monografie sull'università di Messina nel '600; mancano completamente per quanto riguarda il collegio dei gesuiti e, più in generale, su tutte le istituzioni cittadine di quel tempo. Di fatto, scopo non secondario di questo lavoro è quello di una utilizzazione sia pure parziale della povera quanto misconosciuta bibliografia esistente in proposito.

E' ben noto, fra l'altro, come l'editto (1679) di Francesco Benavides, conte di Santo Stefano, di abolizione dell'Università e di scioglimento delle Accademie, ed il «mancamento del fiore di Messina» — come bene è detto in una lettera di un messinese del 1681² — frutto dei numerosi bandi, dei molti esodi volontari, conseguenza pertanto del gran numero di fuorusciti, hanno insieme causato l'annientamento, almeno per qualche tempo, di ogni segno di vita culturale nella nostra città³.

² Lettera del gesuita Carlo Balsamo premessa all'edizione delle opere *ex Maurolyci traditione* di Archimede (Palermo 1685). Sulle vicende tormentate di tale edizione, v. più avanti le pp. 43-55, per una descrizione del volume v. la nota (78) e, infine, sulla figura del Balsamo v. le note (66) e (76).

³ A rigore, l'affermazione non è esatta. Nello sfacelo generale della città ha continuato la sua attività, anzi ha tratto nuova linfa vitale, il collegio dei gesuiti; collegio che, passato in secondo piano in coincidenza con il decollo «laico» dello *studium urbis* (nel 1641 il Senato messinese assunse in proprio la carica di «Gran Cancelliere dell'Almo Studio» e i relativi poteri privandone l'Arcivescovo) abolito quest'ultimo, si trovò a garantire la continuità nella istruzione medio-superiore fino all'espulsione della Compagnia (1767). Sulle vicende, strettamente legate, dell'università e del collegio dei gesuiti, restano fondamentali i due volumi celebrativi: R. ACCADEMIA PELORITANA, *CCCL Anniversario dell'Università di Messina - Contributo storico*, Messina 1900; UNIV. DI MESSINA, *CCCL Anniversario dell'Università di Messina*, Messina 1900. Particolarmente importanti nel primo vol. i saggi di G. ARENAPRIMO, *Il Dottorato nell'antico Studio messinese*, pp. 1-14, e *I Lettori dello Studio messinese dal 1636 al 1674. Notizie e documenti*, pp. 183-294; e ancora nel secondo vol., a cura di G. TROPEA, *il Sommario storico documentale del Collegio e della Università degli Studi di Messina di Anonimo Gesuita (1548-1712) dal cod. n. 2 del Museo Civico di Messina*, pp. 37-122; ed i saggi di G. CESCA, *L'Università di Messina e la Compagnia di Gesù*, pp. 3-36; G. ROMANO, *Gli statuti dello antico Studio messinese*, pp. 123-208; G. OLIVA, *Abolizione e rinascimento della Università di Messina*, pp. 209-365. I dati storici essenziali illustrati in tali lavori sono stati ripresi, senza sostanziali variazioni, nella recente ottima trattazione di C. M. AJO GONZALES DE RAPARJEGOS, *Historia de las Universidades Hispánicas. Orígenes y desarrollo desde su aparición a nuestros días*, 7 voll. (su 8 preventivati), Madrid 1957-1968 l'università di Messina — come pure le università di Catania, Napoli, etc. — è qui compresa in quelle della «Hispanidad europea»; opera che offre vaste possibilità di confronto con le storie parallele di tanti altri atenei della nostra penisola e di paesi esteri; importantissimi appaiono, inoltre, i voll. VI e VII contenenti un ricco repertorio analitico-topografico delle fonti, edite e non, utilizzate dallo studioso spagnolo (per Messina, cfr. il vol. VII, pp. 37-38, ma cfr. anche vari altri docc. elencati sotto le rubriche *Catania, Palermo, Napoli, etc.*). E' da menzionare, infine, l'ampio lavoro di H. B. ADELMANN, *Marcello Malpighi and the Evolution of Embriology*, 5 voll., Ithaca - New York 1966, e particolarmente il primo vol. contenente la biografia del Malpighi, lettore di medicina per il quadriennio 1662-1666 nella nostra università, ricchissima di interessanti notizie sull'ambiente medico ed accademico messinese di quel tempo.

In questa sede, lungi dall'abbozzare una pur auspicabile ricostruzione storica della Messina colta secentesca, attraverso le sue istituzioni ed attraverso gli uomini che in essa, a quel tempo, operavano, e capire così, veramente, cosa la dura repressione governativa riuscì ad annientare, mi propongo di illustrare un aspetto abbastanza interessante di tale storia; mi propongo specificamente di seguire, da vicino e con qualche dettaglio, il filo delle vicende, concluse proprio durante la rivolta, che hanno avuto per oggetto la massa cospicua dei manoscritti autografi, ed in buona parte inediti, di quello autentico spirito «universale» del Rinascimento che fu il messinese Francesco MAUROLICO (1494-1595)⁴.

I

Il Maurolico — matematico, fisico, astronomo, oltre che filologo, storico, poeta ed uomo di chiesa — con i suoi molteplici ed originali contributi in varie branche dello scibile, ha informato di sè capitoli importanti nella storia del pensiero, di quello scientifico in particolare⁵. Le sue opere, conosciute pre-

⁴ I miei interessi «mauroliciani», non anteriori al 1973, sono stati volti, finora, al tema generale della ricostruzione *in extenso* della produzione scientifico-letteraria del Maurolico (e cioè alla ricerca ed alla identificazione di mss. e edizioni) ed alla raccolta e sistemazione dei dati bio-bibliografici. Primi risultati di tali ricerche sono: *Maurolyciana I. Introduzione critico-bibliografica allo studio della figura e dell'opera di Francesco Maurolico (1494-1575)* e *Maurolyciana II. Catalogo topografico-descrittivo dei manoscritti autografi e non del Maurolico*, entrambi lavori di prossima stampa.

⁵ La bibliografia sul Maurolico, invero povera se si eccettua la fioritura di lavori avutasi intorno al 1894, quarto centenario della nascita, ha registrato in questi ultimi tempi un notevole incremento. Tra i lavori più vecchi, e comunque importantissimo per l'analisi che contiene delle opere matematiche dello scienziato, è da citare D. SCINA', *Elogio di Francesco Maurolico*, Palermo 1808; seguono, in ordine cronologico, G. ROSSI, *Francesco Maurolico ed il risorgimento filosofico e scientifico in Italia nel secolo XVI*, Messina 1888; il volume celebrativo curato dalla R. Acc. PELO-RITANA, *Commemorazione del IV Centenario di Francesco Maurolico - MDCCCXCIV*, Messina 1896, con i contributi di G. MACRÌ', *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, pp. 1-118 e di G. ARENAPRIMO, *Ricordi inediti di Francesco Maurolico*, pp. 119-230 e 3 tavv. f. t. Del lavoro del Macrì è da registrare una seconda edizione (Messina, 1901) riveduta, aumentata e corredata di scritti mauroliciani inediti. Fra i lavori apparsi su riviste è da segnalare, per lo stesso periodo, quello pregevole di F. NAPOLI, *Intorno alla vita ed ai lavori di Francesco Maurolico, con appendice di*

sto e ovunque in Europa (in Italia come in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Germania, *etc.*), hanno trovato quasi dappertutto, specie nei primi decenni del Seicento, e quindi proprio al centro del periodo storico in cui si colloca la cosiddetta «rivoluzione scientifica»⁶, efficaci «numi tutelari», sostenitori e diffusori delle idee e dei metodi in esse sviluppati: il gesuita Cristoforo Clavio in Italia, il padre Mersenne in Francia, e così via.

La diffusione così ampia e «europea» del pensiero mauroliciano — sul quale non è qui il caso di indugiare⁷ — sembra

scritti inediti, in «Bullettino di Bibliografia e Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche», t. IX (1876), pp. 1-121, importantissimo per le notizie sugli autografi del Maurolico conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Fra i contributi più recenti sono da menzionare: M. SCADUTO S. J., *Il matematico Francesco Maurolico ed i gesuiti*, in «Archivum Historicum Societatis Jesu», XVIII (1949), pp. 126-141; E. ROSEN, *The Editions of Maurolyco's Mathematical Works*, in «Scripta Mathematica» 24 (1957), pp. 59-76 e *Maurolyco's attitude toward Copernicus*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» CI (1957), pp. 177-194 (il Rosen ha dedicato finora ben 7 lavori alla figura del Maurolico, dei quali i due qui citati sono i più importanti); S. PUGLIATTI, *Le «Musicae Traditiones» di Francesco Maurolico*, in «Atti d. Acc. Peloritana - Cl. di Lett., Filos. e Belle Arti», 48 (1951-1967), 1968, pp. 313-398. Sono, inoltre, recentissimi la voce «Maurolico» curata da A. MASOTTI per il *Dictionary of Scientific Biographies*, Gillispie ed., t. IX (1974), pp. 190-194, il lavoro di M. CLAGETT, *The Works of Francesco Maurolico*, in «Physis», XVI (1974), pp. 148-198 e, infine, il denso capitolo sul Maurolico inserito da P. L. ROSE nel suo vol., *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on humanists and mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève 1976, pp. 159-184 (varie altre notizie relative al nostro scienziato si trovano nei capitoli rimanenti, cfr., *ad indicem*, la voce «Maurolico»).

⁶ La diffusione — indubbiamente ampia — del pensiero mauroliciano è, fra i temi concernenti lo scienziato siciliano, uno dei più interessanti; ciò almeno per 2 motivi: in primo luogo, perchè fino dal suo inizio (quando il Maurolico era ben vivo e nel pieno della sua attività) tale fenomeno ha assunto dimensioni europee; e, secondariamente, perchè riuscendo difficile ravvisare subito con sicurezza i *vehicula* necessari di tale diffusione si è spinti ad allargare la ricerca al territorio pressochè inesplorato (almeno per quanto concerne i secc. XVI e XVII) di tutte le possibili vie di interazione culturale esistite fra quest'angolo della Sicilia e gli importanti centri della penisola e del continente (v., più avanti, le pp. 9-11). Morto il Maurolico, il periodo più importante dal punto di vista della diffusione delle sue idee e dei suoi scritti sembrerebbe essere stato quello compreso fra gli ultimi anni di vita di Cristoforo Clavio (1537-1612) e l'inizio dell'attività «pubblicistica» in fatto di scienza da parte di Marino Mersenne (1588-1648); è questa l'epoca, tanto per intendersi, dei primi clamorosi successi del Galilei e delle prime polemiche (e sconfitte) che videro impegnato lo scienziato pisano nella difesa e nella propaganda delle teorie copernicane.

⁷ Sul pensiero mauroliciano, in mancanza di lavori moderni di interpretazione complessiva, sul piano storico, della figura e dell'opera dello scienziato-umanista messinese, è ancora utile la pur vecchia monografia

a prima vista difficile da comprendere, dato l'esiguo numero di opere — non importa, per il momento, quanto valide — che il nostro studioso riuscì a pubblicare durante la sua pur lunga vita; esiguità grande proprio in rapporto al numero veramente alto (oltre il centinaio) dei lavori di fatto elencati nelle varie stesure dell'*Index lucubrationum* che, autore lo stesso Maurolico, sono rimaste — a stampa od anche manoscritte — a testimoniare la vastità della sua produzione scientifico-letteraria. Tale difficoltà viene meno solo che si tenga conto di alcuni importantissimi dati di fatto, ancora alquanto trascurati dagli storici, dati che ritengo di poter condensare nei tre punti seguenti:

- 1) La corrispondenza del Maurolico con letterati e scienziati di fama (basti ricordare il Bembo, i matematici Federico Commandino, Clavio, *etc.*), i quali, se da un canto non mancarono di apprezzare in lui, pubblicamente nei loro scritti, l'alta statura intellettuale e il rigore scientifico, non tralasciarono (propriamente i secondi) di seguirne concretamente, in qualche caso, le linee di pensiero ⁸.

(su ricordata) del Rossi. Con riferimento al solo atteggiamento del Maurolico verso la matematica ed alla posizione centrale assunta da tale disciplina nello svolgimento del suo pensiero, il contributo più recente ed informato è quello, citato, di P. L. ROSE.

⁸ La corrispondenza (non sappiamo quanto ricca) con il Bembo è parzialmente contenuta (le sole lettere indirizzate al Maurolico) nella raccolta delle *Epistolae familiares* del cardinale pubblicata in varie edizioni a partire dal 1552, un lustro dopo la sua morte. Una importante lettera del Maurolico, descrivente l'eruzione etnea del maggio 1536, è stata pubblicata da G. SPEZI, scrittore greco della Biblioteca Vaticana, in *Lettere inedite del Cardinal Pietro Bembo e di altri scrittori del XVI secolo tratte da' codici vaticani e barberiniani*, Roma 1862, pp. 79-84; tale lettera è stata riprodotta anche da F. GUARDIONE, *Francesco Maurolico nel secolo XVI*, in «Archivio Storico Siciliano» N. S., XX(1895), pp. 3-57 (discorso per il 4° centenario del Maurolico recitato in Palermo, nella sede della Società Siciliana di Storia Patria, il 16 sett. 1894; la lettera in questione si trova alle pp. 36-39). Unica altra lettera conosciuta diretta dal Maurolico al Bembo è quella di dedica della *Cosmographia* pubblicata, insieme all'opera, a Venezia nel 1543. La corrispondenza con il Commandino (il cui nome è indissolubilmente legato a quello del Maurolico nel ruolo di «restauratore» della antica matematica greca) e quella con il Clavio, benchè, in vari punti delle opere a stampa di tali autori, si abbiano indizi sufficienti della loro esistenza, sembrano del tutto scomparse. Il ROSE (*op. cit.*, p. 181) ha di recente mostrato l'esistenza nella Biblioteca Universitaria di Urbino di una lettera non datata del Commandino al Maurolico. Nella schiera di corrispondenti del Maurolico bisogna annoverare, infine, oltre ad un buon nu-

2) Gli *Indices lucubrationum* mauroliciani, e quindi le informazioni più dettagliate e complete (pur nella scheletricità di semplici cataloghi) sugli studi del Maurolico, vennero ripresi e diffusi — già verso la metà del '500 — dai primi eruditi che, con criteri moderni, iniziarono molto opportunamente la redazione di compilazioni bio-bibliografiche. Valga per tutti l'esempio di Conrad Gesner, il quale, pubblicando — una prima volta nel 1545 — la sua celebre *Bibliotheca universalis*, inserì ampia notizia del Maurolico (allora poco più che cinquantenne), riproducendo anche l'*Index luc.* annesso alla prima edizione della *Cosmographia* nel nostro autore (Venezia 1543)⁹.

3) E' da ricordare, infine, l'importanza enorme avuta dai

mero di notabili siciliani e spagnoli (vicerè, feudatari, amministratori), anche il Cervini, il card. Amulio, Alessandro ed Ottavio Farnese, *etc.* Tutto questo epistolario, almeno fino alla prima metà del '600 integro, e conservato (come pare) a Messina (se ne fa cenno in un inventario di mss. del Maurolico; inventario che, redatto in quell'epoca ed ora conservato nella Biblioteca Vaticana, e qui pubblicato, per la prima volta, nell'*Appendice A*), sembra definitivamente perduto.

⁹ L'*Index Lucubrationum* mauroliciano fece una prima apparizione nel 1528; se ne può, infatti, identificare una primitiva redazione con l'elenco dettagliato dei propri studi (scientifici, più che letterari) inserito dal Maurolico nella prefazione al libro primo dei *Grammaticorum rudimentorum libelli sex* che, con dedica al vicerè Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, diede alle stampe (a Messina, e per i tipi di Petruccio Spira) proprio in quell'anno. Si ha, poi, l'*Index luc.* inserito nell'epistola dedicatoria della *Cosmographia* (1543); *Index* ripreso, come già detto, dal GESNER (*Bibliotheca universalis*, ed. cit., cc. 252r-253v) e ristampato più volte (cfr. E. ROSEN, *The Editions of Maurolico's Mathematical Works*, cit., pp. 59-60 e le corrispondenti note da 13 a 20). Seguono: l'*Index luc.* annesso alla edizione, *ex Maurolyci traditione*, dei *Theodosii Sphaericorum elementorum libri III*, *etc.*, Messina, 1558 e l'*Index luc.* annesso agli *Arithmeticonum libri II* editi, congiuntamente agli *Opuscula mathematica*, a Venezia nel 1575. Per finire, altro *Index luc.*, rimaneggiato dai nipoti dello scienziato, si trova in appendice alla *Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolico scritta dal Baron della Foresta*, Messina 1613 [per notizie e dettagli su tale importante biografia, cfr. la successiva nota (13)]. Come accaduto allo *Index* della *Cosmographia*, anche altre versioni sono state ristampate in varie occasioni; un *Index*, contenuto in un grosso volume manoscritto, autografo del Maurolico, esistente a Messina almeno fino al 1908 (codice *villacanense*), è stato pubblicato una prima volta dal MACRI' nella seconda edizione del suo lavoro (*op. cit.*, App. III); in ultimo, una ennesima redazione dell'*Index* contenuta in uno dei citati codici parigini (Bibl. Nat., Ms. F. L. 7466, ff. 1r-3v), viene d'esser pubblicata in questi tempi dal CLAGETT, *The Works of F. M.*, cit., pp. 178-187. Per una analisi comparativa degli *indices*, cfr., oltre al CLAGETT cit., il mio *Maurolyciana I*.

gesuiti quale veicolo di diffusione del pensiero mauroliciano. Il legame intercorso fra il Maurolico e i padri della Compagnia è, infatti, uno dei punti meglio accertati dai suoi biografi. Ai gesuiti lo scienziato diede il meglio delle sue energie organizzando e promovendo l'insegnamento scientifico nel *primum ac prototypum* (appunto quello messinese) dei collegi da loro fondati; esperienza che, come è ormai riconosciuto, servì di base, almeno in un primo tempo, alla formulazione di una *ratio studiorum* ed alla introduzione di analoghi ordinamenti nei presto numerosi collegi italiani ed europei della Compagnia¹⁰.

¹⁰ Sulle relazioni del Maurolico con i gesuiti, cfr. M. SCADUTO S. J., *Il matematico F. M. ed i gesuiti*, cit. (importante, in tale lavoro, la lettera, dell'aprile 1569, diretta dal matematico al P. Generale Francesco Borgia, trascritta dall'originale mauroliciano conservato nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, v. in proposito l'Appendice B). La data ufficiale di fondazione del collegio di Messina è il 1548 (bolla di Paolo III, in data *nono kal. januarij* (i.e. 24 dicembre) 1548; altra bolla, in pari dati, riguardava la fondazione dell'Università). Gli attributi *primum ac prototypum* si riferiscono al fatto che, a Messina, le scuole dei gesuiti furono le prime aperte a studenti esterni alla Compagnia (sole eccezioni: il collegio di Goa, in India, aperto tre anni prima, e quello spagnolo di Gandia). Sulle vicende del collegio messinese, cfr., oltre le opere menzionate alla nota (3), M. SCADUTO S. J., *Le origini dell'Università di Messina*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», XVII (1948), pp. 102-159; S. SCIME' S. J., *Origini e vicende del «Primum ac prototypum Collegium» e della «Studiorum Universitas» di Messina (ricordandone il IV Centenario)*, in «La Civiltà Cattolica», XCIX (1948), vol. 2, pp. 141-158, ripreso poi, con variazioni nel titolo e nel testo, in «Atti del XV Congresso Nazionale di Filosofia: Messina, 24-28 sett. 1948», Messina-Firenze 1949, pp. 33-48; e, infine, molto importante, P. TACCHI VENTURI S. J., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti contemporanee dal Padre P.T.V.*, vol. II, parte II, *Dalla solenne approvazione dell'Ordine alla morte del Fondatore* (1540-1556), Roma 1951 (sec. ed.), pp. 331-352. Per quanto concerne il secolo XVII, il collegio messinese non ha ancora trovato il suo storico; notizie, variamente importanti, si leggono nel vecchio lavoro di E. AGUILERA S.J., *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus et res gestae ab anno 1546 ad annum 1672*, voll. 2, Palermo, 1737-1740 (v., in particolare, il volume secondo; l'opera di D. S. ALBERTI S. J., *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù. La Sicilia descritta dal Padre D. S. A. della medesima Compagnia*, Parte I (sola edita), Palermo 1702, non è qui utilizzabile, in quanto, cronologicamente non giunge a coprire nemmeno tutto il '500). Per una prima informazione, in verità fin troppo sommaria, sull'attività scientifico-letteraria del collegio messinese, cfr. C. SOMMERVOGEL S. J., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris 1890-1900, vol. V, *sub voce* «Messine», coll. 1027-1028; utile anche il breve catalogo di gesuiti messinesi (con i relativi rimandi ai voll. precedenti) inserito nel vol. IX, col. 1609.

Tutto ciò, e la qualità generalmente alta (occorre dirlo) delle poche *lucubrationes* dal Maurolico effettivamente edite in vita, giustifica ampiamente il forte interesse nutrito nei suoi confronti dalla comunità scientifica internazionale; interesse che, verosimilmente tradottosi in una specie di «feed-back» sull'ambiente messinese — erede naturale dello scienziato, oltre che detentore materiale di tutti i suoi scritti —, ha determinato, da una parte la pubblicazione, per lo più in Messina, lungo tutto il '600 (e grazie, anche, alla particolare fioritura avutasi in quel tempo delle istituzioni culturali cittadine), degli inediti mauroliciani maggiormente significativi, e dall'altra, in fin dei conti, la dispersione finale degli autografi.

II

Alla morte del Maurolico — avvenuta il 21 luglio 1575 e, vecchiaia a parte dello scienziato, conseguenza della famosa epidemia di peste che in quell'anno sconvolse, con Messina, tutta la Sicilia — la sua biblioteca (inclusi i manoscritti ed il ricco epistolario) passò nelle mani dei nipoti Francesco e Silvestro¹¹, i quali avevano avuto modo di assisterlo negli ultimi anni. Informazioni su tali personaggi, figure chiavi (specialmente il secondo) per comprendere la storia dei mss. mauroliciani nei primi 40 anni seguiti alla scomparsa dello scienziato, si tro-

¹¹ Nipoti *ex fratre*; figli di Giacomo e di Angela Arena. Sulla famiglia dello scienziato, cfr. G. ARENAPRIMO, *I Maurolico di Messina. Tavola genealogica*, in «Giornale Araldico Genealogico Diplomatico», XVI (1888), nn. 3-4, pp. 8 in estr., lavoro lacunoso oltre che spesso inesatto. L'Arenaprimo, infatti, per la sua ricostruzione, si è basato unicamente su di uno spoglio accurato degli antichi registri dei defunti e dei battezzati allora esistenti nelle chiese di Messina, e ha trascurato i pur abbondanti atti notarili depositati nella locale sezione prov. dell'Archivio di Stato. Si è spinto, invece, in questa direzione D. PUZZOLO SIGILLO, il quale, nei *Documenti inediti e novelle quistioni su Francesco Maurolico ed uomini e cose messinesi del cinquecento, con un'appendice sull'Ufficio della Manna*, in «Archivio Storico Messinese», XXII-XXIII (1923), pp. 43-108 e XXIV-XXV (1925), pp. 77-160, proprio a proposito della discendenza di Giacomo Maurolico e con la rivelazione di particolari estremamente interessanti della biografia mauroliciana, ha dimostrato il valore incomparabilmente superiore di tale seconda serie di fonti (è appena il caso di aggiungere che, il terremoto del 1908 ed i bombardamenti dell'ultima guerra hanno fortemente decimato il patrimonio archivistico messinese).

vano nella *Bibliotheca Sicula* del Mongitore¹². Tralasciando quelle riguardanti Francesco, noto quasi unicamente per avere scritto la prima (e unica) biografia del celebre zio¹³, ben altra at-

¹² A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula sive de siculis scriptoribus qui tum vetera tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae*, Palermo 1707-1714, t. I, p. 229 e t. II, p. 226.

¹³ Il nipote omonimo dello scienziato, Francesco Maurolico e Arena, sposò tale Diana Patti dalla quale ebbe in dote le terre di Floresta (di Ucria) e di S. Giorgio, elevate in seguito a baronia; col titolo di barone della Foresta e di S. Giorgio egli, infatti, figura quale autore della prima biografia del Maurolico che sia stata mai scritta e pubblicata. Le buone doti di intellettuale del barone della Foresta (pure autore di distici, e dei testi di talune epigrafi), prima che dal Mongitore (il quale, un secolo più tardi, si è limitato a definirlo «vir poesi, et politioribus literis instructus»), sono testimoniate negli scritti del celebre zio; cfr., per esempio, la lettera al card. Amulio premessa dal Maurolico ai suoi *Arithmeticoꝝ libri II* contenuti nel ms. *Vat. Lat.* 3131 della Bibl. Vaticana (lettera pubblicata da B. BONCOMPAGNI in calce alla nota *Intorno ad una proprietà de' numeri dispari*, in «Bull. di Bibl. e St. delle Sc. Mat. e Fis», VIII (1875), pp. 51-62 e, particolarmente, pp. 55-56). Il manoscritto menzionato degli *Aritmetici* ed il ms. *Cortes 2787* della Real Academia de Historia di Madrid (contenente, grosso modo, il testo degli *Sphaerica* pubblicati nel 1558, v., in proposito, la precedente not. [9], copie degli originali mauroliciani) sembrano entrambi di mano del barone della Foresta. Sul feudo della Floresta (o Foresta) e di S. Giorgio, anche per seguire da vicino almeno un filo delle vicende ereditarie dei Maurolico, cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo 1923-1940, vol. III, pp. 304-306 e vol. VIII, pp. 14-17. Per finire, la biografia del Maurolico dovuta a Francesco ju. è la seguente:

VITA / DELL'ABBATE DEL PARTO / D. FRANCESCO MAVROLYCO / § (sss) § / *Scritta dal Baron della Foresta, ad istanza dell'Abbate di / Roccamatore D. Silvestro Marulì Fratelli, / di lui Nipoti.* / (stemma prelatizio dell'abate di Roccamatore sormontato dal motto «quoniam advesperascit») / IN MESSINA, Per Pietro Brea. 1613 / CON LICENZA DE' SUPERIORI. vol. in 8^o, di pp. 64 delle quali le prime 8 non sono numerate e le rimanenti portano le cifre 1-56. Le pp. 3-4 non num. contengono la dedica a Giovanni III Ventimiglia, marchese di Geraci e principe di Castelbuono (corrispondente e amico del Tasso), scritta da Silvestro in data Messina 20 novembre 1613; le rimanenti pp. non numerate contengono versi italiani e latini in onore del Maurolico; seguono: la biografia vera e propria dello scienziato (pp. 1-25); un «Catalogus auctorum qui in tradendis scientijs, vel in earum sententijs Confirmandis, aut explicandis Historijs, siue annalibus, & tandem in Colligendis, vel describendis Sanctorum Vitae Maurolici (sic) auctoritate, vel etiam doctrina vsi sunt» (pp. 26-35); l'*Index Lucubrationum* citato (pp. 36-41); un ritratto (brutto) dello scienziato con versi in effigiem (p. 42); ancora altri versi (p. 43); una «GHIRLANDA POETICA. / Dell'Academia Atlantica al concetto, vita, e / morte di lui» (pp. 44-48); col titolo «Della Poesia Marolica», un saggio di versi mauroliciani (pp. 49-56) e, infine, un *errata-corrige*. Nell'epistola dedicatoria, Silvestro, dopo l'elogio del Ventimiglia, memore anche dei favori e dell'amicizia intercorsa fra il proprio zio e i progenitori del principe, loda l'opera di suo fratello, il barone della Foresta, il quale «come testimonio di vista, e personaggio di somma prudenza, e dottrina, potè più di qualunque al-

tenzione, invece, richiedono le notizie relative a Silvestro; notizie, peraltro, largamente integrate con i dati emersi da documenti e testimonianze varie d'archivio venute alla luce negli ultimi decenni¹⁴.

Silvestro Maurolico, abate commendatario del monastero basiliano di S. Maria di Gala (vicino Barcellona, in Sicilia) e, successivamente, del monastero cistercense di Roccamadore (nelle vicinanze di Messina), ebbe tali commende in ricompensa dei «servigi» da lui resi quale «fornitore» di numerosi codici manoscritti, greci e latini, per la biblioteca di Filippo II di Spagna (*Biblioteca real di S. Lorenzo a l'Escorial*) e quale bibliotecario, per qualche tempo, della stessa. Come e perchè Silvestro Maurolico abbia iniziato una tale attività — non certo benemerita perchè svolta quasi interamente a spese del patrimonio librario delle già ricche biblioteche monastiche siciliane — non sono affatto chiari. E' parso ad alcuni che Silvestro abbia cominciato con l'offerta a Filippo II (durante un primo viaggio a Madrid effettuato nel 1582) di opere edite ed inedite dello scienziato messinese. Tuttochè questa è l'opinione di G. Antolín¹⁵,

tro osservarlo» (il Maurolico) «e dipingerlo con i soi viui e naturali colori e lineamenti, come Apelle il grande Alessandro»; Silvestro, inoltre, si scusa di non aver stampato prima l'opera adducendo come ragioni una sua lunga malattia ed il desiderio di fare di detta biografia il prodromo necessario a tutto il *corpus operum* mauroliciano già prossimo ad essere pubblicato.

¹⁴ Silvestro era fratello minore di Francesco (in ciò, almeno, si accordano l'Arenaprimo ed il Puzzolo Sigillo); forse per questo motivo Silvestro è poco o nulla ricordato dallo scienziato. Che io sappia, le uniche menzioni, peraltro non importanti, che il Maurolico fa del nipote Silvestro si trovano in un diario inedito, autografo, per il periodo 7 agosto - 15 settembre 1570 (l'anno esatto, non espressamente indicato, si deduce da evidenze interne al testo), esistente nel codice parigino *F. L. 7462*, f. 1r-v (diario non notato finora da alcuno, nemmeno dal Clagett e dal Rose dianzi citati; una trascrizione di tale documento, con riflessioni sull'attività prestata dal Maurolico quale insegnante di matematica nella Università di Messina, è oggetto di altro mio lavoro attualmente in fase di stesura. Per i docc. e le testimonianze relative a Silvestro, v. il resto del presente paragrafo e le note corrispondenti).

¹⁵ G. ANTOLÍN, *Catálogo de los Códices Latinos de la Real Biblioteca del Escorial*. Vol. V (*Procedencias, Organización y Catalogación. Índice general primitivo*), Madrid 1923, pp. 226-272. A p. 266 si legge: «Per marzo del año 1582 vino D. Silvestre Maurolico a Madrid para ofrecer a Felipe II los libros impresos y manuscritos que había compuesto su tío D. Francisco Maurolico, de gran fama y sabiduría por aquel tiempo, y a la vez pedir para sí alguna merced en recompensa de ellos» (il corsivo è mio); l'Antolín ha pubblicato pure (dapprima ne «La Ciudad de

utilizzata dal Mercati (ultimo, che io conosca, ad aver ten-

Dios», CXX (1920), pp. 339-349, e poi, inalterata, in questo stesso vol. dello inventario generale escurialense, pp. 268-271) una lista dei mss. latini portati da Silvestro, verso il 1596, nella celebre biblioteca; lista tratta da un *Memorial de los libros que traxo el Doctor D. Sylvestro Marolo* (sic) conservato nella biblioteca stessa (ms. Esc. L. I. 13, ff. 151r-154v). Tale *Memorial* risulta diviso in 3 sezioni: la prima, *manuscritos que no se hallan en la libreria de S. Lor.^o* (ff. 151r-153r), elenca 94 mss., 7 dei quali greci, 79 latini, 3 italiani, 3 francesi, 1 catalano ed 1 arabo; la seconda, *los que se hallan en la libreria de S. Lor.^o manuscritos* (f. 153r-v), e sono 35 (4 greci ed i rimanenti latini); terza ed ultima sezione (f. 154r-v) quella elencante i soli libri a stampa, 53 in tutto. I voll., tanto impressi quanto mss., portati da Silvestro in quell'anno ascendono dunque a 186 cifra totale; l'Antolín, con la mancata descrizione del *Memorial*, ha fatto credere, e, fra gli altri, anche a G. MERCATI (v. la nota che segue), che 186 fossero i soli manoscritti. Restando a parlare dei mss., giova qui notare che, secondo una testimonianza dello stesso Silvestro (cfr., più avanti, la nota [22]), quelli complessivamente da lui procurati all'Escorial (in almeno 3 occasioni, secondo il Mercati (cfr., più avanti, la nota, [16], 4, secondo P. A. REVILLA, *Catálogo de los Códices Griegos de la Biblioteca de el Escorial*, t. I, Madrid 1936, pp. XCI-XCV (tali ultimi due autori, tuttavia, attribuiscono il *Memorial* al 1586, data del secondo viaggio di Silvestro nella capitale spagnola), furono più di 300; è, dunque, chiaro che il documento qui illustrato non esaurisce, o non spiega, gli ottimi risultati conseguiti da Silvestro nell'espletamento dell'autoprocurata missione di biblioteca-rio. Ciò nonostante, tale documento (inedito, ove si accettuino l'estratto pubblicato dall'Antolín, e la nota sui codici greci pubblicata da C. GRAUX, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escorial*, Parigi 1880, pp. 277-279) riveste comunque una grande importanza nel quadro degli studi sul Maurolico; l'elencazione in esso di varie opere scientifiche, e specificamente di matematica e di astronomia, e, insieme, la rarità inspiegabile di opere analoghe nella biblioteca personale di Silvestro, certamente derivata, almeno in parte, da quella dello zio, fanno sospettare fortemente la provenienza di qualcuna di esse, se non proprio di tutte, dalla biblioteca già posseduta dal nostro scienziato; all'Escorial, una ricognizione *in loco* delle opere esistenti di quelle menzionate nel *Memorial* potrebbe sciogliere tale dubbio e, con la possibilità di una ricostruzione, sia pure parziale, della biblioteca appartenuta al Maurolico, dare un contributo non piccolo al problema forse più interessante dell'intera tematica a lui legata: la questione, mai affrontata finora, della determinazione delle fonti del suo pensiero. Per un confronto immediato con l'inventario *post-mortem* — pubblicato in appendice (v. App. A, doc. III) — dei libri appartenuti a Silvestro, ecco qui di seguito, tratti dal *Memorial* anzidetto, i titoli maggiormente significativi ivi registrati (un asterisco * indica, ove non sia detto espressamente, i mss. greci; i mss. ed i libri a stampa rimanenti sono tutti latini):

mss. «que no se hallan» in S. Lorenzo

Hiero de machinis bellicis *
 Petrus Pintor de praeservatione et curatione pestilentiae
 Braduardi Geometria
 Computus manualis
 Jordanus de mathematicis
 Sylanus de nigris de medicina
 Laurentius Rugius de natura equi

tato una ricostruzione dell'attività di Silvestro)¹⁶, i documenti sin qui trovati (compresi quelli pubblicati dall'Antolín), ancor più che le stesse affermazioni di Silvestro, la smentiscono re-

Ludovici buca ferrei in Physicam et de generatione et de parvis naturalibus et de caelo et mundo quatuor volumina
 Marsilius Ficinus in Trismegistum
 Volumen de secretis secretorum Arist, nuncupatum
 Heli Auenrage de Juditij astronomis
 Uncinus de partibus medicinae
 Descriptio Insulae Cypri per Fran.^{cum} Sabornianum
 Buridanus de anima
 Joannis Litembergi prognostica
 Ptolomeus de astris

mss. «que se hallan» in S. Lorenzo

Archimedes grecé
 Atheneus de machinis belicis grecé

libri a stampa

Leopoldus de Astrologia
 Joannes de regio monte de triangulis
 Volumen de quadratura circuli
 Joannes Stoflerinus de usu astrolabij
 Fran.^{ci} Amadei q.^{nes} in lib. de caelo et mundo
 Paulus Venetus de composit.^e mundi
 Proclus in astronomiam grecé

Attualmente, fra i codici escurialensi, soltanto 9 sono riconosciuti (e non tutti con lo stesso grado di certezza) come originariamente procurati da Silvestro Maurolico: 3 latini (due dei quali menzionati nel *Memorial*), quelli segnati b. III. 6, e. II. 2, g. III. 27 (ff. 78-188) e 6 greci (nessuno dei quali si trova registrato nel *Memorial*), quelli segnati Σ. II 1*, T. I. 19, Φ. III. 10, γ. II. 15*, X. I. 1, X. IV. 5 (l'asterisco (*) denota le identificazioni dubbie). Dal punto di vista dei miei studi, i codici greci — particolarmente i Σ. II. 1 (*Joannes Pediasimi scholia in Cleomedem de cyclica theoria*, ms. cart. del XVI sec.), T.I. 19 (*Heronis Poliorcetica et geodesia*, cart. del XVI sec.), Φ III. 10 (opere di Aristotele e commenti vari, fra i quali quelli di Giovanni Filopono, ms. cart. del 1286), X. I. 1 (*Suidae Lexicon*, cart. del XV sec.), X. IV. 5 (*Problemata arithmeticae cum solutionibus*, cart. del XIII sec.) — sono i più importanti. I tre codici latini escurialensi già di Silvestro Maurolico comprendono le opere seguenti: *Dialoghi* di S. Gregorio papa (b. III. 6); *Biblia sacra cum glossa ordinaria et interlineari, quattuor Evangelia, epistolae canonicae et Apocalipsis* (e. II. 2) e *Laurentii Ruzii Marescalci de natura equorum* (g. III. 27). Legate al terzo ms. stanno opere grammaticali di Verrone e di Pomponio Leto non provenienti tuttavia dal nostro Silvestro.

¹⁶ G. MERCATI, *Per la Storia dei manoscritti greci di Genova, di varie Badie Basiliene d'Italia e di Patmo*, (Studi e Testi, vol. 68), Città del Vaticano 1935, p. 323 n. 2. L'opinione del Mercati, acriticamente mutuata dall'Antolín, è stata condivisa fino ad oggi; ancora P. L. ROSE (*op. cit.*, p. 166) manifesta la stessa idea benchè citi l'Antolín ed abbia avuto modo di controllare la fonte da costui utilizzata.

cisamente in ciò che concerne le opere inedite¹⁷; non è, dunque, possibile — riferendosi almeno a queste ultime — far carico a Silvestro Maurolico di alcuna responsabilità nella dispersione degli autografi dello zio.

Risulta, invece, fuori da ogni dubbio, dai documenti citati e da altri che mi è stato possibile rintracciare di recente¹⁸, che

¹⁷ G. Antolín, infatti, ha pubblicato una lettera del cardinale Antonio Granvela diretta a Mateo Vázquez de Leca, segretario di Filippo II (lettera datata de Madrid a postrero de março 1582), ma, in essa, ha disatteso il preciso significato del seguente passo: «Aqui ha venido su sobrino (i.e. Silvestro Maur.) clérigo de missa, que después de la muerte del dicho Abad ha procurado de recoger los libros no aun impresos, y de los que sono impresos ha traydo algunos exemplares los quales me ha consiado para embiarlos a v. m. porque los presente a su M.^d juntamente con (un) plieguezillo suyo en que deve de yr nota de los libros no aun impresos» (*op. cit.*, p. 267; il corsivo è mio). Il gradimento dei libri da parte del re, testimoniato in una nota in calce alla lettera del Granvela, ha procurato a Silvestro, molto probabilmente offertosi, la missione di cui nel testo (lettere credenziali, volte a favorire il Maurolico nel suo compito, furono spedite, a nome di Filippo II, agli ambasciatori di Roma, Genova, Venezia, a quello di Germania, al governatore di Milano, ed ai vicerè di Napoli e di Sicilia; la lettera all'ambasciatore di Spagna a Roma, datata Madrid 29 agosto 1583, è riprodotta dall'Antolín). Sulla scorta di tali docc., utilizzando le informazioni fornite da R. PIRRO (*Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata, libri IV*, terza ed. a cura del Mongitore, Palermo 1733) sui benefici ecclesiastici goduti da Silvestro, nonché quelle contenute nell'unica opera a stampa da costui composta (la *Historia sacra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del mondo*. Messina, Brea 1613), il Mercati (*op. cit.*, pp. 323-324) ha ricostruito ampiamente l'attività di Silvestro e, per primo, ha dato notizia degli inventari della biblioteca a lui appartenuta. Il Revilla (*op. cit.*, p. XCIV) ha aggiunto due altri docc., i quali, se per un verso rivelano ancora un viaggio di Silvestro a Madrid, con immancabile apporto di libri per l'Escorial, avvenuto nei primi mesi del 1596, rivelano pure altri particolari, molto interessanti, della sua biografia; particolari concernenti una controversia sorta fra i monaci della sua ultima abbazia, quella benedettina di Roccamatore, circa il dovere obbedienza al generale di Castiglia o a quello di Francia; Silvestro era per la prima soluzione («et per tal causa di non voler rendere l'obedientia a franza hebbi grandissimi speti et disgusti», confessava amaramente) ed ebbe un gran da fare (il citato viaggio a Madrid, ed un altro a Roma l'anno prima) per comporre tale vertenza e riportare ordine e disciplina fra i suoi confrati; risultati, questi, certamente conseguiti, se egli, come è vero, continuò a governare quell'abbazia per molto tempo ancora, fino alla propria morte. Oltre che della *Historia sacra*, Silvestro Maurolico risulta autore di varie altre opere, le quali, rimaste manoscritte, sono andate, se non distrutte, definitivamente disperse; una lista di esse, fra le quali un *Lucidarium continens XL Quaestiones in materiam Astrologiae et Philosophiae*, si legge nel Mongitore (*op. cit.*, t. II, p. 226).

¹⁸ In tutto 6 nuovi documenti: 5 di fonte spagnola (*Archivio General di Simancas*, fondo «Secretarias Provinciales», serie «Consultas sobre provision de cargos», *legajos* 982 e 983) e 1 vaticano (Biblioteca Ap. Vat.,

la «carriera» di Silvestro Maurolico, sviluppatasi esclusivamente in termini di benefici ecclesiastici, dipese essenzialmente dal fatto che egli, erede (insieme a Francesco) di tutti gli scritti dello zio, fece leva indiscriminata su di essi per procurarsi, coi «benefici», rendite sempre più cospicue, senza ottemperare mai

ms. *Vat. Lat.* 6194, II, cc. 489r-490v). I principali documenti spagnoli concernono: l'assegnazione, in data 27 dicembre 1582, a Silvestro Maurolico dell'abbazia di San Salvatore della Placa (assegnazione inefficace, in quanto fatta erroneamente presumendo vacante detto beneficio); la nomina, in data 2 luglio 1583, di Silvestro a Decano di Girgenti (= Agrigento) e, infine, l'assegnazione, in data 3 settembre 1586, dell'abbazia di Santa Maria di Gala. Comune a tali documenti è la presentazione di Silvestro Maurolico quale nipote del più celebre Francesco; inoltre, in essi, tutte le richieste (e le relative concessioni) di benefici sono giustificate, *a posteriori*, dalla necessità e dalla volontà dichiarate da Silvestro di provvedere, con le rendite da essi derivanti, alla stampa delle opere dello zio ancora inedite; stampa che, rivela il primo dei docc. qui citati, si sarebbe dovuta effettuare sotto la protezione (*el amparo*) del sovrano, al quale gli inediti stessi venivano dedicati. Silvestro, in sostanza, non ha titoli da far valere nelle sue richieste se non, impropriamente, il legame di parentela con un uomo universalmente celebre, ed il vivo desiderio di procedere alla stampa progettata «que tan vtil ha da ser a la republica». Avuta la prima commenda, i titoli di merito di Silvestro paiono moltiplicarsi, parallelamente ai suoi consistenti invii di libri per la biblioteca reale di San Lorenzo. Notevole, nel primo doc., l'affermazione che «el Abbad Mauroli (*sic*) scrivo *ochenta cuerpos de libros* de grandissima erudiction *de los quales* (Silvestro) *ha presentado el catalogo*», particolare, questo, che, confermando quanto traspare dalla citata lettera del Granvela (e, cioè, che a Filippo II non vennero offerte in alcun modo opere inedite — autografe o in copie — di Francesco Maurolico), fornisce tuttavia un primo interessante dato quantitativo — affatto diverso da quelli ricavabili dagli *Indices Lucubrationum* — sulla produzione scientifico-letteraria mauroliciana. Da notare, infine, che, se è vero, da un canto, che Silvestro, per le sue richieste, contava nell'appoggio del cardinal Granvela, suo protettore a corte, è altrettanto vero che egli, al contempo, non ha per niente trascurato di procurarsi, per gli stessi fini, ulteriori raccomandazioni da altri personaggi non meno influenti; la richiesta in commenda del San Salvatore della Placa, per l'ottenimento del quale importante (come ha notato l'Antolín) è stato l'intervento del Granvela, risulta infatti — dal primo doc. qui illustrato — essere stata fortemente appoggiata anche da Marco Antonio Colonna, vicerè di Sicilia in quel tempo.

Di natura totalmente differente dai docc. precedenti è il documento vaticano; si tratta adesso di una lettera di Silvestro Maurolico al cardinale Guglielmo Sirloto (il codice, già del Sirloto, da cui ho tratto il documento è, appunto, una raccolta di varia corrispondenza a costui indirizzata). Tale lettera spedita da Madrid in data 1 ottobre 1582, è importante, oltre che per il nome del destinatario, per i legami evidenti che mostra con i problemi connessi alla riforma allora imminente del calendario (il relativo provvedimento di Gregorio XIII, pubblicato con apposita bolla verso la fine del febbraio del 1582, ebbe effetto il giorno immediatamente successivo al 4 ottobre di quell'anno). In questa occasione, Sirloto ebbe l'incarico di sovrintendere all'adeguamento dei testi liturgici alle nuove esigenze. Silvestro Maurolico, il cui zio aveva composto un *Martirologio*, già

— se non sul finire della sua vita¹⁹, e in minima parte — al più importante degli impegni ai quali le elargizioni stesse da lui ottenute lo tenevano legato: quello della pubblicazione (a

edito più volte, si fece subito avanti presso il cardinale col raccomandargli l'opera, chiedendogli, in particolare, di farla ristampare con le sole modifiche rese necessarie dalla adozione del nuovo calendario e offrendogli — in contraccambio — la dedica di parte degli inediti dello zio che si accingeva a pubblicare. La lettera di Silvestro, unica superstita (che io sappia) di altre concernenti lo stesso episodio, non sortì alcun risultato; non solo non venne ristampato quel *Martirologio*, ma, disgraziatamente, come che sarebbe andato a finire l'equivoco balletto delle dediche (ora a Filippo II, ora a Sirleto, e chissà a quanti altri), neppure la annunciata pubblicazione di inediti mauroliciani ebbe luogo. La lettera, finora inedita, ignota all'Antolin come al Mercati, è qui trascritta integralmente nell'*Appendice A*. Resta tuttavia da notare l'esistenza in essa di una importante rettifica a quanto affermato nel primo dei docc. spagnoli circa la consistenza della produzione mauroliciana: gli «ochenta cuerpos de libros» li indistintamente riferiti alle opere, pubblicate o meno, composte dal nostro umanista-scienziato, qui sono messi esplicitamente in relazione alle *sole opere mauroliciane inedite* («80 pezzi in circa»). Sulle vicende editoriali del *Martirologio* mauroliciano, e — indirettamente — sulle ragioni probabili del mancato accoglimento della richiesta di Silvestro, v. G. MERCATI, *Lettera del card. G. A. Santorio (1532-1602) contro l'uso in Chiesa del "Martirologio" di Francesco Maurolico*, in «Rassegna Gregoriana», XIII (1914), pp. 404-409 ristampato in G. MERCATI, *Opere Minori III* (1907-1916), (Studi e Testi, vol. 78), Città del Vaticano 1937, pp. 363-367; sull'intera questione e su qualche inesattezza del Mercati (in particolare, la sua ipotesi — erronea — di un'edizione del *Martirologio* avutasi nel 1564), cfr. il mio *Maurolyciana I* cit.

¹⁹ Silvestro morì verso il 1614; così sembra doversi interpretare quanto asserito dal PIRRO, *Sicilia Sacra*, cit., II, col. 1286, e cioè che il 19 ottobre di quell'anno un nuovo abate succedeva a Silvestro nel governo di S. Maria di Roccamatore. Il fratello Francesco morì circa dieci anni prima; in data 20 maggio 1605 il titolo di barone della Foresta e di S. Giorgio da lui posseduto venne, infatti, assunto da Antonio Quintana y Dueñas, suo genero (marito della primogenita Melchiorra Maurolico e Patti), figura notevole della politica spagnola di quel tempo (fu consultore del regno e, successivamente, reggente nel Consiglio d'Italia; cfr. F. SANMARTINO DE SPUCCHES, *loc. cit.*) e — come si vedrà — esponente di una famiglia il cui cognome riuscirà tristemente famoso tra i messinesi di poco più che settant'anni dopo.

Sul Quintana y Dueñas (o Quintanadueñas), autore di opere giuridiche e, prima di venire in Sicilia, professore di diritto e rettore dell'università spagnola di Onate, cfr. NICOLÁS ANTONIO, *Bibliotheca Hispana Nova*, t. I, Madrid 1783², p. 156; risultano a lui dedicate varie opere a stampa, tra esse alcuni trattati giuridici del messinese Mario Giurba. Un ritratto del personaggio, appena abbozzato ma pur sempre efficace, è quello fornito da Giovambattista Saluzzo in una relazione alla Repubblica di Genova: «...Don Antonio Quintanaduegnas spagnolo è di valore straordinario in ogni sorta di lettere, ma non ugualmente nel trattare de negotij. E' di natura molto schietta in modo che da lui con gran facilità si cavano li motivi di tutti li negotij et, se succede che si affetioni a qualche persona et che gli paia di poter trattare confidentemente, suole con

più riprese, od in unica soluzione) di tutto il *corpus* mauroliciano rimasto inedito.

Non è niente affatto noto come Silvestro abbia utilizzato tali rendite. Confrontando, tuttavia, gli unici due dati che possediamo al riguardo, si riesce ugualmente a farsi un'idea abbastanza precisa dello «sforzo» da lui effettivamente sostenuto nell'attuazione dell'impegno su ricordato:

- 1) nel 1613 si stamparono in Messina, a spese di Silvestro, oltre che la citata biografia del Maurolico, i *Problemata mechanica*, originale elaborazione mauroliciana dei noti *Problemata* pseudo-aristotelici²⁰; opera certamente interessante, ma — allo stesso tempo — di ben scarso rilievo rispetto alle altre, più importanti, opere mauroliciane «riposte», come dice Francesco *junior*, «nell'arca per imprimerli»²¹.
- 2) pochi anni prima, nel 1602, spese ingenti (di certo più grandi di quelle servite in seguito per le citate pubblicazioni) furono sostenute da Silvestro per lavori di restauro e di abbellimento, oltre che per la costruzione di un chiostro, nell'ultima e più importante delle abbazie delle

ogni libertà trattargli di qualsivoglia cosa, et a me doppo qualche mesi che trattaì con lui riuscì d'haverlo sempre assai favorevole in tutto. Al l'incontro se succede che pigli aversione riesce gagliardo contrario...» (relazione in data 25 ottobre 1622 di G. B. Saluzzo, ambasciatore ordinario presso il Re di Spagna, pubblicata in *Istruzioni e Relazioni degli Ambasciatori Genovesi*, a cura di Raffaele Ciasca, vol. II, Spagna (1619-1635), (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1955, p. 167).

²⁰ D. FRANCISCI // MAUROLICI // ABBATIS MESSANEN. // PROBLEMATA / / Mechanica cum appendice, & ad Magnetem, // & ad Pixidem Nauticam pertinentia. // *Omnia nunc primum in lucem edita.* // (stemma prelatizio) // MESSANAE, EX Typographia Petri Brae, 1613. // *Superiorum permissu.*

vol. in 8^o di pp. 62 delle quali le prime 55 numerate (1-55) e le 7 rimanenti no; le pp. 3-4 contengono una dedica senza data scritta dal nipote Silvestro a Felice Novello archimandrita di Messina; a p. 5 l'originale epistola dedicatoria del Maurolico al card. Amulio, datata: *Messanae in freto siculo 4 Nonas Maij 1569*; a p. 6, versi latini di Silvestro in onore del Novello e di G.B. Airolò. Su tale opera, come elemento importante della «traditio» dei *Problemata*, cfr. P.L. ROSE & S. DRAKE, *The Pseudo - Aristotelian "Questions in Mechanics" in Renaissance Culture*, in «Studies in the Renaissance», XVIII (1971), pp. 65-104 e, partic., 89.

²¹ *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 25.

quali fu investito (Roccamadore); lavori serviti in parte, come riferisce una lapide eretta dall'abate per l'occasione, quale segno tangibile di riconoscenza verso i sovrani di Spagna (Filippo II e, successivamente, Filippo III) per le tante commende da essi ottenute²². Nello stesso periodo, sforzi notevoli, e non solo finanziari, vennero sostenuti da Silvestro per comporre e far stampare, proprio nel 1613, la sua opera migliore: la *Historia sacra, intitolata Mare Oceano di tutte le Religioni del mondo*, specie di rassegna storico-iconografica degli ordini religiosi del tempo, redatta con particolare attenzione alle loro prerogative siciliane, e ancor più messinesi²³. Energie che, certamente, almeno dal mio punto di vista, Silvestro avrebbe più utilmente speso pubblicando, invece che il proprio zibaldone, gli inediti dello zio.

Tali dati, per la loro stessa eloquenza, non necessitano alcun commento. Con essi, il ruolo dei nipoti del Maurolico — più interessati, forse, di chiunque altro alla divulgazione solle-

²² L'epigrafe menzionata dal Mercati (*op. cit.*, p. 323), che si basa sul testo riferito da Silvestro medesimo (*Historia sacra*, cit. p. 149), è riportata per intero in Placido SAMPERI S. J., *Iconologia della gloriosa Vergine... protettrice di Messina divisa in cinque libri...*, Messina 1729 (seconda ediz., conforme alla prima avvenuta in Messina nel 1644), lib. II, cap. XXVII (pp. 297-298): «Sulla Immagine di S. Maria di Roccamatore nel Monastero verso la Contrada di Tremestieri». Scrive il Samperi:

«Di più a tempi nostri fù questo Monasterio abbellito, per un Chostro sontuoso da 28 colonne sostenuto, dall'Abbate Don Silvestro Maurolico, come appare, per la seguente Inscrittione sopra la porta del Capitolo:

D. O. M. // DON SILVESTER MAUROLICVS MESS. PATR. / EX ILLUSTRIBVS MARULLORVM
FAMILIA ORTUS / S. T. D., HVIVS ALMI COENOBII ABBAS; PHILIPPI / HISPANIAE,
ET SICILIAE REGIS AVSPICIIS, / POST EVROPAE PROVINCIAS PERAGRATAS, /
ET EX CORIALIS (*sic*) COENOBII; QVOD REX IPSE, / INSTAR MIRACVLI IN HISP. ERE-
XERAT RE- / GIAM BIBLIOTHECAM, TRECENTIS, ET AM- / PLIVS VOLVMINIBVS
MANV SCRIPTIS, VNDE- / QVE COLLECTIS ILLUSTRATAM, HANC / CLAVSTRORVM
AEDEM COLVMNARVM / ORDINE CONSPICVAM, IN HONOREM SAN- / CTISSIMAE
DEIPARAE VIRGINIS ROCCAEMA- / TORIS SPENDIDISSIMO EREXIT APPARATV //
ANNO DOMINI M DC II ».

²³ MERCATI (*op. cit.*, p. 323, n. 2) ha ritenuto probabile che la stesura dell'*Historia sacra* abbia occupato Silvestro nell'ultimo decennio del '500; il libro è accompagnato da una dedica dell'autore a Filippo III. Sarebbe, infine, parecchio interessante riuscire ad individuare i «molti ritratti e somigli di sommi eroi per lettere et eminenza d'ingegno celebrarimi» (*Hist. sacra*, cit., p. 149) dei quali, in sovrappiù ai 300 codici mss. citati, Silvestro arricchì l'Escorial.

cita delle importanti *lucubrationes* ancora inedite — sembra, almeno nelle grandi linee, definitivamente chiarito: non disperdendo gli autografi, e non pubblicandone, Silvestro e Francesco hanno avuto, infatti, solo una funzione di «sterile» conservazione del patrimonio scientifico mauroliciano. A loro spetta la responsabilità di avere impedito, con la mancata opera di divulgazione, oltre che una migliore conoscenza del grande scienziato siciliano, anche il verificarsi storico di una presenza più incisiva e feconda del suo pensiero nell'ambito della nuova cultura scientifica internazionale della sua epoca²⁴.

Ricordo, infine (e completo, così, un poco simpatico quadretto familiare), che del tutto estranea alle iniziative dei nipoti sembra essere stata la pubblicazione (avvenuta nel 1611, a Napoli) di due notevoli lavori del Maurolico: i *Photismi de lu-*

²⁴ Valutazioni di questo tipo sono piuttosto frequenti nella non vasta bibliografia esistente sul Maurolico; l'esempio, forse, più palese concerne le sue ricerche di ottica, pubblicate troppo tardi — secondo storici della scienza fra i più quotati — perchè avessero potuto esercitare una qualche influenza sull'effettivo svolgimento del pensiero scientifico di quel tempo (Maurolico iniziò ben presto ad occuparsi di ottica; il primo lavoro, *Photismi de lumine et umbra*, è del 1521, e le sue ricerche nel campo si protrassero per oltre un trentennio a partire da tale data). Senza togliere nulla alla fondatezza di tali giudizi, ho tuttavia forti ragioni per credere che — in realtà — le cose siano andate un pò diversamente; infatti, la mancata diffusione a stampa di gran parte delle opere del Maurolico non ha per niente impedito che alcune di esse conoscessero un altro tipo di diffusione — certamente meno efficace, ma non per questo da sottovalutare — sia attraverso copie manoscritte, sia ancora (piuttosto indirettamente) attraverso la vasta rete di relazioni scientifiche; rete nella quale il Nostro era abbastanza inserito. A questo proposito, restando a parlare dell'ottica, è appena il caso di rilevare due cose: l'esistenza di più manoscritti, anteriori alla stampa (1611), dei *Photismi* e dei *Diaphana* appresso citati (almeno tre all'inizio di questo secolo, due dei quali certamente autografi del Maurolico); e il fatto che le successive ricerche di Keplero nel medesimo campo — così come presentate negli *Ad Vitellionem Paralipomena* del 1604 (la *Dioptrice*, apparsa sette anni dopo, rappresenta uno stadio ulteriore dei suoi studi) — ricalcano sostanzialmente, senza neppure citarli, gli stessi schema e contenuto dell'opera mauroliciana.

Il giudizio sull'ottica del Maurolico riportato all'inizio di questa nota, esteso a tutti quei lavori mauroliciani che, come quelli di ottica, sono stati pubblicati solo dopo la morte dello scienziato, è grosso modo quello espresso da A. KOYRE' nelle sue pagine sulla scienza del Rinascimento inserite nella *Histoire générale des Sciences*, edita a cura di R. TATON, vol. II, *La science moderne*, Paris, 1969², pp. 42-43. Sui manoscritti dei *Photismi* e dei *Diaphana* v. i miei *Maurolyciana I e II*, citt.; sui rapporti, infine, fra l'ottica del Maurolico e quella di Keplero, v., per tutti, V. RONCHI, *Galileo e il suo cannocchiale*, Torino, Boringhieri, 1964 (già edito nel 1958, dallo stesso Boringhieri, col titolo *Il cannocchiale di Galileo e la scienza del Seicento*), pp. 68-69.

mine et umbra e i *Diaphanorum libri tres*²⁵. Tali opuscoli (per lo più fatica giovanile dello scienziato, e ciononostante pietra mi-

²⁵ ABBATIS // FRANCISCI MAUROLICI // MESSANENSIS. // PHOTISMI DE LV-MINE, // & vmbra ad perspectiuam, & radiorum // incidentiam facientes. // DIAPHANORVM PARTES, // seu Libri tres: in quorum primo de perspiciuis cor- // poribus. in secundo de Iride: in tertio de or- // gani visualis structura, et conspi- // ciliorum formis agitur. // PROBLEMATA AD PERSPECTIVAM, // & Iridem pertinentia. // Omnia nunc primum in lucem edita. // (stemma) // NEAPOLI, // Ex Typographia Tarquinij Longi. M. DC. XI. // SVPERIORUM PERMISSV.

vol. in 4^o di pp. 90, le prime sei non numerate e le rimanenti numerate 1-84 [si ha una descrizione in Pietro MANZI, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Giacomo Carliro e di Tarquinio Longo (1593-1620)*, Firenze, Olschki, 1975, p. 306]. La prima c. non num. contiene una dedica dello stampatore a Giovanni Battista Airolò, patrizio genovese; i *Photismi* coprono le pp. 1-29; i *Diaphana* coprono le pp. 31-80; i *Problemata* le pp. rimanenti; infine, a p. 30, compresa fra i primi due trattatelli, si trova una breve nota dal titolo *De erroribus speculorum*.

Il manoscritto dell'opera venne consegnato, nel 1574, dal Maurolico medesimo al Padre Clavio per farla stampare in Roma (v. *Vita dell'Abbate del Pario*, cit., p. 17; l'epoca precisa della visita a Messina del Clavio è stata stabilita da M. SCADUTO S. J., *Il matematico F. M. e i gesuiti*, cit., p. 138 e sg.). Il celebre gesuita non ne fece nulla (come niente ha fatto per un altro opuscolo pure affidatogli dal matematico siciliano; opuscolo che, contenente le osservazioni mauroliciane relative alla famosa *supernova* del 1572 apparsa nella costellazione di Cassiopea, è stato pubblicato solo di recente, in base all'unica copia finora conosciuta (Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. I. E. 56, ff. 2r-10r, non autografo), da C.D. HELLMAN, *Maurolyco's "Lost" Essay on the New Star of 1572*, in «Isis», vol. LI (1960), pp. 322-336); anzi, permettendo (come pare) a vari confratelli di attingervi, e/o divulgandone egli stesso i contenuti, ha determinato ugualmente quella specie di diffusione «underground» cui ho già accennato. L'edizione napoletana del 1611 sembra dunque aver risposto ad una ben precisa esigenza; quella — per lo più sentita, in Messina, da Silvestro Maurolico, i cui progetti editoriali erano ampiamente falliti — di por fine una volta per tutte a detta diffusione non propriamente canonica; si è, appunto, realizzato lo scopo con la pubblicazione di un testo doppiamente garantito: sul piano scientifico, dall'autorità indubbia del Clavio, il quale, non chiamato in causa per le evidenti responsabilità (se pur indirette) avute nei vari fenomeni di plagio scientifico-letterario, non ancora individuati storicamente, ma, a suo tempo, chiaramente denunciati dal Longo nella citata epistola dedicataria, traeva l'ulteriore vantaggio di vedere pubblicato, insieme alle fatiche dello scienziato messinese, un suo commentario; e ancora garantito dal prestigio indiscusso di un mecenate quale Giovan Battista Airolò (su tale personaggio v. la nota (27) seguente).

Come è noto, l'ottica del Maurolico, malgrado la pubblicazione sia avvenuta tardi, ebbe notevole fortuna; tant'è vero che, nel 1613, appena due anni dopo l'*editio princeps*, si ebbe un'altra edizione a Lione, *apud Bartholomeum Vincentium* (vol. in 4^o di pp. 102, le prime otto non numerate e le rimanenti numerate 1-94). Nel nuovo frontespizio, lievemente diverso da quello del 1611, il cambiamento più significativo riguarda il termine *photismi*, qui sostituito con un asettico *theoremata*. In tale seconda edizione, il testo mauroliciano non offre varianti di rilievo rispetto

liare nella storia dell'ottica), apparsi in unico volume, vennero stampati, infatti, a spese di certo Giambattista Airolò, nobile genovese, come si rileva nell'epistola dedicatoria indirizzata a quest'ultimo dal tipografo Tarquino Longo²⁶. Lo stesso Airolò sembra essersi offerto a pubblicare anche altri lavori mauroliciani; così, almeno, sembra doversi interpretare, nell'epistola dedicatoria, il passo dove il Longo esprime l'augurio che i nipoti del Maurolico si risolvino a permettere la stampa — ancora a spe-

a quello impresso dal Longo; è tuttavia molto importante la presenza di fitte note marginali con numerosi richiami alle fonti — dalle antiche alle più recenti — utilizzate dal Maurolico. L'assenza di note analoghe sia nell'edizione napoletana che nell'unico autografo mauroliciano a me conosciuto relativo a tale opera (Parigi, Bibl. Nat., Ms. F. L. 7249; solo il testo dei *Diaphana*) fa ritenere che autore delle stesse sia stato l'ignoto curatore del testo «lionese». Circa l'identità di quest'ultimo, da una lettura rapida delle pagine anonime premesse alla ristampa in questione, sembra corretto immaginarsi un gesuita. Si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che Cristoforo Clavio, preso in contropiede dalla iniziativa congiunta (ricordata sopra) di Silvestro Maurolico, dell'Airolò e del Longo, abbia tentato di onorare ugualmente l'antico debito nei confronti dello scienziato messinese ponendo mano ad una nuova edizione dell'ottica mauroliciana; edizione che, indubbiamente più corretta del volumetto edito dal Longo, è poi quella uscita a Lione un anno dopo la sua morte. E' da notare che nell'edizione del 1613 non c'è alcun riferimento all'edizione napoletana, come se proprio in quell'anno l'opera del Maurolico avesse visto la luce per la prima volta; l'anonimo «gesuita» deve, tuttavia, averla conosciuta, come pare probabile dal fatto che — oltre a certi passi della dedica al lettore scritta dallo stampatore francese, semplici parafrasi di altri dovuti alla penna del Longo — nel frontespizio del volume da lui curato non si legge niente di simile all'espressione *nunc primum in lucem edita* esplicitamente (e a buon diritto) usata dal tipografo napoletano.

Benchè le due edizioni dell'ottica mauroliciana portino entrambe le note del Clavio, nel SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. II, col. 1223, è registrata solo la seconda. Ancora a proposito di tale edizione resta da aggiungere che il NAPOLI, solitamente molto accurato nel fornire dettagli bibliografici, nel suo lavoro *Intorno alla vita ed ai lavori di F. M.*, cit., p. 17, n. 5, ha riportato un frontespizio dei *Theoremata* in tutto identico a quello a me noto salvo che nel nome del tipografo: per lui tale Ludovico Hurillion; il ROSEN, *The Editions of Maurolyco's Mathematical Works*, cit., non menziona affatto tale particolare, nondimeno, tutti i cataloghi (e non sono pochi) che mi è stato possibile consultare, ivi compreso quello della Bibliothèque Nationale di Parigi (ove il Napoli ha condotto la sua ricerca), concordando nel registrare all'anno 1613 una sola edizione dell'ottica mauroliciana, quella di Lione stampata *apud Bartholomeum Vincentium*, paiono smentire del tutto l'affermazione pur interessante dello studioso palermitano.

²⁶ *Photismi*, cit., p. 2 non num: «... Maurolyci vero nepotes pluribus nominibus tuam hanc mentem probabunt. Primum quod avunculi libros (scil. i *Photismi* ed i *Diaphana*) vel tuo cum dispendio edendos curaveris...».

se del nobile genovese — dei «reliqua eiusdem auctoris» *scil.*, del Maur. «monumenta ingenii, quae jam diu pulvere, ac tineis absumuntur in arculis, ...»²⁷. Sappiamo già, dalla citata edizione messinese del 1613, nella quale tuttavia l'Airolò non ebbe alcuna parte, quanto poco sia stato accolto questo voto del tipografo napoletano. Morto, l'anno seguente, l'abate di Roccamadore, scomparso così l'ultimo testimone diretto delle fatiche mauroliciane²⁸, l'unico fra gli eredi superstiti del Maurolico che,

²⁷ *Ibidem*. In vero, l'Airolò — personaggio di rilievo nella vita pubblica napoletana di quel tempo, oltre che cultore appassionato delle scienze — può benissimo aver conosciuto personalmente i diretti eredi del Maurolico. Si rileva, infatti, da taluni documenti, che l'Airolò aveva in Messina (così come in Napoli) diversi interessi economici (gabelle sul campo frumentario, sulla seta — questa con ben 26.000 onze di rendita annua — e beni immobili); è, perciò, abbastanza credibile che, per amministrarli, egli abbia avuto modo di recarsi a Messina, di soggiornarvi talvolta e di conoscere così i Maurolico allora, certamente, fra i maggiorenti della città siciliana. Dei documenti ora citati il più importante è la registrazione di una procura notarile fatta in Genova nel 1650 da Giacomo Airolò, figlio di Giovan Battista, morto nel frattempo, in favore di tale Nicola Andrea Queirolo (sacerdote, genovese egli pure e residente, all'epoca, in Messina) per l'alienazione dei beni «messinesi» già appartenuti al defunto (Archivio di Stato di Messina, fondo notarile, vol. 170, notaio Antonio di Mari, *minute* (1649-1650), atto del 19 maggio 1650 con annessa copia in pergamena della procura originale stilata agli atti del notaio G. B. Barijone, genovese).

Eccettuati questi pochi dati d'archivio, finora inediti, le uniche notizie a stampa sull'Airolò che sono riuscito a procurarmi sono contenute in una «voce» apposta dell'appendice biografica che segue l'indice generale dei nomi nella edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei curata da Antonio Favaro (G. GALILEI, *Opere*, vol. XX, p. 364). Il cenno del Favaro, apparentemente non giustificabile, data l'unica striminzita citazione (e neppure del Galilei) che dell'Airolò è fatta nei primi 19 volumi della sua fatica (G. GALILEI, *Opere*, vol. XVIII, p. 69, carteggio galileiano, lettera di Giovan Baliani al Galilei, datata: Genova 1 luglio 1639), è — tuttavia — molto importante perchè completa e rafforza, nelle grandi linee, l'immagine approssimativa dell'Airolò che le informazioni sopra fornite possono aver suggerito. Apprendiamo, infatti, che almeno tre volte l'Airolò venne eletto senatore di Genova (negli anni 1622, 1632 e 1645); che, oltre ai *Photismi* e ai *Diaphana* del Maurolico, gli venne dedicata almeno un'altra opera (da me non ancora veduta) di carattere scientifico: i *Supplementi Francisci Vietae ac geometriae totius instauratio auctore A.(ntonius) S.(anctinius) L.(ucensis)*, Parigi, Des Haye, 1644. Tale seconda dedica all'Airolò non sembra — inoltre — essere stata causale; le ricerche del Vieta — apprendiamo dalla citata lettera del Baliani — hanno, infatti, interessato abbastanza il nobile genovese, il quale ha pure posseduto un manoscritto (non so se autografo) del celebre matematico d'oltralpe: manoscritto successivamente inviato al suo amico e corrispondente nella comune patria ligure.

²⁸ V. la precedente nota (19). Giova a questo punto, in chiusura delle considerazioni su Silvestro Maurolico, stante la scarsità di documenti che

per essere stato egli stesso uomo di cultura, intuendo benissimo l'importanza di taluni inediti dello zio, avrebbe potuto senza troppe difficoltà farli stampare, anche la speranza — coltivata da varie parti — della loro sollecita pubblicazione è scesa definitivamente nella tomba.

lo riguardano, inserire — in quanto inedito — un breve profilo del medesimo, compilato nei primi anni del '700 (coevo, quindi, alla *Bibliotheca Sicula* del Mongitore) dal noto gesuita e letterato modicano Gerolamo Ragusa. Tale profilo è compreso negli *Elogia siculorum qui nostra vel nostrorum memoria literis floruerunt*; *elogia* che, scritti dallo stesso Ragusa, sono rimasti in larga parte inediti fino ai nostri giorni. L'autografo dell'opera (contenente 2.000 elogi variamente estesi, relativi ad altrettanti personaggi e distribuiti in 20 *centuriae*) si trova nella Biblioteca Nazionale di Palermo (ms. VII. F. 6-7-8). Le parti da me qui utilizzate (l'elogio di Silvestro e, v. più oltre, quello di Vincenzo Alias) provengono tuttavia dal ms. U. 59 della Biblioteca Universitaria di Catania; manoscritto che, certamente autografo del Ragusa, stanti i ripensamenti e le molte correzioni ivi esistenti, possibili solo — per forma e contenuto — all'autore, comprende unicamente gli elogi della prima *centuria* [sull'opera in generale e sul manoscritto palermitano v. una memoria di S. Li Greci, in «Giornale di scienze, lettere ed arti», t. XV (1826), pp. 205-216 e 303-314; v. anche — per il confronto dettagliato ivi fatto con la *Bibl.* del Mongitore — A. Narbone, *Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, t. I, Palermo 1850, pp. 336-349; sul ms. catanese v., infine, una nota di F. Marletta, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», II (1902), pp. 370-375].

Ecco adesso (ms. *cat.*, U. 59, c. 221r-v; altra stesura, priva comunque di varianti significative, alla c. 303), non collazionato con l'altro autografo palermitano, il testo relativo a Silvestro Maurolico:

Elogium LXXXVI
Silvester Maurolycus
Messanensis

Silvester Maurolycus Messanensis, Abbas Roccamatoris (*sic*), cum Francisco Maurolyco patruo consentiens in literis, in hoc uno discrepavit, quod ille firmus in Sicilia nationes omnes ad se traxerit literarum fama, hic literaria fama è Sicilia in Hispaniam aversitus à Philippo II nationes omnes lustraverit, Bibliothecas omnes excusserit, ut inde largam librorum copiam extrahej (*sic*), Bibliothecam Hieronymiano prope Escuriale m ulteri Castellae locupletaret. Rex ille sapientissimus, Ptolemaei Philadelphij aemulus, Bibliothecam Alexandrinam (...).

Tale interessante inizio non ha soddisfatto il Ragusa che, un rigo più sotto, ha riscritto l'elogio nei termini che seguono:

Silvester Maurolycus, Messanensis, Abbas Roccamatoris (*sic*), Francisci ex fratre nepos, patruj vestigia persequens, nationes omnes lustravit, Sicilia externis, quamvis ille domi suae mancus, literarum fama nationes omnes in Siciliam traxerit. Cùm Matrìti vir admodum eruditus audiret Philippus II undique ad congregandos libros Bibliothecae divi Laurentij escorialis (*sic*) condendae ire iussit. Post longam peregrinationem spolijs onustus tot voluminum quae per Europam universam corrogat, ac si aureum vellum ex Colchide per domitos tauros, vigilesque dracones, atque incantamenta stregarum dissoluta, secum ferret, apotheosi non adulatoria, nec frigidis laudibus in coelum fertur. Rex ille sapientissimus, Pto-

III

Dopo le ricordate edizioni del 1611 e del 1613, un silenzio assoluto avvolse i restanti inediti del Maurolico; silenzio che — ancora per molti lustri — nulla valse ad interrompere malgrado il sensibile rilancio editoriale di cui, proprio nella prima metà del secolo, altri lavori mauroliciani, divulgati ormai da un pezzo, parevano usufruire²⁹.

Diversamente che nel 1575, le vicende ereditarie dei Maurolico successive alla morte di Silvestro (1614) non sono nien-

lemaci Philadelphi aemulus, Bibliothecam, Hispaniarum armamentarium, et panopliam, Alexandrina locupletioem struxit; eam omnem in capite suo Maurolycus abdidit, ut altera alteri superesset: pro mercede impensi laboris sine delicto sibi vendicans domini lucrum. Ex ea licet *Oceanum* effuderit, quid ulterius promeret, retinuit. Ne verò secundum felici cataclysmata Maurolycorum operum orbis obrueretur, mors invida Silvestro insidias tendit, opera manu exaratas oblitteravit, praeter memoriam quae nobis restat ad dolorem.

Tale l'elogio scritto dal Ragusa; segue ad esso l'elenco delle opere di Silvestro; elenco che, non differendo in nulla da quello pubblicato dal Mongitore (cfr. alla nota (12) l'opportuno rinvio bibliografico), ho preferito non riportare.

²⁹ Cfr., alla nota (6), le considerazioni fatte a proposito della diffusione del pensiero mauroliciano. Il rilancio editoriale in questione fu opera di Marino Mersenne, il quale, a partire dal 1625, ripubblicò più volte — traendoli dal citato volume miscelaneo del 1558; v. la nota (9) — diversi opuscoli del Maurolico. Le ristampe (in verità non integrali) a me note curate dal Mersenne sono quelle menzionate a destra nel seguente prospetto cronologico:

1625 - <i>La Verité des Sciences</i>	- <i>Compendium mathematicum</i>
1626 - <i>Synopsis mathematica</i>	- <i>Theodosii sphaericorum libri III; Theodosii de habitationibus; Menelai sphaeric. libri III; Autolyçi de ortu et occasu syderum; Euclidis Phaenomena; Maurolyci sphaer. libri II</i>
1644 - <i>Universae geometriae mixtaeque synopsis</i>	- gli stessi opuscoli della prec. ediz. incluso il <i>Compendium math.</i>

Sulla scia del Mersenne, altri autori hanno ristampato opuscoli mauroliciani; il *Compendium mathematicum* è stato pubblicato da Jean Beaugrand in appendice alla sua edizione, del 1631, della *In artem analyticæ isagoge* di François Viète, e poi ancora, insieme al *De sphaera sermo*, nel 1647, nel *Compendium mathematicum* di M. Psello pubblicato a Leida. E. ROSEN (*The Editions of Maurolyco's Mathem. Works*, cit.), non menzionando il libro di Mersenne del 1625, mostra di sconoscere la ristampa ivi contenuta del *Compendium mathematicum* mauroliciano. Sull'interesse per il Maurolico nutrito dal celebre frate francese — formatosi nel noto collegio gesuita di La Flèche — v., anche, la successiva nota (34).

te affatto conosciute. Al riguardo, i pochi dati esistenti rivelano che di cinque fratelli — tanti furono, infatti, i figli di Giacomo, fratello minore dello scienziato e padre di Silvestro — due soltanto, Antonello e Francesco (barone della Foresta e di S. Giorgio), ebbero eredi³⁰. Da Antonello, o forse da Giovan Salvo, sembra, in particolare, essere disceso Domenico Maroli³¹, pittore non oscuro, morto in Messina nel 1576. Tuttavia, in assenza di documenti (testamenti o altro) che comprovino e qualificino meglio, nei dettagli, i vari passaggi di proprietà che hanno accompagnato tali successioni, le notizie su riferite, peraltro scarse e frammentarie, ed altre poche concernenti le cari-

³⁰ Cfr. ARENAPRIMO, *I Maurolico di Messina. Tavola genealogica*, cit. D. PUZZOLO SIGILLO, *Docum. ined. e novelle quist. su F. M.*, cit, pubblicando (parte II, pp. 152-157) e commentando il testamento di Giacomo Maurolico (Archivio di Stato di Messina, notaio Francesco Calvo sen., registro per gli anni 1553-1554, distrutto dai bombardamenti), ha rivelato una discendenza diversa da quella relativa allo stesso personaggio già indicata dall'Arenaprimo. Antonello Maroli, primogenito di Giacomo, fu uno dei giurati che, dopo l'esito fortunato dell'impresa di Lepanto, deliberarono di innalzare la statua bronzea — tuttora esistente — al vincitore, Don Giovanni d'Austria (sull'artista autore del monumento, v. G. LA CORTE CAILLER, *Andrea Calamech scultore ed architetto del secolo XVI. Memorie e documenti*, «Arch. Stor. Mess.», II (1901), fasc. I-II, pp. 32-58, fasc. III-IV, pp. 34-77; III (1902), pp. 139-156; per il riferimento ad Antonello Mauroli v., in particolare, II (1901), fasc. III-IV, p. 36). E' appena il caso di avvertire che «Maroli» (o «Mauroli», «Maruli», etc.) corrisponde alla lezione originaria (anagrafica) del cognome del nostro scienziato; il più noto «Maurolico» (o, raramente, «Maurolicio») è solo la versione da lui adottata, secondo un vezzo tipico dei letterati del tempo, in tutti gli scritti, editi e non, finora conosciuti.

³¹ Una biografia — peraltro incerta — di tale pittore è contenuta ne *Le vite de' pittori messinesi*, vasto repertorio compilato, nella prima metà del '700, dal messinese (pittore lui stesso) Francesco Susinno. L'intera opera (fonte di altri, meno attendibili, repertori), creduta per troppo tempo smarrita, è stata rintracciata — sul finire degli anni '50 — in un codice della Biblioteca universitaria di Basilea da Valentino Martinelli, che ne ha curato ottimamente l'edizione (Firenze, Le Monnier, 1964); la vita di Domenico Maroli, ornata da un'incisione cavata da un ritratto a penna del medesimo disegnato dal Susinno ed esistente nel citato manoscritto, occupa in essa le pp. 203-211. Per il periodo immediatamente vicino alla morte (1614) di Silvestro Maurolico non si ha notizia di appartenenti alla famiglia che abbiano avuto un qualche rilievo; posso qui ricordare un Ottavio Maroli, maestro giurato del Valdemone (una delle tre ripartizioni amministrative dell'isola, quella avente come capoluogo Messina), ed un Angelo Maroli, minore osservante, il quale ultimo — col cognome Maurolico — figura autore di un anagramma nell'opera di Scipione Porzio, *Opus physiologicum in quo varia quaesita..., scituque digna hactenus controversia elucidantur*, Messina, Brea, 1618 (il Porzio di famiglia nobile messinese, fu *primus philosophiae interpres* nell'università di Catania).

che pubbliche ricoperte da alcuni Maurolico e la mercatura della seta esercitata da altri membri della stessa famiglia, non gettano alcuna luce sulle sorti degli autografi mauroliciani. Sorti che, manco a dirlo, non vengono minimamente illuminate neppure nel fronte opposto a quello degli eredi di Silvestro: il fronte dei tanti uomini di cultura attivamente interessati a una migliore conoscenza ed alla divulgazione dell'opera dello scienziato.

Eruditi messinesi di quel tempo, nel ricordare Francesco Maurolico, accennando alle opere inedite, si sono limitati a riferire che queste giacevano «seppellite in mano de gli heredi»³². Matematici, per lo più gesuiti, premevano in vario modo su questi ultimi — ma senza successo — a che qualcuno degli inediti di carattere scientifico venisse pubblicato³³. Nel 1628, da Ma-

³² G. BONFIGLIO e COSTANZO, *Messina città nobilissima descritta in VIII libri* Messina, Chiaramonte e Amico, 1738², (la prima ed. è del 1606, di Venezia) p. 110. Altro riferimento ai manoscritti mauroliciani, coevo a questo del Bonfiglio, si trova negli *Elogia siculorum poetarum suo tempore defunctorum* del palermitano Filippo Paruta (Palermo, Bibl. Comunale, ms. Qq. C. 97, pubblicato da G. Abbadessa, in «Arch. Stor. Sicil.», N. S., XXXI (1906), pp. 116-169); dopo l'elogio (un *tetrastico*) del Maurolico (il IV della raccolta; ed. cit., p. 127), una nota dello stesso Paruta avverte: «spirat (*i. e.* il «decoro immortale» dell'umanista e scienziato) etiam in scriptis quae partim iam sunt in lucem edita, et partim apud haeredes delitescunt».

³³ Secondo quanto si legge nella *Vita dell'Abbate del Parto* (p. 34), unico gesuita ad aver tentato, da fuori Messina e a più riprese, di accedere ai manoscritti del Maurolico fu Giovan Giacomo Staserio, il quale «neapolitanae mathesis flos et delitiae» (secondo la definizione datane dal Barone della Foresta) «nullum non movet lapidem quo patrum mei manuscripta volumina, quae apud me non iam tineis blattisque obnoxia perperam consepulta delitescunt, verum sarta tecta, solerterque custodita asservantur; lumen quantocytus intueantur». Si nota da tali parole che gli eredi diretti dello scienziato dovettero trovarsi, non poche volte, al centro di pressanti richieste in merito ai manoscritti da parte di personaggi variamente (ma non sempre limpidamente) interessati; personaggi i quali, non avendo potuto attingervi, o non avendo viste soddisfatte il più delle volte le proprie pretese, per la gelosia o per una forma di prudenza giustamente manifestata dagli eredi nei loro confronti, hanno in qualche caso reagito rivolgendo verosimilmente pesanti apprezzamenti sul modo in cui gli autografi del Maurolico, ricchi ancora di importante materiale inedito, venivano conservati.

Tornando allo Staserio, si può qui ricordare il giudizio negativo formulato su di lui da Niccolò Antonio Stelliola — accademico linceo e suo concittadino — nel *postscriptum* di una lettera al Galilei in Roma, data Napoli, 1 giugno 1616 (il *corsivo* è mio): «A me par spedito, con ogni prudenza fare avvisati li Signori che governano il mondo, che coloro che cercano mettere dissidio fra le scienze et la religione siano poco amici dell'una e dell'altra parte; stando che la religione et la scienza, es-

drid, certo Pierre d'Agutz informava, a Parigi, Marino Mersenne, dietro sua richiesta, che nessun manoscritto del Maurolico risultava conservato nella biblioteca dell'Escorial³⁴. Circa dieci anni dopo, il primo agosto 1638, il palermitano Martino La Farina, possessore di una grande biblioteca, ricca di ogni sorta di documenti concernenti la storia della Sicilia, rispondendo al P. Antonio Caracciolo, dell'ordine dei Chierici regolari, in Napoli, precisava — in base ad informazioni ricavate dalla biografia

sendo ambe divine, sono di conseguenza concordi. Et per quanto intendo, è stato in Napoli un Iesuita, cognominato il P. Staserio, che si è molto affatigato in seminar dette zizanie; et' è verisimile perchè *in detto Padre sono di pari l'arroganza et la ignoranza*» (nella lettera, lo Stelliola spinge lo scienziato pisano a chiedere una revisione del processo che gli ha procurato, quale seguace di Copernico, la prima codanna; G. GALILEI, *Opere*, ed. naz., rist. 1920-1939, XII, p. 263). In una nota del Favaro (GALILEI, *Opere*, ed. cit., XX, p. 331), la posizione dello Staserio è così riassunta: «sparla in Napoli dei novatori (*i. e.*, fra gli altri, del Galilei) dipingendoli come antireligiosi». Non sembra che il gesuita napoletano abbia prodotto alcunchè relativamente alla disciplina da lui professata (il suo nome non figura in nessuno dei più noti repertori bio-bibliografici della Compagnia di Gesù); esistono, tuttavia, varie sue lettere nella corrispondenza di Cristoforo Clavio (Roma, archivio della Pontificia Università Gregoriana, mss. numm. 529 e 530; su tale epistolario — che, purtroppo, non conserva nulla del Maurolico — cfr. E. C. PHILLIPS S. J., *The Correspondence of Father Christopher Clavius S. J.*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», VIII (1938), pp. 193-222). Occorre dire, a onor del vero, che, vivo ancora Silvestro o poco dopo la sua morte, altri — verosimilmente amici di famiglia — ha potuto accedere ai manoscritti del celebre zio. E' questo il caso di tale Francesco Reitano, *eques (hierosolymitanus?) et Inquisitionis Messanae praefectus*, come si rileva in Georg WALTHER (= Gualterius), *Siciliae antiquae Tabulae, cum animadversionibus*, Messina, P. Brea, 1624 (*l'imprimatur*, a firma di Leonardo Patè, è però del febbraio 1625; a p. 102 delle *Tabulae*, l'autore, riferendo di una antica iscrizione della cattedrale messinere, afferma, infatti, di averla ata "ex schedis manu exaratis Magni Maurolyci, quas dedit Franc. Reitanus").

³⁴ *Correspondance du P. Marin Mersenne religieux minime commencée par M.^{me} Paul Tannery publiée et annotée par Cornelis de Waard*, II (1628-1630), Parigi 1945, p. 144, lettera num. 149. Le informazioni bibliografiche contenute nella lettera sono basate esclusivamente sui fondi dell'Escorial; in quanto al Maurolico il passo che lo riguarda è il seguente: «Pour les oeuvres de Francisus Maurolycus *nec quidem memoria habent ni dans l'Index ni dans le cervelle du bibliotequaire (sic)*». Sembra, a me ovvio, a tal punto, ritenere che, ancor prima che in Spagna dove il Mersenne può essere stato indirizzato dalla conoscenza dell'attività *escurialese* di Silvestro Maurolico, il frate francese abbia fatto altri tentativi in Sicilia; ma, al momento, non mi riesce di documentare in alcuna maniera tale supposizione. I tentativi del Mersenne possono anche avere avuto un seguito, per esempio nel 1645, durante l'unico soggiorno italiano a me noto del celebre frate; v. P. COSTABEL, *Un registre de manuscrits témoin de l'activité de Mersenne en Italie en 1645*, in «Revue d'Histoire des Sciences et de leurs applications», XXI (1969), pp. 155-162.

citata del Maurolico — che non si aveva alcuna edizione a stampa di tre *sermones* (o *prologi*) mauroliciani³⁵; riferendosi a questi, come agli altri lavori inediti del Maurolico, il La Farina aggiungeva:

«... Omnia vero Maurolici (*sic*) manuscripta... Messanae penes haeredes asservantur, qui cum sint ἄμουσοι, et pluries a me coram et per amicos fuerint rogati, ut exemplaria ad edendum inde transcribi sinerent, numerata etiam scriptori de meo aere pecunia, numquam ad id adigi quibusvis etiam precibus potuere, suspicati sub aliorum nominibus ea lucem iri aliquando visum (*sic*) quod a boni viri mente alienum omnino esse debet...»³⁶.

Rinnovato interesse nei confronti dei manoscritti mauroliciani si ebbe, di lì a poco, in coincidenza con l'inizio a Messina dell'attività di Giovanni Alfonso Borelli, lettore, per qualche tem-

³⁵ I lavori indicati dal Caracciolo col nome collettivo di *sermones* o *prologi* (nome, del resto, loro attribuito dallo stesso Maurolico in tutte le più importanti redazioni del suo *Index Lucubrationum*) erano il *De divisione artium*, il *De quantitate* e il *De proportione*. Non è chiaro se il Caracciolo possedesse a quel tempo (o se abbia mai posseduto), in copia o autografo, il manoscritto dei *sermones*. Di fatto, proprio a Napoli, verso la metà del '700, l'autografo in questione si trova in possesso del molfettese Ciro Saverio Minervini; ceduto poi dal Minervini all'amico e conterraneo Giuseppe Maria Giovene, è stato legato da quest'ultimo, insieme a tutti i suoi libri, alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Molfetta, ove tuttora si conserva (ms. 5-7 H 15). Nel 1968, tutti e tre i *sermones* — non ancora editi e, tuttavia, importantissimi per chiarire vari aspetti del pensiero matematico del Maurolico — sono stati finalmente pubblicati (*Maurolyci abbatis Prologi sive sermones quidam...*, edidit Dr. Gratianus Bellifemine, Molfetta 1968; sulla figura del Minervini, v. G. DE GENNARO, *L'Abate Ciro Saverio Minervini economista e storiografo pugliese del secolo XVIII*, Napoli 1975).

³⁶ FRANCESCO PAOLO STARRABBA, *Corrispondenza di letterati siciliani del secolo XVII. Martino La Farina ad Antonio Caracciolo*, in «Archiv. Stor. Sicil.», N.S., XVI (1891), pp. 437-461; in tutto otto lettere tratte dalla Biblioteca Naz. «V. E.» di Napoli (non è indicata la segnatura); per la lettera cit. v. p. 458. Sul La Farina (1603-1668), «mathematicis disciplinis ac astronomiis ereditus» (anche per questo conoscitore profondo del Maurolico), cfr. A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, cit., t. II, pp. 53-54; sul Caracciolo, stante il silenzio, non scusabile, del *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. XIX, 1976), v., ad esempio, G. SILOS, *Catalogus Scriptorum Clericorum Regularium*, libro XIII della *Historia Clericorum Regularium, Pars Tertia*, Palermo 1666. Martino La Farina fu pare bibliotecario dell'Escorial e morì designato arcivescovo di Messina.

po, di matematiche nel locale *Studium urbis*³⁷. La presenza del geniale scienziato napoletano (protrattasi, in due tempi, per complessivi trent'anni circa) ha determinato, con un miglioramento sensibile del tono della vita accademica messinese — vita breve se si pensa alla data recente di fondazione dell'università (1548), ma, allo stesso tempo, piuttosto interessante, oltre che per l'aspetto specificamente culturale, anche per le allora continue diatribe fra il Senato e la Compagnia di Gesù, originaria detentrica e del privilegio di aprire lo *Studium*, e dello *ius doctorandi*³⁸ — un rilancio generale degli interessi scientifici ad

³⁷ I più recenti contributi bio-bibliografici sul Borelli sono le «voci» (peraltro ottime) curate per il *Dictionary of Scientific Biography* del Gillispie (ed.), vol. II, New York 1970, pp. 306-314 e per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XII, 1971, pp. 543-551 rispettivamente da Thomas B. Settle e da Ugo Baldini. Pregio fondamentale di tali contributi è quello di aver condensato mirabilmente tutta la complicata congerie di dati contenuta nella ormai vasta bibliografia borelliana; di BALDINI, v. anche, per ulteriori precisazioni biografiche, *G. A. Borelli e la rivoluzione scientifica*, «Physis» XVI (1974), pp. 97-128 e *G. A. Borelli biologo e fisico negli studi recenti*, «Physis» XVI (1974; fascicolo in verità apparso solo nel giugno del 1975), pp. 234-266.

L'inizio effettivo del soggiorno messinese del Borelli data sicuramente dal 1637, anno in cui lo scienziato avrebbe compiuto un'ascensione sull'Etna; nondimeno, l'inizio del *lettorato* sembra essere stato posteriore, infatti, nei registri (ora perduti, ma a suo tempo accuratamente studiati da G. ARENAPRIMO, *I Lettori dello Studio messinese*, cit.) della «Tavola Pecuniaria» — ente pagatore del Comune e, per ciò stesso dell'Università cui il Comune ha sempre provveduto finanziariamente — il nome del Borelli non figura che a partire dal 1639.

³⁸ Su tali vicende, v. la bibliografia menzionata alle note (3) e (10).

Riguardo al '600 è, inoltre, da ricordare un recente notevole contributo di CARMELO TRASELLI, *Studenti a Messina nel sec. XVII*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina», IX (1971), n. 2, pp. 270-283. Trasselli ha compiuto la sua ricerca su due ruoli di studenti messinesi trovati nell'Archivio di Stato di Palermo (fondo *Regio Patrimonio*, nn. provv. 44 e 455); ruoli che — concernendo gli anni dal 1634 al 1643 compreso — hanno permesso di valutare, per taluni aspetti, l'importanza dell'ateneo messinese di quel periodo sul dato oggettivo in essi rilevabile della ampia distribuzione geografica dei suoi studenti (si sapeva prima, e Trasselli diradando le nebbie ha finalmente dimostrato, che tali studenti provenivano da tutta la Sicilia, malgrado la presenza pure importante dello *Studium* di Catania, dalle isole maltesi e da tutta la Calabria). Ciò che a noi interessa maggiormente (e che Trasselli ha messo sufficientemente in chiaro con i suoi dati), è che, in una situazione di crisi generale dell'Università dello Stretto, verificatasi intorno al 1641 e rispecchiantesi nel crollo verticale del numero delle iscrizioni (minimo assoluto nel 1643: appena 63 iscritti; TRASELLI, *op. cit.*, p. 280), solo la facoltà medica (o di «Arti»), alla quale Borelli apparteneva, si presenta, nel periodo indicato, sì con un numero basso di studenti, ma, al con-

essa connessi; rilancio che può storicamente interpretarsi, a mio giudizio, come un movimento palese di riaggancio a quelle tradizioni culturali che, nel secolo precedente, auspice (fra gli altri) il Maurolico e sotto il suo impulso vigoroso, si era tentato di stabilire.

Dal punto di vista biografico (e non solo da questo), la figura del Borelli, specie per quanto concerne l'importantissimo periodo della formazione intellettuale, riesce, tuttora, particolarmente oscura. Le incertezze sulle sue origini familiari, malgrado l'accertamento, ad opera dell'Amabile³⁹, dei dati concernenti la sua nascita già rivelati dal Fabroni⁴⁰, lasciano ancora largamente insoluti i gravi interrogativi riguardanti gli studi da lui effettuati, i primi maestri ed i primi orientamenti ricevuti da costoro nei promettenti campi di ricerca che la rivoluzione scientifica galileiana aveva cominciato a dissodare. Gli otto anni di studio trascorsi a Roma, sotto la guida di Benedetto Castelli, intimo amico del Galilei e professore alla Sapienza, devono certamente avere impresso in Borelli il marchio indelebile di una soda cultura scientifica fondata su di una scrupolosa e profonda assimilazione di quanto di meglio si era elaborato, fi-

tempo, tale numero appare stabile e, quindi, verosimilmente non influenzato dalla crisi allora in atto. Il crollo nelle iscrizioni (Trasselli non lo dice) può essere imputato, a mio avviso, alla riesplosa «querelle» — tanto per cambiare — tra il Senato e le autorità ecclesiastiche; v., infatti, quanto detto alla nota (3) a proposito della carica importante di «Gran Cancelliere dell'Almo Studio». Avrei voluto, infine, essere più esplicito riguardo ai dati numerici contenuti (o ricavabili) nei documenti resi noti da Trasselli, ma il fatto che egli si è limitato ad illustrarli senza pubblicarli per esteso, e, insieme, il fatto che i numeri degli studenti paiono riferirsi unicamente alle singole «letture» invece che alle singole «facoltà» da essi frequentate impongono, in qualche misura, anche alla luce del lavoro dianzi citato e mai abbastanza apprezzato dell'Arenaprimo (lavoro nel quale, oltre che i nomi dei lettori, le varie facoltà allora funzionanti nel nostro ateneo con i relativi insegnamenti sono bene individuate), una nuova elaborazione che, anche per non aver avuto finora sott'occhio i ruoli suddetti, non ho potuto ancora effettuare.

³⁹ L. AMABILE, *Fra' Tommaso Campanella, la sua consiura, i suoi processi, la sua pazzia*, Napoli, 1882, vol. II, p. 418 e vol. III, pp. 649-653.

⁴⁰ A. FABRONI, *Lettere inedite di uomini illustri*, t. I, Firenze 1773, p. 280; nota dell'editore ad una lettera di Alessandro Marchetti (discepolo del Borelli e famoso traduttore di Lucrezio) ad Antonio Magliabechi, datata 21 ottobre 1680. Il Fabroni ha scritto, inoltre, una delle prime biografie del Borelli inserendola nelle proprie *Vitae Italarum Doctrina Excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, t. II, Pisa 1778, pp. 277-324.

no ai suoi tempi, in tema di filosofia naturale. Riesce, così, probabilmente corretto far risalire proprio a tale periodo romano il primo impatto di Giovanni Alfonso Borelli con il pensiero mauroliciano⁴¹. E' certo, comunque, che, giunto a Messina, insegnante di matematica — di quella stessa disciplina messa nuovamente in onore («restaurata»⁴², nel cinquecento, anche dall'opera preziosa de Maurolico —, il Borelli è tornato, in certo senso, alle «origini» medesime del suo essere scienziato; è tornato, cioè, ad una rilettura e ad una riscoperta, nell'ambiente in

⁴¹ Mi rendo conto della poca fondatezza sul piano documentale di tale affermazione. La vita di Benedetto Castelli, malgrado il crescente impegno storiografico di questi ultimi anni (cfr. GREGORIO DE FRANCESCO, *Saggio di bibliografia su Benedetto Castelli (1577-1643)*, «Benedictina» XXIV (1977), fasc. I, pp. 149-180), rimane ancora, specie per quanto concerne il suo soggiorno a Roma e l'attività — pubblica e privata — di insegnante ivi esercitata, un mistero; mistero che si riflette automaticamente — com'è ovvio — nell'importante parentesi romana (quella della formazione scientifica) della vita del nostro Borelli. E', tuttavia, possibile — credo — estrapolare qualcosa in favore dell'opinione sopra riferita partendo dalla amicizia profonda e dal comune «sentire» scientifico del Castelli con Galilei e dal fatto che il grande pisano, riferendosi al Maurolico e al Commandino li definisce «i miei matematici» (in realtà, non si trova alcun luogo, nei 20 volumi dell'edizione nazionale, in cui Galilei dà effettivamente tale definizione; essa gli è attribuita da Antonio Banfi, benemerito degli studi galileiani, nel suo *Galileo e il Rinascimento*, discorso tenuto a Firenze nel 1942 (per il centenario galileiano) e pubblicato dall'autore con altri suoi saggi, in *L'uomo copernicano*, Milano 1965² (la prima ediz. è del 1960), pp. 15-37. Vari argomenti, oltre che l'autorità del filosofo milanese, rendono nondimeno perfettamente credibile tale supposto atteggiamento del Galilei. Ove non si vogliano rammentare, con specifico riferimento al Maurolico, l'uso compiuto da Galilei dei dati mauroliciani concernenti la stella *nova* del 1572 (v. i *Dialoghi sopra i Massimi Sistemi*, in GALILEI, *Opere*, cit., VII, p. 306 e ss.), la menzione dei lavori trigonometrici del messinese (la tavola delle *secanti* in particolare, GALILEI, *Opere*, cit., III, p. 159) e, infine il fatto che la biblioteca del Galilei conteneva almeno due delle principali opere a stampa del Maurolico, il *corpus* sulla geometria della sfera del 1558 e gli *Opuscula Mathematica* del 1575 (v. A. FAVARO, *La libreria di Galileo Galilei*, «Bulettno di Bibliografia e Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche», IV (1871), pp. 76 in estr.); si può senz'altro ricordare, infine, il peso notevole della matematica rinascimentale (della quale Maurolico e Commandino furono i principali esponenti) in buona parte della produzione scientifica galileiana.

⁴² «Restaurata» è l'aggettivo tipico per la matematica o, meglio, per il tipo di matematica coltivato dagli scienziati-umanisti dei secoli XV e XVI. Per costoro, infatti, far matematica era anzitutto «ricostruire» e «recuperare» (in una parola «restaurare») — da Euclide ad Apollonio e ad Archimede — le più *pure* tradizioni scientifiche elleniche; recupero che, non già derivante da mere preoccupazioni *filologiche* intorno ai testi degli antichi, doveva servire — in particolare secondo Maurolico — alla creazione delle premesse indispensabili per nuovi avanzamenti.

cui sono nati, di alcuni dei testi — appunto quelli mauroliciani — che furono sicuramente alla base della sua stessa formazione⁴³.

L'interesse per il Maurolico, scemato per qualche tempo, è così riesplso — almeno a Messina — investendo ben presto anche quegli altri aspetti meno conosciuti ma non meno importanti del suo pensiero che, per la mancata divulgazione di tanti notevolissimi inediti, non erano potuti ancora emergere. Si è, così, ricominciato a frugare fra gli autografi mauroliciani, i detentori dei quali, già pesantemente definiti «rozzi» o «incolti» dal La Farina, cessarono in apparenza di essere ciecamente gelosi di questo patrimonio e, forse anche solleticati dal loro amor proprio di discendenti del «secondo Archimede»⁴⁴, iniziarono a permettere che, in diverse occasioni e per i motivi più vari, altri vi attingesse.

E' da rilevare, infatti, a questo punto, che Borelli, raccogliatore invero dei frutti migliori, non fu il solo a mietere nell'abbondante messe mauroliciana. Eruditi locali suoi contemporanei, secondo i loro interessi particolari, raccolsero essi stessi, e fecero conoscere, cose che altrimenti — forse perchè prive

⁴³ Anche tale affermazione è difficile da provare; valgono comunque, nella loro generalità, gli argomenti di plausibilità di cui alla nota (41).

⁴⁴ Tale definizione ed altre consimili sono tipiche dell'epoca in cui il Maurolico è vissuto. Il titolo di «secondo Archimede» gli è attribuito, in particolare, da Federico Commandino nella sua edizione di Archimede (*Archimedis opera nonnulla a Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversa et commentariis illustrata*, Venezia 1558; nel commentario ai *De conoidibus et sphaeroidibus figuris libri duo* si legge: «Franciscus Maurolycus messanenensis, vir omni doctrina, atque optimarum artium studiis eruditissimus, et in mathematicis ita planè exercitatus, ut his temporibus Archimedes alter jure optimo dici possit»). Posso qui ricordare, inoltre, che l'altro grande matematico, il Clavio, a sua volta, ebbe ad esser definito «Euclide del XVI secolo» in riconoscimento della sua celebrata edizione degli *Elementi* (*Euclidis Elementorum Libri XV... Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisq; scholijs illustrati*, Roma, Vincenzo Accolti, 1574, riediti più volte fino a tutto il '700, cfr. C. Sommervogel, *op. cit.*, vol. II, coll. 1213-1215). Occorrerà, però, vedere, a proposito di tale edizione, quanto in essa dipende dalle traduzioni e dalle rielaborazioni «euclidee» dello stesso Maurolico; lavori, questi, rimasti inediti, ma di sicuro non ignoti al gesuita il quale, com'è noto, trascorse a Messina buona parte del 1574 per collaborare con il matematico (cfr. M. SCADUTO S. J., *Il matematico F. M. e i gesuiti*, cit., pp. 138-139). Le fatiche mauroliciane intorno agli *Elementi* esistono ancora per nostra fortuna, e sono contenute nei seguenti manoscritti: Parigi, Bibl. Nat. F. L. 7463; Roma, Bibl. Naz. «V. E.», S. P. 115/32, 116/33.

di interesse direttamente scientifico ma che, invece, pur non aggiungendo e non togliendo nulla alla grandezza indiscussa del Maurolico, servono in ogni caso a completare storicamente l'immagine pressochè unica dell'uomo — sarebbero rimaste definitivamente sepolte: così il Samperi⁴⁵, il Gaetani⁴⁶, il Reina⁴⁷, etc.

Una prima diretta testimonianza circa l'interesse del Borelli verso i manoscritti mauroliciani si trova nella *Messana duodecim titulis illustrata*, lavoro postumo (pubblicato nel 1742) del gesuita Placido Samperi⁴⁸. Nel sesto libro (*De Messana sapiente*) dell'opera, dopo una estesa trattazione bio-bibliografica della figura del Maurolico, fondata essenzialmente su quanto ne ha scritto il barone della Foresta, si legge:

«... Quae verò impressa non sunt, diligentissime apud haeredes nobilissimos adservantur; et prope-

⁴⁵ Il Samperi — infatti — ha pubblicato il secondo di due libri aggiunti dal Maurolico al proprio compendio del *De poetis latinis* del CRINITO (*Messana duodecim titulis illustrata*, Messina, Grillo, 1742, t. I, lib. VI, pp. 624-629; entrambi i libri mauroliciani — tratti dal codice *villacanense* — sono stati infine pubblicati da G. Macrì nella seconda edizione del suo *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., App. VII, pp. XXXV-XLVIII).

⁴⁶ Il Gaetani, gesuita lui pure e rettore del Collegio di Messina al tempo di Silvestro Maurolico (morì, nondimeno, a Palermo, nel 1620), nel suo repertorio biografico dei santi siciliani ha inserito due vite scritte dal Maurolico e fino allora inedite: la *Vita S. Cononis monachi* e la *Vita Beatae Eustochiae Calafati (Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo 1657, t. II, pp. 200-201 e 258-265 rispettivamente).

⁴⁷ Il Reina, a sua volta, medico, lettore dell'Università messinese e amico del Borelli, ha pure lui utilizzato in qualche misura i manoscritti mauroliciani; nelle sue *Notizie Istoriche della città di Messina*, Parte I, Messina 1658, a p. 165 si legge, infatti, un passo di una lettera del Maurolico a Simone Ventimiglia concernente talune questioni archeologiche relative al territorio di Fiumedinisi, paesetto della provincia di Messina. Sul Reina, figura di primo piano nel '600 messinese, v. G. ARENAPRIMO, *I Lettori dello Studio messinese*, cit., p. 77 e, inoltre, G. NIGIDO DIONISI, *L'accademia della Fucina (1639-1678) nei suoi rapporti con la storia della cultura in Sicilia*, Catania 1903, p. 240.

⁴⁸ Eccone il frontespizio: MESSANA // S. P. Q. R. // REGVMQ. DECRETO // NOBILIS // EXEMPLARIS // ET REGNI SICILIAE // CAPVT // DVODECIM TITVLIS ILLVSTRATA // OPVS POSTHVMMVM. // R. P. PLACIDI SAMPERII // MESSANENSIS SOCIETATIS JESV // in duo volumina distributum // AVGVSTISSIMAE MAGNAE DOMINAE // DEIPARAE VIRGINI // A SACRIS LITERIS // DICATVM // ... // Summa cum Eruditione ex plura antiquissimorum // gravissimorumq. Scriptorum deprompta agitur // ... // MESSANAE, typis rev. cam. archep. d. Placido Grillo MDCCXLII. // Impr. Protopapa Malaci V. G. - Imp. Piscì pro Ill. de Loredano Praesidente.

*diem, studio, atque opera Joannis Alphonsi Borelli lucem videbunt . . . »*⁴⁹.

Non è noto quando il Samperi abbia composto la sua *Messana illustrata*; è da ritenere, a questo proposito, che il vasto affresco di Messina e della società messinese in essa delineato abbia richiesto all'autore un periodo di tempo abbastanza lungo. Ciò malgrado, il fatto che nell'opera non si fa alcun cenno all'edizione del 1654 del trattato — *ex Maurolyci traditione* — di Apollonio di Pèrge sulle sezioni coniche, unico e importantissimo inedito scientifico mauroliciano ad esser pubblicato in questo periodo, mentre, invece, è menzionata l'opera del Borelli sulle febbri maligne, stampata nel 1649 a Cosenza⁵⁰, fissa sufficientemente bene gli estremi cronologici del frammento su riportato.

La testimonianza del Samperi risale, dunque, ad un tempo, come ho già detto, estremamente interessante per Messina. L'università, venuta solo pochi anni prima in potere esclusivo dell'amministrazione cittadina⁵¹, stipendiava insegnanti fra i migliori allora reperibili, facendo così, abbastanza spesso, aperta concorrenza ad atenei di ben più antiche e solide tradizio-

⁴⁹ La nota sul Maurolico copre le pp. 543-554 del primo volume della *Messana*; non mancano però, lungo tutta l'opera, ulteriori notizie variamente interessanti sulla vita dello scienziato (Samperi aveva già avuto modo di trattare del Maurolico; un esteso paragrafo sul nostro personaggio, si trova, infatti, inserito nell'altra sua grande opera, la *Iconologia della Gloriosa Vergine*, cit., pp. 34-36). Il passo da me riportato segue, a p. 548, una ristampa dell'*Index lucubrationum* mauroliciano; poco più oltre, si trova ancora un accenno al Borelli, professore di matematica nello *Studio* messinese, definito esplicitamente, stavolta, «neapolitanus».

⁵⁰ La mancata segnalazione, nella *Messana illustrata*, del volume dell'*Apollonio* è dovuta al fatto che Samperi morì proprio nell'agosto del 1654, a poche settimane dal compimento della stampa del citato volume (cfr. C. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. VII, col. 505 e anche G. NIGIDO DIONISI, *op. cit.*, pp. 244-245). Per quanto riguarda, in particolare, la data di espletamento della *Messana*, una nota di D. Puzolo Sigillo avverte, in base alla pubblicazione ivi contenuta della dedicatoria al Senato dei primi sei libri (epistola mancante nella stampa), che, nel 1653, anno in cui fu scritta (quindi a pochi mesi dalla morte dell'autore), oltre al primo volume, anche il secondo con i sei libri rimanenti si trovava «iam elucubrato», v. «Arch. Stor. Mess.», XXVI-XXVII (1927), pp. 295-298. L'opera del Borelli menzionata nel testo ha il titolo seguente: *Delle cagioni delle febbri maligne della Sicilia negli anni 1647 e 1648. Discorso di Gio: Alfonso Borrelli, Accademico della Fucina, Filosofo e Professore delle scienze matematiche nello studio della Nobile città di Messina, Cosenza 1649.*

⁵¹ V. quanto detto alle note (3) e (38).

ni⁵². La ricca borghesia di Messina, sostegno principale dello *Studium*, era contemporaneamente centro di parallele iniziative culturali variamente consistenti; iniziative che testimoniano, comunque, una vivacità intellettuale quale non è registrata in nessun altro momento della storia messinese precedente. Fra le «accademie», espressione immediata — tipica del secolo — di tali iniziative, quella della *Fucina* ebbe (come è noto) importanza maggiore, sia per quelle tradizioni storiche che legano la sua attività al lento maturare delle ragioni politico-sociali della successiva sfortunata rivolta del 1674, sia per il valore intrinseco da essa rappresentato nel quadro della cultura meridionale del XVII secolo. In certo senso, a Messina, molti fra quelli che «contavano» sul piano sociale erano *fucinanti*: i professori dell'università, medici, avvocati, persino esponenti fra i più influenti del clero locale. La *Fucina* noverava anche, fra i suoi membri, elementi non messinesi; ed il largo spettro di attività scientifico-letterarie in essa coltivate, o da essa promosse, è abbondantemente riflesso nelle pubblicazioni che, in un modo o nell'altro, ad essa possono essere ascritte⁵³.

Tale il clima che ha presieduto gli studi preparatori, come anche l'edizione definitiva dell'*Emendatio et restitutio conicorum Apollonii pergaei* mauroliciano. Benchè il Samperi, con le parole su riferite, abbia posto in relazione i manoscritti mauroliciani con gli interessi scientifici di Giovanni Alfonso Borel-

⁵² La concorrenza in questione può rilevarsi, oltre che nei casi notissimi del Borelli e del Malpighi e in quelli meno noti degli allievi da costoro portati in Messina alla cattedra, in quelli di altri insegnanti dell'epoca precedente (per esempio, nei casi del bolognese Giovambattista Cortesi e del romano Pietro Castelli tra i medici; di Leonardo Amarelli e del senese Ippolito Piccolomini tra i giuristi, *etc.*). Rimane comunque certo che con tali nomi e con altri qui non ricordati, l'ateneo messinese eclissò ben presto dopo la sua fondazione quello di Catania, il primo sorto (nel 1434) in Sicilia. Catania dovette attendere, infatti, per la propria rinascita accademica — con la rivolta del 1674 — la fine economica, politica, e quindi anche culturale della città dello Stretto.

⁵³ G. NIGIDO DIONISI, *op. cit.*; vedi anche, però, al di là delle lodi affrettate di Salvatore Salomone Marino [in (Archiv. Stor. Sicil.), N. S. XXIX (1904), pp. 215] e della stroncatura affrettata quanto gratuita e anonima nel «Giornale Storico della Letteratura Italiana» [XLIV (1904), p. 488], le importanti recensioni di tale opera fatte rispettivamente da LUDOVICO PERRONI GRANDE in «Arch. Stor. Mess.» IV (1903), pp. 455-458 e da FEDELE MARLETTA in «Arch. Stor. per la Sicilia orientale» I (1904), pp. 156-165.

li, nel volume — curato da Paolo Maurolico⁵⁴, e stampato in

⁵⁴ L'epistola dedicatoria al Senato messinese dell'*Apollonio* — epistola datata Messina 15 agosto 1653 — è l'unico documento a me noto relativo a tale Paolo Maurolico. Nella menzionata tavola genealogica mauroliciana dell'Arenaprimo figura un solo Paolo, già «regio percettore» in Santa Lucia del Mela (importante centro del Messinese) e confrate della Compagnia dei Bianchi; costui però, nipote *ex fratre* del barone della Foresta, in quanto morto nel 1633, è chiaramente persona affatto diversa dal curatore dell'*Apollonio*. L'edizione del 1654 ha il frontespizio seguente:

FRANCISCI MAUROYCI // MESSANENSIS, // EMENDATIO ET RESTITUTIO // CONICORVM // APOLLONII PERGAEI // Nunc primis typis excusae. Ubi quatuor ejusdem Apollonii libri // mendis, quibus foedè scatebant, expurgantur, novisque interdum de // monstrationibus illustrantur: quintus verò sextusque liber, // quorum tituli dumtaxat, habebantur, maximo labore, // summaque industria denuo restituuntur. // AD ILLVSTRISS.^{MVM} SENATVM // MESSANENSEM. // MESSANAE, // Typis Haeredum Petri Breae. M. DCLIII. // Superiorum Permissu.

vol. in folio di cc. 100, delle quali le prime 4 (contenenti la dedica e un indirizzo del Maurolico al lettore) non numerate e le 96 rimanenti numerate, *recto* e *verso*, 5-192.

Malgrado la magnificenza della stampa e l'importanza intrinseca, l'opera, salvo esemplari fatti conoscere probabilmente dal Borelli nella cerchia importante ma pur sempre ristretta degli scienziati a lui vicini, non dovette avere una buona diffusione; anzi, fino al 1658, non ne avrebbe avuta affatto, stando a quanto rivela un passo di una lettera di quell'anno. Tale lettera, a mio giudizio inedita, scritta da Giovanni Ventimiglia — noto letterato messinese del tempo, autore dei *Poeti Siciliani* (Napoli 1663; un solo libro pubblicato dei vari preventivati) — e indirizzata al celebre Leone Allacci, contiene, infatti, il seguente notevole riferimento all'*Apollonio* mauroliciano: «...Le invio di più un'opera matematica del famoso nostro Abbate Mauroli, che s'è stampata tant'anni dopo la sua morte, perchè stii nella sua libreria, e se con cotesti lettori di Matematica, o con librari trovasse V. S. di far qualche spaccio di quest'opera, che è qui (per negligenza di chi l'ha) ancor tutta, farebbe un'opera degna di se, perchè il ritratto, che se ne caverebbe, s'impiegarebbe in istamparvi dell'altre del medesimo Autore che stanno lottando co' tarli, e colle tignuole, e sono prezzatissime, e degne...» (Messina, Biblioteca Universitaria, ms. F. N., 96, c. 2r, lettera dell'11 settembre 1658; tutto il manoscritto, un registro di corrispondenza del Ventimiglia con 20 lettere — dal settembre 1658 al marzo 1662 — tutte dirette all'Allacci, è importante per la storia dell'Accademia della Fucina e, più in generale, della cultura del seicento. Altro carteggio, più completo, del Ventimiglia (55 lettere + 2 a lui indirizzate, datate dal 1655 al 1663) si trova alla Vallicelliana, in un epistolario dell'Allacci ricco pure di altre lettere provenienti dall'ambiente siciliano e messinese in particolare; su di esso, cfr. C. MAZZI, *Tre epistolari della Vallicelliana di Roma*, «Rivista delle Biblioteche» nn. 18-19, giugno-luglio 1889, pp. 103-112). Su Giovanni Ventimiglia cfr. oltre al NIGIDO DIONISI, LUDOVICO PERRONI GRANDE, *Da manoscritti e libri rari*, Reggio Cal. 1935, pp. 57-67; notizie più ampie su mss. già del Ventimiglia e ora conservati alla Nazionale «Vittorio Emanuele» di Roma, Firenze e Venezia, «Archivio Storico per la Sicilia orient.», XII (1915), pp. 453-456.

Su Giovanni Ventimiglia cfr., oltre al NIGIDO DIONISI, LUDOVICO PERRONI GRANDE, *Per la storia della varia fortuna di Dante nel seicento. A proposito di alcuni mss. di Giovanni Ventimiglia*, «Il Saggiatore», Pisa,

Messina dagli eredi di Pietro Brea nel 1654 — non si trova alcuna traccia del nome dello scienziato napoletano. La cosa sembra, a tutta prima, inspiegabile, sia perchè appare del tutto naturale, testimonianza a parte del Samperi, associare l'*Apollonio* del Maurolico alla consumata perizia scientifica e filologica del Borelli, curatore, in epoca successiva, di altra, più celebre, edizione dell'*Apollonio*⁵⁵, sia perchè, nella vita accademica messinese del tempo, non si trova menzionato alcun personaggio di sicura competenza quanto quella del Borelli nel trattare, in modo corretto, tutti gli aspetti teorico-pratici della elaborazione mauroliciana di uno fra i più illustri e difficili prodotti della matematica alessandrina⁵⁶. Quale che sia stato, in concreto, l'ap-

I (1901), n. 3, pp. 33-36 e n. 6, pp. 89-92 (ripubblicato con postilla bibliografica in L. PERRONI GRANDE, *Da manoscritti e libri rari*, Reggio Cal., 1935, pp. 57-67); notizie più ampie su mss. già del Ventimiglia e ora conservati alla Nazionale «Vittorio Emanuele» di Roma in Michele CATALANO TERRITO, *Manoscritti siciliani nelle biblioteche di Roma, Firenze e Venezia*, «Archivio Storico per la Sicilia orient.», XII (1915), pp. 453-456.

⁵⁵ L'*Apollonio* del Borelli (Firenze 1661) è il prodotto finale di uno dei più notevoli avvenimenti culturali di quel secolo: il ritrovamento — nella Biblioteca Medicea — di un codice arabo quasi completo della celebre opera sulle sezioni coniche. Come è noto, degli otto libri costituenti originariamente tale trattato, all'epoca del Maurolico si conoscevano solo i primi quattro, unici residui della *traditio* greca del testo (quella di Eutocio ascalonita, VI sec. d. C.). La «divinazione» dei libri considerati allora perduti ha costituito, pertanto, nel clima del rinascimento scientifico, ampio tema di ricerca per più che una generazione di matematici fin quando, avvenuto il ritrovamento, non lo si è sfruttato adeguatamente. La edizione, *ex traditione arabum*, del Borelli (solo i 3 nuovi libri contenuti nel codice mediceo) consta della traduzione eseguita dal sacerdote maronita e professore di lingue orientali Abramo Echellense, con la supervisione tecnica dello scienziato napoletano, autore, a sua volta, di un ampio commento; su tale edizione e sui relativi retroscena, cfr. G. GIOVANNOZZI, *La versione borelliana di Apollonio*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei», serie 2^a, II (1916), pp. 1-31.

⁵⁶ E' difficile tentare di individuare nella vita accademica messinese del tempo uno o più nominativi di matematici che, pur senza competere col Borelli, trovandosi ad un livello accettabile di competenza e di professionalità, possano essere messi in una qualche relazione con i mss. scientifici del Maurolico e con i problemi relativi alla loro pubblicazione.

Volendo fare comunque dei nomi — anche per evitare di focalizzare troppo l'attenzione sul Borelli e di appiattare eccessivamente il discorso sulla realtà culturale locale — vien subito di pensare ai gesuiti. E' ben risaputo che, «havendo ottenuta quella cattedra (*i. e.* di Messina) a concorrenza di soggetti principali Giesuiti» (lettera al Galilei di Benedetto Castelli, in data 5 maggio 1640; GALILEI, *Opere*, ed. cit., vol. XVIII, p. 189), Giovanni Alfonso Borelli ha significato una chiara sconfitta per i Padri della Compagnia, ma quali siano stati, in realtà, quei «soggetti» non è, purtroppo, niente affatto noto. (Tra i lettori del tempo, nel 1637 figura, per

porto del Borelli alla riuscitissima (e unica) edizione messinese dell'*Apollonio* mauroliciano, non sembra niente affatto lecito, alla luce di quanto detto, dissociare quest'ultima dalla sua feconda e permeante presenza nella città siciliana.

IV

Dopo l'edizione dell'*Apollonio*, un nuovo periodo di silenzio avvolse i manoscritti mauroliciani. Giovanni Alfonso Borelli, il quale — come si è visto — ebbe modo di conoscerli e di apprezzarne l'importanza, lasciando nel 1656 Messina per Pisa, dove aveva ottenuto la lettura delle matematiche⁵⁷, aveva certamente preso nota di quanto di meglio sul piano scientifico ta-

la matematica, tale Giuseppe Massaria, ma non mi risulta, fino a questo momento, che sia stato un gesuita, nè riesce chiaro, dai pochi dati in mio possesso, se costui abbia perso l'insegnamento a causa del Borelli o se, lasciandolo per altre ragioni a me ignote, abbia così determinato le condizioni per una «concorrenza» tra il Borelli e i gesuiti per quella lettura).

Figura di spicco tra i gesuiti di Messina, nel periodo immediatamente precedente alla venuta del Borelli, è stata quella dell'ungherese Melchiorre Inchofer (SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. IV, coll. 561-566), insegnante di matematica nel collegio mamertino, autore di un buon numero di testi scientifici ma più noto, per sua sfortuna, per quei trattati che furono alle origini delle sue disgrazie con il Sant'Uffizio e del suo definitivo allontanamento dall'isola: la *Epistolae B. Virginis ad Messanenses Veritas Vindicata ac plurimis gravissimorum scriptorum testimoniis et rationibus erudite illustrata*, Messina, Brea, 1629 (altra edizione purgata, con variazioni nel titolo e nel contenuto, Viterbo, 1631) e una *De eunuchismo dissertatio ad Leonem Allatium*. Che l'Inchofer, la cui presenza a Messina è documentata almeno fino al 1635 (una sua lettera all'Allacci così datata si trova nel menzionato carteggio della Vallicelliana), sia stato un estimatore sincero del Maurolico è fuori dubbio (basterebbe riportare, ad esempio, vari passi della *Veritas vindicata*) ma non mi è possibile provare — al momento — se egli abbia mai avuto a che fare, direttamente o meno, con i manoscritti mauroliciani. Su Inchofer, ma purtroppo con scarsi riferimenti «messinesi», cfr. pure D. DAZSÖ, *Les combats et la tragedie du père Melchior Inchofer S.I. in Rome (1641-648)*, in «Annales Universitatis Scientiarum Budapestinensis», *Sectio Historica*, t. XVI (1976); tale lavoro concerne gli *Annali di Ungheria*, massima opera del gesuita ungherese.

⁵⁷ La partenza da Messina avvenne nel gennaio del 1656; le lezioni pisane cominciarono nel marzo successivo; esattamente il 19, una domenica, ebbe luogo quella inaugurale, cfr. la lettera di Lorenzo Magalotti, «Provveditore Generale dello Studio», a Leopoldo de' Medici datata 20 marzo 1655 *ab incarnatione* in A. FABRONI, *Lettere inedite di uomini illustri*, cit., I, pp. 87-89.

li manoscritti ancora contenevano, ripromettendosi anche (è solo una ipotesi), magari senza troppi convincimenti sul quando e sul come, di tornarvi sopra con nuovi studi o con nuove edizioni⁵⁸, ma il cambiamento di ambiente di lavoro e una notevole diversificazione dei suoi personali interessi scientifici hanno reso oggettivamente difficile il realizzarsi di tali propositi.

E' molto probabile, al riguardo, che per l'*Euclides restitutus*⁵⁹, apparso a Pisa nel 1658, ma certamente maturato durante

⁵⁸ Non conosco documenti sicuri in proposito. E' possibile, forse, attribuire al Borelli l'indice di manoscritti mauroliciani di cui alle precedenti note (8), (15) e (17). Tale indice, concernente la parte a quel momento inedita della sola produzione scientifica del Maurolico, è certamente anteriore al 1654, figurandovi l'*Apollonio* pubblicato proprio in quell'anno. Più precisamente, essendo menzionati nell'indice solo i libri V e VI dell'opera e non i precedenti si può ritenere, a buon diritto, che la sua stesura risalga a un non meglio individuato tempo intermedio tra la stampa materialmente avvenuta dei libri V e VI e il completamento finale dell'edizione. L'attribuzione (diretta o indiretta) al Borelli del documento parrebbe, a prima vista, avvalorata dal fatto che il codice in cui l'inventario è contenuto nel fondo *reginense* della Biblioteca Vaticana e che carte del Borelli — amico di Cristina di Svezia dalla quale i mss. *regin.* provengono — sono pure comprese nello stesso fondo; in realtà, il ms. *Regin. lat.* 2099, fortemente miscelaneo (per lo più cataloghi e inventari di parecchie biblioteche), è parte «de ce qu'on appelle la 'coda' du fonds de la Reine», costituita da accessioni più tarde; accessioni che, solo per motivi pratici, sono state integrate in quel fondo; cfr. G. MERCATI, *Per la Storia...*, cit., p. 7 n. 1. J. BIGNAMI ODIER, *Les fonds de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita* (Studi e Testi, vol. 219), Città del Vaticano 1962, p. 179 e, *ibidem*, n. 9. L'opinione, espressa dal MERCATI (*Per la Storia dei manosc.*, cit., p. 327), che l'indice in questione (con altri due, della stessa mano, relativi ai manoscritti e agli stampati conservati *apud haeredes Sylvestri Maurolyci*) sia indizio sicuro di un tentativo di vendita della biblioteca mauroliciana, sebbene suffragata in qualche modo e da caratteristiche interne del documento e dalla natura del codice nel quale è legato (una miscellanea di inventari analoghi di altre, spesso, importanti biblioteche), appare a questo punto poco sostenibile, almeno per il primo indice, non fosse altro perchè la datazione sopra stabilita del documento risulta sincrona a un tempo in cui gli eredi dello scienziato, e particolarmente Paolo Maurolico (cfr. l'epistola dedicatoria dell'*Apollonio*), mostravano chiaramente grande interesse, certamente non venale, per i manoscritti dell'illustre familiare; interesse tanto grande da invogliarli alla pubblicazione almeno dei più importanti, e no di certo alla loro nuda e cruda alienazione.

⁵⁹ *Euclides restitutus, sive prisca geometriae elementa, brevius et facilius contexta. In quibus praecipue brevius et facilius Theoriae nova, firmiorique methodo proponuntur a Io. Alphonso Borello in Messanensi pridem nunc vero in Pisana Academia matheseos Professori*, Pisa 1658 (varie altre edizioni lungo tutto il '600, compreso un volgarizzamento dovuto a Domenico Magni pubblicato a Bologna nel 1663).

il precedente soggiorno messinese, Borelli abbia fatto uso, come in precedenza il Clavio⁶⁰, dei commenti e delle traduzioni degli *Elementa*, frazione rilevante del *corpus* residuo di inediti mauroliciani⁶¹. Tutto questo, ed il tema generale dell'influenza esercitata dal Maurolico sul pensiero borelliano, può essere agevolmente verificato attraverso un attento studio di merito del Borelli matematico, attraverso l'analisi e dell'*Euclides restitutus* e degli altri lavori specificamente matematici che una superficiale critica storica considera ancora come secondari di fronte agli aspetti decisamente «iatromeccanici» dell'opera dello scienziato napoletano⁶².

Ultima fatica — anch'essa di marca borelliana — concernente i manoscritti del Maurolico, coronamento degno di tutto un secolo (il '600) in cui la funzione propria del messinese, «epigone» illustre dell'antica matematica greca⁶³, ha potuto essere ancora di qualche rilievo nel contesto della scienza di quel tempo, prima che i progressi, o gli «avanzamenti», nel campo dell'analisi infinitesimale (*calculus sublimis*) imponessero quest'ultima, per un ben lungo periodo, quale punta avanzata della ri-

⁶⁰ Cfr. quanto detto alla nota (33).

⁶¹ *Ibidem*. Un'idea chiara dell'alta considerazione in cui Borelli teneva il Maurolico (magari, a volte, senza troppa giustizia nei confronti di altri matematici, pure importanti, come il Commandino) può ricavarsi dal seguente passo della prefazione al libro IX dello *Euclides restitutus* (cito dalla prima edizione, p. 389, il corsivo è mio): «...*Franciscus Maurolycus Messanensis, qui praecedenti saeculo Mathematicas Scientias barbarie corruptas, suo pristino nitoni primus omnium restituit, ..., hanc partem, quae de quantitibus asymmetris agit, mirificè ampliavit, ... tanti igitur viri vestigia sectando conabor breviori, et clariori methodo partem hanc Mathematicas pro viribus illustrare...*».

⁶² Inutile insistere nel dire che tale fatto ha condizionato pesantemente gran parte della letteratura sul Borelli. Solo gli ultimi decenni hanno visto lo stabilirsi di un certo equilibrio; l'opera specificamente matematica ed astronomica del Borelli è divenuta, finalmente, oggetto di precise ed approfondite indagini, dalle quali, tanto per riferirsi al tema generale del presente lavoro, scaturisce sempre più evidente il legame ideale e sostanziale intercorso fra l'opera borelliana e quella del Maurolico. Per quanto concerne, in particolare, la matematica, si può qui ricordare il saggio di Cesare VASOLI, *Fondamento e metodo logico della geometria nell'Euclides restitutus del Borelli*, «Physis», XI (1969), scritti in onore di Giovanni Polvani, pp. 571-598; per l'astronomia, uno studio sulla meccanica celeste borelliana in Alexandre KOYRE', *La révolution astronomique*, Parigi 1961, traduz. ital. di Libero Sosio, Milano 1966, pp. 391-444.

⁶³ Definizione condivisa da vari studiosi, v., ad esempio, Antonio BANFI, *Galileo e il Rinascimento*, in *L'uomo copernicano*, cit., p. 26.

cerca matematica, è stata quella relativa alla pubblicazione della eminente parafrasi delle opere di Archimede che il Maurolico si era lasciata dietro, ignorata, nella massa cospicua dei suoi *cahiers d'études*⁶⁴. Il fatto che l'edizione in questione, ultima del '600 e parecchio distante — nel tempo — dalle riscoperte ed edizioni di inediti mauroliciani iniziate appena due secoli più tardi, si sia avuta nel 1685, un lustro dopo la morte del suo principale curatore, testimonia fortemente le gravi difficoltà ed i ritardi incontrati dal Borelli nella attuazione di quello che fu il suo ultimo impegno mauroliciano. Difficoltà e ritardi connessi — vedremo fra poco — in larga misura alla evoluzione decisamente sfavorevole che la complessa situazione politica di Messina (dove, nel frattempo, Borelli era tornato) veniva subendo nella seconda metà del XVII secolo.

La storia degli *Archimedis Monumenta omnia Mathematica... ex traditione Maurolyci*⁶⁵ è narrata, in prima approssimazione, da Juan Silvestre Salva nel carteggio minimo che costui, quale curatore postumo della fatica di Giovanni Alfonso Borelli,

⁶⁴ Ecco elencati qui di seguito, secondo l'*Index lucubrationum* del 1613 (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 36-38), i lavori mauroliciani concernenti le opere di Archimede: *Archimedis opera, de dimensione circuli. De Quadratura parabolae. De sphaera et Cylindro. De Isoperimetris. De Momentis aequalibus. De Quadratura parabolae. De Sphaeroidibus, et Conoidibus figuris. De Spiralibus cum additione demonstrationum facilius demonstrata. De operibus Archimedis (sermo). De momentis aequalibus libri quatuor, in quorum postremo de Centris solidorum ab Archimede omissis agitur. et de Centro solidi parabolici*. Si confronti tale elenco con le «voci» corrispondenti nell'inventario vaticano qui trascritto in appendice.

⁶⁵ ADMIRANDI // ARCHIMEDIS // SYRACUSANI // MONVMENTA OMNIA, QVAE EXTANT, // Quorumque Catalogum inuersa Pagina demonstrat, // EX TRADITIONE DOCTISSIMI VIRI // D. FRANCISCI MAVROLICI, // NOBILIS SICULI, ABBATIS SANCTAE MARIAE A PARTV. // OPUS // Praeclarissimum, non prius Typis commissum, à Matheseos verò Studiosis eni- // xè desideratum, tandemque è fulgine Temporum accuratè excussum. // AD. ILLVST. ET RELIGIOSISSIMUM VIRUM // FR. SIMONEM // RONDINELLI // SAC. HIEROSOLYMITANAE RELIGIONIS EQUITEM LAUDATISS. // ... // (marca tipografica) // PANORMI // Apud. D. Cyllenium Hesperium, Cum Licentia Superiorum, // MDC. MDC. LXXXV. // — // SVMPT. ANTONINI GIARDINAE, BIBLIOPOLAE PANORM. vol. in folio di cc. 4 non num. (contenenti la dedica dell'Esperio al Rondinelli in data *Panormi Kal. Nov. 1684*, un carteggio illustrativo delle complicate vicende dell'edizione, compreso in un indirizzo *ad lectorem* sempre dell'Esperio, e, infine, due approvazioni censorie entrambe del gennaio 1684) + cc. 148 numerate 1-296. Nel volume, gli studi propriamente mauroliciani coprono le pp. 1-275; le pagine rimanenti comprendono integrazioni ed aggiunte varie dovute all'editore.

celato sotto lo pseudonimo di Cillenio Esperio⁶⁶, premise, in

⁶⁶ Per l'identificazione del Cillenio Esperio, e per altre notizie su tale personaggio, v., più avanti, la nota (80). Il carteggio citato consta di quattro lettere tutte comprese tra il 9 maggio del 1681 e il primo settembre di quell'anno; corrispondenti il Cillenio Esperio da una parte e, dall'altra, i gesuiti Francesco Alias e Carlo Balsamo, rispettivamente residenti in Maita e in Messina. Ad una richiesta di informazioni sull'*Archimede* mauroliciano da parte dell'Esperio (lettera da Palermo del 9/V) risponde l'Alias in due tempi: una prima volta (il 31/V), fornendo dati sommari basati su ricordi personali del tempo in cui, insegnante di matematica nel collegio e amico del Borelli (da lui definito «meoque intimo familiaris»), risiedeva in Messina; una seconda, con l'aggiunta di ulteriori informazioni, più ricche nei dettagli, ottenute direttamente da Messina dal Balsamo specificamente interessato per l'occasione (lettera del Balsamo all'Alias del 20/VI). Chiude, infine, la corrispondenza una lettera (dell'1/IX) di ringraziamento al Balsamo del Cillenio Esperio; lettera scritta in Malta dove il tipografo si era recato nel tentativo (fallito) di stringere, mediante l'aiuto dell'Alias, i tempi necessari per la programmata edizione. Sul Balsamo, cfr. C. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. I, col. 852 e vol. VIII, col. 1735.

L'identità «vera» dell'Alias riesce alquanto misteriosa. Infatti, mentre vari repertori citano il Balsamo, figura tutto sommato secondaria, non altrimenti nota che per le informazioni «messinesi» sull'*Archimede* mauroliciano, il nome di Francesco Alias, malgrado le lodi sperticate tributategli dall'Esperio, e ancor più malgrado l'immagine stimolante di scienziato che, più obiettivamente (anche se fumosamente), si riesce a trarre dal carteggio appena illustrato, non figura da nessuna parte. A mio giudizio, il dilemma è presto risolto se si identifica il nostro Francesco con l'unico Alias, gesuita, menzionato dai repertori; identificazione possibile se si osserva che le vicende biografiche di questo Alias, di nome Vincenzo [v., ad esempio, C. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. I, col. 177 e 4 (r.), e correzioni varie, nei voll. VIII, col. 1609, XII, coll. 59 e 916], si accordano abbastanza bene, nei loro dati essenziali, con quel pur debole profilo di Francesco che il carteggio in questione permette in qualche modo di delineare. In sostanza, essendo alquanto improbabile, anche per il silenzio delle fonti, l'esistenza di due Alias differenti, entrambi messinesi, gesuiti, vissuti nello stesso arco di tempo e con lo stesso tipo di carriera (professori di matematica dapprima nel collegio mamertino e, successivamente in Malta), è da ritenere assodato che essi, in realtà, corrispondono ad una medesima persona. Resta ignota, almeno per il momento, l'origine di quello che considero semplicemente un banale errore del Cillenio Esperio.

Chiudo questa nota riportando, come precedentemente annunciato, dagli *Elogia* del Ragusa, quello, finora inedito, dell'Alias (manoscritto cit., c. 225r-v; altra stesura alle cc. 307v-308r):

Elogium LXXXII
Vincentium Alias
Messanensis

Sive coeli, solivé Messanensis indoles sit, aut aliae causae id praestant, porro Messanenses omni aetate Mathematicis disciplinis efflorent. Novimus et nos Vincentium Alias Soc. Iesu, qui praeter Rhetoricam, multarumque exoticarum Linguarum peritiam Mathesin adeo callebat, ut cum eam in patrio Collegio publicè profiteretur, auditorum multitudinem gymnasium vix caperet. Ex illis duo Messanenses adolescentuli, Joannes Scilla, et Dominicus Quartaronius, cum Romanè patriis sedibus commi-

veste di prefazione, alla successivamente celebrata (e, anche in questo caso, unica) edizione palermitana⁶⁷. Con qualche varia-

grassant, Aegidio Francisco Cottignies, Bruxellensi, Soc. Iesu in Collegio Romano Matheseos professori, admirationi fuere in resolvendis problematis, in excogitandis novis in dies demonstrationibus, in enucleandis obscurioribus Euclidis locis, ingenium supra aetatem habere videbantur. Inde Cottignies discipulorum argumento coniecit, quanta praeceptorum Alias esset sapientia. Cottignies, Kirchelio (*sic*), Ricciolio notissimus, ultrò, utroque commeantibus epistolis: (epistolas accipiebat à te. (*marginè lacerato*) incognita, quibus in difficillimis quaestionibus consulebatur, vel ipse notus in Indea, ob Indue (*sic*) nonnullos Christo...) (?), *tutto il periodo in parentesi tonde non figura nella seconda stesura*) Alphonsi Borelli, civis Messanensis, Mathematici ac Medici nobilissimi, hortatu Ptolemaei novam latinam versionem incoeperat; sed nondum in altum processerat, cum retrò dare capitis acerbissimo dolore coactus est. Deinde opus quoddam D. Joanni Chrysostomi manu exaratum, quod in Bibliotheca Coenobij S. Salvatoris Messanae asservabatur, lubentissimi latinè reddidisset, atque in lucem Christianae Reipublicae bono edidisset; si Coenobij illius Patres permississent. Nec fide publica, ut id Vincentium concederent, donec absolveretur, adduci voverunt in sententiam: tamquam Ripheorum montium Gryphes auro suo, Chrysostomo, clavibus obserato, advigilantes, Gregorius Carafa, Roccellae Prior, cum Nicolao Cottonerio successisset, magnus Hierosolymitanorum equitum Magister creatus, ut bonas artes suis simul innoheret (*sic*), quemadmodum Melitensibus annonae copia, vectigalium moderatione, humanitate, Regiae liberalitate Saturnia saecula importaverat; Vincentium Societatis moderatoribus tanto Principi obsequentibus, navi, atque proprio aere in Insulam Melitam è Sicilia transtulit ad Mathesin edocendam. Simul ac Vallettae portum appulit, faustis gratulationibus excipitur, non minus ac Syracusanis Plato regnante Dionysio. Antequàm aggredaretur docendi munus, de more (*sic*) praefatus est Gregorio, cunctis que ferè equitibus coram. Frequentabant hi Vincentij cubiculum, nec ad eius ore divelli patiebantur, doctrina, modestiae rara capti. Apim dixeris, artificem mellis, sed sine aculeo. Ibi diù vixit, omnibus gratissimus. Cellam sibi coelum fecerat, et cella coelum studebat namvis (*sic*) negotiator.

Questo l'elogio di Vincenzo Alias scritto dal Ragusa; segue, nel ms., un elenco di suoi lavori matematici (tutti, eccettuato uno stampato a Napoli nel 1670, definiti di prossima pubblicazione) alquanto differente da quello reso noto nel Sommervogel ed in altri repertori. Un profilo dell'attività scientifica dell'Alias, basato su una ricognizione il più possibile ampia di quanto ancora esiste, edito o meno, delle sue opere (fra l'altro taluni mss. di algebra e di geometria, tuttora conservati in biblioteche siciliane), sarà oggetto di un mio prossimo lavoro.

⁶⁷ Uno studio di Vincenzo FLAUTI, *Sull'Archimede e sull'Apollonio di Maurolico. Osservazioni storico-critiche*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze [di Napoli] dal 1852 in avanti», vol. II (1857), pp. LXXXIV-XCIV, ha rivelato particolari interessanti (ripresi da Federico Napoli, *Intorno alla vita ed ai lavori di F. M.*, cit., p. 12, nota 4) su di un esemplare dell'*Archimede* stampato nel 1684, con dedica dell'Esperio datata *Panormi kalendis aprilis* 1684. La descrizione del Flauti, tuttavia, meno che a un'edizione vera e propria, anteriore a quella sopra illustrata, fa pensare ad un tentativo di stampa chiaramente abortito, se non altro per le innumerevoli mende che lo contraddistinguono. Sarebbe desiderabile, a questo punto, rintracciare almeno il testo della prima dedica; nell'ipo-

zione di poca importanza, lo stesso racconto si trova ripetuto, oltre che in talune opere di carattere generale, in tutti i lavori maggiormente significativi finora dedicati alla figura del Maurolico⁶⁸, sembrerebbe, dunque, inutile, a tal punto, ripeterne, nudi e crudi, i dettagli. Tuttavia, le connessioni importanti fra la genesi tormentata del libro e personaggi e fatti di rilievo della sfortunata rivolta messinese impongono, anche se sotto angolazione diversa, una nuova ricostruzione, sul piano storico, dell'intera vicenda; ricostruzione dalla quale mi limito a fornire gli elementi essenziali.

Verso la metà del '600, quasi tutti i manoscritti del Maurolico, ivi compresi gli studi sulle opere di Archimede, erano ancora nelle mani degli eredi⁶⁹; costoro, caduti in bassa fortuna, avendo avuto bisogno, in certa occasione, di cure mediche, non trovarono forma migliore di pagamento⁷⁰ se non quella della alienazione di parte dei mss. in loro possesso: appunto, gli elaborati mauroliciani concernenti gli scritti del grande siracusano. Beneficiario indiscusso di tale operazione venne ad essere proprio il medico, che, fortemente interessato ai mss., accettò senza indugio l'offerta fattagli, preferendo evidentemente al danaro contante questo particolarissimo compenso in... natura. Tale medico, figura centrale nelle successive vicende degli autografi mauroliciani in questione, svolse un ruolo abbastanza importante nella rivolta scoppiata, di lì a poco, in Messina; si trattava, infatti, di quel Lorenzo Di Tommaso⁷¹ — uomo colto, amico

tesi ragionevole che esso risulti diverso da quello ben noto (Flauti non dice nulla di certo in proposito), si potrebbero, infatti, apprendere utilmente nuovi particolari sull'impresa felicemente realizzata dall'Esperio.

⁶⁸ Tralasciando la bibliografia strettamente mauroliciana citata largamente nelle pagine precedenti, mi limito a ricordare, fra le opere di carattere generale, Raffaello CAVERNI, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, Firenze 1895, tomo IV, pp. 86-87.

⁶⁹ Cfr. le considerazioni precedenti sull'*Apollonio* e su Paolo Maurolico; per altre testimonianze in tal senso, v., più avanti, la nota (81).

⁷⁰ Lettera di Carlo Balsamo all'Alias (in *Admirandi Archimedis Syracusani*, cit., c. 4r).

⁷¹ *Ibidem*. Ecco, nelle parole del Balsamo, un ritratto brevissimo del nostro medico: «... Lorenzo di Tomaso Aromatario in Messina, ma huomo di molteplice Letteratura, che adesso s'intende di professare in Roma la Medicina a' Cardinali, e primi Signori con molto applauso...».

del Borelli e del Malpighi⁷² — alla cui attività di ambasciatore «volante» della rivoluzione è storicamente legata, in gran parte, la internazionalizzazione di quanto, altrimenti, sarebbe rimasto un insignificante conflitto di carattere locale⁷³.

⁷² Circa l'amicizia col Borelli posso qui menzionare la funzione di tramite esercitata, a Parigi, dal Di Tomaso (o di Tommaso, od anche De Tommasi, secondo forme anagrafiche messinesi tuttora esistenti), con membri influenti della *Académie des Sciences* nell'infruttuoso tentativo borelliano di essere ammesso in quel sodalizio; v. la lettera del Borelli al Cassini da Roma, in data 20 novembre 1676, in TULLIO DERENZINI, *Alcune lettere di Giovanni Alfonso Borelli a Gian Domenico Cassini*, «Phsis» II (1960), pp. 235-241, e, particolarmente, p. 238. Di Marcello Malpighi è da tenere presente il ricordo onorevole del Di Tommaso, da lui fatto in un tardo resoconto della sua venuta a Messina, nel 1662, quale lettore della prima cattedra di medicina vacante per la morte di Pietro Castelli: «Faverunt interim sua praesentia (i. e. di Giacomo Ruffo, visconte di Francavilla) Professores Clarissimi, & praecipue D. Dominicus Catalanus, D. Com. Caliostrus, & Clarissimus Laurentius de Tomasis in Chymicis, & Mathematicis apprime versatus...» (MALPIGHI, *Opera medica, et anatomica varia*, Venezia, Poletti, 1743, p. 24, il corsivo è mio). Più tardi, nel 1688, un figlio del Di Tommaso, Giovanni, studente in medicina, frequentò a lungo il Malpighi, in Bologna, assistendo a varie dissezioni anatomiche; ancora, nel 1692, Giovanni Di Tommaso, che si era guadagnata nel frattempo la stima del Maestro, venne proposto per una cattedra — di anatomia o di chirurgia — all'università di Pisa (v. H. B. ADELMANN, *op. cit.*, vol. I, pp. 444, 519-520 e 630).

⁷³ Lorenzo Di Tommaso si recò a Parigi una prima volta, con Antonio Caffaro, figlio di un senatore, nell'estate del 1674, poco tempo dopo l'inizio della rivolta, per cercare l'appoggio politico, militare ed economico di Luigi XIV; una seconda volta, nel settembre del 1675, per offrire al sovrano, da parte della nobiltà siciliana congiurata sotto la guida di Carlo Ventimiglia conte di Prades (antico allievo del Borelli in Messina; a lui è indirizzata la dedica della *Historia et meteorologia Incendii Aetnaei anni 1669*, Reggio Calabria 1670), il dominio della Sicilia (cfr. E. LALOY, *La révolte de Messine*, cit., I, pp. 284, 429-432, 443; II, pp. 201, 203, 216, 289, 355, 362). Non so precisare, per il momento, le durate di tali soggiorni parigini; è certo, nondimeno, che i cennati contatti del Di Tommaso col Cassini devono essere avvenuti durante il secondo.

Avendo fatto riferimento al conte di Prades, mi sia consentito riportare in questo studio «mauroliciano» il passo finale della citata dedica; passo in cui è tracciato un interessante parallelo tra i legami rispettivi del Maurolico e del Borelli con i Ventimiglia: «...Iam verò Literatorum patrocinii, quod est tuae gentis peculiare decus, praeclarum specimen sanè dedit Simeonis Ieracii Marchionis munificentia erga Franciscum Maurolycum. Bone Deus, qualem virum! illum certè, qui mathematicas disciplinas penè deperditas, ac barbarie squalidas revocavit, expolivit huius benevolentia fatus, huius liberalitate ditatus: ob quod Mecoenati optimo gratias habet immortales literaria Respublica. Interim ego exemplo moveor, et sicut magnus ille Maurolycus lucubrationes suas maioribus tuis dicavit, ita ego opusculum hoc meum, in quo Aetnaei Meteorologiam trado, Tibi, Vir Illustrissime, nuncupo, gratum fortassè ob in te mei observantiae vestustatem, et non iniucundum ob methodi novitatem. Vale. Messana Calendis Decemb. 1670». (BORELLI, *Historia et meteorologia...*, cit., p. 3 non num.).

Il futuro «ambasciatore», cultore delle matematiche, avuti i mss., pensò subito di pubblicare, con la consulenza del Borelli dal 1667 nuovamente residente in Messina ⁷⁴, l'*Archimede* mauroliciano e di dedicare l'opera — come si era già fatto, in precedenza, per l'*Apollonio* — al Senato cittadino. Questo secondo proposito valse al Di Tommaso una sovvenzione di 100 onze da parte della civica amministrazione; sovvenzione che, aggiunta alle somme da lui già investite nell'impresa, gli consentì, al più presto nel 1669, di iniziare materialmente la pubblicazione.

Negli anni dal 1670 al 1672, gli sforzi congiunti del Di Tommaso e del Borelli andarono quasi in porto con la stampa, per i tipi del Bonacota, stampatore ufficiale del Senato ⁷⁵, di tutti i testi di Archimede, *ex Maurolyci traditione*, con in più una *Praeparatio ad Archimedis opera*; *Praeparatio* che, pure dovuta al Maurolico, serviva naturalmente ad illustrare e a facilitare la comprensione stessa dei testi archimedei. Alla completezza dell'opera, ormai prossima a venire alla luce, mancavano solo alcuni scritti di Archimede; scritti che, non rinvenuti fra gli autografi mauroliciani, il Borelli aveva comunque in animo di supplire affinché la progettata e pressochè ultimata edizione messinese fosse, a tutti gli effetti, oltre che un naturale e imperituro omaggio a Francesco Maurolico (la pubblicazione dei suoi importantissimi inediti), un *Opera omnia* del grande matematico dell'antichità ⁷⁶. Le

⁷⁴ Borelli lasciò la Toscana nella primavera del 1667 e, dopo varie soste più o meno prolungate, particolarmente a Napoli ove s'incontrò con Tommaso Cornelio e gli altri accademici «investiganti», giunse a Messina nel settembre successivo.

⁷⁵ Paolo Bonacota succedette agli eredi di Pietro Brea (gli stampatori dell'*Apollonio*) quale stampatore ufficiale del Senato; la sua attività sembra cessata al tempo della rivolta.

⁷⁶ Edizioni più o meno complete delle opere di Archimede si erano già avute numerose prima di quella mauroliciana. Basti ricordare l'*editio princeps*, greco-latina, del Venetorius (Basilea, 1544); le edizioni di Tartaglia (1543), Commandino (1558, 1565), Rivault (1615), etc. L'*Archimede* mauroliciano, composto tra il 1534 e il 1550, per quanto pubblicato tardi, non giunse inatteso negli ambienti scientifici; grande aspettazione di esso si aveva vivo ancora il Maurolico (v. in proposito testimonianze varie nel Clavio e in Federico Commandino); aspettazione altrettanto grande si ebbe nel secolo successivo, specialmente per l'impegno filologico dimostrato dal Borelli durante tutto il suo lungo insegnamento messinese (racconta il Balsamo, nella lettera al padre Alias, che, attendendo con il Di Tommaso alla stampa dell'*Archimede*, mauroliciano, Borelli usava dire «che puliva i calzari de' suoi Signori nella matematica»; espressione nella qua-

cose, tuttavia, andarono diversamente; gravi motivi di disturbo intervennero, e, nei fatti, la realizzazione dell'opera risultò differita di tredici anni.

Parallelamente ai fermenti di vita culturale che, all'inizio degli anni '70, animavano ancora la città⁷⁷, la situazione politica generale di Messina andava, infatti, precipitando nettamente verso quella che, nella sua storia, fu, forse, la crisi più devastante. Nello aprile del 1672, causa taluni disordini, un bando dello «statigò», Don Luis de l'Hoyo, dichiarava *ribelli* i principali esponenti di una non meglio identificata «setta» antispagnola⁷⁸. Borelli, rite-

le, probabilmente, metteva insieme, per farne meglio risaltare il contrasto, l'alta stima in cui teneva il suo illustre predecessore messinese e la stima, se non poca di certo mediocre, da lui riservata ai matematici suoi propri contemporanei); per altre testimonianze, v. la nota (84).

⁷⁷ Il panorama culturale messinese all'inizio degli anni '70, malgrado il precipitare inesorabile della situazione economica e politica, continuava, infatti, ad essere promettente. Accanto al ritorno — desideratissimo da molti e, particolarmente, dal Ruffo — di Giovanni Alfonso Borelli e al suo rinnovato impegno di studioso, sia nei confronti della matematica sia nei confronti di quella che, ancora non ultimata in quel momento, sarà la sua opera più nota ed importante, il *De motu animalium*, si può qui ricordare l'inizio dell'attività messinese (1670) di Carlo Fracassati, lettore di medicina. Si può ricordare anche, fra gli elementi locali, la figura notevole di Agostino Scilla, pittore e al tempo stesso scienziato, la cui unica opera di scienza, *La vana speculazione disingannata dal senso*, una delle prime indagini sistematiche nel campo della storia naturale, venne pubblicata proprio in quegli anni (Napoli, Colicchia, 1670; varie altre edizioni fino al secondo successivo).

⁷⁸ E' questo uno dei nodi principali, tuttora irrisolti, dell'intera, problematica borelliana. La «setta» di cui qui si parla è così qualificata in un rapporto dello stratigò De L'Hoyo del luglio 1672 (*Informazione delle cose di Messina data dal Signor D. Luigi de l'Oijo all'ecc.mo signor principe di Lignè vicerè di Sicilia*; ne esistono varie copie mss.; la Bibl. Comunale di Palermo ne conserva tre, due nel ms. Qq. E. 18, cc. 44 e 61, di mano di Vincenzo Auria, e una nel ms. Qq. F. 91, cc. 497-518; la prima copia è quella riprodotta da GIOACCHINO DI MARZO nella *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, vol. VI, Palermo 1870, pp. 293-312). L'indicazione di catalogo di tale rapporto (v., ad esempio, G. ROSSI, *I mss. della Biblioteca Comunale di Palermo*, vol. I, Palermo 1873, p. 317) parla di un *Memoriale contro Giovanni Alfonso Borelli*, facendo presumere chissà quale raccolta di documentazione relativa al nostro personaggio ed al suo coinvolgimento nei fatti gravi della rivoluzione. In realtà, malgrado tale denominazione stuzzicante ma errata, il testo in quetsione contiene appena un brano sul Borelli, e per di più politicamente poco significativo. Nella relazione, infatti, il De L'Hoyo, dopo avere menzionato i membri della «setta» ed averne indicato i capi (i fratelli Diego e Pietro Faraone, Scipione Moleti e D. Filippo Cicala), si limita a scrivere: «...Stavano questi alla disciplina e consiglio di Gio. Alfonso Borelli (*sic*), con il quale prima si discorreva et esaminava il disattino (= *errore, follia*) che si commentava,

nuto il cervello dell'organizzazione, esplicitamente menzionato nel bando, fu costretto alla fuga, e l'*Archimede* mauroliciano, frutto della sua collaborazione con il Di Tommaso, rimase incompiuto. Quest'ultimo, estraneo apparentemente ai fatti che provocarono il bando, venne egli stesso implicato nei successivi e più gravi episodi del 1674, culminati nello scoppio definitivo e incontrollato della rivolta che lo vide protagonista. Quattro anni più tardi, tornati gli spagnoli in Messina, dopo le note vicissitudini, i beni del Di Tommaso — e, fra questi, le copie incomplete e non legate dell'*Archimede* tirate dal Bonacota, come anche, probabilmente, i corrispondenti autografi del Maurolico — vennero confiscati e, dopo qualche tempo, venduti all'incanto. Juan Silvestre Salva, frugando nell'abbondante materiale librario proveniente dalle numerose confische effettuate nella città ribelle e disordinatamente ammassato, per la vendita, in Palermo, scoprì casualmente alcuni fascicoli a stampa dell'*Archimede*. Per amor di scienza e di . . . industria, intensificate le ricerche, Salva riuscì presto a mettere nuovamente insieme, e ad acquistare dal Regio Fisco, l'intera opera così come «sfornata» dal tipografo messinese; chiesto poi consiglio a suoi amici letterati, aggiunse le parti mancanti e, premessevi le notizie, qui appena riassunte, «ut au-

e poscia ben digesto si proponeva. Onde per questo dal Signor D. Giovanni, allora vicerè, fu detto di Borrello (*sic*) disterrato da questo regno. . . » (DI MARZO, *loc. cit.*, p. 294).

Come si vede, nulla di chiaro; anzi, è ulteriore motivo di oscurità quel riferimento al *destierro* (= bando, esilio) precedente; un provvedimento che, essendo stati ben tre i vicerè di nome Giovanni durante la permanenza in Sicilia del Borelli (Juan Alonso Enriquez de Cabrera, ammiraglio di Castiglia, 1641-1644; Juan José de Austria, 1648-1651 e, infine, Juan Téllez Girón, duca di Ossuna, 1655-1656), in mancanza di documenti, non risulta per il momento databile in alcun modo (salvo, ovviamente, mettere in relazione il *destierro* con la partenza di Giovanni Alfonso per la Toscana, nel 1656).

Il bando contro la «setta», datato 13 aprile 1672, trovava Borelli assente da Messina, risiedendo egli, da circa quattro mesi, in Francavilla, ospite del Ruffo. Malgrado pochi mesi dopo il vicerè, con altro bando, nel tentativo evidente di ricomporre gli animi e di favorire così un accordo, avesse annullato il provvedimento di don Luis de l'Hoyo, Borelli stimò ugualmente prudente allontanarsi dall'isola e, dopo essersi rifugiato alquanti mesi nelle Calabrie, verso la fine dell'anno o nei primi giorni del successivo, si stabilì definitivamente a Roma, dove, sino alla morte avvenuta il 31 dicembre del 1679, trascorse gli ultimi travagliatissimi anni della sua esistenza.

thenticum, et commendatius evaderet», pubblicò, infine, l'edizione che è possibile oggi ammirare⁷⁹.

Tali, nel racconto del Cillenio Esperio (= Salva), i dettagli dell'operazione *Archimede* compiuta nel 1685. Nondimeno, i problemi storici da questa sollevati, dopo quasi 3 secoli, restano ancora sostanzialmente irrisolti. E' stato facile, in realtà, per lo più in base alle notizie contenute nell'edizione palermitana, accertare e precisare, con documenti, taluni interessanti particolari:

Francesco Guardione, ad esempio, ha reso nota per primo l'identità vera dell'Esperio, e, rivelando un dettaglio importante relativo all'acquisto da costui fatto in Palermo dell'abortita edizione del '72, ha messo ampiamente in luce l'infondatezza, sul piano storico, di certe «voci» che, a proposito dell'*Archimede* mauriliciano, la reticenza stessa dell'Esperio ha alimentato⁸⁰. Non

⁷⁹ La confisca dei beni del Di Tommaso è provata, in certa misura, dal fatto che il suo nome figura nella lista dei ribelli pubblicata dagli spagnoli subito dopo il loro rientro in Messina (v. Francesco GUARDIONE, *La Rivoluzione di Messina contro la Spagna 1671-1680. Documenti*, Palermo 1906, doc. CLXXXIX, p. 409). Di tali beni, come naturalmente di tutti quelli derivanti dalle altre confische, si è occupata una Giunta creata per la loro alienazione.

Tale Antonino Giurato, avvocato fiscale del Patrimonio e membro della Giunta, ebbe modo di occuparsi di una rendita di grani 2 per salma di frumento che Borelli, quale donatario di Giacomo Ruffo deceduto nel frattempo (1674), percepiva in Roma tramite procuratore (GUARDIONE, *op. cit.*, doc. CCI, pp. 437-438). Il Giurato, con lettera da Messina al vicerè (Don Francesco Benavides, conte di Santo Stefano), in data 5 giugno 1679, non sapendo fino a che punto lo scienziato fosse compromesso con i rivolgimenti politici di quegli anni, chiedeva ulteriori informazioni prima di procedere o meno all'incorporazione alla Regia Corte di quella rendita: «... e se bene il suddetto di Borrello (*sic*) non sia nel bando de' rubelli, nè habbia stato in Messina in tempo della guerra, ad ogni modo sto credendo che di lui s'habbia havuto qualche diffidenza nell'i passati incidenti, stimandosi che da Roma, ove risiede, habbia dato qualche fomento...». La risposta del vicerè ai dubbi del Giurato non è nota; GUARDIONE (*Storia della Rivoluzione di Messina contro la Spagna*, Palermo 1907, p. 308) afferma che il conte di Santo Stefano «lietamente, ordinava la confisca»; se così, per il morale del Borelli, povero e ormai prossimo alla fine, l'atto del Benavides deve aver significato nient'altro che il colpo di grazia.

⁸⁰ Tali «voci» (concernenti essenzialmente l'esistenza presunta di una edizione messinese dell'*Archimede* del 1670 (o del 1672), quella del Borelli e del Di Tommaso, la storia di un naufragio in cui la medesima edizione sarebbe andata pressocchè interamente distrutta — naufragio occorso durante il trasporto dei volumi a Palermo — e, infine, altri particolari meno rilevanti) hanno variamente ed erroneamente informato non pochi manuali bibliografici. Anche il ROSEN (*The Editions of Maurolyco's Mathematical Works*, *cit.*, p. 69), solitamente preciso, limitandosi a rinviare,

è più un mistero, inoltre, il nome di chi, fra gli eredi del Maurolico, donò i manoscritti al Di Tommaso⁸¹.

Tuttavia, gli interrogativi a mio giudizio più importanti — e cioè quelli relativi al peso rispettivamente avuto dal Di Tommaso e dal Borelli nella preparazione dell'edizione messinese, e alla partecipazione concreta di tali uomini (e del Borelli in particolare) alla rivolta, con i riflessi negativi che, certamente, tale partecipazione ha avuto sui progetti culturali da loro concepiti e

su tale punto, alle notizie fornite dal Cillenio Esperio, non ha contribuito alla rimozione di tali errori. Il particolare reso noto dal Guardione (F. GUARDIONE, *Francesco Maurolico nel secolo XVI*, «Archivio Storico Siciliano», N. S. XX (1895), pp. 3-57 e, particolarmente, le pp. 27, 49-52) è estremamente interessante. Risulta, infatti, da un documento da lui pubblicato, che Cillenio Esperio (al secolo, Juan Silvestre Salva, come il documento medesimo dimostra) comprò in Palermo ben 425 esemplari *in folio* dell'incompiuta edizione messinese, ripromettendosi di venderli opportunamente completi e di investire successivamente il guadagno nello sviluppo della propria impresa editoriale. Il documento, una lunga perorazione del Salva rivolta a D. Manuel Arios y Porres, «baiulivo» e vice-cancelliere dell'Ordine di Malta (perorazione nella quale l'autore, con un racconto sommario delle vicende dell'*Aarchimede*, traccia pure un quadro lacrimevole degli stenti familiari e professionali in cui si dibatteva), si trova nel ms. Qq. H. 280 della Comunale di Palermo. La sostanza di tali informazioni (ed altri dettagli ricavati e dal medesimo ms. e dalla *Bibliografia sicola del NARBONE*) risulta però già anticipata da Gioacchino DI MARZO, *I mss. della Biblioteca Comunale di Palermo*, vol. I, parte II, Palermo 1894, pp. 371-372. Si apprende così: che il Salva, «interprete y poeta de su Magestad Cesarea» (come si autodefisce in *Las luz de Astrea*, suo componimento drammatico, apparentemente stampato in Lucera nel 1675), è l'autore di 2 epitalami stampati in Palermo in occasione delle prime e delle seconde nozze rispettivamente di Carlo II di Spagna (1677, 1680); che, nello stesso ms., la lettera all'Arios y Porres, preceduta da un curioso anagramma del nome Malta, è seguita da un *Romance heroyco o elegia*, quartine di versi spagnoli endecasillabi dello stesso autore, in onore del medesimo signore. E' da rilevare, inoltre, che almeno una volta prima dell'*Archimede*, lo pseudonimo Cillenio Esperio era già stato utilizzato, verosimilmente dallo stesso personaggio; si ha, infatti, dell'Esperio una grammatica della lingua francese pubblicata a Trapani nel 1683 (cfr. G. MIRA, *Bibliografia siciliana*, vol. II, Palermo 1873, p. 320).

Tornando, infine, all'*Archimede*, da quanto sopra riferito affiora il sospetto che l'edizione palermitana, fatte salve le modifiche e le integrazioni, a detta del Salva, resesi necessari, possa essere, in realtà, l'originale messinese stampato dal Bonacota; sospetto che, non avendo compiuto un'analisi specificamente tecnica sui caratteri del tipografo di Messina e su quelli impiegati nel volume del 1685, non posso, almeno per il momento, né rimuovere né confermare.

⁸¹ Nella lettera del Balsamo si menziona il marchese di Campotondo quale emissario dei «parenti del detto Maroli»; preciso subito — sia pure di sfuggita — che lo stesso marchese era imparentato con i Maurolico; v., più avanti, la nota (84).

portati avanti in quegli anni — non hanno trovato, finora, risposte soddisfacenti⁸².

Malgrado le evidenze negative qui registrate — e chiudo a tal punto, con una piccola nota di ottimismo, le mie considerazioni sul Borelli e sulle vicende dell'*Archimede* mauroliciano — esiste ancora un modo, tanto promettente quanto poco sfruttato, per dare risposte adeguate agli interrogativi accennati: basterebbe, infatti, uno spoglio sistematico dei fondi di corrispondenza ancora esistenti — fra i molti depositati in varie biblioteche ed in vari archivi pubblici e privati⁸³ — di tutti quei personaggi che,

⁸² I sospetti di Antonio Giurato erano, con tutta evidenza, ben fondati. Il LALOY, nella sua fondamentale ricostruzione dei fatti, riporta più di una volta dati inoppugnabili, anche se vaghi per molti aspetti, dai quali si rileva che da Roma, in effetti, Borelli «fomentava» non poco la rivoluzione. Benchè il tema meriti abbondantemente uno studio *ad hoc*, può essere interessante oltre che opportuno, in margine alla presente fatica, riportare qui — ricavati dal LALOY — taluni degli argomenti più significativi:

1) Una lettera del cardinale Cesare D'Estrée, fratello dell'inviato di Francia presso la Santa Sede (LALOY, *op. cit.*, I, pp. 445-446), diretta al Pomponne, ministro di Luigi XIV, in data 5 ottobre 1674, contiene accenni a una non meglio precisata invenzione del Borelli (probabilmente un qualche progetto di macchina bellica); invenzione che lo scienziato metteva a disposizione delle truppe francesi per permetterne l'utilizzazione nell'impresa di Messina.

2) In altra lettera al Pomponne, del 3 giugno 1675, il D'Estrée avvertiva che Borelli (*gran mathématicien et si bon Français*), al quale pure si dovevano numerose informazioni, presumibilmente di carattere politico-militare, su Messina e Reggio Calabria) confermava certe notizie sui Ventimiglia, famiglia fra le più importanti di Sicilia, e sulla disposizione di Palermo e degli alti ceti palermitani, presso i quali *il* (Borelli) *est en vénération*, a liberarsi, seguendo l'esempio messinese, dal giogo spagnolo (v., alla precedente nota (73), il cenno alla congiura del conte di Prades). Lamentando poi, nella stessa lettera, la poca attenzione fino a quel momento prestata da parte francese alla misteriosa invenzione borelliana, il cardinale ribadiva, inoltre, il proprio appoggio personale allo scienziato; appoggio che mirava subito a rendere concreto annunciando la fornitura del personale e dei mezzi necessari alla realizzazione pratica dell'invenzione medesima (LALOY, *op. cit.*, II, pp. 165-166).

3) Il sospetto — beninteso giustificato — degli spagnoli nei confronti del Borelli, la cui residenza romana, così come naturalmente l'ambasciata di Francia, ritenuta centro delle macchinazioni dei rivoluzionari siciliani, veniva ben sorvegliata (cfr. lettere del 23 e del 28 dicembre 1675 del cardinale Nitard (Nidardo nei docc. spagnoli, ma, in realtà, il gesuita austriaco Iohann Eberhard Nidhard, membro influente del governo spagnolo nel periodo della reggenza immediatamente precedente il regno di Carlo II, creato cardinale nel 1672 da Clemente X) al vicerè di Sicilia, Federico de Toledo y Osorio, in LALOY, *cit.*, II, pp. 638-641).

⁸³ Le non poche notizie tratte da epistolari qua e là utilizzate nel pre-

contemporanei al Borelli, possono essere storicamente messi in un qualunque rapporto con lui. Tale metodo di indagine darebbe certamente buoni risultati, ne è un indizio sicuro il fatto che un piccolo saggio di esplorazione da me condotto su alcuni degli epistolari più importanti, fra i pochi di quel tempo finora editi, ha già prodotto frutti non disprezzabili⁸⁴.

sente lavoro dimostrano a sufficienza, ove fosse necessario, l'importanza enorme di tale tipo di materiale documentario.

⁸⁴ A riprova di quanto affermato, ecco di seguito, limitatamente alla questione della stampa dell'*Archimede* mauroliciano, una silloge delle notizie più interessanti finora raccolte. Tra le fonti utilizzate (che preciserò di volta in volta) di gran lunga più ricca si è rivelata la corrispondenza, tuttora in corso di pubblicazione, di Henry OLDENBURG, il celebre segretario della Royal Society, *The correspondence of Henry Oldenburg edited and translated by Adrian Rupert HALL & Marie Boas HALL*, The University of Wisconsin Press, Madison 1964, 10 voll. fino al 1975 (nelle citazioni userò la sigla *OLD*, numeri romani e cifre arabe indicheranno rispettivamente i volumi e le pagine):

— 1667, 28 dicembre (*OLD IV*, 91-92). In un poscritto alla lettera così datata, l'Oldenburg chiede al Malpighi, per riferire poi alla Royal Society, di essere informato sulle opere superstiti di Giovambattista Odierna e del Maurolico.

— 1668, 22 marzo (*OLD IV*, 279-272). La risposta del Malpighi è nei termini seguenti: «Opusculorum Hodiernae quae apud me sunt, adiunctum indicem recipies. Maurolici (*sic*) opera diversis temporibus, et locis evulgata non parum desiderantur. Scio jam pridem apud ipsius haeredes manuscripta perdurasse, quae in sagaciorum manus pervenere; ejusdem tamen operum elenchum ab ipsum exaratum, hic habebis» (il *corsivo* è mio).

Il divario cronologico tra le due lettere è dovuto al fatto che l'Oldenburg scrisse a Messina quando da oltre un anno il Malpighi aveva lasciato la Sicilia; H. B. ADELMANN (*Marcello Malpighi...*, cit., p. 672), che pure ha utilizzato le stesse fonti servite agli editori dell'epistolario dell'Oldenburg, e cioè gli archivi della Royal Society, data invece la risposta del Malpighi al primo aprile dello stesso anno; differenza dovuta al fatto che l'Inghilterra non aveva ancora accettata a quel tempo la riforma gregoriana del calendario; riforma realizzata, com'è noto, con la soppressione di 10 giorni del calendario giuliano e con la ridefinizione del cosiddetto anno bisestile (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1969³, p. 29).

Sono certamente da identificare nel Di Tommaso e nel Borelli (v. anche più avanti) due, almeno, dei «più sagaci» venuti in possesso degli autografi del Maurolico; da questo punto di vista, la seconda lettera è parecchio importante perchè aiuta a fissare con buona approssimazione il *terminus a quo*, e per la storia dell'*Archimede* e, soprattutto, per quella sicuramente meno felice della dispersione finale di detti manoscritti.

— 1670, 10 gennaio (*OLD VI*, 422). In un lungo elenco di *desiderata* spedito da John Dodington, segretario dell'ambasciatore inglese a Venezia, l'Oldenburg, nell'eventualità di una gita a Napoli dell'ambasciatore (*master Dorrington*), chiede all'amico, che avrebbe fatto evidentemente parte del seguito, di informarsi, durante il soggiorno probabile nella città par-

V

Nei precedenti paragrafi ho discusso, in primo luogo, la correlazione, lungo tutto il '600, fra l'interesse nutrito negli ambienti scientifici per l'opera del Maurolico e le pubblicazioni di suoi

tenopea, «Whether Signr Giovan Battista (*sic*) Borelli, at Messina, hath begun to print the Archimedes of Maurolycus».

Commentando questa lettera, gli editori, senza approfondire la questione, affermano che non è certo che Borelli stampò l'*Archimede* mauroliciano come invece suppone John Collins, matematico di quel tempo, amico e corrispondente di Newton oltrechè di Oldenburg; del Collins v. pure la lettera seguente:

— 1670, ? (H. W. TURNBULL (ed.), *James Gregory Tercentenary Memorial volume*, Londra 1939, p. 100, citato in *The Correspondence of Isaac NEWTON*, vol. I (1661-1675) *edited by* H. W. TURNBULL, Cambridge 1959, p. 67 n. 4). Collins avverte, presumibilmente il Gregory, che Borelli «will be disturbed in Sicily from publishing Maurolycus his Archimedes with his own Annotations, the Turks having got together a great navall force».

Sbaglia il TURNBULL quando più oltre, nella stessa nota, dopo aver citato il Collins, afferma che «This restoration of Archimedes' work appeared with of Apollonius in the third edition of his Euclid (1679)». Il volume cui qui si allude è quello dal titolo *Elementa conica Apollonii pergaei et Archimedis opera Nova et breviori methodo demonstrata a Joanne Alphonso Borellio*, Romae, apud Mascardum, 1679; in esso non c'è nulla di Euclide, tanto meno, dunque, si può vedere nel volume una terza edizione dell'*Euclide* borelliano. Resta importante il fatto che già nel 1670 si avevano segni premonitori delle difficoltà successivamente incontrate dal Borelli nel compimento della sua ultima impresa mauroliciana; difficoltà derivate non già dai turchi (che pure, dopo la caduta di Candia, nel 1669, costituivano un pericolo reale; numerosi documenti di quegli anni informano dei piani di difesa delle coste siciliane e calabresi predisposti dagli spagnoli) ma, come si è visto, dai gravi rivolgimenti interni di Messina e dalle conseguenti complicazioni nei rapporti fra la città e il governo centrale di Madrid.

— 1670, 28 febbraio (OLD VI, 523), René François de Sluse informa il segretario della Royal Society che Borelli, lasciata la Toscana, «Panormi in patria sua (*sic*) senectutis nidulum posuit, isthic reperisse Archimedem Abbatis Maurolyci, et ejusdem opera alia, quae cum suis brevis typis daturus est».

Ricordo appena che né Messina (dove in effetti è ritornato) né Palermo potevano essere patrie del *napoletano* Borelli. Interessante la notizia che lo scienziato si proponeva di stampare non solo l'*Archimede* bensì anche altri inediti mauroliciani. Nella corrispondenza dello Slusio pubblicata per la prima volta da C. LE PAIGE, la stessa lettera risulta data al 10 marzo (*Correspondence de R. F. de Sluse publiée pour la première fois et précédée d'une introduction par M. C. LE PAIGE*, «Bulletin di Bibliografia e Storia delle Scienze Mat. Fis.», XVII (1884), p. 641); anche in questo caso la differente datazione è dovuta alla questione del calendario.

— 1671, 12 maggio (OLD VIII, 42). Dodington comunica all'Oldenburg che sta per spedirgli, in breve tempo, insieme ad altri libri di carattere scien-

inediti succedutesi in quel secolo. Non mi è mancata occasione di fare cenno, quà e là, al tema della dispersione degli autografi mauroiliciani; tuttavia, le poche notizie fin qui riferite sembrano aver risposto unicamente allo scopo, in verità non dichiarato, di fissare nel tempo, ove possibile, l'inizio effettivo di detto fenomeno. Nelle pagine che seguono — pagine conclusive di tut-

tifico «Another Apollonii Pergaei (del Borelli) in which is his Archimede di Maurolyco».

Inesattezze a parte sull'associazione in un medesimo volume dell'*Apollonio* e dell'*Archimede* mauroliciano, è molto importante, nella lettera, la testimonianza, sia pure indiretta, che la stampa dell'*Archimede* era a buon punto, e che, nella primavera del 1671, la stessa si poteva ritenere pressochè ultimata.

— 1673, 30 aprile (*OLD IX*, 636-637). Altra lettera del Malpighi da Bologna: «Praeclarissimum Borellius brevi Romae moram trahet et typis tradet tertium librum de Motu animalium, et Maurolicam (*sic*) traductionem Archymedis de insidentibus aquae (*sic*), additis propriis cogitatis et inventis».

Notevole, nella lettera, il cenno al trasferimento del Borelli a Roma. Emerge da qui per la prima volta, credo, una più sicura datazione di uno degli eventi più importanti nella biografia del nostro scienziato. Gli studiosi più attenti del Borelli si sono, infatti, limitati finora a indicare genericamente tra la fine del '72 e l'inizio del '73 l'arco di tempo in cui detto trasferimento sarebbe avvenuto; l'ADELMANN, che pure, nella sua ricerca sul Malpighi, menziona e utilizza la lettera qui discussa (ADELMANN, *op. cit.*, pp. 682-683), in alcune belle pagine specificamente dedicate al Borelli (ADELMANN, *cit.*, pp. 114-149), mostra di ignorarne il dettaglio importante su rilevato. Per quanto concerne il *De motu animalium*, occorre dire che si finì di stampare l'opera nell'agosto del 1680, otto mesi dopo la morte dell'autore. E' erronea, inoltre, l'affermazione del Malpighi sul *De insidentibus aquae*; non si trova, infatti, nulla in Maurolico (né negli *Indices Lucubrationum*, né negli scritti a stampa o inediti rimasti) che si possa riferire a detta opera di Archimede.

Resta, infine, da notare che Henry Oldenburg comunicò presto le informazioni avute dal Malpighi a Edward Bernard, *Savillian professor* di astronomia di Oxford (*OLD IX*, 664-665; lettera del 22 maggio 1673).

— 1673, 7 giugno (*OLD X*, 9-10). L'Oldenburg risponde al Malpighi ringraziandolo per la lettera precedente e affidandogliene altra per il Borelli scritta in pari data. L'Oldenburg fa qui riferimento ad altre lettere del Borelli, ricevute proprio in quei giorni dalla Calabria dove pure furono scritte (*in littore Brutio exaratas*). Tenendo presenti i tempi allora necessari per corrispondere tra Londra e l'Italia (mediamente un mese da Bologna, un mese e mezzo o due dalla Sicilia e dall'Italia meridionale) ecco qui un altro indizio che Borelli si trasferì a Roma relativamente tardi rispetto a quanto affermato dai suoi biograf; verosimilmente sul finire della primavera del '73.

— 1673, 15 ottobre (*OLD X*, 294-295). Oldenburg a Francesco Nazari a Roma. L'Oldenburg chiede ulteriori notizie dell'*Archimede* mauroliciano; il ritardo evidente nella pubblicazione testimonia il fallimento, pressochè definitivo, in tale impresa, di Giovanni Alfonso Borelli.

to il presente lavoro — mi propongo esplicitamente di raccogliere ogni informazione disponibile circa le sorti dei manoscritti del Maurolico e, infine, di dare un panorama sintetico, ma al tempo stesso abbastanza completo, della dislocazione e della accessibilità attuali per lo studioso di tutto il materiale mauroliciano sopravvissuto che mi è stato possibile rintracciare.

Lasciando da parte il Maurolico medesimo quale causa prima di dispersione, in qualche misura, delle proprie *lucubrationes*⁸⁵, osserverò preliminarmente che la dispersione vera e propria dei manoscritti, conseguenza inevitabile di un sopraggiunto disinteresse negli ultimi eredi che li possedettero, avviene solo dopo la scomparsa del menzionato Paolo, unico esponente della famiglia (sola eccezione Silvestro) che ha curato la pubblicazione di inediti del nostro scienziato. Sappiamo infatti dalla lettera di dedica premessa all'*Apollonio*, che proprio Paolo Maurolico contava egli stesso di stampare al completo gli inediti del celebre antenato del quale dichiarava (e non abbiamo motivo di dubitarne) di possedere intera la collezione degli scritti «et aliosque reperta»⁸⁶.

Anche in questo caso, come già per Silvestro, la morte di Paolo troncò i suoi progetti esattamente all'inizio della loro attuazione, e tutto il materiale mauroliciano, tenuto insieme fino a quel momento chissà attraverso quanti e quali sforzi, cominciò a disperdersi definitivamente. Non è nota la data di morte di Paolo Maurolico, né tanto meno gli spogli — in verità sporadici — da me condotti degli atti notarili superstiti dell'Archivio di

⁸⁵ Si ricordino le osservazioni fatte alla nota (25) sull'affidamento al Clavio, da parte del Maurolico, dei manoscritti di ottica e del *De stella nova* (per quest'ultimo vale la testimonianza stessa del gesuita che ne riporta brani nel proprio *In Sphaeram Ioannis de Sacro Bosco Commentarius*, Roma 1585³, p. 194: «quae (la *disputatio* sulla stella) mihi è Sicilia, superioribus annis missa est». Il barone della Foresta accenna pure (*Vita dell'Abbate del Parto*, p. 16) all'opera *de' momenti vguali* «presentata» (dedicata o donata?) ad Adriano Acquaviva, nipote di Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara, vicerè di Sicilia nel periodo 1568-1571. Parlando ancora di dispersione delle *lucubrationes* mauroliciane andrebbero pure ricordati i non pochi strumenti (astronomici e non) costruiti o fatti costruire, dal Maurolico e da lui donati a varie personalità (su due appena di tali strumenti v. la *Vita dell'abate del Parto*, loc. cit.).

⁸⁶ FRANCISCI MAVROLYCI *Emendatio et restitutio conicorum Apollonii pergaei*, cit., c. 3r: «tot enim, atque tanta ingenij eiusque doctarum lucubrationum monumenta, propria Auctoris exarata manu penes me, aliosque reperta... tantum virum plus laudis, quàm hucusque nactus est, promereri».

Stato di Messina per il periodo 1654-1670 hanno finora rivelato alcunché di interessante sulla sua famiglia o sugli eventuali eredi⁸⁷. Una Teresa Maurolico, figlia (o, più probabilmente, nipote) di Paolo, ebbe sicuramente una parte cospicua dei mss. mauroliciani e, di certo, fra questi, quelli dell'*Archimede*. Teresa sposò Don Diego Reytano (o Reitano), marchese di Camporotondo, ed il loro primogenito Pietro — in base alla testimonianza del gesuita Carlo Balsamo⁸⁸ — appare essere stato il responsabile ma-

⁸⁷ Un atto del 13 marzo 1657 (*X^{ae} Indictionis*), in un volume di *minute* del notaio Carlo Carnazza per gli anni 1656-1657 (Archivio di Stato di Messina, *notai defunti* vol. 181, privo di foliazione), dà notizia di tale Giacomo Maria Maroli, vedovo di Agata Daijnotto, al quale viene ceduto da Suor Flavia Puglisi, Superiora del convento di Messina delle terziarie francescane, un censo bolliale di onze 1 su di un terreno. Tale Giacomo Maria è l'unico personaggio della famiglia Maurolico il cui nome si rinviene nei documenti (pochi in verità) successivi al 1654 che ho consultato. Altri Maurolico sono menzionati nel ms. n. 4 della Biblioteca del Museo Nazionale di Messina (manoscritto che, intitolato *Sommario dei Capitoli del Peculio* (i. e. *frumentario*) contiene anche, oltre al sommario, un elenco dettagliato dei vari funzionari che hanno retto tale organismo nella prima metà del '600), tutti tali nomi appaiono nondimeno in anni precedenti a quello di pubblicazione dell'*Apollonio*.

⁸⁸ V. la precedente nota (81). Sul feudo di Camporotondo (o Camporotondo), cfr. FRANCESCO SANMARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, cit., vol. II (quadro 188), pp. 200-202. Piccolo paese alle falde dell'Etna, Camporotondo (uno dei 9 «casali» della città di Catania) venne alienato nel 1645 dalla Regia Corte; acquirente fu Diego Reitano e Porzio, messinese, figlio di Francesco Reitano marchese di Gallodoro. Dieci anni dopo — con privilegio di Filippo IV, esecutoriato nel regno in data 14 maggio 1655 — Camporotondo, col territorio agricolo circostante, venne eretto in marchesato e Diego Reitano, che nel frattempo aveva sposato una Teresa Mauroli, ebbe il titolo di marchese; titolo che, salvo una parentesi, mantenne fino alla morte avvenuta nel 1706. Il personaggio ricordato dal gesuita Balsamo è, tuttavia, da identificare, con grande probabilità, con un figlio di Diego, Pietro Reitano e Mauroli, il quale, come donatario del padre, ebbe la terra di Camporotondo e il titolo relativo nel dicembre del 1666 (titolo giuridicamente valido solo dal 14 marzo 1668, data in cui venne registrata l'investitura). Pietro morì nel terremoto che l'11 gennaio 1693 sconvolse Catania e gran parte della Sicilia orientale, Camporotondo tornò così in potere del vecchio Diego.

Sulla necessità concreta che, secondo il Balsamo, tali parenti del Maurolico avevano (o potevano avere) di alienare i manoscritti dello scienziato, non c'è finora elemento che la comprovi. Si può osservare, tuttavia, che l'acquisto dei feudi, la loro erezione in marchesati od altro, con i relativi processi di investitura (processi rinnovantisi nei vari «passaggi della Corona»; uno nel caso nostro, quello da Filippo IV a Carlo II), corrispondevano solitamente a notevoli esborsi di danaro, col conseguente indebitamento delle famiglie interessate e, in qualche caso, con la cronicizzazione di loro eventuali precarie condizioni economiche. Tornando ai Reitano, anche il feudo di Gallodoro (identico nelle origini a quello di Camporotondo), goduto da Francesco Reitano (*maritali nomine*), era

teriale della precedentemente discussa alienazione dei suddetti manoscritti a favore di Lorenzo Di Tommaso.

La sorte dei mss. dell'*Archimede* sembra essersi decisa con la loro sparizione totale seguita di poco al menzionato passaggio di proprietà. Il Di Tommaso, fuggendo da Messina (nel 1678) può averli portati con sè, dapprima a Parigi e poi a Roma dove (sempre secondo il Balsamo) esercitò la medicina «a cardinali e primi signori»; di fatto, nè in Francia nè a Roma sembra essere rimasta traccia di tali manoscritti⁸⁹. Al tempo della collaborazione del Di Tommaso con il Borelli deve farsi risalire l'alienazione da parte degli eredi (il marchese di Camporotondo o altri) di altro gruppo di manoscritti a favore dello scienziato napoletano; tre dei quali, sopravvissuti alle peripezie molteplici del nuovo proprietario, conseguenze del suo «disterramento» dal regno di Sicilia, sono tuttora conservati presso la Biblioteca Nazionale «V. E.» di Roma⁹⁰. Destino migliore di quello dell'*Archimede* è toc-

costato parecchio; altro danaro fu speso nel 1641 per investire del medesimo Antonio Reitano e Porzio, fratello maggiore di Diego e anche lui donatario, si può quindi capire come proprio questa famiglia possa essere stata una di quelle sopra descritte. Antonio Reitano, «malvizzo» attivissimo durante la rivolta, nel 1677 venne incluso nella citata lista dei ribelli e subì la confisca dei beni. Nulla di simile, a quanto sembra, ebbero, invece, a soffrire Diego e Pietro Reitano, benchè il primo figurò tra i *cives* della classe senatoria che diedero parere favorevole al Senato di Messina sulla proposta di un giuramento di fedeltà a Luigi XIV votata il 27 aprile 1675 (cfr. F. GUARDIONE, *La rivoluzione di Messina... Documenti*, cit., p. 205, doc. LXXXVII). Altre notizie sui Reitano in FRANCESCO MARIA EMANUELE E GAETANI, marchese di VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, Parte II, Palermo 1757, pp. 517-518.

Tornando, infine, ai manoscritti del Maurolico, una testimonianza importante circa la loro esistenza in casa del marchese di Camporotondo si legge in STEFANO MAURO, *Messina Protometropoli della Sicilia e della Magna Grecia*, Monteleone, Domenico Antonio Ferro, 1666, pp. 10-11: «compendium epistolarum apud Ill. D. Didacum Reytano Marchionem Campi rotundi». Sebbene qui si faccia riferimento al solo epistolario del Maurolico (il Mauro cita, in particolare, lettere del Cervini), la vicenda dell'*Archimede* e, non ultima, la mancanza di argomentazioni contro, rendono certa, almeno per me, l'esistenza presso il medesimo personaggio di tutti (o quasi) gli altri manoscritti mauroliciani se non pure di vestigia importanti di quella che fu la biblioteca dello scienziato.

⁸⁹ V., alle precedenti note (71) e (72), le considerazioni sul Di Tommaso. I manoscritti «romani» del Maurolico hanno, infatti (dirò fra poco), una provenienza diversa.

⁹⁰ Si tratta dei manoscritti segnati S. P. 115/32, 116/33, 117/34 (v. l'appendice B). Come è noto, Borelli, andato a vivere negli ultimi anni nella Casa romana di San Pantaleo dei Padri Scolopi, lasciò morendo tutte le sue sostanze ai propri ospiti (costoro curarono la pubblicazione postuma

cato ai mss. relativi alla citata edizione del 1654: un esemplare, autografo del Maurolico, dei primi quattro libri dell'*Apollonio* esiste ancora ed è conservato a Madrid nella Biblioteca dell'Escurial; biblioteca dove è, con tutta probabilità, giunto non molti anni dopo il rientro in Messina degli spagnoli⁹¹.

del *De motu animalium*; su tali vicende vedi GIOVANNI GIOVANNOZZI d. S. P., *Carte borelliane nell'Archivio Generale delle Scuole Pie a Roma*, «Atti della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei», LXXXII (1919), pp. 81-86; LEODEGARIO PICANYOL d. S. P., *Alfonso Borelli e il P. Carlo G. Pirroni delle Scuole Pie. Note e memorie inedite*, «Parva Bibliotheca Calasanciana» n. 4, Roma, 1933). Come è noto, tali manoscritti con tutto il fondo San Pantaleo, dopo il 1867, vennero incamerati dallo Stato in seguito alle leggi eversive dei patrimoni ecclesiastici.

⁹¹ L' *Apollonio* mauroliciano è l'escurialense J. III. 31 (nel citato catalogo dell'ANTOLIN, Maurolico figura semplicemente quale «copista». Non è noto come tale codice sia giunto in Spagna; è possibile, nondimeno, avanzare ipotesi variamente interessanti. Una di esse — indubbiamente la più suggestiva — si lega alle vicende della biblioteca personale di Juan Francisco Pacheco Téllez Giron, IV duca di Uzeda, vicerè di Sicilia (succeduto al conte di Santo Stefano) nel periodo 1687-1696. Tale enigmatico personaggio è conosciuto, infatti, per la celebre raccolta di manoscritti, in maggioranza di provenienza siciliana, da lui posseduta; collezione pressochè integralmente confluita, nel 1712 (in seguito a confisca), nella Real Biblioteca fondata poco tempo prima da Filippo V; l'attuale Biblioteca Nacional di Madrid. Tra i fondi più importanti incamerati dal duca, vanno ricordati quello della Biblioteca Capitolare della cattedrale di Messina e quello dei manoscritti di Costantino Lascaris (mss. legati dall'umanista alla stessa città). La spoliazione di tali codici, ordinata con altri provvedimenti dal conte di Santo Stefano, nel 1679, per punire la città ribelle («muerta civilmente y incapaz de todo genere de honores») ed eseguita da Rodrigo Antonio de Quintana (personaggio messo in relazione da alcuni — e il LALOY, cit., III, p. 670 tra questi — con i Quintanadueñas, parenti del Maurolico; E. LALOY, *loc. cit.*, sottolinea, in particolare, l'eccessiva severità mostrata dal Quintana nei confronti dei suoi stessi parenti messinesi, gli Arduino, implicati nella rivolta. L'asserita parentela è spiegata, inoltre, dal LALOY nei seguenti termini: Marianna Maurolico, figlia del barone della Foresta, sposata con Antonio Quintanadueñas, zio di Rodrigo, sposò in seconde nozze Don Michele Arduino, principe di Palizzi e d'Alcontres, e i suoi discendenti attraverso questo secondo matrimonio portarono il titolo di conti di Quintana) è raccontata con ricchezza di particolari un pò dappertutto; fonte precipua a questo riguardo è il *Testimonio del despojo de los privilejos de Mesina que se hizo por D. Rodrigo de Quintana, siendo Consultor de Sicilia en 9 de enero 1679*, documento pubblicato per primo dal DI MARZO nella sua *Biblioteca Storica e Letteraria della Sicilia*, cit., vol. VI, 1870, pp. 371-382. Studi recenti sulla biblioteca del duca di Uzeda sono i seguenti: JOSÉ MARÍA FERNÁNDEZ POMAR, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Láscaris*, XXXIV (1966), pp. 221-288, + 10 tavv. f. t., e GREGORIO DE ANDRES, *Catalogo de los manuscritos de la Biblioteca del Duque de Uceda*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXVIII (1975), pp. 5-40.

Tornando all'ipotesi precedente, due sembrano gli elementi princi-

Molto più interessanti da seguire mi sembrano le sorti di un terzo gruppo di manoscritti; gruppo che, finito a Parigi proprio durante la rivolta e successivamente incamerato nell'attuale Bibliothèque Nationale, rappresenta adesso la parte più cospicua degli autografi mauroliciani superstiti. La ribellione di Messina, con l'arrivo e la prolungata permanenza dei francesi, ha fatto convergere intorno alla città, oltre che gli interessi generali — politici, militari ed economici — di una grande nazione, un vero e proprio gineprario di interessi particolari, non sempre legittimi, di tanti personaggi di varia levatura giunti insieme all'armata francese o legati in qualche modo all'impresa. Di tutto rilievo, nel presente contesto, appare la figura di Jean Baptiste Colbert, regista sommo della politica francese di quegli anni, il quale, nominando intendente del corpo di spedizione in Sicilia il cugino Colbert du Terron, gli affidò pure, privatamente, il compito di procurare, per la sua personale biblioteca, quanti più testi a penna, cartacei od in pergamena, fosse riuscito possibile ⁹².

pali su cui si fonda: 1) il fatto che «il vicerè (il duca di Uzeda) da se stesso era così fervorosamente portato per gli studi e *particolarmente per le matematiche*, che punto non incaricavasi degli affari politici» (GIUSEPPE EVANGELISTA DI BLASI, *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1871³, p. 427, citato nell'articolo di FERNÁNDEZ POMAR, p. 268 n. 1, il *corsivo* è mio); fatto, in verità, poco dimostrato, almeno dal numero non particolarmente elevato di manoscritti scientifici che caratterizzano la sua collezione; forse dimostrabile più dalle migliaia di libri a stampa dell'Uzeda, pure confluiti nella Nacional ma, purtroppo, non ancora studiati; 2) il fatto notevole che il catalogo originale della biblioteca Uzeda, pubblicato parzialmente dal DE ANDRES (i soli mss.), risulta essere stato redatto in Palermo nel 1692 (redazione ultimata il 26 aprile) dal bibliotecario della stessa, tale Juan Silvester, personaggio abbastanza presumibilmente identificabile con Juan Silvestre Salva, il curatore dell'*Archimede* mauroliciano. Tale identificazione, in particolare, si accorderebbe con la circostanza dell'abbandono o della cessazione dell'attività di tipografo da parte del Salva; abbandono o cessazione per molti versi inspiegabile data la riuscita evidente della pubblicazione del 1685; Salva avrebbe trovato, in poche parole, una migliore occupazione presso la casa del duca (il DE ANDRES, *cit.*, p. 15, ritiene italiana la nazionalità di Juan Silvester). E', infine, da osservare che il catalogo, ovviamente, non registra accessioni successive al 1692; è probabile, quindi, se non certo, che l'abilità e la fortuna di bibliofilo del duca non siano cessate del tutto nei quattro anni di vicereame che ancora gli restavano e che altro materiale librario (e l'*Apollonio* fra questo) sia pervenuto in suo possesso in tale periodo; resta inspiegabile del tutto, in questo caso, come lo stesso ms. dell'*Apollonio*, invece di seguire la sorte degli altri mss. del duca, sia finito nella Biblioteca dell'Escurial.

⁹² L. PELISSIER, *Note italiane sulla storia di Francia. VII. Lettere inedi-*

Il duca di Vivonne, comandante in capo dell'armata, poteva lui stesso essere interessato all'acquisto di manoscritti con i quali arricchire l'importante collezione posseduta⁹³. Nondimeno, niente è noto degli eventuali maneggi del duca in questa direzione, né molto di più sappiamo circa gli esiti della missione privata dell'intendente. Colbert cercò, senza dubbio, di spingere il cugino ad intensificare le sue ricerche; ne abbiamo una testimonianza indiretta in calce ad una lettera che l'intendente spedì al ministro in data 31 dicembre 1675:

«... Je reussis fort mal dans la recherche des manuscrits et livres curieux, quoyque j'y employe les plus habils gens de la ville, et que je me sois fort bien expliqué des reconnaissances que j'aurais sylon me faisoit plaisir. Le pais est sterile sur cela, plus que vous ne scauriés croire. Il n'y a rien ici à chercher, que de la soye et un printemps perpetuel... »⁹⁴.

Giova a questo punto riferire che nella medesima lettera (particolare questo non ricordato dal Macri) il Colbert du Terron pregava il potente congiunto di sollevarlo dall'incarico di intendente adducendo motivi di salute; motivi che nascondevano o, piuttosto, si aggiungevano ad altri ben più fondati costituiti dai contrasti continui che lo opponevano al duca di Vivonne⁹⁵. La richiesta in questione venne accolta, e pochi mesi dopo (marzo 1676) veniva inviato a Messina un nuovo intendente. Lo scambio delle consegne relative all'alta carica avvenne nel maggio suc-

te dell'intendente Colbert du Terron durante l'assedio di Messina (1675-1676), «Archivio Storico Italiano», serie IV, vol. XXII (1896), pp. 348-370.

⁹³ E' noto, infatti, che il duca di Vivonne possedette un'ottima biblioteca; basti citare la donazione da parte della vedova di 215 mss. alla biblioteca del Colbert (donazione avvenuta nel maggio del 1679, cfr. LÉOPOLD DELISLE, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Imperiale*, Parigi 1868, t. I, p. 469). Non è quindi, azzardato pensare che un amatore come il Vivonne possa avere acquistato qualcosa durante la sua permanenza a Messina.

⁹⁴ L. PELISSIER, *cit.*, pp. 363-364; ripreso da RAFFAELE STARRABBA, *Anco-ra sulla commemorazione del IV centenario di Francesco Maurolico*; «Archivio Storico Siciliano», N. S. XXII (1897), pp. 251-254, in particolare p. 253, e da qui G. MACRI, *Francesco Maurolico*, *cit.*, p. 100.

⁹⁵ Su tali contrasti, cfr. E. LALOY, *La révolte de Messine*, *cit.*, t. III, *passim*; ma la questione è anche bene riassunta nella «voce» *Jean Colbert du Terron, marquis de Bourbonne* redatta da ROMAN D'AMAT per il *Dictionnaire de Biographie Française*, t. IX, 1961, coll. 185-186.

cessivo, ed il Colbert du Terron ripartì per la Francia ai primi di giugno. Esiste, dunque, un intervallo di 5 mesi durante il quale nulla vieta che lo stesso Colbert du Terron, dimessosi dall'incarico e reso quindi più libero in qualche misura dalle gravose incombenze ad esso legate, possa finalmente essere riuscito nel compito che con la citata lettera aveva definito impossibile.

E' importante far vedere che, indipendentemente da chi in realtà (francese od anche esule messinese) portò gli autografi mauroliciani a Parigi, il Colbert stesso può benissimo aver cercato direttamente i testi del Maurolico, affidando al cugino o ad altri un incarico specifico in tal senso. Il nome dello scienziato siciliano non doveva riuscire oscuro all'illuminato ministro di Luigi XIV. Varie sono le ragioni che rendono plausibile la mia affermazione. Maurolico era conosciuto dal Colbert, se non attraverso lo studio delle sue opere, quasi certamente per il grande dibattito scientifico svoltosi in quegli anni intorno ai metodi di misura dell'arco di meridiano (uno dei quali, geniale ma rivelatosi inesatto, era stato escogitato più di un secolo prima dal Maurolico); dibattito nel quale l'Académie des Sciences, creazione (1666) dello stesso Colbert, attraverso i suoi membri (e, particolarmente, il Picard), era stata indiscussa protagonista. D'altra parte, la generazione alla quale appartenne Colbert fu quella che, in quanto alle scienze, si educò sui testi che Marino Mersenne aveva pubblicato nella prima metà del secolo, e ben sappiamo quale opera preziosa di divulgatore del pensiero mauroliciano costui avesse svolto. Ricordo, infine, che amministrava, od aveva amministrato la biblioteca *Colbertina*, Pierre de Carcavi, matematico (corrispondente ed amico di Pascal, Fermat e di Mersenne); costui, preoccupato di arricchire in codici antichi e la *Colbertina* e la biblioteca reale della quale fu pure bibliotecario, può aver cercato egli stesso di procurare i manoscritti del Maurolico e, in occasione dell'impresa di Sicilia, può aver indotto il Colbert a tentare *in loco*, tramite un emissario, l'acquisto della intera produzione manoscritta dello scienziato messinese.

Di fatto, il terzo gruppo di autografi mauroliciani, forte di 14 pezzi di varia consistenza e dimensioni, finì nella biblioteca del Colbert, dove, al più tardi nel 1679, venne rapidamente sistemato da Etienne Baluze, il nuovo bibliotecario successo (od

affiancato) nel 1667 al Carcavi. Nel 1679, infatti, venne stampata a Parigi dal Baluce una silloge ampia dei suoi lavori eruditi⁹⁶ contenente, fra le altre cose, una *Collectio locorum quorundam insignium, consilio omissorum, in libro sexto Rerum Sicanicarum Maurolyci abbatis, edito Messanae anno MDLXII*; pubblicazione evidente di frammenti fino allora inediti del *Sicanicarum Rerum Compendium* del Maurolico. Orbene, l'avvertenza posta dal Baluce in calce ai frammenti, e cioè che questi derivavano dall'autografo mauroliciano contenuto nel codice 4823 della *Colbertina*, costituisce la prova conclusiva e più chiara dell'avvenuto trasferimento di mss. del Maurolico nella biblioteca personale del grande ministro francese; biblioteca che, non dispersa alla morte del Colbert (1683), confluita quasi interamente nella biblioteca del re (1732), rappresenta oggi uno dei fondi migliori dell'attuale Bibliothèque Nationale⁹⁷.

Con il volume del 1679 si può dire conclusa la storia interessante degli autografi mauroliciani. Continuazioni ed appendici varie, relativamente a singoli manoscritti, possono essere ag-

⁹⁶ Stephani BALVITI, *Miscellaneorum liber secundus, hoc est collectio veterum monumentorum, quae hactenus latuerunt in variis codicibus ac bibliothecis, Parisiis, MDCLXXIX*. I frammenti mauroliciani si trovano alle pp. 323 e ss.

⁹⁷ Nelle grandi linee, la storia della *Colbertina* si legge in LÉOPOLD DELISLE, *Le cabinet des manuscrits*, cit., t. I, pp. 439-547 (vedi, in particolare, pp. 469 e ss. per le acquisizioni degli anni 1678 e 1679). I manoscritti del Maurolico provenienti dalla biblioteca *Colbertina* (15 e, tranne uno, tutti autografi), descritti nel *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae, Pars Tertia*, t. IV, Parigi 1744, pp. 310, 331, 362-364, hanno attualmente le segnature: F. L. 6177, 7249, 7251*, 7459, 7462, 7463, 7464, 7465, 7466, 7467, 7468, 7471, 7472, 7472 A, 7473 (l'asterisco* indica il ms. non autografo del M.). Le vecchie segnature della *Colbertina* sono indicate in HENRY OMONT, *Concordances des numéros anciens et des numéros actuels des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale précédées d'une notice sur les anciens catalogues*, Parigi 1903, pp. 48-77. Un altro manoscritto mauroliciano della Nationale l'F. L. 17859, non autografo (copia, della metà del '600 di taluni scritti, già editi, del nostro scienziato) proveniente dalla Sorbona, è, invece, descritto, insieme ai mss. di questo collegio, in «Bibliothèque de l'École des chartes», XXXI (1870), p. . . . Neanche alla Bibliothèque Nationale i manoscritti del Maurolico hanno però trovato pace; infatti, il ms. F. L. 7462, nel quale — secondo quanto avverte il catalogo del 1744 (*vol. cit.*, p. 362) — «insertae sunt nonnullae eiusdem (*scil.* Maurolyci) epistolae», appare oggi mutilo di tali reliquie dell'importantissimo epistolario mauroliciano, disgraziatamente andato del tutto disperso. Come già annunciato alla nota (4), un descrizione minuziosa di tutto il *corpus* superstite di manoscritti mauroliciani (autografi e non) è oggetto di altro mio lavoro di prossima pubblicazione.

giunte in qualunque momento. E', tuttavia, mia personale convinzione che, salvo ritrovamenti eccezionali e di codici e di documenti d'archivio, il nocciolo delle vicende qui raccontate non potrà subire sostanziali mutamenti. In effetti, finita la rivolta, crollata definitivamente e in senso verticale Messina, nella sua economia e nelle sue istituzioni, con la collocazione pressocchè immediata in importanti biblioteche di una parte degli autografi del Maurolico e la altrettanto rapida sparizione della pur cospicua parte restante⁹⁸, tali autografi hanno cessato di avere una

⁹⁸ Restano intatti, ad esempio, gli interrogativi sugli autografi dell'*Archimede*, su quelli relativi ai libri V e VI dell'*Apollonio*, etc.; autografi che, proprio perchè concernenti pubblicazioni postume del Maurolico, sarebbe estremamente utile rintracciare anche per capire criteri e metodi usati dai curatori di tali edizioni.

Un manoscritto importante del quale, nel frattempo, sembra essersi persa ogni traccia, è il cosiddetto codice *villacanense*. Tale prezioso autografo (una ricca miscellanea di scritti scientifici e letterari), utilizzato più volte sin dalla metà del '600 dal SAMPERI, dal REINA, etc. e studiato in ultimo da Giacomo MACRI', che ce ne ha lasciato una descrizione (MACRI', *Francesco Maurolico*, cit., pp. 101-103 e Appendice IV, pp. XXIII-XXVI), prima del disastro del 1908 si trovava a Messina, in possesso dell'avvocato Giovan Battista Villadicani, principe di Mola. Con il terremoto, l'abitazione del Villadicani, situata in un fabbricato della cosiddetta «Palazzata» prospiciente l'area portuale, andò pressocchè interamente distrutta anche per un violento incendio sviluppatosi in quella parte della città (cfr. MARIO BARATTA, *Il terremoto di Messina. Relazione alla Società Geografica Italiana*, Roma 1911, t. I, pp. 15-16). Da informazioni, peraltro, sommarie, avute da alcuni dei discendenti attuali del Villadicani (morto nel disastro, con quasi tutti i propri familiari; si salvarono soltanto due sorelle e una delle tre figlie del fratello Pietro), sembrerebbe che non si sia riusciti allora a recuperare nulla (né suppellettili, né tanto meno semplici ricordi familiari) dalle macerie, anche perchè le stesse — per motivi igienici — furono, quasi subito dopo l'incendio, cosparse di calce viva; anche il manoscritto del Maurolico, sempre che si trovasse allora in quell'abitazione, sarebbe, dunque, andato distrutto. Le ricerche da me effettuate fino a questo momento, per lo più attraverso la ricostruzione delle complicate (anche dal punto di vista giudiziario) vicende ereditarie del Villadicani (cfr. SANMARTINO DE SPUCCHES, cit., vol. V, (quadro 598), pp. 114-118 per un primo orientamento) volte non tanto al recupero, pure auspicabile, del cimelio quanto ad accertare, in un senso o in un altro, la sorte toccatagli, non hanno ancora prodotto risultati. Ciò malgrado, tenendo conto e del proverbio siciliano secondo il quale «nessuna nuova = buona nuova», e, più seriamente, di nuove vie di indagine recentemente intraprese, mi sia lecito nutrire ulteriormente la speranza tuttaltro che vana di risolvere definitivamente tale importante questione.

Le sventure che hanno toccato i manoscritti del Maurolico hanno pure interessato, in certo senso, i suoi libri a stampa. Il tentativo compiuto, nei primi anni del '700, da Giacomo Longo di ristampare il *Sicanicarum rerum compendium* mauroliciano incontrò notevoli difficoltà censorie da parte del governo sabauda succeduto agli spagnoli nel possesso della Sicilia; due lettere al Longo, scritte dal conte di Mellareda (datate

«storia». Rimane unicamente la cronaca, meno intricata, certamente meno avventurosa, ma al tempo stesso nobilissima: quella delle successive utilizzazioni di questo materiale da parte di tutti quegli studiosi che — come il Baluce, il Napoli, il Macrì ed il Pugliatti⁹⁹ — hanno, in varia misura faticato per studiare; vagliare e portare alla luce le importanti «lucubrationes» di uno dei più dotti figli di Messina; cronaca che — non sembri retorico dirlo — mi propongo di incrementare.

Torino 8 febbraio e 9 aprile rispettivamente del 1718), concernenti una *impedita* edizione dell'opera mauroliciana sono state edite e commentate da R. STARABBA in «Archivio Storico Siciliano», A. S. III (1875), pp. 109-110. Nonostante le obiezioni (principale quella di non dispiacere agli ex governanti di Sicilia, gli spagnoli), G. Longo è riuscito ugualmente nel suo intento, pubblicando a Palermo, per i tipi di Antonio Epiro, nello stesso 1718, la sua edizione della storia sicula del Maurolico, facendola precedere da propri *Prolegomena*. Il testo a stampa presenta però la data falsa del 1716 e indica quale tipografo il messinese Vittorio Maffei (cfr., in proposito, N. D. EVOLA, *Ricerche sulla tipografia siciliana*, Firenze 1940, p. 96; Evola, che sconosce la nota cit. di Starrabba, precisa il nome del tipografo ma lascia il 1716 come anno di stampa). Sul Longo e la sua lunga attività di giurista e letterato, v. F. GIANNETTO, *Giacomo Longo: erudito messinese del Settecento*, in «Messina ieri oggi - collana di studi storico-religiosi», n. 2 (1965), pp. 77-101.

⁹⁹ Chiudo questa fatica ricordando la nobile figura di Salvatore Pugliatti. Quando ho cominciato a tessere la storia dei manoscritti mauroliciani, Pugliatti, veterano di tali studi, era vivo, e da lui ho ricevuto consigli e incoraggiamento affettuoso. Ora che è scomparso, desidero sottolineare come, in un'epoca nella quale i buoni studi, le *humanae litterae* e con esse il gusto e la ricerca del proprio passato sembrano avere abbandonato la mia città, Salvatore Pugliatti, giurista, rettore magnifico dell'Ateneo, conserva il merito di avere ridato, col suo pregevole lavoro sulle *Musicae Traditiones* del nostro più grande scienziato, piena cittadinanza messinese agli studi mauroliciani.

Postscriptum

Le relazioni e le comunicazioni udite al citato Convegno hanno tutte affrontato, più o meno, il problema di come la rivolta di Messina si inserisce nel quadro più generale della storia europea del XVII secolo, nei suoi aspetti politici e, più ancora, nei suoi aspetti sociali ed economici. Ciò che, a mio giudizio, sembra essere rimasto parecchio in ombra è la problematica connessa, diciamo, alla qualità ed alla quantità degli «operatori» della rivolta, dando sì per scontata — come ha affermato il professor Villari nella sua pur limpida relazione — la conoscenza di tutte dette vicende in quanto messe ormai in buona luce soprattutto nella monumentale opera del Laloy.

Non sono uno storico, almeno nello stesso senso in cui lo erano i partecipanti al Convegno; la mia formazione è di tipo scientifico diversamente che umanistico. Sono nondimeno fortemente interessato alla storia e, particolarmente, a quella del pensiero scientifico (mi occupo specificamente del pensiero scientifico italiano dei secoli XVI e XVII e, in particolare, dei contributi alla scienza di quel tempo provenienti dal meridione e dalla Sicilia). Ciò che mi interessava al Convegno, che mi interessa tuttora e che mi aspettavo venisse discusso, se non chiarito, in quella sede, è il ruolo sicuramente giocato dall'*intelligentsia* messinese prima e durante la rivolta. La *coarse topology* a sfondo europeo non deve soverchiare, a mio giudizio, la topologia «fine», il dettaglio, della situazione locale.

Se il Laloy ha, infatti, affrontato, con abbondanza di documenti il *durante* (ma anche qui, non in modo risolutivo), non è vero — od almeno a me non sembra — che abbia affrontato adeguatamente il *prima*. Siamo così costretti, ancora una volta, a risalire alle vecchie «agiografie» della rivoluzione, scritte dai nostri cultori (peraltro benemeriti) di «storie patrie». Del resto, come indica il titolo stesso del lavoro del Laloy, i capitoli sulle radici della rivolta e sulla sorte degli esiliati si aggiungono solo, quasi appendici, al corpo centrale e più importante dell'opera. Ecco un paio di esempi:

1) Il Laloy (*op. cit.*, I, p. 55), scrivendo del Borelli (messo al ban-

do nel '72) si limita a riferire quanto dicono i nostri storici andati (« . . . instillava nei giovani, col suo impegno politico, idee libertarie . . . », parole, credo, del Galatti), senza dir niente sull'*impegno politico* e niente sul tipo delle *idee libertarie*.

- 2) Sola istituzione culturale sopravvissuta in Messina a quei tragici eventi fu il collegio dei pp. gesuiti. Quale fu il ruolo della Compagnia di Gesù nella rivolta? quale la sua politica? quali i riflessi sulla vita successiva del collegio? tutta una serie di questioni accennate in qualche caso, e solo di sfuggita, nel buon migliaio e mezzo di pagine scritte dal grande archivista francese.

Concludo prevenendo, se mi riesce (e questo lavoro dovrebbe essermi di aiuto a tal fine), qualche accusa di facile campanilismo che potrebbe essermi rivolta. L'*intelligentsia* messinese di quel tempo non rappresentava nulla di isolato, di avulso dal resto del mondo. Gli intellettuali, messinesi e non, operanti in Messina nel '600, sono, al contrario, abbastanza integrati con la cultura europea. Ho qui discusso a lungo di Giovanni Alfonso Borelli, ma si possono anche ricordare i Ruffo, il Ventimiglia, Malpighi, Agostino Scilla, Michelangelo Fardella; il quale ultimo, dopo aver studiato con il Borelli ed aver insegnato, sia pure per poco, nella nostra università, è stato a Parigi, dove ha frequentato parecchio la cerchia dotta del Colbert. Riesce a tal punto naturale chiedersi se — in quale misura ed in che modo — quella specie di *Zeitgeist* che sembra star dietro alla fitta rete di relazioni intellettuali che già allora caratterizzava globalmente il continente europeo ha influito sulle (o ha sostanziato le) radici ideologiche della rivolta messinese; problema che, al di là delle calibratissime analisi fin qui fatte, e dello sfondo economico generale e dei coinvolgimenti politici internazionali, rimane ancora, è mia profonda convinzione, del tutto aperto.

APPENDICE A. — *Inediti*

Come annunciato nelle note (15) e (18), trascrivo qui di seguito 3 documenti esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana: 1) una lettera del 1582 indirizzata da Silvestro Maurolico al cardinale Sirleto; 2) un elenco di «Libri dell'Abbate D. Francesco Marolì da stamparsi»; 3) un elenco dei libri a stampa e manoscritti «qui asservantur apud haeredes Sylvestri Maurolyci». Notizia de primo inedito si ha in P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, London-Leiden 1964, II, p. 379; si era già brevemente soffermato sul contenuto M. Scaduto S. J., *Il matematico Francesco Maurolico e i gesuiti*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», XVIII, (1949), pp.126-141 e, particolarmente, p. 140. Gli altri documenti, entrambi redatti apparentemente dalla stessa mano [quella del Borelli?; su tale ipotesi, puro *ballon d'essai*, v. la nota (58)], sono menzionati in G. Mercati, *Per la Storia dei Manoscritti Greci di Genova, di varie Badie d'Italia e di Patmo* (Coll. Studi e testi, 68), Città del Vaticano, 1935, p. 326. Una analisi del secondo inedito è inserita nel mio *Maurolyciana I. - Introduzione critico-biografica allo studio della figura e dell'opera di Francesco Maurolico, (1494-1474)*, prossimo alla stampa. Infine, la biblioteca appartenuta agli eredi di Silvestro — misero avanzo di quella dello scienziato, e nondimeno parecchio interessante (da notare un buon numero di codici umanistici, alcuni dei quali — come ha già osservato il Mercati — appartenuti in precedenza alla Biblioteca napoletana dei re aragonesi) — esorbitando dai fini immediati della presente ricerca, costituisce oggetto di altro mio lavoro in fase di stesura. Osservo in ultimo che gli inventari vaticani non sembrano esaurire *in toto* la biblioteca dei Maurolico; l'elenco dei manoscritti comprende solo i *membranacei* (molto pochi sono in carta *bombicina*), mancano del tutto (e, aggiungo, inspiegabilmente) codici *cartacei*, forse perchè rispetto ai primi considerati meno pregiati. Tale osservazione urta brutalmente con l'attribuzione al Borelli precedentemente discussa, sembra invece appoggiare l'opinione espressa dal Mercati (*Per la Storia...*, cit., p. 327) che l'inventario in questione (con gli altri due) rappresenti semplicemente un tentativo di vendita della biblioteca mau-

roliciana da parte degli eredi di Silvestro; il problema appare nondimeno ancor più intricato, e non può essere risolto facilmente a meno di nuovi ritrovamenti documentari.

I

Vat. lat., 6194 II, cc. 489r-490v

N. B.: nella seguente trascrizione, fedele al testo, ho limitato il mio intervento allo scioglimento delle abbreviazioni ed alla introduzione di qualche segno di punteggiatura.

«Ill.mo et Rev.mo Signor mio et padrone osser. / Con il corriero passato scrissi ad v. s. Ill.ma et Rev.ma ma perchè il negotio importa, in falta di quella mi ha parso replicarli quanto l'haueua scritto. Credo che v. s. Ill.ma habbia auuto notitia de Francesco Maurolyco Abbate mio cio siciliano messinese doctissimo in ogni geno di scientia et maxime nella mathematica quali per la sua grand'eruditioni et scientia da molti Authori graui veni detto il secondo Archimede et da varij Ill.mi litterati di nostri tempi et fra l'altri del' Ill.mo Signor Cardinal Bembo veni laudato et celebrato nelli epistoli familiari, et ultra la grandissima multitudine di libri che ha composto nelli mathematici cosi pure come mixte, ha anco composto in theologia, philosophia, poesia et altre scientie molti volumi degne d'esser lette per la rara doctrina che in quelle si contene, et fra l'altre fu authore et compose il tanto nominato Martyrologio tanto utile alla santa eclesia et Republica Christiana quale opera compose et corresse persuaso d'alcuni Ill.mi et Rev.mi presuli del S. Concilio Tridentino. Et perche per questa reforma dell'anno Sua Santità ha ordinato che si reformi il calendario, litera d'aureo numero, et altri per il che sara bisogno di nouo imprimirsi il detto martyrologio mutando solamenti la litera dell'Aureo numero, l'età di la luna et calendario percio priegho v. s. Ill.ma humilmente si degni haver raccomandato il nome di detto mio cio in questa corretta impression et (c. 489v.) non permetta che detto martyrologio s'imprima di nouo et uscia à luce senza il nome di detto Abbate mio cio poi che il detto si trauagliao infinitamenti alla compositione di detta opera alla quale ci consumao più di anni X. conferendo moltissimi martyrologi exemplari antiqui greci et latini et studiando moltissimi historij et authori acio uscissi in luce emendatissima, et poi che durao cosi lunghi trauagli per servizio d'Idio et della santa eclesia pari che sia ragione di non mouersi il nome suo

ne il suo martyrologio mutando solamente la litera dell'aureo numero e il calendario e tanto più che il detto suo martyrologio è quello che al presente usa la santa eclesia come il più correcto quali ho veduto in tutti monasterij et eclesie d'Italia et ancora in molti lochi et città di franza et Ispagna et e, il più correcto et accetto di tutti l'altri prego dunque di nouo v. s. Ill.ma come principe della S. R. E. e come quello à cui sua santità per la sua grandissima authorità et doctrina ha commesso questo negotio così importante della reforma dell'anno che habbi à memoria fauorir il detto mio cio appresso sua santità et far ristampar il detto suo martyrologio poi che costì par justo che riporti la laude et memoria di così gran trauagli et vigiliij et v. s. Ill.ma reportira (c.490r) laude appresso tutto il mondo per aver di nouo introdotto cossì accetto authore et la nostra Casa sarrà perpetuamenti oblighata alla gratia et Cortesia di v. s. Ill.ma et particolarmenti jo et francesco maurolyco baron della foresta mio fratello quale come persona litterata mi ha mandato qui in corte di Sua maestà cattolica perche conoscendo la gran doctrina che nelli opere del ditto Abbate si conteni per il che il mondo sentirà grandi utilità et li principi à cui son dedicati consequiranno immortal et perpetua memoria non hà volsuto mancare occorrere alli piedi di Sua maestà per che come Re et Signore Potentissimo dassi qualche adiuta à dicta opera à cio potissimo si non tutti almeno li più degni farli imprimiri et uscirì à luchi. Il numero delli operi non impressi son da 80, pezzi incirca tutti scripti di mano propria del detto authori et spero con il fauor grande che ho hauuto dall'Ill.mo Signor mio et padrone il C^e Cardinal granvela otteneri ogni adiuto et gratia da Sua maestà et dar principio à detta impressione et jo come grato et aff.mo servitore non manchirò alcuni de detti operi farli uscirì à luce sotto nome et protectione di v. s. Ill.ma dedicandoli alcuni di quelli principale rendendomi certo che sotto si gran nome sarrauno sempre ben uiste, magnificate ed difese. Nostro Signore conceda ad v. s. Ill.ma et Rev.ma longha et felici vita con maggiore exaltatione. di Madrid A dì primo di octobre 1582 Ill.mo et Rev.mo Signor mio et padrone osservandissimo. Di V. S. humilissimo Servitore che suoi Illmi mani bascia. Il Doctor Siluestro Maurolyco»

al verso di c. 490 segue l'indirizzo:

All'Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Signor mio et padrone osservandissimo il Signor Cardinal Ser»

II

Reg. lat., 2099, c. 270r-v

c. 270r

Libri dell'Abbate Don Fran.^{co}
Marolì dà stamparsi

In Archimedes de Sphaera, et cylindro
De Spiralibus lineis
De Conoidibus et sphaeroidibus
De quadratura Parabolae
Breuis demonstratio centri in parabola
Archimedis de Iosoperimetris (*sic*) figuris
In Archimedis opera
Epitome operum Archimedis
De circuli dimensione Archimedis libellus
Sereni cylindrica
Maurolyci Tetragonismus
In Magnae Ptolemaicae constructionis libros argumentum
per Maurolycum
De momentis aequalibus
Diuerse lettere latine, et volgari, et risposte, et dubbij et
pronostichi di Nattiuità
Speculationum Mathemat: libellus
Autholici (*sic*) de ortu et occasu syderum
In XIV. lib: Euclidis
Arithmeticae praxeos demonstrationes
Ex Apollonij Pergaei libris de Conicis (*sic*) sectionibus lib.
V. et VI. qui desiderabantur Maurolyci malte inuenti
Ex Jeronis (*sic*) et aliorum spiritalibus<.> In Alphonsi
Tabulas canones
Stellarum inerrantium insigniorum longitudes ac lati-
tudes ad annum 1556.
2^e. Magnae Costruc(tionis) Ptolomaei Demonstrationes
In Theoricis Planetarum Adnotationes Maurolyci
Nonnulla ad Judiciariam spectantia
Astrolabium Maurolyci

c. 270v

Epitome Conycorum Apollonij
Perspectiua comunis ex traditione Maurolyci
Euclidis optica
Euclidis specularia
Compendium perspectiuae Rogerij Bacconis

De quinque solidis quae videlicet eorum locum impleant
 vel quae non contra Auerroem.
 Nonnulla ad Musicae Theoricam spectantia
 Arithmeticae quaestiones libri tres
 De centro Pyramidis
 Theonis ex traditione Pappi Datorum liber p.^{us}
 Tabula sinus recti supponens circuli semidiametrum par-
 ticularium in

III

Reg. lat., 2099, cc. 271r-275v

c. 271r

Index Librorum impressorum qui asseruantur
 apud Haeredes Abb. don Syluestri Maurolyci

Historia Humualdina de vita eremitica in 8.
 Camaldulensis eremi descriptio in 4.
 Chronicon Ordinis Seruorum B. Mariae Virg. in 4.
 Comment: in proverbial Salom: Joan: Arborei in fol.
 De Illustribus Ecclesiae scriptoribus in 8.
 Chronicon Ordinis S. Dominici in 8.
 Approbatione della Regola di S. Benedetto in 8.
 Carolus Tappia I. V. D. de religiosis rebus in 4
 Honuphrius Panuinius de septem Urbis Ecclesijs in 8.
 Liber Prognosticorum Abb: Ioachimi in 4.
 Eiusdem in Isaiam Proph. in 4.
 Pars prima ligni vitae Arnoldi Wion in 4
 Historia Illustrium miraculorum Caesarini Heisterba-
 chensis in 8.
 Rabanus de Clericorum institutione in 8.
 Opus aureum super euang. in 8.
 Reformationes fratrum Ord: SS.^{mae} Trinit: in 8.
 Chronicon Canonicorum Regularium S. Agustini in 4
 Annales et res gestae domus Lotharingiae in 4.
 Jacobi Latomij S. T. D. opera in fol.
 Confirmatio Statutorum Relig. Hierosolimitanae in 4.
 De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna in fol:
 Architectura Vitruuij in fol:
 Stabilimenta Relig. S. Joan: Hieros. in fol:
 Vita S. Gulielmi Vercellensis in 4.
 Chronicon Cassinense Leonis Hostiensis in 4
 Antiquitates Heremitarum Montis Carmeli in 4.

Historia persecutionis Aphricanae temp: S. Aug.ⁿⁱ in 8.
 Vitae Sanctorum Petri de Natalibus in 4.
 Wirichindus de rebus gestis Saxonum in fol.
 Sermones Joannis de voragine in 8.

c. 271v

Theophanis episcopi Niceni opera in 8.
 Marcus Marullus super Euang: in 4.
 Historia di Tripoli in 4.
 P^o vol: della nauigatione del Rammusio in fol:
 Gratulatorium in aduentu Philippi Reg. in Angliam in 8.
 Historia Camaldulensis Augustini florentini in 4
 Agricultura Augustini venuti in 8
 Dialogi S. Gregorij Pap. in 4.
 Regula S. Benedicti in 32.
 Marsilius ficinus de triplici vita in 8.
 S. Vincentius de fine mundi in 8.
 Vincentius Littara de rebus Noetinis in 8.
 Theatrum mundi minoris in 16.
 Manuale Nauarri in 4
 Faselli historia sicula in fol:
 S. Brunonis Chartusiensis opera in fol:
 Osorij conciones in 4
 Gesta B. Veronice de Mediolano in 4
 Vita di Giouan. di Dio in 8.
 Cathalogus scriptorum Thiremij in 4.
 Chronicon S. Augustini in fol:
 Margarita Philosophica in 4
 Theodosij et Menelai Sphaera cum notis Maurolyci in fol:
 (*al marg. sin.: Exempl. 2.*)
 Antiquitates Iudaycae Ioseph. In fol.
 Vita S. Matth. Apost. Marciant (?) Marsilij in 4.
 Priuilegia heremitarum S. Augustini in 4.
 Pipinus in Euangelia in 8.
 Typus Scientiarum in 8.

c. 272r

Bibliotheca Angeli Rocce in 4.
 Summa praedicatorum Ioannis Broimardi in 4
 Abbatis Maurolyci Historia in 4
 Origine delli Cappucini in 4
 Despauterium in 8.
 De pestilentia Q. Tiberij Angelutij in 8
 Antichità di Pauia di Stefano benincasa in 4

Chronicon fratrum Hieronimitarum Petri della verga in fol.
 Prognosticon Antonij Torquati de euersione Europe in 8.
 Ioannes de Regia valle in laudem Sacri Canonici ordinis in 8.
 Eucherus de consumpto mundo in 8.
 Georgij Agricolae de re metallica in fol.
 Hieronis de re spiritali liber in fol.
 Diodori Siculi historia in 16
 Iacobus praefectus de verbo Dei in 4.
 Corneli Nepotis historia in 8.
 Ms. Attilius Serranus de septem Urbis Ecclesijs in 8.
 Martyrologium antiquum S.R.E. in 4
 Vitae Archiepiscoporum Salerni in 4
 De Turcarum moribus in 16.
 Vocabulista Ecclesiastico In 8.
 Regula S. Augustini In 8.
 Coriolani Martirani Tragoedia in 8.
 Epistolae Sancti Hieronimis in fol:
 Missale Gallicanum in 4
 Usuardi Martyrologium in 4
 Ambrosius Calepinus in 4
 Iulius Solinus de Situ Orbis in fol.
 Ausonius Poeta In 8.

c. 273r

Index librorum manuscriptorum in membranis tum
 graecorum tum latinorum et p.^m latinorum

Calixtus 2^{us} Papa de passione et miraculis S. Iacobi Apost:
 necnon de translac.^e eiusdem corporis S. Apost:
 ab Hierosolimis ad Galitiam cum praefatione Beat<.>
 Hyaonensis Comitiss ad Fridericum Imp:
 Historia Caroli Magni à Turpino Archiepiscopo Remensi
 conscripta quae omnia uno vol. continentur in membra-
 nis in 4. fol.
 Vita S. Malachiae Ibernensis Archiepiscopi à S. Ber.^{do}
 conscripta
 Sermones quidam S. Bernardi aduersus dolorem et aduer-
 sus superfluitatem
 Item S. Bernardus de consideratione ad Eugenium 3.^{um}
 Pap. quae omnia in membranis uno vol. continentur in
 4. fol.
 Ioannes Staphylaeus in Bullam Iulij 2. Pap. super electio-
 ne Sum. Pontif: ad Clementem VII. in membr. in 4. fol.

- Comentaria rerum gestarum Didacj Cordubae Caprae Comitibus Thoma Phedro Inghiramo valaterrano auctore auro miniati in membr. in 4. fol.
- Selectae quaedam orationes Pij Secundi ante Aeneae Siluij in quibus extat oratio facta in Conuentu Mantuano de Iuribus Hispanorum in Regno Siciliae citra pharum responsiua Legato Regis francorum in bombicina carta in 4. fol.
- Bartholomeus fatius de uitae foelicitate auro miniatus in membr. in 8. fol.
- Historia della guerra di Granata di Filippo Secondo che fece contro li rubelli di quel Rejno scritta da un Cauallero spagnolo che fù presente a detta guerra in 4. fol.
- M. Tull. de Offic. de Senect. et Somn. Scipionis in membr. in 8. fol.
- Genealogia Henrici VII. Imp. compluribus Regum atque Imp. auorum et proauorum suorum vexillis aureis illustrata in membr. in fol.
- Reuelationum duo insignia volumina B. Amodei natione Lusitani, quae compilauit Romae ubi dixit se habuisse dictas reuelationes in quodam antro Montis aurei tempore Sixti 4. Rom. Pont. in eo postmodum liberalitate Regum Hispaniarum conditum fuit Monasterium Ordinis sui Sancto Apostolo Petro dicatum in membr. in fol.
- Liber in membranibus cartis qui inscribitur Narcyssus super loco Ciceronis de Senect. in 4. fol.

c. 273v

- Aelianus de instruendis aciebus auro miniatus in membr. cartis figuris aureis in fol.
- Lactantij firmiani opera in membranibus in fol.
- Commentar. C. Caes. in membr. auro miniata cum pulcherrimis figuris in fol. magno, quae olim fuerant Regis Alphonsi Neap.
- Ioseph. de antiq. Iudayca in membr. auro et figuris miniatus ac ornatus qui fuerat Regis Alphonsi Neap. in fol. magno
- Ioseph. de Bello Iudaico in membr. in fol. magno eiusdem conditionis
- Innocentius Papa de contemptu mundi in membr. in 8.
- Dicta et facta Regis Alphonsi per Ant.^m Panhormitam in bombicina carta in 8. fol.
- Comment: Domini Constantini Aphricani Monachi Cassinensis Ord: S. Benedicti in Aphorism Hipocr.

- Eiusdem Comm. in lib: Prognosticorum Hipocr.
 Eiusdem Comment: in lib. de rat: victus Hipocr.
 Eiusdem Comm: in Artem medicinalem Galeni ex arabico in latinam linguam translata per Magistrum Gerardum Cremonensem quae omnia uno volum. continentur in membr. cartis in fol.
 Eusebius Caesariensis de praeparatione Euangelica per Georgium Trapezuntium latinitate donatus in membranis auro illustratus in fol:
 Summa Decret: compilata ab Archiepiscopo Embridunensi in membr. in fol. magno
 Ioannes Seuerinus Senensis de consolatione ad Annam Galliarum Reginam in membr. in 8.
 Liber soliloquiorum Sancti Augustini
 Eiusdem Serm. ad Heremitas
 Item S. Bernardus de vita contemplatiua
 Eiusdem de interiori homine
 Liber contemplationum S. Augustini
 Insignis Sermo S. Bernardi de miseria humana
 Eiusdem liber de conscientia.
 Liber de Religionum utilitatibus auctore F. Nicolao de Haunio.
 Speculum peccatorum S. Augustini quae omnia in membr. uno vol: continentur in 8
 Bartholomaeus Fatius de rebus gestis Alphonsi Regis Neap. in membr. cartis auro insignitus in fol. magno

c. 274r

- Vita Caroli V Imp: graecé conscripta ac aureis picturis decorata in bombicina carta in 4. fol.
 Historia Thucididis ex graeco in Gallicam linguam translata per D. Claudium Episcopum Massiliensem in membr. cartis in fol. 4.
 Psalterium auro miniatum in membr. in 4. fol.
 Bruni Calabri opera chirurgica in membr: in fol.
 Septuaginta epistolae S. Cipriani Episc. Carthaginensis in Membr. in fol.
 Libri quattuor Dialogorum S. Gregorij Papae in membranis auro miniati in fol.
 Gepidarum gesta, et Historia Longobardorum Pauli Diaconi in membranis cartis in fol.
 Carmina quaedam in laudem Innocentij Pap. V. in membr. car. in 8.
 Institutio scientifica atque pia fr: Bernardini florentini ordin. minor. in membranis scripta in 8. fol.

- Aurora de consonantia veteris et noui testam.^u in membr.
car. in fol. 4
- Liber de Patriarchis Magistri Riccardi opus in membra-
nis auro miniatus in 4. fol.
- Commentar. in p.^{am} partem S. Thomae Aquinatis
Item de Incarnatione auctore Magistro Gueuara Hispano
in bombicina carta in 4
- Historia Ecclesiastica Fr. Tholomei de lucca in qua con-
tinentur vite Summi Pontif. in bombicina carta in fol.
paruo
- Opuscula S. Bonauenturae de Passione Christi in membr.
car. in 16. fol.
- Solinus in membr. car. auro miniatus in 4. fol.
- Liber de Dijs gentium, et de vitis Philosophorum in mem-
br. in 4. fol.
- Laurentij Abstemij metheora in bombicina carta in 4. fol.
- Taxa expeditionum Cancellariae Apostolicae in bombic.
car. in 4. fol.
- Sermones Roberti Caraccioli in membr. impressae in 4.
fol.
- De ludo scacchorum in bombicina carta in 8. fol.
- Lippus Brandolinus de coniugio ad Ferdinandum Regem
Neap. in membr. in 4. fol.
- Summa S. Raimundi de Pennafort in membranibus cartis
in fol.

c. 274v

- Franciscus Mendoza S. R. E. Cardinalis de vera ac natu-
rali cum Christo unione quam Christi fideles per sa-
cram Eucharistiam consequuntur in membr. in fol.
- Leonardus Aretinus de bello Italico in membr. in 4. fol.
- Epistolae Iuonis Carnunensis in membr. in 4.
- Liber de salute animae Fran.^{ci} ximenez Ord. fratrum Min.
S. francisci in membr. in 4. fol.
- Liber magnus inscriptus Suspirium animae in bombicina
carta in fol.
- Liber de natura ciborum Gallico sermone compositus in
membranibus car. in 4. fol.
- Epistolae Claudij Seciae in membr. in 8.
- Speculum lapidum praeciosorum Camilli Leonardi Pi-
saurensis in bombicina carta in 4. fol.
- Iunius Columela de re rustica in membr. in fol. magno
auro decoratus
- Chronicon Martini Poenitentiarij in membr. in 4. fol.

- Essilio di Giuliano in rima per Giuliano per leone Rom.
in membr. in 4. fol.
- Ouidij Nasonis Epistolae in membr. in 4. fol.
- De Natura animalium liber hispanico sermone compositus
in bombicina carta in fol.
- Chronicon Matthaei Palmerij Florentini in membr. in 4.
fol.
- Expositio super Euang. de Transfig. Domini auctore Domi-
nico Episcopo Turcellano in membr. car. in fol.
- Collectio variarum lucubrationum multorum SS. Patrum
facta per Petrum Bob. episcopum tropiensem in membr.
in 4. fol.
- Azael de rebus Astronomicis in membr. car. in fol. paruo
- Itinerarium Ludouici Saccani in bombicina carta in 8.
- Epistola S. Augustini de laudibus S. Hieronimi ad Cyril-
lum in membr. in 4. fol.
- Catullus et Tibullus in membr. in 4. fol.
- Praemeditationes Ioannis Missensis in membr. car. in 8.

c. 275r

- Iulii firmici opera astronomica seu astrologica in membr.
in fol.
- Petrus Gregorius Messanensis super bullam in bombicina
car. in fol.
- S. Ioannis Chrisost: quod nemo lectitur in membr. car. in
fol. 4.
- S. Ioan. Damascenus de ineffabilibus et effabilibus
Item S. August: de conflictu vitiorum et virtutum in
membr. car. in fol.
- Enchiridion S. August. in fol. in membr. cartis auro mi-
niat. in 4. fol.
- Arist. de coelo et Mundo in membr. in fol.
- Euangelia SS. Matthei et Ioannis cum glosis antiquis mar-
ginibus in membr. car. absque capitum diuisione in fol.
paruo
- Index insignium Epistolarum nonnullorum Rom. Pontif:
pro rebus magnis directarum Principibus uno volum.
content: In princ.^o desunt 25. epistolae contentae fol:
decem in membr. car. in fol. magno
- Genelogia Christi cum figuris in memb. volum.^o oblongo
scripta

APPENDICE B. — *Indice topografico dei manoscritti autografi
superstiti di Francesco Maurolico*

L'elenco qui presentato non ha alcuna pretesa di completezza né nella emunerazione dei codici, né nella loro descrizione. Il gruppo di autografi mauroliciani conservato a Parigi è sommariamente descritto nel *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae, Pars III, Tomus IV, Parisiis*, e *Typographia Regia*, 1744, pp. 210, 331, 362-364. Una cronologia dettagliata dei lavori del Maurolico con i dovuti riferimenti ai manoscritti esistenti è contenuta nel primo dei miei *Maurolyciana* menzionati; infine, una descrizione abbastanza dettagliata e completa dei mss. mauroliciani, autografi e non, a me noti è oggetto dei *Maurolyciana II* pure pronti per la stampa.

FIRENZE: Biblioteca Nazionale Centrale

Ms. Magliab. Cl.

XIV, 39 - *De Piscibus siculis. Tractatus per epistolam Francisci Maurolyci ad Petrum Gillium* (1543).

MADRID: Academia de Historia

Ms. Cortes, 2787 - *Theodosii, Menelai, etc. sphaerica* (lavori compresi nel vol. stampato a Messina nel 1558); *Gebri filii Affla, De Astronomia liber primus*.

MADRID: Biblioteca de el Escorial

Ms. J. III. 31 - *Apollonii pergae conicorum libri I-IV ex traditione Maurolyci*.

MOLFETTA: Biblioteca del Seminario

Ms 5-7 H 15 - *Prologi De divisione artium, De quantitate, De proportione*.

PARIGI: Bibliothèque Nationale

Ms. F.L. 6177 - *Sicanicarum rerum compendium*.

Ms. » 7249 - *Diaphaneon seu transparentium libellus*.

- Ms. » 7459 - *Demonstratio algebrae* (e, in più frammenti, sull'astrolabio).
- Ms. » 7462 - Scritti di aritmetica e di musica.
- Ms. » 7463 - *Compendium in 10. elementorum* (scil. *Euclidis*) *libros per Maurolycum*.
- Ms. » 7464 - *Quadrati horarij, Astrolabi speculatio fabrica et usus*.
- Ms. » 7465 - *Sereni Cylindricorum libelli duo; Archimedis de circuli dimensione libellus*.
- Ms. » 7466 - *Index lucubrationum Maurolyci; De centro solidi parabolae demon.; Algebra*.
- Ms. » 7467 - *Theonis Datorum ex traditione Pappi libelli duo; Euclidis Phaenomena*.
- Ms. » 7468 - *Quaestiones geometricae libri duo*.
- Ms. » 7471 - *Argumenta in singulos libros Almagesti; Adnotationes in sphaeram Io. Sacrobosci; De divisione et principiis scientiarum; Brevis Epitome totius Almagesti*.
- Ms. » 7472 - *Autolyçi De sphaera quae movetur liber; Theodosii De habitationibus liber; Autolyçi De ortu et accasu syderum, sive Phaenomena*.
- Ms. » 7472A - Tavole varie e dati astronomici.
- Ms. » 7473 - *Ioanni Vegae proregi Maurolyçi epistola; Dialectica Maurolyçi; scritti vari di aritmetica*.

PARMA: Biblioteca Palatina

- Ms. 1023, fasc. 6 - Lettera al cardinale Francisco Quiñones (1539).

ROMA: Archivio Romano della Compagnia di Gesù

- Ms. Ital. 137,
f. 95 - Lettera al P. Generale Francesco Borgia (1569).

ROMA: Biblioteca Nazionale Centrale «Vitt. Em. II»

- Ms. S. Pant.
115/32 - *Demonstrationes quaedam in Euclidis El. libros; arithmeticae praxeos demonstratio; geometricae praxeos demonstratio; lettera a Pietro Barresi principe di Pietraperzia (1571); Ex Heronis et aliorum spiritalibus*.

- Ms. S. Pant
116/33 - *Euclidis Elementorum libri V, VII, VIII, IX, X, ex traditione Maurolyci.*
- Ms. S. Pant.
117/34 - *De quinque solidis, quae vulgo regularia dicuntur.*

VATICANO: Biblioteca Apostolica Vaticana

- Ms. Barb. lat.
2158, ff. 143r-
144v - Lettera *Ad Petrum Bembum De aethneo incendio* (1536).

ROSARIO MOSCHEO

ERRATA-CORRIGE

Malgrado la diligenza dei tipografi, fretta e altro hanno impedito che correggessi esattamente e fino in fondo le seconde bozze di questo lavoro, mi scuso per tutto ciò e riporto nella lista che segue le correzioni maggiormente significative.

p. 30, cont. della nota 33, la penult. lin. va letta come segue: messinese, afferma, infatti, di averla avuta "ex schedis manu exaratis Magni...

p. 31, nota 36, penult. lin.: Martino La Farina fu pure bibliotecario dell'Escorial...

p. 39, nota 54, (dalle ultime 8 righe) la cit. bibl. del Ventimiglia va letta come segue:

Su Giovanni Ventimiglia, cfr., oltre al NIGIDO DIONISI *cit.*, LUDOVICO PERRONI GRANDE, *Per la storia della varia fortuna di Dante nel seicento. A proposito di alcuni mss. di Giovanni Ventimiglia*, in "Il Saggiatore", Pisa,

p. 40, n. 55, anteporre al testo della nota il brano seguente:

Il giudizio espresso nel testo andrebbe meglio rovesciato; si può dire, infatti (e anticipo qui parzialmente un risultato di una mia ricerca tuttora in corso), che proprio sull'*Apollonio* mauroliciano Borelli si è fatto le ossa ed ha potuto fondare buona parte del lavoro per la propria edizione fiorentina.

p. 41, nota 56, penult. lin., si legga: massima opera storica...

p. 42, nota 58, lin. 30, leggere: perchè la datazione sopra ipotizzata...

p. 50, nota 78, ult. lin., leggere: che si commetteva,

UN CODICE MESSINESE DELLE CONFORMITA' DI BARTOLOMEO DA PISA

Il *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* del francescano Bartolomeo de Rinonichi da Pisa¹, che svolse in modo prolisso ed erudito un tema caro agli scrittori francescani, ebbe ampia fortuna nel corso dei secoli XV-XVI.

I tre libri della monumentale opera, oltre all'esasperato parallelismo tra Cristo e Francesco d'Assisi, offrono un quadro particolareggiato e complessivo dello stato dell'Ordine, dei suoi membri più rappresentativi e della sua spiritualità, delineato mediante l'utilizzazione delle fonti storiche, legislative e cronachistiche francescane.

L'opera, criticata violentemente da Erasmo Alber nell'*Alcoranus Franciscanorum*, pubblicato nel 1542 con una prefazione di Martin Lutero², trovò, peraltro, parecchi imitatori³ e moltis-

¹ L'appellativo deriva dall'omonima località presso Pisa o dalla famiglia *de Rinonichis*, testimoniata nel pisano in quel periodo. Fin dal 1352 figura come frate Minore nella città di Pisa; conseguito il baccellierato, esercitò l'ufficio di lettore in alcuni studi generali dell'Ordine; ottenne il magistero in teologia nel 1375 per concessione di Gregorio XI; sarebbe morto nel 1401. A causa della confusione con i due omonimi Bartolomeo da Pisa gli sono stati attribuiti il titolo di beato e alcune opere. Oltre alla sua opera maggiore, composta nel 1385, la critica gli attribuisce con certezza anche il *De vita et laudibus beatæ Mariæ Virginis* (Venezia, 1596) ed i quaresimali tenuti a Firenze nel 1390 (*De casibus conscientiae*, Lione, 1519) e a Pisa nel 1397 (*De contemptu mundi*, Milano, 1498); altre opere a lui attribuite sono andate perdute. Cfr. l'ampia premessa all'edizione quaracchiana *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu auctore Bartholomæo de Pisa*, in *Analecta Franciscana*, t. IV, Ad Claras Aquas, 1906, liber I; *ib.*, t. V, 1912, liber II et III; RAOUL MANSELLI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1964, vol. VI, p. 756; CAROLLY ERICKSON, *Bartholomew of Pisa, Francis exalted: De conformitate in Mediaeval Studies*, vol. XXXIV, 1972, pp. 253-274.

² *Der Barfuser Muenche Eulenspiegel und Alcoran. Mit einer Vorrede D. Martini Luther. Versiculus Franciscanorum: Franciscus est in coelo. Responsorium: Quis dubitat de illo? Antiphona: Totus mundus: MDXLII.* Wittenberg, 1542. Per le varie traduzioni di quest'opera e le varie confutazioni cfr. AF (= *Analecta Franciscana*) t. V, XC-CI.

³ Cfr. AF, t. V, pp. LXXXV-XC. Per altri studi sulle fonti di Bartolomeo cfr., invece, B. BUGHETTI, *Una nuova compilazione di testi intorno alla vita di S. Francesco*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 20 (1927) 525-562.

simi lettori. Il suo successo e la sua diffusione sono, infatti, testimoniati dai codici che ci sono pervenuti, contenenti l'intera opera o estratti⁴, dalle traduzioni⁵ e dalle edizioni a stampa⁶

La più recente edizione, pubblicata negli anni 1906-12 dai Padri di Quaracchi (ristampata recentemente in riproduzione anastatica), contiene un'ampia premessa sull'autore, che viene distinto dagli omonimi Bartolomeo degli Albisi⁷ e Bartolomeo da S. Concordio⁸, un minuzioso studio sulle fonti del Pisano e un elen-

⁴ Un primo elenco di codici contenenti le Conformità era stato pubblicato da M. FALOCI PULIGNANI, *La leggenda di S. Francesco scritta dai Tre Compagni*, in *Miscellanea Francescana* 7 (1907) 129; Id., *Il Liber conformitatum del P. Bartolomeo da Pisa*, ib. 8 (1908) 137-148; v. anche *Le Liber Conformitatum de Barthélemy de Pise*, in *Études Franciscaines* 10 (1903) 612-619. Nell'edizione di Quaracchi si ha un elenco di codici contenenti il 1° libro nel t. IV di AF, pp. XXV-XXX; altri codici contenenti tutta l'opera o estratti — compresi quelli perduti — vengono segnalati nel t. V. XLIX-LX, LXXI-LXXXV, CXXIV-CXXVII.

⁵ Ai codici contenenti la versione italiana di Fra Dionisio Pulinari segnalati in AF IV, p. XXIX e t. V, pp. LXXXI-LXXXV bisogna aggiungere il cod. Riccard, 2609 (cart., del sec. XVI ex., mm. 228x168, di cc. 268) contenente il 3° libro delle Conformità: cfr. L. OLIGER, *Descriptio codicum franciscanorum bibliothecae Riccardianae Florentinae*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 8 (1915) 270-271. Sulla fortuna dell'opera di Bartolomeo v. G. GOYAU, *Les étranges destinées du livre des Conformités*, in *S. François d'Assisi. Son oeuvre son influence*, Paris, 1917, pp. 68-89.

⁶ *Liber Conformitatum*, Milano, Gotardus de Ponte, 1510; *Opus auree et inexplicabilis bonitatis et continentie, Conformitatum scilicet vitae beati Francisci ad vitam Domini nostri Iesu Christi*, a cura di GIOVANNI MAPPELLO, O. F. M. Conv. Milano, 1513, *Liber Aureus inscriptus liber Conformitatum vitae beati ac seraphici patris Francisci ad vitam Iesu Christi Domini nostri...* a cura di GEREMIA BUCCHIO, O. F. M. Conv., Bologna, 1590.

⁷ Figlio di Albiso, ambasciatore pisano presso il re Roberto d'Angiò, fu guardiano del convento di Pisa, dove visse e fu sepolto. L'epigrafe scolpita sulla sua tomba dice che morì nel 1351; da altri documenti sembra, invece, che si debba spostare la data a dieci anni dopo: AF, t. V. pp. X-XII. Ammiratore del b. Gerardo Cagnoli, ne scrisse la vita: F. ROTOLO, O. F. M. Conv., *La leggenda del B. Gerardo Cagnoli, O. Min. (1267-1342) di Fra Bartolomeo Albizi, O. Min. (+ 1351). Introduzione e testo critico*, in *Miscellanea Francescana* 57 (1957), 367-446; Id., *Il trattato dei miracoli del B. Gerardo Cagnoli, O. Min. (1267-1342) di Fra Bartolomeo Albizi, O. Min. (1351). Introduzione e testo critico*, ib. 66 (1966) 129-142.

⁸ Così detto dal luogo presso Pisa, dove nacque nel 1262. Insegnò filosofia e diritto canonico in varie scuole del suo Ordine, quello domenicano; fu celebre predicatore ed autore dei noti *Ammaestramenti degli Antichi* e della *Summa de casibus conscientiae*, detta anche *Bartolina*, *Pisanella*. *Magistrucce* e di vari commenti e volgarizzamenti. Morì a Pisa nel 1347. Cfr. A. STEFANUCCI, *Sulla vita e sulle opere di F. Bartolomeo da S. Concordio*, Roma, 1838; G. MANACORDA, *F. Bartolomeo da S. Concordio grammatico e la fortuna di Gianfredo di Vinesauf in Italia*, in *Rac-*

co dei codici contenenti il *De conformitate*. Il testo viene ricostruito attraverso l'armonia del *cod. Alvernia* (= *Al*) e del *cod. Assisiensis* (= *As*), considerati come rappresentanti della doppia famiglia di codici che contengono l'opera del Pisano.

La preferenza accordata al primo codice (integrato, per le parti in esso mancanti con il *cod. VIII b 11* della Biblioteca Nazionale di Napoli e con il *cod. 1015* della *Bibl. Naz. di Roma*) viene attenuata nel II volume dell'edizione, in considerazione delle omissioni e distrazioni scoperte nel codice *Al*. Gli altri codici sono descritti nell'introduzione, ma le loro lezioni non sono riportate nell'apparato critico; al massimo taluni di essi si assegnano all'una o all'altra famiglia.

Oltre alla predetta edizione quaracchiana, non sono molti i contributi codicologici relativi al *De conformitate*: Walter Seton descrisse due codici già appartenenti alla Collezione Phillipps in Cheltenham e denominati, dal nome dei possessori, *Little Ms* e *Seton Ms*. Il primo, tuttavia, era noto agli editori⁹; il secondo sarebbe un testimonia superiore ad *As* e più vicino all'archetipo, occupando una posizione intermedia tra le due famiglie di codici denominate dagli editori gruppo *Alvernia* e gruppo *Assisi*. Le note marginali del *ms. Seton* sono state scritte da Francesco da Rimini (al quale si devono anche quelle del *Ms. Little*) e da un altro amanuense che vi lasciò note di collazione, dalle quali si deduce che aveva a disposizione un codice con le peculiarità del gruppo *Alvernia*¹⁰. Il codice *Seton* è identificabile con il *cod. Lat. 24* della *University College Hall, Ealing, London*¹¹.

Carolly Erickson¹², oltre ai codici predetti, ha segnalato il

colta di studi di storia e critica letteraria dedicata a F. Flamini dai suoi discepoli, Pisa, 1918; A. DE RUBERTIS, *F. Bartolomeo da S. Concordio*, in *Memorie domenicane*, 64 (1947) 158-169.

⁹ Il *Ms. Little* è descritto in *AF V*, pp. LIV-LV. Gli editori danno anche notizia di un altro codice proveniente dalla Phillips Library in Cheltenham, del quale si ignorava allora la sorte, ma che si deve identificare con quello poi descritto dal *Seton*: cfr. *AF V*, p. CXXV.

¹⁰ W. SETON, *Two manuscripts of Bartholomew of Pisa's De Conformitate*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 16 (1923) 191-199.

¹¹ N. R. KER, *Mediaeval Mss. in British Libraries. I. London*, Oxford, Clarendon Press, 1969, pp. 355-356.

¹² C. ERICKSON, *art. cit.*, pp. 254-255.

codice 1015 della Biblioteca Naz. di Roma, Fondi Minori S. Bonaventura, 3, descritto da O. Schäfer¹³, e quello di Montepandone descritto dal Crivellucci¹⁴: ma si tratta di codici già noti agli editori¹⁵.

In aggiunta a quelli elencati nell'edizione quaracchiana bisogna, invece, segnalare i seguenti manoscritti:

1) Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. Lat. 543 (IX, 233).

Membr., mm. 342x235, cc. 334, seconda metà del sec. XV. Contiene i tre libri delle Conformità (cc. 1-326), la *Collectio immunitatum indulgentiarum* di Fr. Marco Trevisan (cc. 327-329), *Tabula totius codicis* (cc. 329-334). Nel contenuto concorda con il codice che un tempo si conservava a Ferrara, cioè il Ms. Little; nel privilegio di Fr. Marco Trevisan in luogo dell'anno 1428 si legge l'anno 1418. E' scritto su due colonne, in gotica-umanistica; per le miniature cfr. H. Tietze¹⁶. A c.l' sono indicati come possessori il Card. Domenico Capranica (sul dorso si legge: *ex bibliotheca Card. Firmani*) e il Card. Girolamo Grimaldi¹⁷.

2) Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. Lat. 577 (IX, 267).

Membr., mm. 261, c. 229, sec. XV. Scrittura gotica corsiva, su due colonne; le iniziali dei capitoli sono miniate. Dalle note marginali se ne deduce l'appartenenza ad un convento (vi ri-

¹³ O. SCÄFER, O. F. M., *Descriptio codicum franciscalium in bibliotheca nationali centrali Romae asservatorum*, in *Antonianum* 23 (1948) 347-380.

¹⁴ C. CRIVELLUCCI, *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Montepandone*, Livorno, 1889, pp. 66-67. Cfr. anche G. CASELLI, *Indice dei codici rimasti e tutt'ora conservati nel Municipio di Montepandone*, Montalto Marche, 1934, pp. 69-70 (del cod. 34, *De conformitate*, dice che allora si trovava per restauro nella Bibl. Medicea Laurenziana di Firenze). Sulla Biblioteca di S. Giacomo cfr. PIGNANI, *Vicende della Libreria di S. Giacomo della Marca*, in *Picenum Seraphicum*, 8 (1971) 7-12; D. LASIC, *Le «tabulae Librorum della Libreria di S. Giacomo della Marca*, *ib.*, 13-41; R. LIOI, *Storia e Letteratura nella Libreria di S. Giacomo della Marca*, *ib.*, pp. 42-65. Nonostante vari tentativi compiuti personalmente, non mi è stato possibile accertare la presenza del codice a Montepandone.

¹⁵ AF IV, p. XXVII-XXVIII.

¹⁶ H. TIETZE, *Die illuminierten Hss. der Rossiana in Wien-Lainz*, Leipzig, 1911, p. 16.

¹⁷ C. DA SILVA TAROUÇA, *Descriptio codicum graecorum necnon latinorum e codd. mss. Rossinianis selectorum*, vol. II, p. 146.

corre l'avvertenza *notate, fratres*). I tre libri delle Conformità sono contenute nelle cc. 1-216¹⁸.

3) Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Chigi C. V. 120.

Cart., mm. 220x145, sec. XV, cc. 200. Mancano le principali iniziali, altre sono rubricate; contiene note marginali. Legatura in pergamena. A c. 200^v si legge: *in isto libro continetur medietas prime partis conformitatum magistri Bartholomei de Pisis, olim magistri Iacobi <da Siena, O. Min.>*¹⁹. Nel catalogo quattrocentesco della biblioteca del convento di S. Francesco in Siena, pubblicato dal p. Nicola Papini²⁰ figura la terza parte della medesima opera, appartenente allo stesso Fra Giacomo Stephani: *tertia pars magistri Bartholomei de Pisis de conformitate b. Francisci ad Christum in papiro*. Gli editori di Quaracchi danno il ms. senese come perduto nell'incendio del sec. XVII, ma non è improbabile che il Chigiano C. V. 120 sia da mettere in relazione con la parte dell'opera conservata un tempo a Siena, come dimostrano l'identità del titolo, della materia scrittoria, del possessore. Ben diversa era, invece, la prima parte delle Conformità *in pergameno, in bona littera grossi voluminis ad modum breviarii*, esistente un tempo nella medesima biblioteca²¹.

4) Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Chigi C. VIII. 219.

Membr., mm. 362x250, cc. 417, sec. XV, scrittura umanistica. Appartenne alla biblioteca fondata a Toscanella (Tuscania, in prov. di Viterbo) nel 1466 dal francescano Francesco Carbone; da un inventario compilato dal medesimo risulta la precedente appartenenza al convento romano di Aracoeli. Forse fu copiato da Fra Giovanni dal Vat. Lat. 7600, anch'esso un tempo conservato in questo convento²².

¹⁸ C. DA SILVA TAROUCA, *op. cit.*, p. 128.

¹⁹ G. BARONCI, *Inventario dei manoscritti Chigi*, vol. I.

²⁰ N. PAPINI, O. F. M. Conv., *L'Etruria Franciscana*, Siena, 1917, p. 146, n° 796.

²¹ *Ib.*, p. 118, n° 7.

²² J. RUYSSCHAERT, *La Bibliothèque des Franciscains Observants de Toscanella (Tuscania) au XV^e siècle*, in *Bulletin de l'Institut de Recherche et d'Histoire* 15 (1967-68) 256.

5) Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, Ms. 3099.

Membr., mm. 320x223 (misura media, le dimensioni oscillano di pochi millimetri); fascicoli 33, cc. 327 secondo la cartolazione originale, 324 in quella recente (mancano due carte, alla fine del II libro; salto di un numero nella cartolazione originale che passa da 284 a 286); scrittura umanistica corsiva, in doppia colonna di 52 linee ciascuna. Le iniziali dei tre libri sono ornate, i titoli dei capitoli sono rubricati, ci sono correzioni e aggiunte marginali. Legatura del sec. XVIII in mezza pergamena e cartone, sciupata dall'umidità. Sulla carta di guardia si legge la seguente nota di mano settecentesca: «*N. B. Iste codex exaratus est post annum 1409 cum inter Pontifices habeat Alexandrum Quintum electum Pisis eo anno (V. fol. 93). In fol. 61 [ma: 81] ad marginem est scriptura rubra: «Hic debet adici Sanctus Bernardus de Senis qui in Aquila quiescit'. Et Fol. 146 additur in margine: «Franciscus de Savona Cardinalis 1470. Apparent etiam indicationes quandoque et quedam suppleuntur omissa ab amanuensi vel potius addita, ut reor, presertim ubi de Conventibus agitur».*»²³. Proviene dal Comune di Deruta (Perugia); probabilmente è lo stesso codice che nel 1827 era in possesso dello storico P. Nicola Papini OFM Conv. e che viene elencato dagli editori di Quaracchi tra i codici perduti²⁴.

6) Nella biblioteca del convento di Monteripido, in Perugia, si conservava: *De Albis P. Bartholomeus Pisanus, De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu Redemptoris: MS, Scanzia XV, Fil. 5, vol. I, in folio*, come risulta dall'inventario compilato nel 1720²⁵. Il codice non si trova nella Biblioteca Au-

²³ Ringrazio vivamente il Dott. Mario Roncetti, direttore della Bibl. Augusta di Perugia per le notizie fornitemi cortesemente.

²⁴ N. PAPINI, O. F. M. Conv., *La storia di S. Francesco*, II, Foligno, 1827, p. 248; AF V, p. LIX. Secondo informazioni gentilmente fornitemi dal Prof. p. Ugolino Nicolini, O. F. M., dell'Università di Perugia, il codice sarebbe rimasto a Perugia in occasione della smobilitazione di una mostra fatta verso la fine del secolo scorso.

²⁵ M. G. BISTONI, *Catalogo dei codici del convento di Monteripido conservati nella Biblioteca Comunale di Perugia (sec. XII-XVI)* in *Archivum Franciscanum Historicum* 68 (1975) 126. Cfr. anche della stessa *La Biblioteca del convento francescano di Monteripido di Perugia*, *ib.*, 66 (1973) 378-403; U. NICOLINI, *I Minori Osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle Clarisse di Monteluca in Perugia nei secoli XV e XVI*,

gusta di Perugia, nè tra quelli esposti in mostra, provenienti da Monteripido, per ricordare il 750 anniversario della morte di S. Francesco.

7) Fermo, Biblioteca Comunale, Ms. 72 (4 CA 2/72).

Membr., in fol., sec. XIV, cc. 3-180 numerate, mancano le cc. 1-2; sono rubricate le iniziali delle *partes*, legatura in pergamena. A c. 3^r si legge la provenienza del codice: *Congr. Miss. Firm.* Le Conformità occupano le cc. 3-175; le cc. 175^v-178^r contengono la *Leggenda de nomine Helyzabeth* (= BHL 2506), le cc. 179-180 la *Legenda maior* della vita di S. Francesco di S. Bonaventura²⁶. Da notare che anche il Ross. 577, precedentemente segnalato, dopo le Conformità riporta, nello stesso ordine, queste due *Legendae*.

Oltre questi codici che contengono l'intera opera del Pisano, se ne possono segnalare altri contenenti l'*Explicatio regulae fratrum Minorum* che, come si è detto, è un estratto del libro I, parte 2^a del IX frutto; questi manoscritti si possono aggiungere a quelli segnalati dagli ultimi editori:

1) Philadelphia, University of Pennsylvania Libraries, Ms. Lat. 122.

Cart., mm. 140x100, miscellaneo; l'estratto dalle Conformità si legge nelle cc. 16-45²⁷.

2) Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 625 (1157).

Cart. e membr., mm. 120x95; sec. XV, proveniente dalla biblioteca di S. Paolo in Monte.

A. c. 1^r *Incipit 2^a pars novi (!) fructus et conformitatis ubi tractatur quod beatus Franciscus extitit regulator*; si interrompe a c. 77^v perchè mancano le cc. 78-84, le quali furono tagliate²⁸.

in *Picenum Seraphicum* 8 (1971) 100-130. M. PECUGI FOP, *La biblioteca di Monteripido; mss. e incunaboli*, Assisi, 1976.

²⁶ S. PRETE, *I codici della biblioteca comunale di Fermo. Catalogo*, Firenze, 1964, pp. 91-92.

²⁷ N. P. ZACOUR and R. HIRSCH, *Catalogue of Mss. in the Libraries of Mss. in the Libraries of Pennsylvania 1800*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1965, p. 28.

²⁸ L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Uni-*

- 3) Uppsala, Biblioteca Universitaria, cod. C 257 g, cc. 91^r-144^v.
Anche qui si legge 2^a *pars novi (!) fructus*²⁹.
- 4) Roma, Archivio del Collegio di S. Isidoro, cod. 1/146.
Cart. mm. 140x110, cc. 347, sec. XV-XVI. Nelle cc. 85^r-173^v contiene l'*Explicatio regulae*³⁰.
- 5) Bruges, Biblioteca Vescovile, cod. D. II 13.
Membr., mm. 156x116, cc. 287, sec. XV. Nelle cc. 101-135 si legge l'*Explicatio regulae*³¹.

* * *

Questo elenco di codici che non ha la pretesa di essere completo, vuol essere un contributo per una futura edizione delle Conformità. A questo scopo tende anche la presente nota la quale vuole illustrare un codice contenente il «*De conformitate*», che non è stato descritto, nè utilizzato dagli editori, i quali si limitarono appena a segnalarne l'esistenza³².

Il manoscritto fa parte del fondo vecchio della Biblioteca Universitaria di Messina, costituito nel 1780 con la fusione della biblioteca lasciata al Capitolo della città da Giacomo Longo con quella del soppresso Collegio dei Gesuiti e arricchitosi, successivamente, con le opere delle corporazioni religiose soppresse³³.

versitaria di Bologna, in *Studi Italiani di Filologia Classica*, vol. XVI (1908) 314-316.

²⁹ M. ANDERSON - SCHMITT, *Manuscripta medioevalia upsaliensia. Übersicht über die C-Sammlung der Universitätsbibliothek Uppsala*, Uppsala, 1970, p. 22.

³⁰ F. DELORME, *Notice et extraits d'un manuscrit franciscain*, in *Collectanea Franciscana* 15 (1945) 5 e 16.

³¹ H. LIPPENS, *Descriptio codicum belgo-franciscanum diversis in locis asservatorum*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 23 (1930) 386.

³² *Notamus demum obiter opus Conformitatum haberi in cod. 19 bibliothecae universitatis Messinae, saec. XV, qui tamen mancus est: AF V. p. LVI.*

³³ I 4747 volumi a stampa e parecchi manoscritti donati dal Longo nel 1734 furono collocati nell'antico palazzo della Regia Udienza. Di questa biblioteca, inaugurata nel 1738, fu redatto un primo catalogo incompleto nel 1739. Nel 1761 il governo obbligava le tipografie ad inviare ad essa una copia di ogni libro o pubblicazione da loro stampata. Soppressi i Gesuiti, nel 1778 Ferdinando I di Borbone ordinava il trasferi-

Del codice, indicato con varie segnature, hanno dato brevi e parziali descrizioni i cataloghi manoscritti o a stampa riguardanti taluni manoscritti del Fondo vecchio: Luigi Bruno nel ms. 4 Qq D 62, c. 194 della Biblioteca Comunale di Palermo, del 1828³⁴; il bibliotecario Gaetano Antonio Alagna in un altro ca-

mento delle loro biblioteche in quelle di Palermo, Messina e Catania; quelle del Valdemone si sarebbero dovute collocare nel Collegio Primario di Messina. Si formò, così, un'unica biblioteca nella sede del Collegio gesuitico. I libri delle corporazioni soppresse, raccolti in un magazzino, dal 1872 vennero collocati in questa biblioteca che dal 1869 era passata sotto l'amministrazione dello Stato. Nel terremoto del 1908 perirono 20.000 volumi a stampa, i manoscritti non subirono perdite. Cfr. *Relazione sulla R. Biblioteca Universitaria di Messina*. Tip. D'Amico, Messina, 1872; G. CARACCILO, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Universitaria di Messina nel 1898*, Roma, 1900; F. MAZZIORTA, *Le biblioteche di Messina*, in *Archivio Storico Messinese* 16-17 (1917) 88-89; G. PASSIGLI, *La biblioteca di Messina*, in *La Gazzetta* 29-5-1927. Per i manoscritti greci provenienti dall'Archimandritato del SS. Salvatore e da altri monasteri basiliani cfr. A. MANCINI, *Codices graeci monasterii messanensis S. Salvatoris*, in *Atti della R. Accademia Peloritana* 22 (1907) 1-263; E. MIONI, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, vol. 1, 1964, pp. 135-153. Per altra bibliografia e per notizie di taluni mss. latini cfr. S. COSTANZA, *Il fondo vecchio dei codici manoscritti della Biblioteca Universitaria di Messina*, Messina, 1970.

³⁴ Nelle cc. 104-105 sotto il titolo *Codices manuscripti graeci et latini Bibliothecae publice Messanae* vengono elencati, insieme al nostro codice, altri mss. greci e latini senza indicare la segnatura che io, invece, aggiungo tra parentesi: 1) *Plutarchi vite virorum illustrium per Leonardum Aretinum in latinum converse vite plerique. Codex in pergamina cui deficiunt extrema folia absque anni nota* [= F. V. 3]; 2) *Liber choralis ad usum Grecorum epistolae totius anni continens. Codex in pergamina in 4^o absque anni nota* [F. V. 294]; 3) *Postilla super Evangelium Sancti Matthaei Codex in pergamina absque anni nota in 4^o* [= F. V. 4]; 4) *Angelus Succinus super Authenticis. Codex in pergamina absque anni nota in fol.*; 5) *Liber Conformitatum vite Iesus (!) Christi et Beati Francisci per Bartholomeum de Pisis. Codex in pergamina absque anni nota in fol.* [= F. V. 6]; 6) *Terentii Afri Carthaginensis viri doctissimi comedias sex feliciter liber explicit: anno Domini eiusdem salutifera incarnatione 1446, die vigesima secunda Septembris per Ioannem de Campis. Codex in pergamina in 8^o* [= F. V. 15]; 7) *Epistolae divi Gregorii Pape cum variis Idiomate Greco conscripti. Codex carthaceus absque anni nota in 4^o* [= F. V. 12]; 8) *Manuscripta Graeca Anonimi absque anni nota. Codex in pergamina in 4^o*; 9) *Euclidis Elementa grece. Codex cartaceus absque anni nota in 4^o* [= F. V. 10]; 11) *Calistenis Historie grece. Codex cathaceus absque anni nota in fol.* [= F. F. 62]; 12) *Iuvenalis et Persii Satyre Patavii idibus Augusti 1459. Codex chartaceus in 4^o* [= F. V. 14]; 13) *Ethicorum Aristotelis libri X Leonardus Aretinus trastulit in latinum. Codex in pergamina in 4^o absque anni nota* [= F. V. 5]; 14) *Iohannis de Sacro Busto (!) Tractatus Sphere. Codex in pergamina, 1470 Venetiis scriptus per Bartholomeum Abbatis Sancti Gregorii adiecta est codici vita Sancti Gregorii Pape. Item abbreviatio Decreti in fol.* [= F. V. 8]. MANUSCRIPTI RECENSIORES: 1) *Selecta variorum de Monarchia Sicula vol. 6 in fol.* [= F. V. 101-105]; 2) *Maria (Varia) de Monarchia Regni Siciliae et aliis vol. 2 in*

atalogo ms. senza segnatura conservato nella Biblioteca Universitaria di Messina, dove definisce il F. V. 6 «di difficile lettura e contenente molte abbreviature. Esso si può dire un semplice frammento di opera bene conservato... E' però da pregiarsi per essere scritto con caratteri uniformi e perchè utile alla paleografia, non che per le sue miniature e dorature»; infine l'altro catalogo in due tomi, manoscritto, compilato intorno agli inizi del 900, l'unico che descrive tutti i manoscritti del Fondo vecchio.

Eduard Winkelmann lo segnalò con una segnatura che ancora si nota sul dorso del codice: *19. Bartholomaeus de Pisis. Liber conformitatum vitae I. Chr. et b. Francisci. Membr. sec. XV. fol. Auf dem Titel reizende Randminiaturen und Arabesken. Das Ende fehlt*³⁵. Sotto l'attuale segnatura F.V. 6 lo descrivo-

fol. [= F. V. 176]; 3) *Caruso (Gio Batta), Discorso Apologetico della Monarchia di Sicilia, in fol.*; 4) *Settimo (Girolamo) Memorie Istoriche di Sicilia, in fol.* [= F. V. 109]; 5) *Moretti, Discorsi Politici in 4^o* [= F. V. 85]; 6) *Fabro (Petro), Alchimie Propugnaculum, in 8^o* [= F. V. 44]; 7) *Cornelius (Thomas) in Aphorismos Hippocratis, in 8^o*; 8) *Miscellanea Variorum Oratorum, vol. 2, in 8^o* [= F. V. 487]; 9) *Cornelii (Thome) Commentarius in Artem parvam Galenii* [= F. V. 45]; 10) *Saynese in Acta Apostolorum, in 8^o* 11) *Delfino (Gio) Tragedie vol. 4, in fol.* [= F. V. 128, 129, 130, 131]; 12) *Declarationes Concilii Tridentini, in fol.* [= F. V. 208]; 13) *Europei (Lucii Cornelii) Monarchia Solipsorum, in 8^o* [= F. V. 46]; 14) *Cronologia di Gran Maestri Gerosolimitani, in fol.* [= F. V. 77]; 15) *Trattato della Signoria di Vinezia, in fol.* [= F. V. 67]; 16) *Cireno (P. Paolo) Quaresimale, in fol.* [= F. V. 8]; 17) *Squitinio della libertà Veneta, in fol.* [= F. V. 66]; 18) *Dell'Origine dei Longobardi e dei Normanni, in fol.* [= F. V. 68]; 19) *Discorso Politico, in fol.* [= F. V. 80]; 20) *Giornale di Bernardo Navagero vol. 3 in fol.* [= F. V. 70-72]; 21) *Giornale detti del Ducca di Montelione, in fol.* [= F. V. 76]; 22) *Pretenzioni di diversi Principi sopra Mantova e Monferrato, in fol.* [= F. V. 73]; 23) *Raccolta di Molte Scritture tra la Santità di Paolo IV e la Maestà di Carlo V, in fol.* [= F. V. 74]; 24) *Li Pregiudizi Legittimi contro li Calvinisti, in fol.*; 25) *Francisci Romani Mamertini Historia Evangelica, in fol.* [= F. V. 60]; 26) *Raccolta di Meditazioni, in 4^o* [= F. V. 22 o 35]; 27) *Preludia in Sacram Scripturam P. Fran. Mamertini, in fol.* [= F. V. 58]; 28) *Brevissima instruzione pratica per aiutare li candannati a morte, in 8^o* [= F. V. 41]; 29) *Belluso P. Ioanne, Rhetorica, in 8^o* [= F. V. 253]; 30) *Francisci Romani Mamertini Explicatio in Psalmos, in fol.* [= F. V. 61]; 31) *Francisci Romani Mamertini de Sacro Ecclesiaste, in fol.* [= F. V. 56-57]. Datum Messane die 5 Februarii 1828. Per il Bibliotecario impedito il Coadiutore Luigi Bruno.

Ho creduto opportuno pubblicare questo primo catalogo ms compilato dopo la riapertura della biblioteca danneggiata dal terremoto del 1783, perchè permette di conoscere la consistenza del Fondo Vecchio e di quello Nuovo prima che vi confluissero i mss. delle corporazioni religiose soppresse nel 1866.

³⁵ E. WINKELMANN, *Reisebericht, in Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, Dritter Band, Hannover 1878, p. 643.*

no Vincenzo Ussani³⁶ e Salvatore Costanza³⁷.

Trattandosi, dunque, di un esemplare non studiato particolarmente, non mi pare inutile fornire qui una più particolareggiata segnalazione paleografica, codicologica e filologica, la quale si inserisce nell'ambito di una ricerca sui mss. francescani della medesima biblioteca³⁸.

1. DESCRIZIONE CODICOLOGICA.

Il codice F. V. 6 è membranaceo, misura mm. 345x240; consta di 90 carte, numerate in cifre arabe sul margine superiore destro; 19 fascicoli, tutti quinterni. La cartolazione, fatta successivamente, non svela il disordine dell'attuale fascicolazione, già rilevata da Vincenzo Ussani, il quale scriveva: *quae operis partes desiderentur haud facile dinoscas: graviter enim foliorum ordo pertubatus est*³⁹. L'Alagna aveva tentato nel suo catalogo manoscritto un riordinamento dei fascicoli nel modo seguente: cc. 1-10; 21-50; 22...; ma concludeva: «*a dir breve, per raccapezzarsi a poter leggere il presente ms. fa d'uopo avere in mano lo stampato di cui sopra*»; cioè l'edizione a stampa dell'opera, conservata, come egli stesso ci fa sapere, nella stessa Biblioteca⁴⁰. L'ordine delle carte deve essere ripristinato nel modo seguente: 1^r-10^v, lacuna; 21^r-50^v; 11^r-20^v; 51^r-70^v, lacuna; 71^r-90^v, lacuna.

La rigatura, tracciata a secco, consta di 41 righe orizzontali; la distanza interlineare è di mm. 11, quella tra le due colonne, in cui è contenuto il testo, di mm. 15; due righe verticali sono tracciate alla distanza di mm. 6 dai margini. Il campo scrittoria è di mm. 266x150. La legatura è in cartone pergamenato di colore

³⁶ V. USSANI, *Codices Latini Bibliothecae Universitatis Messanensis ante saec XVI*, in *Studi Ital. di Filol. Cl.* 10 (1902) p. 166.

³⁷ S. COSTANZA, *op. cit.*, p. 17.

³⁸ D. CICCARELLI, *I manoscritti francescani della Biblioteca Universitaria di Messina*, in corso di stampa in *Miscellanea Francescana* 78, 1978, pp. 495-563. Per il cod. F. V. 6 cfr. pp. 498-517.

³⁹ V. USSANI, *op. cit.*, p. 166.

⁴⁰ Tra le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Messina si conservano tuttora le edizioni del 1513 e del 1590 del *De conformitate* e, sempre di BARTOLOMEO DE RINONICO, *De Vita et laudibus beatae Mariae Virginis libri sex*, Venezia, Pietro Dusinelli, 1596.

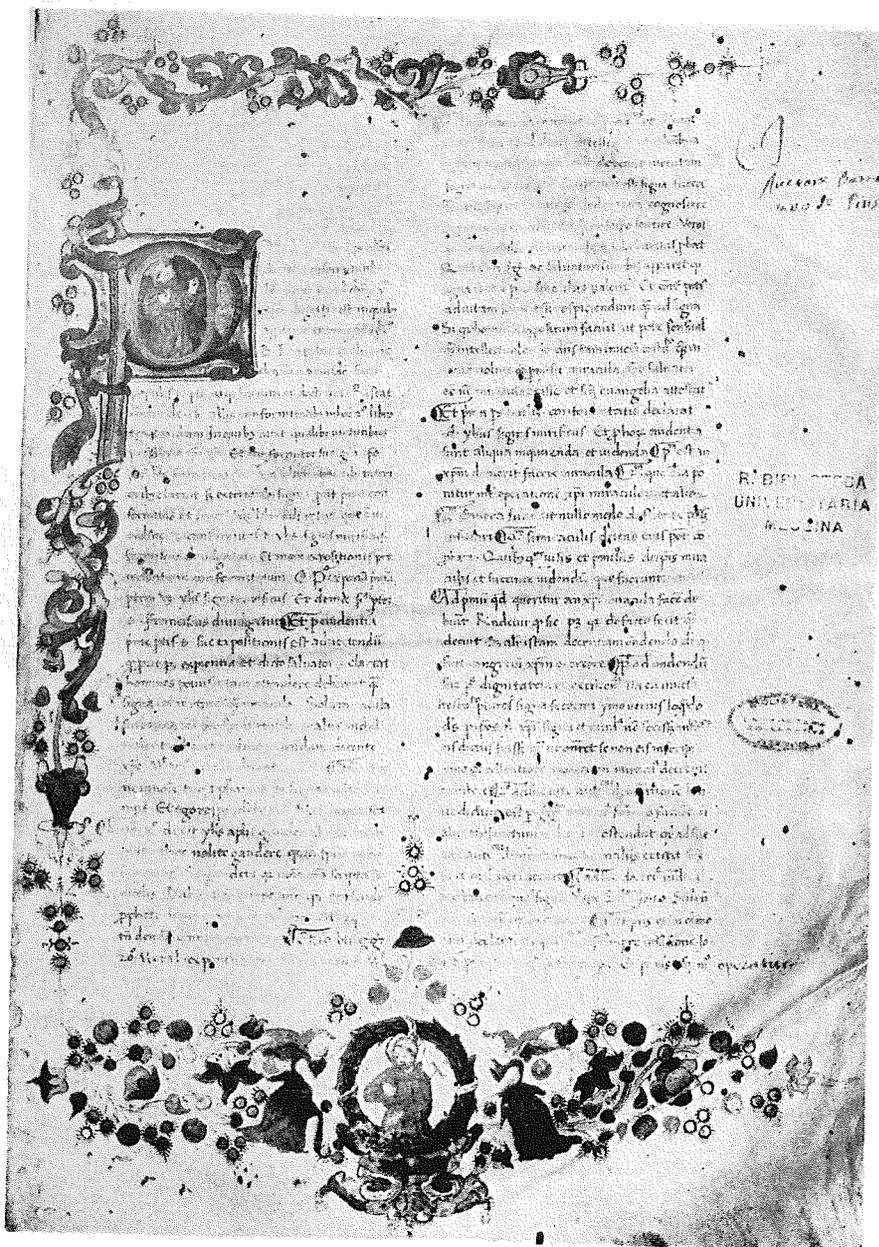


Fig. I - Messina, Bibl. Univ., cod. F.V. 6, c. 1^r: BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate...*

marrone. Sul dorso si legge la seguente iscrizione incisa in oro: «BARTHOL. DE PISIS VITAE J. CHRISTI ET B. FRAMS» ed il numero 19, corrispondente alla segnatura che aveva quando pervenne nel Fondo vecchio. Sul verso della prima carta di guardia si nota, invece, l'antica segnatura «F. V. 1» e il nome dell'autore *Bartholomaeus de Pisis*⁴¹

Nella c. 1^r è indicata la provenienza: *Del Collegio di Messina della Compagnia di Giesu*, il cosiddetto Collegio Primario e Prototipo, il primo destinato per espressa volontà di S. Ignazio agli studenti esterni, dal quale, nel 1550, derivò l'Università degli Studi di Messina, concessa da Paolo III⁴². Sappiamo che il codice pervenne alla incipiente Biblioteca Universitaria dopo la soppressione della Compagnia; ignoriamo, tuttavia, da dove e quando esso pervenne nella biblioteca del celebre Collegio.

2. SCRITTURA E MINIATURA.

La scrittura in cui è vergato il codice F. V. 6, pur presentando la rotondità dell'umanistica, conserva qualche tratto della

⁴¹ Il catalogo manoscritto in due tomi e quello dell'Alagna, descrivendo il F. V. 6, specificano, erroneamente, che il *De conformitate* è opera di Bartolomeo degli Albizi; la stessa attribuzione si trova anche in cataloghi a stampa v. ad es. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates Latini*, t. I, p. 379.

⁴² I primi Gesuiti, inviati da S. Ignazio, arrivarono in Messina nel 1548; nello stesso anno Paolo III emanava la bolla di erezione del Collegio che, tuttavia aveva esecuzione in Messina nel 1550. Per disposizione pontificia il rettore del Collegio sarebbe stato anche rettore e cancelliere dell'Università degli studi; per un certo periodo i Gesuiti fornirono sia la sede che i professori. Fin dall'inizio fu costituita la biblioteca. Nel 1549 P. Nadal scriveva a S. Ignazio: «Un sacerdote de Mecina de mucha reputacion in letras, ha echo donaçion a nuestro Collegio de muchos buenos libros, que seran utiles para los studios». Nel 1603 i libri furono trasportati nella nuova sede del Collegio e furono messi a disposizione degli studiosi. Soppressi i Gesuiti, nel 1778 passarono a costituire, con quelli del Longo, l'attuale Biblioteca Universitaria. Cfr. D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Giesù. La Sicilia*, Parte I, Palermo, 1702; D. VENTIMIGLIA, *Storia documentata dell'Università di Messina*, Messina, 1839; G. TROPEA, *Sommario storico del Collegio e dell'Università degli Studi di Messina di anonimo gesuita (1548-1712)*, in *CCCL anniversario della Università di Messina*, Messina, 1900; B. SOLDATI, *Il Collegio Mamertino e il teatro gesuitico*, Torino, 1908; G. D. SCUDERI, *I Gesuiti a Messina nel sec. XVI*, Messina, 1924; A. LEANZA, *Nel 50° del Collegio di Messina dei PP. della Compagnia di Gesù (1884-1934)*, Messina, 1935.

gotica; le abbreviazioni sono frequenti: vi sono adoperate tutte le forme consuete nei codici medievali ed in uso particolarmente nel secolo XV; molto adoperati i segni abbreviativi con significato proprio indicanti le desinenze, in *m*, *n*, *ur*, *tur*, *er*, *rum* e le iniziali in *con*; quelli con significato relativo riguardanti le lettere *p* e *q* e tutte le varie forme per lettere sovrapposte, per sigla, contrazione, troncamento o di derivazione tachigrafica. Nella numerazione araba si nota il 5 a forma di *g* aperta.

Talune lettere presentano due forme diverse; la *a* si trova nella forma onciale ed in quella rotonda; la *d* è sia onciale che minuscola ed ha, inoltre, in questo caso, il tratto superiore dell'asta leggermente uncinato, come, peraltro, la *b*, la *h* e la *l*; la *s* è minuscola diritta, ma in fine di parola è maiuscola rotonda. I dittonghi non vengono usati. I paragrafi sono colorati alternativamente in rosso e bleu. Le iniziali dei capitoli sono miniate in maniera sobria ed elegante; sono ispirate al tipico alfabeto maiuscolo gotico derivato da rigonfiamenti e linee ornamentali di lettere onciali. Ornano le cc. 4^r, 8^r, 10^v, 12^r, 17^v, 28^r, 32^v, 44^v, 47^r, 55^r, 58^r, 61^v, 65^v, 66^v, 69^v, 71^r, 72^r, 73^r, 75^v, 76^r, 77^v, 78^v, 79^v, 81^r, 82^{r-v}, 83^v, 85^r, 86^r. A. c. 28^r in luogo della lettera *h* scritta in carattere minuto nello spazio riservato alla miniatura, è stata miniata la *c*; lo stesso avviene a c. 29^v, dove è disegnata la *n* invece che la *h*; a c. 69^v, dove si ha la *n* per la *h* e a c. 82^v dove viene miniata la *z* in luogo della *u*. Ciò mostra chiaramente che il miniatore è diverso dal copista. La scrittura può essere definita, in base ai caratteri sopra evidenziati, una gotica umanistica⁴³, che si può assegnare ad ambiente italiano del terzo quarto del secolo XV.

Alla medesima conclusione conduce l'esame della miniatura della c. 1^r che conferisce al manoscritto una sobria eleganza: all'interno della *P* iniziale S. Francesco in ginocchio è in atto di ricevere le stimmate; l'ovale che incornicia la figura del santo è rivestito di fogliame di colore blu, verde, rosaceo e oro con un magnifico effetto policromo. Dal riquadro si sviluppano due fregi: uno, sorretto da un angelo si estende per il margine supe-

⁴³ G. BATTELLI, *Nomenclature des écritures humanistiques*, in *Nomenclature des écritures livresques du IX au XVI siècle*, Paris 1954, p. 38.

riore, l'altro si prolunga in basso; all'interno dei due intrecci floreali fanno capolino due uccelli.

Al centro del margine inferiore la figura di S. Francesco, che con la mano sinistra regge la croce, è inscritta in una ghirlanda sorretta da due angeli con tunica svolazzante; orizzontalmente si sviluppano un fregio floreale con dischetti d'oro cigliati raggruppati a tre, che sono presenti anche intorno alla corona d'alloro ed in alto sulla figura del santo.

L'attribuzione della miniatura ad una scuola isolana o ad una continentale non si presenta facile, come, del resto per gli altri codici coevi conservati in Sicilia.

In un excursus sulla miniatura in Sicilia Filippo Pottino classifica i codici quattrocenteschi in tre gruppi: 1) quelli di fattura siciliana; 2) quelli eseguiti in Sicilia da artisti non siciliani; 3) quelli importati nell'isola. Il nostro codice — citato erroneamente Fondo Nuovo n° 6 — viene assegnato al primo gruppo, nel quale lo studioso siciliano notava mancanza di omogeneità e difficoltà d'individuare un tipo ben definito anche se riscontrava talune caratteristiche comuni, giudicate prevalentemente locali. Queste sarebbero: «la grande voluta fogliacea, motivo largamente usato e probabilmente di origine settentrionale, anzi bolognese e ferrarese, 1 tondini d'oro raggianti, liberi o sostenuti da sottilissimi steli a penna flessuosi e contorti; non troppa frequenza di fiori, come nella miniatura francese, pur non mancando del tutto la ornamentazione floreale, ma come accessorio nell'insieme fogliaceo»⁴⁴. Di derivazione toscana sarebbe l'uso della corona di quercia, mentre la figura «ivi appare come accessorio decorativo; s'insinua nel corpo delle iniziali o si svolge per i margini del foglio fra le volute fogliacce e floreali. Nel disegno di essa questi nostri miniatori tradiscono in grado diverso la loro inferiorità artistica»⁴⁵.

Non è difficile riscontrare queste caratteristiche in codici conservati in Sicilia, ma non necessariamente miniati qui⁴⁶. E'

⁴⁴ F. POTTINO, *La miniatura in Sicilia*, in *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Roma-Venezia 15-30 giugno 1929*, vol. III p. 50-51.

⁴⁵ *l. c.*

⁴⁶ Si veda, ad es., il codicetto I A 13 della Biblioteca Naz. (ora Bibl. Centrale della Reg. Siciliana) di Palermo, che ha iniziali istoriate in oro

difficile, invece, stabilire come esclusivi della miniatura siciliana i caratteri predetti, perchè «ciò che distingue la Sicilia è un eclettismo vario, disorganico, che attinge ora a questa scuola, ora a quella, ma più spesso a varie scuole insieme, all'emiliana, alla toscana, alla ferrarese, alla lombarda, alla fiamminga, alla spagnuola, oppure si muove nell'orbita più o meno lontana di Napoli. E' difficile cogliere un indirizzo stilistico originale nelle miniature che ci restano, che sono il più spesso come briciole di una tradizione varia di cultura»⁴⁷

Volendo ricercare influssi continentali nel nostro codice, non possiamo fare a meno di guardare a Napoli, dove, nella seconda metà del secolo XV, operava una grande schiera di artisti e di botteghe con vari stilemi e motivi mutuati da altre scuole italiane. Gaspare Romano, Giovanni Tedeschino, Gioacchino de Gigantibus, Cristoforo Maiorana, Cola Rapicano ed i figli Filippo e Nardo, Reginaldo Piramo, Matteo Felice, debitamente messi in luce da Tammaro De Marinis⁴⁸ e dai continuatori della sua monumentale opera⁴⁹ sono quelli che spiccano maggiormente in questo periodo. Meno documentata è l'attività di loro collabora-

con magnifici accordi cromatici, in cui Angela Daneu Lattanzi vede influssi della scuola emiliana del sec. XV (*I manoscritti e incunaboli miniati della Sicilia. I. La biblioteca nazionale di Palermo*, Roma 1965, pp. 25-26) e il cod. 20 (già XI E 9) della Bibl. Ventimiglia di Catania, che nel frontespizio ha una cornice d'oro con racemi di colore rosaceo, azzurro, verde e giallo, all'interno dei quali fanno capolino due uccelli, intorno ci sono molti dischetti dorati cigliati; nel margine inferiore si notano due putti in atto di sorreggere uno stemma. A c. 31^r si legge: *ex bibliotheca per illustrissimum dominum Don Mattheum de Barresio facta anno Christi 1531*; per lo stesso committente si miniavano il cod. XI E 11 della stessa biblioteca e il cod. 2 Qq E 24 della Bibl. Comunale di Palermo (N. D. EVOLA, *Copisti e miniatori in Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano*, s. 3^a (1946) pp. 244-245: esclude che questi codici siano di fattura siciliana).

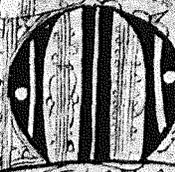
⁴⁷ A. DANEU LATTANZI, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*, Firenze 1968, p. 85. Cfr. anche EVOLA, *art. cit.*, p. 245: «La miniatura siciliana non presenta indirizzi stilistici propri, nè marcate caratteristiche regionali. La fauna e la flora sicula, così varie nei loro smaglianti colori; il cielo e il mare, dall'azzurro inequivocabile, il suggestivo paesaggio marino e montano non colpirono la fantasia degli artisti miniatori. Mancava in Sicilia la tradizione di un'arte che, altrove, ebbe meravigliose manifestazioni».

⁴⁸ T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 3 voll., Milano 1947-52.

⁴⁹ Il *Supplemento* dell'opera predetta fu curato da B. Bloch, C. Astruc, J. Monfrin, l'appendice da J. Ruyschaert, Verona, 1969, 2 voll.

Ingenata dicitur. Et sup. confon. 3. h. 3.
libri dicitur. Sic q. p. declar. confon.
7. et quo ad p. p. et a. Et quo intelligi
cum dicitur apparet

fructus in. 7. conformitatis yhu corp.
introduitur. Sanctus autem tumular.
Expositio p. i. p. yhu corpus inteu
m. 7.



MISERICORDIE
vultus ad deo sime
placeat ip. d. p. o. c. a.
p. p. h. a. c. 6. M. i. a. z.
u. o. l. o. e. t. n. o. s. a. c. r. i. f. i. c. i. u. m.
m. u. l. t. u. s. e. x. e. m. p. l. i. s. s. e. p. t.
h. o. c. p. d. a. t. e. t. u. e. r. b. i. s.

Inimicus spiritus ipm exhibere uoluit et
cepit. Et si p. n. a. l. e. t. m. e. s. s. i. a. l. a. s. i. q. p.
capit in re maria teste b. n. a. r. d. o. O. i. a. e. p. a.
m. i. e. a. d. e. a. s. u. s. t. i. p. i. t. A. c. c. e. p. i. t. e. t. h. i. c. e. t. a. b.
a. l. i. i. s. s. i. m. p. e. t. a. l. i. p. o. m. o. r. t. u. o. i. p. a. s. i. n. f. i. a. c. o.
p. l. a. c. i. u. t. h. i. c. s. e. p. u. l. t. u. r. C. u. m. n. a. m. o. r. t. u. s.
a. c. c. u. s. e. f. u. i. s. s. i. t. i. o. s. e. p. h. n. o. d. e. m. o. e. t. a. l. i. i. s.
p. s. d. e. u. o. t. o. i. n. u. o. l. u. i. t. s. i. n. d. o. n. e. m. i. s. e. r. a. e. t.
u. n. g. u. e. n. t. d. e. l. i. b. a. t. u. t. p. a. u. p. i. n. s. e. p. u. l. e. n. o.
s. i. o. s. i. a. l. i. e. n. o. e. c. c. o. l. l. e. c. t. a. n. t. u. e. h. e. c. p. i. e. t. a. t. e.
p. s. a. u. e. e. x. t. o. l. l. i. t. t. h. e. b. i. a. p. e. i. s. i. n. s. e. p. e. i. p. i. t. o.
a. l. i. i. h. o. c. e. c. h. a. b. e. n. t. i. s. r. o. m. e. d. a. r. a. n. t. u. r. e. t. p.
m. a. r. e. a. n. t. u. r. E. t. q. h. o. c. s. e. p. u. l. t. u. r. a. x. q. u. a. l. i.
f. u. i. t. s. i. a. h. e. c. p. o. s. p. i. s. d. y. h. u. c. o. r. p. m.
r. a. u. d. i. a. n. p. e. t. e. d. e. c. l. a. r. a. r. i. d. e. o. p. i. p. i. u. s. e. u.
d. e. a. n. i. m. a. m. i. s. t. i. t. i. o. n. e. s. i. q. u. i. b. d. a. d. u. b. i. s.
V. i. d. e. n. d. u. s. e. s. t. d. e. q. u. e. r. i. t. o. Q. u. i. d. u. b. i. C. o. r.
x. p. i. a. n. d. e. b. u. i. t. s. e. p. u. l. t. u. r. c. u. c. o. r. p. i. l. l. u. d. e. t.
n. o. b. i. l. i. s. s. i. m. u. s. n. i. p. o. t. e. d. i. m. i. n. u. i. u. n. i. t. u. n. i. t. u. n. i.
q. u. i. d. i. n. t. r. a. m. s. i. s. i. c. e. l. o. s. c. o. l. l. e. c. t. a. r. i. d. e. c. e. b. a. t.
P. e. n. i. q. u. e. d. e. c. e. n. o. f. u. i. t. q. u. i. p. q. u. i. f. u. i. t. e. u. t. i. p. e.
p. e. d. i. c. i. t. u. r. L. i. q. u. i. d. e. n. o. t. a. t. u. r. e. u. i. n.
g. e. n. t. e. i. b. e. n. e. d. i. c. t. a. S. u. b. d. i. t. m. a. r. t. e. n. s.
h. o. c. u. n. q. u. e. n. t. i. u. m. m. e. n. t. u. s. a. d. s. e. p. u. l. t. u. r.
e. n. d. i. m. e. f. e. a. t. Q. u. i. n. i. p. i. b. i. s. s. e. p. u. l. t. u. r. i. t. a.

si malis simularetur. ut uitas sic
meris ueracis densi fieretur. scuit aem
tuione diligens simonius fuisse. ut
de sepulcro postmodum refrigerando talis q
se sepulcro spem daret de resurrectione
si illud. Jo. 4. Omne qui amonitibus sit
audient uacis filii dei. Et qui audierit
muent. ut ut uitas conspectu tiones peccati
ostendit ut dicitur apli. Ro. 6. 2. du
biti. Cur mox uideor uoluit sepeliri. ut
h. i. s. Jo. 19. H. i. s. q. u. i. d. i. s. i. n. d. o. n. e. i. n. u. o. l. u. i. t.
e. s. t. e. t. m. u. n. d. u. s. q. u. i. t. h. i. a. f. i. e. r. i. n. o. p. o. n. t. n.
c. o. r. p. i. s. c. o. n. t. r. a. c. t. a. t. i. o. n. e. q. u. i. t. a. l. i. q. u. e. d. a. t. u. u. e.
p. b. a. t. i. f. u. i. t. x. p. m. m. o. r. t. u. u. e. x. t. i. t. u. s. e. t. u. e.
u. o. l. u. i. t. s. i. c. s. e. p. e. l. i. r. i. u. t. p. i. e. t. a. s. r. e. m. i. a. a. c. h. i. b. i. l. i.
t. a. s. s. e. p. e. l. i. e. n. t. i. u. m. a. m. e. n. d. a. r. e. t. u. r. h. a. n. c. t. a. n. g. e. l. u. s.
a. n. g. e. l. u. s. p. d. e. c. i. d. i. t. q. u. i. m. o. s. u. i. d. e. o. r. u. m. m. e.
p. e. l. i. e. n. d. o. p. t. i. c. m. e. o. r. r. e. p. u. t. a. b. a. t. u. r. u. t.
p. o. t. e. a. s. p. e. n. t. i. s. p. r. i. b. i. t. r. a. d. i. t. u. s. e. t. e. i. s. o. n. s. u. s.
q. u. i. u. t. q. u. a. l. e. s. e. s. s. e. n. t. s. e. p. e. l. i. e. n. t. e. s. d. e. c. l. a. r. a.
r. e. n. t. u. r. q. u. i. s. i. n. d. o. n. e. m. i. s. e. r. a. e. m. e. n. t. e. p. u. r. i.
7. a. r. o. m. a. t. i. b. i. u. r. u. i. r. t. u. t. u. u. o. d. o. r. u. m. r. e. s. p. e. c. t. i.
Q. u. i. d. u. b. i. i. n. q. u. o. s. e. p. u. l. e. u. o. l. u. i. t. d. n. s. y. h. o. s. e. p. e.
l. i. r. i. E. t. h. e. n. t. e. u. a. n. g. e. l. u. s. q. u. i. i. n. s. e. p. u. l. e. n. o. u. o. i. n.
n. o. u. o. u. o. l. u. i. t. d. n. s. s. e. p. e. l. i. r. i. u. t. d. a. m. b. r. o. s. i.
l. i. d. e. a. u. g. u. s. t. i. n. u. s. q. u. i. s. i. i. n. s. e. p. u. l. e. u. e. t. i. c. o. r. p. u. s. y. h. u.
e. s. t. i. s. e. p. u. l. t. u. r. e. t. l. o. c. a. t. u. e. t. r. e. s. u. r. e. x. i. s. s. e. t.
n. o. u. e. q. u. i. s. i. a. l. i. u. s. d. i. c. i. t. u. r. a. u. d. i. s. r. e. s. u. r. e. x. i. s. s. e.
s. e. S. i. m. i. l. i. h. o. c. e. g. i. t. n. e. p. o. s. t. r. e. o. n. e. s. s. u. a.
a. l. i. u. s. c. o. r. p. i. b. i. r. e. m. a. n. e. t. i. b. i. i. p. s. i. m. r. e. m. a. n. s. i. s. s. e.
a. c. c. e. d. e. r. e. t. u. r. h. a. n. c. t. a. n. g. e. l. u. s. y. e. r. o. h. e. f. a. c. t. u. s.
e. s. t. i. p. c. o. r. p. i. x. p. i. r. e. u. e. n. t. i. a. q. u. i. s. i. c. x. p. o. e. l. e. g. i. t.
u. i. r. g. i. s. i. n. t. e. r. u. i. n. q. u. o. n. e. c. a. n. t. e. n. e. c. p. o. s. t.
a. l. i. u. s. f. u. i. t. e. t. i. n. i. m. u. l. o. i. n. q. u. o. n. u. l. l. u. s.
p. o. s. i. t. u. s. u. o. l. u. i. t. s. e. p. e. l. i. r. i. h. a. n. c. t. a. n. g. e. l. u. s. g. l. o.
i. n. t. e. r. l. i. m. i. n. u. s. E. t. n. o. s. o. l. u. i. s. e. p. u. l. e. c. u. f. i. u. t. n. o. u. i.
s. i. i. p. e. t. r. a. e. i. a. s. E. t. h. o. c. d. e. b. i. t. f. a. c. t. u. s. e.
d. u. p. l. i. c. a. Q. u. i. t. a. n. g. e. l. u. s. i. n. g. l. o. a. n. t. e. r.
I. t. e. s. i. e. x. m. i. l. i. a. s. l. a. p. i. d. i. b. i. e. s. t. e. d. i. f. i. c. a. t. u. s.
s. u. s. t. e. l. l. i. s. l. a. p. i. d. i. b. i. 7. f. a. m. a. n. i. s. a. b. l. a. t. i. s. f. u. i. s. s. e.
d. i. c. i. t. u. r. E. t. i. d. i. b. i. t. a. t. i. o. n. e. r. e. m. e. n. t. u. s.

Fig. II - Messina, Bibl. Univ., cod. F.V. 6, c. 71r: BARTOLOMEO DA PISA, De conformitate...

tori o colleghi, che non si esaurì unicamente nella biblioteca dei re d'Aragona, ma ebbe risonanze sino in Sicilia.

L'ornamentazione del nostro codice tuttavia non richiama codici napoletani se non in modo generico⁵⁰ per il fatto che anche la scuola napoletana accoglieva elementi dell'Italia centrale ed anche settentrionale⁵¹. Piuttosto si possono cogliere nell'assetto dell'ornato floreale e nei colori adoperati delle corrispondenze con la scuola fiorentina dell'epoca⁵², evidenti in altri codici francescani⁵³.

La raffigurazione di S. Francesco come stigmatizzato (lettera iniziale) e con la croce (entro la ghirlanda) ripete due motivi cari all'iconografia del santo⁵⁴.

3. IL TESTO.

Il codice messinese contiene solo parte del II e III libro delle Conformità con un certo disordine nell'ordinamento dei fascicoli, come si è già notato precedentemente.

La parte contenente il I° libro manca totalmente e non è possibile identificarlo con alcuno dei mss. contenenti solamente questo libro (Roma, B. Naz., cod. 1015; Milano, B. Ambrosiana, cod. G. 65 inf.; Modena, B. Estense, cod. Campori e B. 6.24; Bibl. Vaticana, cod. Ghigi V. 120) per accertate diversità grafiche, codicologiche e ornamentali.

Il II° libro inizia a c. I^r: *Incipit liber secundus de vita et conformitatibus vite beati Francisci ad vitam Domini nostri Iesu Christi. Primus fructus et conformitas in ordine 13. Iesu si-*

⁵⁰ Per le diverse maniere in uso nella miniatura napoletana del sec. XV cfr. A. DANEU LATTANZI, *Di alcuni codici miniati attribuiti a Matteo Felice e bottega*, in *La Bibliofilia* 75 (1973) p. 1-43.

⁵¹ Per una visione d'insieme v. A. PUTATURO MURANO, *Miniature napoletane del Rinascimento*, Napoli 1973.

⁵² Cfr. P. D'ANCONA, *La miniatura fiorentina (sec. XI-XVI)*, Firenze 1944; M. LEVI D'ANCONA, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al XVI sec.*, ib. 1952; S. VAGAGGINI, *La miniatura fiorentina nei secoli XIV e XV*, Minano-Firenze, 1952.

⁵³ V. il breviario miniato nel 1460-70 per il convento della Verna, J.A. 3166: J. I. G. ALEXANDER - A. C. DE LA MARE, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London 1969, p. 52.

⁵⁴ Cfr. bibliografia in *Bibliotheca Sanctorum*, V, 1149-50 e in L. DONATI, *Bibliografia della miniatura*, Firenze 1972, pp. 575-576.

gnis mirificus Franciscus divulgatur. Prime partis: Iesus signis mirificus expositio. Postquam libro precedenti...; termina, mutilo, a c. 70^v: *ad ipsum non valebant accedere. Et* (= AF V, 221). Il III° libro comincia mutilo a c. 71^r: *stigmata dixit. Ut supra conformitate tertia* (= AF V, 438,5) e termina, sempre mutilo, a c. 90^v: *dicto novitio dedit qui refocillatus eo* (= AF V, 494, 31).

Non rientra nei fini di questa nota un approfondito esame filologico che collochi il F. V. 6 in un punto preciso della tradizione che attualmente, peraltro, è difficile delineare, non essendo un'edizione critica fondata sullo studio di tutti i codici, sia quelli elencati nell'introduzione dagli editori di Quaracchi, sia gli altri ad essi ignoti, come quelli qui segnalati. Mi limito, pertanto, ad alcuni rilievi che potrebbero essere utili al futuro editore dell'opera del Pisano.

- a) Prendendo come base l'edizione di Quaracchi, la quale riporta solo le lezioni dei codici *Al* e *As*, assunti come rappresentanti di due distinte famiglie di codici, dalla collazione emerge una notevole concordanza del codice messinese (= *M*) con *Al* in contrapposizione ad *As*⁵⁵; essa è evidente anche nell'omissione di una o più parole ovvero di interi periodi⁵⁶.

⁵⁵ 13,22 *Gerchio* ~ *Grecio*; 20,27 *tympora* ~ *tempora*; 21,36 *supercelestia* ~ *subcelestia*; 64,5 *quare non fuit* ~ *ne fuit*; 72,21 *ipsum* ~ *ipsam*; 73,33 *ecclesiasticis* ~ *eternis*; 79,12 *magnum* ~ *signum*; 83,3 *dixit* ~ *dicebat*; 83,28 *fructibus* ~ *fretus*; 85,14 *quod* ~ *ut*; 99,30 *exivit* ~ *ascivit*; 106,27 *sanioris* ~ *sanctioris*; 107,36 *mutare* ~ *intrare*; 113,8 *nudi* ~ *miseri*; 115,22 *apes* ~ *apis*; 148,19 *Deus etiam essentia* ~ *divina etiam essentia*; 149,25 *recitando* ~ *recipiendo*; 155,2 *mala* ~ *multiplici*; 167,36 *prement* ~ *provenient*; 168,6 *iniurias* ~ *innumeras*; 168,25 *consequetur* ~ *consequenter*; 180,11 *eidem* ~ *sibi*; 186,37 *quantumque* ~ *quantum*; 186,26 *corporis* ~ *carnis*; 196,37 *foderaretur* ~ *frondiaretur*; 441,33 *stigmata* ~ *signacula*; 443,25 *de reliquiis* ~ *pro reliquiis*; 445,5 *benedicendum* ~ *beatificandum*; 449,3 *predicandi* ~ *deprecandi*; 449,6 *dubitare* ~ *dubitavit*; 457,3 *sociorum sanctitate* ~ *sanctorum societate*; 457,35 *zelo* ~ *solo*; 474,6 *secundario* ~ *secundo modo*; 473,78 *mulierem* ~ *miles*; 480,1 *perveniendo* ~ *perducendo*; 482,7 *Baralitano*; 483,25 *miraculum* ~ *mirum*; 485,33 *Galianam* ~ *castrum Galiani*; 487,13 *Scherlino* ~ *Scarlino*; 487,14 *fustellus* ~ *fusellus*; 488,1 *hereticus* ~ *Henricus*; 488,8 *mortuum* ~ *moriturum*; 488,21 *rogabat* ~ *orabat*; 489,5 *crepatura* ~ *ruptura*; 492,9 *impetu* ~ *in processu*; 492,17 *Simio* ~ *Caino*.

⁵⁶ 2,14 *fieri*; 7,5 *assumptio et*; 114,35 *in domos vestras* 176,15 *dixit*; 191,13 *reputandus et*; 438,8 *evidenter*; 449,40 *quam fecerat*; 466,22 *de te*; 469,1 *Zachanto*; 482,19 *mercibus et*; 483,22 *eum*; 489,4 *accedens*; 490,14 *membrorum*; 493,18 *ex tunc*; 493,34 *pauperes*; interi periodi sono omessi per omoteleuto, un fenomeno frequente in *Al*: 3,36-37 *sed suffragium*; 19,30-33 *et quid-mentionem*; 24,18-20 *traxit - a mundo*; 123,30-31 *quoad-successive*; 140,32-33 *et ego-Deus*; 169,5-7 *qui-predixit*; 184,13-14 *in monte* - 80

- b) In altri punti si verifica, invece, il caso opposto, cioè l'accordo di *M* con *As* contro *Al*⁵⁷; nelle omissioni ciò avviene in misura minore⁵⁸.
- c) Oltre ai luoghi in cui *F. V. 6* recepisce le lezioni di *Al* o *As*, ce ne sono molti altri in cui si notano lezioni proprie con varianti, omissioni e aggiunte, che in parte si possono attribuire all'*amanuense* disattento, ma che potrebbero essere derivate, in alcuni casi, dal proprio esemplare o essere comuni ad altri codici. Lo dimostrano, per esempio, le seguenti aggiunte che non figurano nel testo o nel ridotto apparato dell'edizione quaracchiana, ma è possibile trovare in taluni manoscritti, sui quali ho effettuato solo un saggio: l'Urb. Lat. 398 (= U) — che appartiene al gruppo *Al* — ed il Vatic. Lat. 7600 (= V) ed il Neapol. VIII B 11 (= N) che appartengono al gruppo *As*:

3,43 *post virginali add. virtus ergo divina et sola facit miracula* U, V;

6,21 *certificatus declaratus. Certificatio non humana sed divino oraculo declaratus* U, V;

miliaria; 438,30-32 *non enim - sepeliretur*; 466,30-31 *quia - ad me*; 478,17-79 *cui - infirmitatibus*; 483,34-35 *canonicum - Arimini*; 486,24-25 *ad tactum - amisso lumine*.

⁵⁷ 2,13 *oppositum quam ~ contrarium potius quam*; 2,19 *inficiari ~ argui*; 10,25 *renovandum ~ revocandum*; 19,4 *capisterium ~ canistrum*; 26,29 *regula ~ reverentia*; 64,21 *opaca ~ alta*; 78,23 *accedit ~ accepit*; 84,32 *totum ~ totaliter*; 85,24 *declarat ~ declararet*; 92,8 *quemcumque ~ contumque*; 99,8 *evangelii ~ testamenti*; 99,31 *dulcissima ~ dilectissima*; 102,8 *institutionibus ~ institutoribus*; 105,40 *amore ~ propter amorem*; 106,4 *hedicare ~ habitare*; 106,24 *predicabuntur ~ edificabuntur*; 108,24 *Aleis ~ Aliis*; 114,29 *nostrorum ~ vestrorum*; 117,28 *invenire ~ reperire*; 120,14 *approbat ~ approbat*; 129,30 *donatus ~ datus*; 133,44 *libenti ~ leto*; 140,22 *adherebat ~ acquiescebat*; 148,42 *suscitantem ~ suscitare*; 159,6 *transiere ~ transacta*; 179,23 *morsellos ~ botos*; 199,15 *exhibuisse ~ exercuisse*; 204,20 *divinitas ~ deitas*; 210,38 *exercendo ~ agendo*; 212,19 *inanem ~ vanam*; 213,43 *comprehenderet ~ apprehenderet*; 217,30 *declaratum ~ declarativum*; 219,22 *creditur ~ dicitur*; 441,9 *pro subtractione (prosubtractione As) ~ prostratione*; 446,31 *incorruptibile ~ impassibile*; 453,30 *patria ~ curia*; 461,12 *probandum ~ ponendum*; 473,9 *Daruendel ~ Darundel*; 480,22 *emisit ~ remisit*; 486,28 *Pophi ~ Pophis*; 487,4 *Tellonis ~ Cellonis*; 488,35 *Bartholomeum ~ Bartolum*; 489,6 *rota ~ rotta*; 489,16 *Belicardi M (Bellicardi As) ~ Bellicadri*; 491,1 *sospitati ~ sospitem*.

⁵⁸ 167,8 *quod*; 203,3 *spiritualiter se diligentes*; 442,22 *a*; 443,24 *venire*; 474,39 *ille filius*; 481,24 *Francisci*; per omoteleuto viene omesso 457,39-40 *quid - Patris*; manca, inoltre, l'ultimo periodo della seconda parte del frutto XI, conformità XL: 486,1-3 *idem - intueri*.

- 89,7 post *charitatem* add. *amor temporalium charitatem extinguit* U;
- 91,13-14 *potest - Socrates paupertas potest* 12, q. 2. *Socrates et perfectius est omnia propter Christum relinquere quam pauperibus distribuenda servare* 12, q. 1. *Expedit* 12, q. 1 *Socrates: paupertas* U;
- 114,36 post *apud vos* [nos U] add. *qui estis dominus et apostolicus noster et apud alios magnates et divites huius seculi* U, V;
- 130,15 post *que* add. *carnaliter dilexerat odire et que* N, U, V;
- 148,13 post *ut quatuor* add. *si sapientis sub gradu ut quatuor* U., Edd.;
- 169,8 post *fratre* add. *Thoma* U (il nome si legge in II^o Celano II, 3);
- 180,4 post *de sacco* add. *et respondit beatus Franciscus ymo Spiritus sanctus per os eius et ait* U, V;
- 204,25 *confirmando ut Deus homo et homo sit Deus: confirmando et sibi ipsi eam perfectam unionem perpetuo copulando ut deus et homo sit deus* M; *conformando . . . copulando ut deus homo et homo sit deus* U; *copulando . . . ut homo et homo sit deus* V;
- 208,22 post *Act. 4* add. *et in aliis qui mira fecerunt non facta a Christo* N;
- 221,20 post *Macarium* add. *infamarunt et infamavit ipsum* N;
- 472,2 post *pergens* add. *membra omnia filii in altari beati Francisci* U.

Nel testo del F. V. 6 oltre a particolarità ortografiche⁵⁹, di

⁵⁹ *fagianus* (14,25 *phasianus*), *scruma* (18,11 *struma*), *hedifficatus* (18,38 *edificatus*), *Interampne* (19,19 *Interamne*), *Riccerium* (20,34 *Ricerium*), *solempnibus* (63,2 *solemnibus*), *eterno* (65,12 *eterno*), *Sogddomitis* (69,2 *Sodomitis*), *dapnat* (69,21 *damnat*), *sompnus* (82,9 *somnus*), *abhominabilis* (83,15 *abominabilis*), *obmitto* (83,21 *omitto*), *saltagas* (87,38 *satagas*), *parasside* (101,32 *paropside*), *scherlaticos* (105,5 *scarlaticos*), *sanxitum* (123,28 *sancitum*), *Zizara* (123,37 *Sisara*), *capescendam* (129,26 *capessendam*), *exileratus* (133,24 *exhilaratus*), *pictantia* (191,8 *pitantia*), *musipilam* (212,37 *muscupilam*), *per hemniter* (441,11 *perenniter*), *truffatus* (475,20 *trufatus*), *sitim* (477,10 *phthisim*), *pulmento* (480,34 *pulmento*).

strazioni e scambi di lettere⁶⁰, errate soluzioni di abbreviazioni o supposte abbreviazioni⁶¹, omissioni di interi passi⁶², si riscontrano anche lezioni proprie, in cui il codice messinese si discosta sia da Al che da As⁶³: si tratta, generalmente, di errori di trascrizione di nomi di persone o località, mentre in qualche caso offre lezioni accettate dagli editori.

Anche se la mancanza di una moderna edizione critica ci impedisce, come si è già rilevato, di definire la posizione del nostro codice ed i suoi rapporti con tutti gli altri codici, in particolare con quello da cui direttamente deriva⁶⁴, sembra che esso occupi una posizione intermedia tra le due famiglie.

⁶⁰ *inserenda* (10,30 *inferenda*), *Caveano* (18,18 *Caneano*), *gustu* (211,13 *gestu*), *insonuit* (64,26 *intonuit*), *actu* (80,24 *raptu*), *et celsa* (129,3 *excelsa*), *thesaurum* (134,30 *thesaurum*), *faustum* (167,31 *fastum*), *hec...hec* (182,2 *lex...lex*), *paucitatem* (190,16 *parcitate*), *bargum* (211,9 *largum*), *tradens* (472,17 *trahens*), *domine* (483,1 *nomine*). Tra tante distrazioni si noti il salto di un'unità nei numeri dei paragrafi da 34 a 44 (155).

⁶¹ *populus* (85,3 *plus*), *milia* (85,3 *militia*), *operum* (92,5 *opum*), *morte* (92,9 *mote*), *sepe* (112,1 *semper*), *grandi* (161,35 *generandi*), *collo proprio* (217,11 *Colossenses Primo*).

⁶² *rn civitate Ortana - illuminavit* (16,18-19), *ad relinquendum - induxit* (17,26-28), *hunc - in compassione* (25,34-35), *que remittitur - que promittitur* (20,11-12), *si vulnus - fons est* (477,31-32); le seguenti omissioni sono spiegabili con l'omoteleuto: *pastorem et ideo - et ideo recte* (29,13-15), *enim salutem - animarum salutem* (29,38-39), *Apostoli cognoverunt - hos cognoverunt* (63,28-29), *pars Legende - pars Legende* (88,18-20), *a corpore separata - non est separata* (451-31-32), *dominum Pharaonis - deum Pharaonis* (478,28-29).

⁶³ *demoniaci* (9,34 *demoniosi*), *premittentis caputium* (11,40 *penitentis c.*), *asinus indevotus* (14,1 *a. indomitus*), *sal in seculo* (28,19 *s. in sacco*), *crucifixus* (76,21 *cruci confixus*), *puerilibus trepundiis* (91,28 *p. crepundiis*), *Nemo* (96,23 *Menenio*), *aetate ac fama* (119,21 *facie As, V; forma Al*), *Ago* (129,22 *Cipo*), *scutum* (134,19 *studium*), *nihil temporis sine lucro transire* (così ed. Q. 137,29 e U; *nihil temporis transire Al; nihil ipso transire As*), *il Signore* (179,24 *el S. così anche Al, U; lo S. As, V*), *Labadon* (220,12 *Abaddon*), *gaudio flebantur* (441,10 *fruebantur; ferebantur Al, U; finebantur V*), *orbatus tanto patre* (così ed. Q. 442,26; *orb. t. tempore Al, As, U, V*), *orante Domino* (468,37 *concedente, come U; operante Al*), *Pamarcho* (472,4 *Pomarico; Parmaco Al; Pomarto As; Pomasito V*); *Alansaro* (474,13 *Alasano; Alasano Al; Aulanscio As*), *erspilla* (481,10 *erysipelas; erispilla Al; erispilla As; Edd. crispilla*), *Rosirlensis* (485,19 *Roskildensis; Roskindensis Al, U; Rostrendensis As; Roskendensi V*), *Scopetum* (491,25 *Scopletum come Al; Spoletum As, V*), *Pilex* (492,23 *Pilei, come As; Palee Al, U*), *domini Octonelli* (498,8 *dom. Octonelli de Arce; Octonelli Al, Octonelli de arce As*), *Indomensi* (492,32 *Lindaviensis; Sindoniensi Al; Lindomensis As, U; Ludoniensi V*), *vinum exibat* (493,7 *v. emittebat As, V; v. effluebat Al, U*), *clana* (494,18 *Chiana come Al, U; clava As, V*).

⁶⁴ Vanno segnalate anche alcune «finestre» o spazi vuoti che potrebbero risultare emblematici nell'identificazione dell'esemplare del F. V. 6:

Ulteriori conclusioni saranno possibili quando sarà compiuta un'analisi critica di tutta la tradizione delle Conformità, alla quale è finalizzata la presente nota riguardante il codice F. V. 6, il quale, pur non essendo preminente, rappresenta, tuttavia, un'interessante testimonianza della tradizione manoscritta dell'opera di Bartolomeo da Pisa e della sua fortuna nel secolo XV.

DIEGO CICCARELLI

c. 1^r *dicent (mihi in illa die: 2,1)*; c. 5^r *chastri de (Grecio: 12,11)*, c. 23^r *ut dicit (evangelista 63,27)*; c. 25^v *vestiando (albo: 70,20)*; c. 29^v *quod pa (tuit: 80,34)*; c. 34^v *iudiciorum (facit: 95,11)*; c. 35^r *deride pre(sentia: 95,34)*; c. 38^v *de provincia (Thuscie: 106,29)*; c. 50^r *socio (itineris: 137,32)*; c. 55^v *magister (sententiarum libro: 182,21)*; c. 80^r *in parte (secunda: 462,40)*; c. 86^r *cum su (a: 479,10)*; c. 86^v *loqui (posset: 481,2)*. Lo spazio vuoto si trova anche in un caso dove non manca alcuna parola: c. 10^v *vasa talia non (26,29)*. Mi sembra importante, infine, rilevare i luoghi in cui il ms. riporta contemporaneamente due lezioni: *nativitatem alias divinitatem (4,36 deitatem)*, *transfiguratione alias consolatione (79,33 consolatione)*, *in partibus alias portibus (468,28 portibus)* e la correzione di *salvatoris in salutaris (216,35 salutaris)*, come in As).

LA POPOLAZIONE DI LOCADI DAL 1714 AL 1928

A pochi km. di distanza dalla costa jonica siciliana, molto vicino a Roccalumera, quasi sulla strada provinciale n. 25 che, partendo dalla s. st. 114, porta fino a Mandanici, a 280 m. sul l. m., sulla fiumara «Fiumedinisi», trovasi LOCADI, un paesino di poche anime, nell'aspetto simile a tanti altri disseminati a piè dei monti Peloritani.

Questo borgo oggi conta un centinaio di case, una chiesa¹, un ufficio postale, una rivendita di tabacchi, due negozi di generi alimentari, una scuola elementare, una superficie di ha. 119.88.98, così distribuita²: seminativo ha. 3.81.27; seminativo irriguo ha. 8.92.44; seminativo arb. ha. 15.16.93; seminativo arb. irriguo ha. 0.44.40; agrumeto ha. 4.35.80; vigneto ha. 31.75.60; uliveto ha. 11.87.23; gelseto ha. 2.46.86; ficondindieto ha. 1.69.44; querceto ha. 3.95.00; castagneto ha. 3.25.60; pascolo ha. 5.83.27; pascolo arb. ha. 4.96.55; pascolo cespugliato ha. 4.66.10; incolto produttivo ha. 0.17.67; bosco ceduo ha. 8.34.38; fabbricati d'acc. urbano ha. 0.03.00; fabbricati urbani ha. 0.51.91; fabbricati rurali ha. 0.82.86; aree fabbr. ha. 0.01.69; luoghi sacri pubbl. ha. 0.12.53; acque esenti da estimo ha. 4.52.46; strade pubbl. ha. 2.15.99. Forse non sarebbe il caso di parlare lungamente di Locadi se non avesse avuto un municipio, e quindi una sua vita municipale, dal 1820 al 1928³. Il Fazello chiama questo villaggio

¹ Chiesa prefabbricata, dedicata a S. Giovanni. La vecchia chiesa, in muratura, fu distrutta da un incendio circa 10 anni orsono.

² Registri Catasto terreni (distretto di Ali) - Messina.

³ All'Archivio di Stato di Messina dovevo consultare per un altro mio lavoro alcuni atti di Stato civile del comune di Lipari, mio paese natale; mi fornirono — sicuramente per mia distrazione nel dare le indicazioni di collocazione — una busta contenente atti di Stato civile di Locadi. M'incuriosi, lessi, mi ci appassionai, feci tante altre ricerche... ed ecco il risultato del mio studio. Questo lavoro è quindi la conseguenza di una fortunata combinazione.

Il comune di Locadi, sorto in applicazione della Costituzione siciliana del 1812, fu soppresso con R. D. 8 novembre 1928 (Gazz. Uff. n. 291

ora Locadie, e lo presenta come casale di Messina, ora col nome di Locade, dicendolo piccolo castello⁴. Anche Aretius (*Siciliae chorographie accuratissima etc.*) e Rocco Pirri (*Sicilia sacra etc.*) accennano a Locadi. Ma le indicazioni più consistenti di questo borgo ci provengono da Autori del XVIII e del XIX secolo, come Vito Amico⁵ e F. De Luca con R. Mastriani⁶.

del 15-12-1928). Il decreto stabiliva: «I comuni di Furci Siculo e Locadi sono riuniti in unico Comune con capoluogo e denominazione «Furci Siculo». Le condizioni di tale unione, ai sensi ed agli effetti dell'art. 118 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, saranno determinate dal prefetto di Messina, sentita la Giunta provinciale amministrativa».

⁴ TOMMASO FAZELLO, *De rebus siculis*, tradotto in lingua toscana dal P. M. Remigio, Palermo, 1817, vol. I, p. 136 e p. 549.

⁵ Nel XVIII sec. Vito M. Amico dava qualche interessante notizia su questo paesino. Nella ediz. del 1858 del suo Dizionario (VITO AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni per Gioacchino Di Marzo*, 2^a ed., vol. I) a p. 622, alla voce LOCADI — lat. Locadium (Val Demone) — si legge: «Piccolo paese, dei municipii di Savoca, sopra il letto del fiume di Fiumedinisi verso mezzogiorno, non lungi dalla spiaggia dello stretto, a 4 m[iglia] da Savoca. La Chiesa parrocchiale è intitolata a S. Caterina, ma il patrono degli abitanti è S. Sebastiano Mart. Vi si contarono 75 case nel 1713 e 297 abitanti, e va soggetto anche nel temporale all'Archimandrita». E in nota, dovuta a Di Marzo, si legge: «Oggi è un Comune in provincia di Messina da cui dista 22 m., distretto di Castroreale donde 24, circondario di Savoca da cui 6 m., diocesi dell'Archimandrita. Contava 350 abitanti nel 1798, poi 390 nel 1831, e 445 nel fine del 1852. Si ha sal. 58,785 di territorio, delle quali 0,705 in giardini, 0,121 in canneti, 2,197 in gelseti, 1,082 in seminarii irrigui, 0,113 in seminarii arborati, 10,979 in seminarii semplici, 8,333 in pascoli, 1,861 in oliveti, 1,056 in vigneti alberati, 14,646 in vigneti semplici, 0,600 in ficheti d'India, 0,173 in castagneti, 0,656 in boscate, 16,263 in terreni improduttivi. L'aria vi è buona. La maggior parte degli abitanti si addice alla cultura della terra ed all'artificio della seta. Questo piccolo paese viene appellato Locades e Locadius dal Fazello, Locadi da Arezio, Loccadi dal Pirri».

Si tenga presente che una salma corrisponde a ha. 1,74627.

⁶ FERDINANDO DE LUCA e RAFFAELE MASTRIANI (*Dizionario corografico del Regno di Sicilia*, Milano, 1852) così scrivono: «LOCADI — E' compreso nel circondario di Savoca, in Distretto di Castro-reale. Diocesi e Prov. di Messina, con 450 abitanti. Per l'amministrazione dipende da Savoca» (p. 75). A sua volta, GIUSEPPE EMANUELE ORTOLANI (*Nuovo dizionario geografico, statistico, e biografico della Sicilia antica e moderna, colle nuove divisioni in intendenze, e sottointendenze*, Palermo, 1819) alla voce LEOCADI o Locadi (p. 75), dice: «Casal regio di Savoca, nel Val Demone, nella Diocesi dell'Archimandrita, e nella Sottointendenza di Castroreale. Popol. 350. Distante dal mar jonio 6 miglia, da Messina 24, da Palermo 200. Esporta seta».

ANTONINO BUSACCA (*Dizionario geografico statistico e biografico della Sicilia, preceduto da un compendio storico-siculo*, Messina, 1850), alla voce LEOCADI o Locadi dice: «Sorge nel Val Demone, intendenza di

Dagli Atti di stato civile risulta, tra l'altro, che nei primi decenni dell'Ottocento Locadi faceva parte del Circondario di Savoca e del distretto di Castoreale⁷. Apparteneva quindi alla Val Demone⁸. La chiesa apparteneva alla diocesi di Messina.

Il nucleo urbano di Locadi è certamente anteriore alla conquista normanna⁹; è ipotizzabile che si sviluppò in misura consistente tra il XVII e il XVIII secolo; ma le prime notizie sulla sua popolazione risalgono al 1134: 300 abitanti¹⁰.

Messina. Popol. 368. Dista dal mar jonio 6 miglia, da Messina 24, da Palermo 200. Esporta seta».

GUSTAVO STRAFFORELLO (*La Patria. Geografia dell'Italia. Sicilia*, Torino, 1893) a p. 479 scrive: «LOCADI — A 4 chilometri da S. Teresa di Riva, sopra il letto del fiume di Fiumedinisi, non lungi dalla spiaggia dello stretto. Cereali, frutta e bozzoli. Coll. elett. di Francavilla Sicilia. Dioc. Messina. P. T. a S. Teresa di Riva».

FRANCESCO ARANCIO (*Guida statistica su la Sicilia e sue isole adiacenti*, Palermo, 1844) nelle pp. 86, 97 e 98 dà alcune notizie sul comune di Locadi: abit. 390; aggregato all'Officina di Posta di Giardini; Archidiocesi di Messina; circondario di Savoca; distretto di Castoreale.

CARLO TRIVERIO (*Dizionario dei Comuni e delle frazioni di Comune del Regno d'Italia e Colonie*, 3^a ed., Milano, 1924) a p. 197, di Locadi ci dice: pop. 432; 280 m. l. m.; 6 km. da Roccalumera; senza ufficio postale.

Su Locadi, qualche accenno, peraltro non interessante, si trova anche nel *Dizionario geografico dei Comuni della Sicilia e delle frazioni comunali* (1905) di G. DI VITA, e nel *Dizionario geografico del Regno di Sicilia* (1799) di F. SACCO.

⁷ Il distretto di Castoreale nel 1798 contava 26 comuni, con una popolazione complessiva di 54.337 anime. In tutta la Sicilia vi erano 23 distretti (Cfr. FRANCESCO MAGGIORE-PERNI, *La Popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo. Saggio Storico-statistico*, Palermo, 1892, vol. II, pp. 65-67).

⁸ La Sicilia risultava divisa, fino al 1812, in tre circoscrizioni amministrative, ossia in tre «Valli»: di Démone, di Noto, di Mazara.

FRANCESCO MAGGIORE-PERNI (Op. cit., vol. I, p. 523 e segg.), a proposito della Val Démone, ci fornisce, tra gli altri, i seguenti dati:

anni	anime	N. dei fuochi
1570	259.675	64.794 (dati ined.)
1574	—	—
1583	264.647	62.769 (dati ined.)
1653	300.242	69.455
1714	331.423	93.265
1748	349.944	97.987

⁹ «Quei villaggi preesistenti alla fondazione di Savoca — Casalvecchio, Pagliara, Locadi, Antillo, Misserio, Palmolio — raggruppati, con la conquista normanna, sotto l'unica e nuova denominazione generica di Baronia di Savoca [...] furono donati [...] assieme agli abitanti, all'Archimandrita di Messina, dal Conte Ruggiero nel 1139» (SALVATORE CALLERI, *Savoca segreta*, Catania, 1972, pp. 44-45).

¹⁰ CALLERI, Op. cit., p. 51.

Nel 1714, secondo Maggiore-Perni, contava 297 abitanti¹¹.

Sempre secondo questo Autore, Locadi contava anime 313 nel 1748¹², 350 nel 1798, 390 nel 1831¹³, 405 nel 1861¹⁴, 406 nel 1871, 415 nel 1881¹⁵.

Giova qui dire che i dati relativi agli anni 1714, 1748, 1798 e 1831 sono molto approssimati.

In particolare: i dati relativi agli anni 1714 e 1748 furono desunti dai riveli¹⁶, mentre quelli relativi agli anni 1798 e 1831 scaturirono da censimenti fatti il primo «*secondo numerazioni de' parrochi*» e il secondo (1831) sulla scorta di «poche cifre» a cui lo stesso Francesco Ferrara, membro della Direzione Centrale di Statistica, attribuiva «scarso valore»¹⁷.

¹¹ Op. cit., vol. I. - Secondo V. M. AMICO (op. cit.) il paesino contava 75 case e 297 abitanti nell'anno 1713.

¹² Op. cit., vol. I, p. 534.

¹³ Op. cit., vol. I, p. 534; vol. II, p. 9. Vedasi anche G. DI MARZO, nota a VITO AMICO, p. 622.

¹⁴ N. 407 per l'ISTAT.

¹⁵ Op. cit., vol. II, p. 627.

¹⁶ Archivio di Stato di Palermo.

¹⁷ In «*Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento degli antichi Stati Sardi (1^o genn. 1858) e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-1858)*», Torino, 1862. Vol. I, *Relazione generale con una introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi fino al 1860*», alle pagine 161 e 162 si legge:

«Nel 1797 fu incaricato il celebre canonico D. Rosario di Gregorio di fare una nuova numerazione dell'isola, compresa Palermo e le isole Lipari, Favignana, Pantelleria e Ustica. Volevansi dapprima alcuni cenni soltanto sullo stato della popolazione, da inserirsi nel *Notiziario* che pubblicavasi ogni anno dal Gregorio; ma questi chiese di raccogliere notizie anche sul movimento e sul clero di ogni città e villaggio, e propose di incaricarne i vescovi e gli ordinari e preti che tenevano i registri delle parrocchie. Però non si potè cavarne che la nota del numero degli abitanti che fu pubblicata nel *Notiziario* del 1798 *secondo le ultime numerazioni de' parrochi non comprese le case di convivenza e dei regolari*. «Quelle cifre furono adottate come legali negli Stati dell'amministrazione civile, 11 ottobre 1817, non essendo riuscito il censimento ordinato nel 1806; e l'intera popolazione [della Sicilia] sommò a 1.655.536 abitanti». «Nel 1827 si divisò di fare una nuova numerazione; ma non fu compiuta che nel 1831». «Il censimento del 1831 fu diretto dall'intendenti provinciali; s'istituirono Commissioni in ogni Comune composte del Sindaco, dell'arciprete o parroco e dei decurioni; i comuni si divisero in quartieri o isole, e le campagne in contrade, applicandovi una denominazione ove mancava. La Commissione doveva girare per tutte le case del territorio comunale; intimava ad ogni capo-famiglia di dar conto di tutte le persone che vivevano sotto il suo tetto e nella sua dipendenza, ne notava il *nome*, il

I risultati dei censimenti della popolazione di Locadi, veramente attendibili, si hanno dal 1861 in poi.

Questa la popolazione residente a Locadi alla data dei censimenti effettuati tra il 1861 e il 1921 ¹⁸:

31.12.1861	resid. n. 407
1871	» n. 406
1881	» n. 425
10. 2.1901	» n. 450
10. 6.1911	» n. 465
1.12.1921	» n. 468

Tuttavia, un quadro dettagliato dell'andamento naturale della popolazione locadese possono fornirlo solo gli Atti di Stato Civile, e questi ho consultato ¹⁹, deducendone i seguenti dati:

Sesso, l'età, la condizione, lo stato civile, richiedendo, per corpi morali le notizie dei loro capi rispettivi.

Ma nello stesso giornale della Direzione Centrale [Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia, progettata nella legge dell'amministrazione civile del 1818 e istituita con R. D. 13 marzo 1832. La Direzione fu sciolta con D. 8 ottobre 1861] uno dei membri di essa, il sig. Ferrara, stampava nel 1840 essersi quel censimento *desunto da poche cifre*, e avvertiva il pubblico del loro scarso valore, perchè non si gettasse sulla Direzione «l'imputazione di una credula dabbenagine o di una ufficiale menzogna».

Il Giornale di Statistica per la Sicilia si cominciò a stampare nel 1836; fu fondato e diretto (fino al 1848) da Francesco Ferrara.

¹⁸ ISTAT - *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960, p. 263.

Nel 1928 il comune di Locadi fu soppresso (v. nota n. 3) e quindi non riporto i dati del censimento del 1931.

¹⁹ E' noto che lo Stato civile fu istituito nel Regno delle Due Sicilie nel 1820.

Presso l'Archivio di Stato di Messina le buste 599,600, 601, 602 racchiudono gli Atti di stato civile del comune di Locadi dal 1820 al 1863. Mancano, tuttavia, gli atti del 1820 (matrimoni), 1823 (morti), 1828, 1831 (morti), 1835 (morti), 1837 (morti), 1849 (morti), 1850, 1851, 1856 (morti), 1858, 1859, 1861, 1862 (nascite).

Gli atti relativi agli anni 1866-1928 li ho compulsati presso il comune di Pagilara, comune a cui, ultimamente, è stato aggregato Locadi. [(...) dato mancante].

TAV. I

anni	nascite	morti	matrimoni
1820	9	7	...
1821	8	4	1
1822	8	6	1
1823	12	...	6
1824	9	7	0
1825	15	4	4
1826	8	2	1
1827	9	5	1
1828
1829	7	5	0
1830	10	4	2
1831	10	...	0
1832	5	3	1
1833	8	6	4
1834	7	11	3
1835	18	...	1
1836	8	9	8
1837	8	...	1
1838	12	4	2
1839	6	12	2
1840	9	5	1
1841	12	10	2
1842	6	6	3
1843	10	4	3
1844	11	11	1
1845	7	2	2
1846	6	5	2
1847	8	6	1
1848	8	7	3
1849	4	...	3
1850
1851
1852	18	10	1
1853	11	11	2
1854	9	10	2

anni	nascite	morti	matrimoni
1855	6	16	5
1856	10	...	1
1857	17	22	1
1858
1859
1860	17	13	3
1861
1862	...	11	6
1863	15	4	2
1864
1865
1866	21	13	0
1867	6	25	0
1868	11	1	11
1869	15	15	0
1870	21	17	0
1871	5	7	3
1872	11	9	4
1873	8	7	4
1874	16	6	4
1875	7	9	4
1876	15	10	2
1877	7	7	1
1878	5	7	3
1879	9	9	6
1880	9	7	1
1881	12	0	0
1882	11	6	6
1883	10	4	2
1884	8	5	5
1885	15	4	9
1886	12	11	6
1887	19	0	2
1888	18	8	8
1889	18	7	6
1890	15	9	7
1891	17	9	4

anni	nascite	morti	matrimoni
1892	15	21	1
1893	15	13	5
1894	11	12	3
1895	21	11	3
1896	16	15	2
1897	18	9	3
1898	16	11	4
1899	12	9	3
1900	14	21	3
1901	13	9	2
1902	9	19	2
1903	13	14	4
1904	21	11	3
1905	14	11	0
1906	20	15	4
1907	12	8	5
1908	15	5	7
1909	12	6	6
1910	17	4	3
1911	12	10	2
1912	18	6	3
1913	16	13	5
1914	12	6	5
1915	10	4	2
1916	10	4	1
1917	8	14	1
1918	10	14	3
1919	10	11	6
1920	19	4	9
1921	23	6	4
1922	15	8	5
1923	18	6	4
1924	20	6	2
1925	14	6	5
1926	6	11	4
1927	14	16	8
1928	14	4	4

L'andamento della popolazione di Locadi dal 1714 al 1928 — accettando (in mancanza di altri) i dati forniti dai riveli del 1714 e 1748 e dai censimenti del 1798 e 1831, tenuto anche conto dei trasferimenti di residenza — quindi, è stato (pur con qualche dato incerto) il seguente ²⁰:

TAV. II

anni	locadesi	anni	locadesi
1714	297	1842	397
1748	313	1843	403
1798	350	1844	403 (?)
1820	351	1845	408
1821	353	1846	409
1822	357	1847	411
1823	359 (?)	1848	412
1824	359	1849	412 (?)
1825	361	1850	412 (?)
1826	372	1851	412 (?)
1827	378	1852	420 (?)
1828	382 (?)	1853	420
1829	382	1854	419
1830	384	1855	409
1831	390	1856	409 (?)
1832	392	1857	404
1833	394	1858	404 (?)
1834	390	1859	404 (?)
1835	390 (?)	1860	408
1836	389	1861	407
1837	389 (?)	1862	407 (?)
1838	397	1863	418
1839	391	1864	418 (?)
1840	395	1865	418 (?)
1841	397	1866	426

²⁰ Il ? indica che il dato è presunto, per mancanza di elementi certi di calcolo.

anni	locadesi	anni	locadesi
1867	407	1898	471
1868	417	1899	460
1869	417	1900	456
1870	421	1901	450
1871	406	1902	440
1872	408	1903	439
1873	409	1904	449
1874	419	1905	452
1875	417	1906	457
1876	422	1907	461
1877	422	1908	461
1878	420	1909	463
1879	420	1910	465
1880	422	1911	465
1881	425	1912	477
1882	439	1913	480
1883	445	1914	485
1884	448	1915	481
1885	459	1916	481
1886	460	1917	478 (?)
1887	479	1918	474
1888	489	1919	473
1889	500	1920	470
1890	506	1921	468
1891	514	1922	465 (?)
1892	508	1923	432
1893	498	1924	432
1894	495 (?)	1925	440
1895	485	1926	435
1896	486	1927	433 (?)
1897	480	1928	443

Esaminando i dati su riferiti si nota che il movimento naturale della popolazione è stato quasi sempre ascendente; ma anche può notarsi che l'incremento della popolazione è stato limitato e che il numero dei matrimoni celebrati ogni anno è sta-

to esiguo, avendo raggiunto la punta massima nel 1868 con solo 11 matrimoni celebrati.

I sindaci del comune di Locadi, dal 1820 al 1928 (compresi i sindaci ff.) sono stati 22, e precisamente: Giuseppe Rasconà (1820-1825); Stefano Megna (1826-1832); Mariano Spadaro (1833-1836); Domenico Mauro (1837-1840); Domenico Scuderi (1841-1844); Santo Spadaro (1845, 2^o eletto, sind. ff.); Giuseppe Nicotina (1846-1851); Salvatore Scarcella (1852); Giuseppe Nicotina (1853-1859); Giuseppe Mastroeni (1860-1865); Giuseppe Spadaro (1866-1894); Antonino Spadaro (1895-1905); Francesco Sollima Novi (1906-1909 giugno); Agatino Giovanni Di Stefano (1909); Mariano Spadaro (1910, sind. ff.); Antonino Spadaro (1911-1920); Rosario Albanese (commissario, 1920); Giuseppe Nano (1921, sind. ff.); Agatino Giovanni Di Stefano (1923); Giuseppe Amato (1924); Giovanni Scuderi (commissario, 1925); Giovanni Spadaro (1926, sind. ff.); Gaetano Trimarchi (1927); Salvatore Spadaro (1928).

Per ultima qualche considerazione.

Dato che nel 1928 si pose fine alla vita municipale di molti paesini distribuiti in tutta Italia, non fu solo Locadi a subire tanta detrazione.

Tuttavia, oggi non può sottacersi, quali che siano i motivi d'ordine economico, che la soppressione di un piccolo comune discende da decisioni spesso molto discutibili, perché generalmente si colpisce la più genuina, la più classica, la più affascinante manifestazione di libertà democratica di una piccola comunità con propria individualità storica.

GIUSEPPE A. M. ARENA

VENUS ERYCINA E MENS

*Un momento della propaganda politica romana
durante la seconda guerra punica*

1. — All'indomani della sconfitta del Trasimeno e della morte del console Flaminio¹, Livio ricorda l'elezione di Fabio Massimo a dittatore ed i provvedimenti religiosi che, proprio per sua personale iniziativa², furono presi: *Quintus Fabius Maximus dictator iterum quo die magistratum iniit, vocato senatu, ab diis orsus, cum edocuisset patres plus negligentia caerimoniarum auspicio- rum <que quam> temeritate atque inscitia peccatum a C. Flaminio consule esse quaeque piacula irae deum essent ipsos deos consulendos esse, pervicit ut, quod non ferme decernitur nisi cum taetra prodigia nuntiata sunt, decemviri libros Sybillinos adire iuberentur. Qui inspectis fatalibus libris rettulerunt patri-*

¹ Per le vicende legate alla battaglia del Trasimeno e alla figura del console Flaminio, cfr. Livio XXI, 3 ss.; cfr. anche Polyb. II, 84, 1-3; Plut. *Fab.* 3, 1 ss. e la tradizione liviana, Val. Max. I, 6, 6; Flor. I, 22, 14; Front. *Strat.* V, 5, 24. Su Flaminio, ed in genere le lotte di partito che caratterizzarono la vita politica romana durante la seconda punica, cfr. soprattutto H. H. SCULLARD, *Roman politics 220-150 b. C.*, Oxford, 1951; F. CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III sec. a. C.*, Trieste 1962; sulla tradizione ostile al suo operato, cfr. T. DOREY, *Livy and the popular leaders*, in «Orpheus» 2 (1955) pp. 55 ss.; M. CALTABIANO, *Motivi polemici nella tradizione storiografica relativa a C. Flaminio in I Canali della propaganda nel mondo antico*. Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica. Milano 1976 pp. 102 ss.

² L'iniziativa sarebbe stata dettata più che da scrupoli religiosi da motivi di opportunità politica, cfr. H. H. SCULLARD, *op. cit.*, p. 45, n. 3; F. CASSOLA, *op. cit.*, p. 340. Secondo il Cassola, il dittatore avrebbe mostrato indifferenza assoluta per i provvedimenti da lui suggeriti giacché Livio (XXII, 9, 11) riferisce *senatus, quoniam Fabium belli cura occupatura esset, M. Aemilium praetorem ex collegi pontificum sententia omnia ea ut mature fiant curare iubet*. Il rilievo, tuttavia, alla luce della particolare insistenza di Fabio nella dedica del tempio di Venere Ericina due anni dopo, nel 215, e anche per il fatto che nel passo liviano si adduce come motivazione della delega al competente pretore urbano la evidente cura della guerra da parte di Fabio, non sembra del tutto convincente. Piuttosto è da sottolineare un'altra considerazione del Cassola (p. 342) relativa all'uso che Fabio faceva di «mezzi religiosi per fini laici;... il suo scetticismo doveva incoraggiarlo in tal senso».

bus, quod eius belli causa votum Marti foret, id non rite factum de integro atque amplius faciendum esse, et Iovi ludos magnos et aedes Veneri Erycinae ac Menti vovendas esse, et supplicationem lectisterniumque habendum, et ver sacrum vovendum, si bellatum prospere esset resque publica in eodem, quo ante bellum fuisset, statu permansisset. (XXII, 9, 7-11).

Come si vede, tra questi provvedimenti religiosi ³ era previsto anche il voto per la edificazione di due templi, uno a *Venus Erycina* e l'altro a *Mens*. Il compito di *vovere* i templi fu affidato allo stesso Fabio e a T. Otacilio Crasso: *Veneri Erycinae aedem Q. Fabius Maximus dictator vovit, quia ita ex fatalibus libris editum erat, ut is voveret cuius maximum imperium in civitate esset; Menti aedem T. Otacilius praetor vovit* (Liv. XXII, 10, 10).

Le *aedes*, votate, appunto, secondo la testimonianza liviana, nel 217, furono *dedicatae* solo due anni dopo, nel 215 ⁴, dallo stesso Fabio e da T. Otacilio Crasso, creati appositamente ⁵ *duumviri aedibus dedicandis* dopo che Fabio ne aveva fatto esplicita richiesta in senato: *Exitu anni Q. Fabius Maximus a senatu postulavit ut aedem Veneris Erycinae, quam dictator vovisset, dedicare liceret* (Liv. XXIII, 30, 14); *interea duumviri creati sunt Q. Fabius Maximus et T. Otacilius Crassus aedibus dedicandis, Menti Otacilius, Fabius Veneri Erycinae* (Liv. XXIII, 31, 9).

La dedica del tempio di *Venus Erycina* ⁶ è stata generalmen-

³ Oltre al rinnovo del *votum Marti*, ai ludi in onore di Giove e alla edificazione di *aedes* per *Venus Erycina* e *Mens* fu prevista la celebrazione di un *ver sacrum*, una *supplicatio* ed un *lectisternium* (cfr. Liv. XXII, 9, 10). Secondo R. SCHILLING, *La religion romaine de Venus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1954, p. 253, tutti i provvedimenti presi nel 217 possono essere considerati facenti parte di due distinte correnti religiose caratterizzate da una parte dall'arcaica cerimonia del *ver sacrum* (la cui formula ci è conservata da Livio XXII, 10, 1-3), dall'altra da riti più recenti, la *supplicatio* ed il *lectisternium*.

⁴ Cfr. T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, p. 258, n. 10; in *RE* s. v. *Fabius* (MÜNZER) la dedica è posta nel 216.

⁵ Era consuetudine eleggere dei *duumviri aedis dedicandae* nelle medesime persone che avevano pronunciato il voto o in persone diverse; cfr. *DE* s. v. *aedes*, p. 146.

⁶ Plut. *Fab.* 4, 3 riferendo dei provvedimenti religiosi presi da Fabio non ricorda il voto dei templi. Egli (cfr. oltre par. 4 e n. 33, 34) conosce per la introduzione del culto di *Mens* una tradizione diversa da quella liviana.

te intesa⁷ in funzione di una azione di propaganda nei confronti di quelle zone del teatro di guerra siciliano nelle quali agiva la flotta romana con lo scopo di impedire lo sbarco di truppe cartaginesi. Già in Livio (XXI, 49, 6), laddove viene fatta menzione delle prime sconfitte nel settentrione d'Italia, è messo in particolare rilievo l'invio di navi cartaginesi a Lilibeo *ad sollicitandos veteres socios*. In quella occasione Gerone II di Siracusa aveva, in proposito, consigliato *M. Aemilio praetori, cuius Sicilia provincia erat, ut Lilybaeum firmo teneret praesidio. Extemplo et circa civitates a praetore iussi legati tribunique suos ad curam custodiae intendere et ante omnia Lilybaeum tenere apparatu belli*.

2. — Dopo le sconfitte e l'avanzata di Annibale nella penisola era di estrema importanza tenere sotto controllo la provincia di Sicilia. Nella parte orientale dell'isola Messina e Siracusa si mantenevano fedeli ai patti conclusi agli inizi della prima guerra punica⁸; anzi, nelle vicende di guerra siciliane giocava gran parte il ruolo di Gerone II, fedele *socius*⁹ dei Romani. Bi-

⁷ M. GUARDUCCI, *Cippo arcaico con dedica ad Enea*, in «Bull. Mus. Civ. Rom.» 1956-58, pp. 7 ss.; G. MANGANARO, *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini ed il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in «Rend. Accad. Arch. di Napoli» 1963 pp. 33 ss.; A. TOYNBEE, *Annibal's legacy*, Oxford 1965, II, 429, n. 4. Più in generale, sulla valutazione dei dati tradizionali che ricordano per il III sec. a.C. un'azione propagandistica romana in Magna Grecia ed in Sicilia, cfr. E. WEBER, *Die Trojanische Abstammung der Römer als politisches Argument* in «Wiener Studien» N. F. 6 (1972), pp. 213-222; E. GABBA, *La leggenda delle origini troiane di Roma*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Antica, cit.*, pp. 94 ss. Da rilevare che il Gallo ed il Greco sacrificati nel Foro Boario dopo Canne simboleggerebbero i conquistatori gallici di Roma ed i conquistatori greci di Troia, cfr. TOYNBEE, *cit.*, II, 381.

⁸ Il *foedus* con i Mamertini di Messina risaliva, con tutta probabilità, al 264. Per la consegna della città a Roma e per l'*auxilium* di questa contro i Cartaginesi, preludio ad un *foedus societatis*, cfr. Polyb. 1, 10-11, Zon. VIII, 8; Liv. *Per.* XVI. Sulla *vexata quaestio* della «responsabilità, dell'intervento» in Sicilia, cfr. ora S. CALDERONE (*et alii*) *Polibio 1, 11, 1 ss. Seminario dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Messina*, Messina 1977. L'accordo con Gerone era stato stipulato nel 263 (Diod. XXIII, 4, 1; Polyb. 1, 16, 6-7; Zon. VIII, 9; Eutr. II, 19, 1, Oros. IV, 7, 3), e rinnovato nel 248; cfr. Zon. VIII, 16; per l'inserimento di Gerone nel trattato di pace tra Roma e Cartagine del 241 cfr. App. *Sik.* 2, 2.

⁹ Liv. XXII, 37, 1 ss. ricorda la visita del re siracusano a Roma e le espressioni del suo cordoglio per la sconfitta di Flaminio. In quella occasione egli offrì al popolo romano un simbolo di vittoria, una statuet-

sognava, però, a fini difensivi, vegliare assiduamente anche sui centri «elimi» della Sicilia occidentale e, tra di essi, soprattutto, su Segesta, nel cui territorio era compreso l'importantissimo e conteso porto di Lilibeo. Già al tempo della prima guerra punica Segesta aveva rivendicato rapporti di *cognatio*, di συγγένεια con i conquistatori romani, utilizzando l'antico mito troiano e la saga di Enea progenitore comune¹⁰. Il tempio di Venere Ericina, che sorgeva proprio nel territorio di Segesta¹¹, edificato, secondo la tradizione¹², da Enea, fungeva da simbolo alla diffusione di tale mito¹³.

L'introduzione del culto di questa divinità in Roma, testimoniata per il 217, rappresenta, di conseguenza, non solo una presa di coscienza, una accettazione da parte romana dei moduli mitici attraverso i quali si andava formando il tessuto di rappor-

ta, che fu posta nel tempio di Giove sul Campidoglio. *Ab senatu ita responsum regi est: virum bonum egregiumque socium Ieronem esse atque uno tenore ex quo in amicitiam populi Romani venerit, fidem coluisse ac rem Romanam omni tempore ac loco munifice adiuvisse... Victoriā omenque accipere sedemque ei se divae dare dicare Capitolium, templum Iovis optimi maximi.* Sulla fedeltà di Gerone cfr. anche Polyb. 1, 16, 10; Liv. XXIII, 21, 5; XXIV, 4, 5; XXV, 24, 13; XXVIII, 8; Plut. *Marc.* 8; App. *Sik.* 2, 2. Su Gerone II ancora fondamentale l'opera di H. BERVE, *König Hieron II*, Abh. Bayer. Ak. Phil.-Hist. Kl. N. F. 47, München 1959; cfr. anche G. DE SENSI, *Relazioni commerciali e politica finanziaria di Gerone II*, in «Helikon» 1975-76, pp. 192 ss. e *Gerone II: un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.

¹⁰ Gli Elimi, già in Thuc. VI, 2, 3 erano considerati discendenti dei colonizzatori troiani. Per la συγγένεια rivendicata con Roma dalle città elime e da Segesta, in particolare cfr. *l'elogium* di Caio Duilio in ILLRP 319=CIL I² 25=CIL VI 1300=I.I.XIII, 3, n. 69; cfr. anche Zon. VIII, 9 il quale ricorda che Segesta si era consegnata spontaneamente a Roma per la parentela che ad essa la univa; i Segestani, infatti sostenevano d'essere discendenti di Enea, quindi uccisero i Cartaginesi e si consegnarono: Ἐγέσταν δ'ἐκουσίαν ἔλαβον διὰ γὰρ τὴν πρὸς Ῥωμαίους οἰκείωσιν οἱ ἐν αὐτῇ ἀπὸ τοῦ Ἀινείου λέγοντες γεγονέναι προσεχώρησαν αὐτοῖς τοὺς Καρχηδονίους φονεύσαντες; cfr. Cic. II *Verr.* V, 72; 83; 125. Cfr. R. SCHILLING, *op. cit.*, p. 240 ss.; E. GABBA, *art. cit.*, pp. 100 ss.

¹¹ Per le varie *interpretationes* di Venere Ericina, in particolare per quella troiano-romana cfr. R. SCHILLING, *op. cit.*, p. 239 s.

¹² Diod. IV, 83,4.

¹³ Dalla testimonianza diodorea (IV, 83, 4) risultano due dati estremamente interessanti: il senato romano ἐδογμάτισε alle più fedeli città di Sicilia di dedicare a Venere Ericina una corona d'oro (sul numero di 17 delle città più fedeli a Roma, cfr. Cic. II *Verr.* V, 124); i magistrati romani che arrivavano nel territorio del tempio dovevano immediatamente partecipare ai riti del santuario.

ti politici e militari nell'area mediterranea¹⁴, bensì, in maniera indubbia, una azione di natura politico-propagandistica da parte di una avveduta classe dirigente¹⁵, che non sottovalutava l'importanza, nella guerra annibalica, del saldo possesso dei punti strategici dell'isola.

3. — Nei medesimi intendimenti deve, pure, essere collocata l'introduzione del culto di Mens, contemporanea, in tutte le sue fasi, alla introduzione del culto della dea di Sicilia, e la cui *aedes* sorse accanto a quella della divinità maggiore: *in Capitolio canali uno discretae*¹⁶.

E' vecchia ipotesi quella che vuol vedere in *Mens* non una divinità autonoma, bensì l'emanazione di una divinità maggiore, *Venus*¹⁷ e, più particolarmente, *Venus Erycina*¹⁸. Questo carattere della dea *Mens* è stato, di recente, negato da quanti¹⁹ hanno cercato di dimostrare l'aspetto originariamente romano della divinità, legando l'introduzione del suo culto al fenomeno, prettamente romano, della divinizzazione di concetti e virtù, che caratterizzò, in effetti, la fine del III sec. a. C.²⁰. Tuttavia, gli

¹⁴ Cfr. in proposito da ultimo E. GABBA, *Storiografia greca ed imperialismo romano* in «Riv. st. ital.», 86 (1974) 631 ss.; cfr. anche E. GABBA, *La leggenda delle origini troiane di Roma*, cit., 84 ss.

¹⁵ Sulle linee politiche ed i contrasti della classe dirigente romana durante la seconda guerra punica, cfr. soprattutto CASSOLA, *op. cit.*, pp. 259 ss.

¹⁶ Livio XXIII, 31, 9. La scelta del *Capitolium* per la edificazione delle *aedes* significava, in maniera indubbia, accogliere le nuove divinità all'interno del *pomerium* e ribadirne il carattere «nazionale»; cfr. SCHILLING, cit., p. 250, il quale mette in relazione la divinità di Erice con Giove Capitolino. Egli ribadisce l'estrema importanza di questo legame operato dalla tradizione liviana tra la divinità maggiore e *Mens* per confermare la sua ipotesi di *Mens* «Nebenform» di *Venus Erycina*.

¹⁷ Cfr. O. GILBERT, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum* III, Lipsia 1890, pp. 101-102 e n. 1; R. PETER in «Mith. Lex.» s. v. *Mens* col. 2799.

¹⁸ L. PRELLER, *Röm. Myth.* II Berlino 1881 pp. 285 ss.; R. H. KLAUSEN, *Aeneas und die Penaten* I, Amburgo 1839, pp. 282-283; R. SCHILLING, *op. cit.*, pp. 250 ss.

¹⁹ Cfr. M. MELLO, *Mens Bona*, Napoli 1968, pp. 33 ss.

²⁰ Nella seconda metà del III sec. a. C. furono eretti templi a *Honos* (233) a *Concordia in arce* (216) a *Honos e Virtus* (205); sulle circostanze della loro edificazione cfr. K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 416 ss.

argomenti in favore di uno stretto legame tra Venere Ericina e la sua «Nebenform» *Mens*, ad una analisi attenta del testo liviano e delle vicende politiche di quegli anni, risultano estremamente validi e coerenti col quadro politico-propagandistico della II punica, cui accennavamo.

Secondo lo Schilling, principale assertore della tesi di *Mens* emanazione di *Venus Erycina*²¹, le discussioni sulle origini greche²² o romane²³ del culto di *Mens* sono assolutamente sterili; il culto di *Mens* comporta infatti un duplice aspetto, giacchè si ispira ad una leggenda greca (la leggenda troiana) e, tuttavia, contemporaneamente, subisce la tendenza romana alla divinizzazione di astrazioni concettualizzate.

In realtà, la qualità inerente a *Mens*, l'avvedutezza, trovava già nella tradizione un legame con *Venus*. Servio (*ad Aen.* I, 720) ricorda appunto per *Venus* l'appellativo di *Mimnermia* o *Meminia*: *alii Mimnermiam vel Meminiam dicunt, quod meminert omnium*. Non solo, ma già in Omero si individua una tradizione, secondo cui le qualità astratte del concetto sono riferite al figlio della dea, Enea. In E 180 egli è chiamato βουλευφόρος, «colui che dà consigli; in Z 77 Ettore ed Enea sono definiti ἄριστοι... μαχεσταί τε φρονέειν τε «i migliori in battaglia e per avvedutezza».

La tradizione omerica era stata ripresa da Licofrone (*Alex.*

²¹ Cfr. SCHILLING, *op. cit.*, p. 251.

²² Cfr. G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*², München 1912, p. 314; R. M. PETERSON, *The cults of Campania*, Roma 1919, p. 29; L. PRELLER, *op. cit.*, p. 285; O. GILBERT, *op. cit.*, p. 101 ss.; R. PETER, *l. c.*, s. v. *Mens* col. 2799; *RE* s. v. *Mens* (BARBACH) col. 936 s; H. L. AXTELL, *The deification of abstract ideas in Roman literature and inscriptions*, Chicago 1907, pp. 7 ss.; per ulteriore bibliografia cfr. M. MELLO, *op. cit.*, pp. 33 ss.

²³ Per l'ipotesi di *Mens* «Sondergottheit» caratteristica della primitiva religione romana e la presenza della divinità negli *indigitamenta* cfr. J. A. HILD «Dict. des ant. grecq. et rom.» s. v. *Mens*, p. 1720; F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griech. und Rom*, Abhand. Akad. Mainz 1957, pp. 531 ss.; per l'ipotesi di un'origine prettamente romana del culto cfr. anche G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Firenze 1953, IV pp. 300 ss.; F. ALTHEIM, *Römische Religionsgeschichte*, I² Baden-Baden 1951, pp. 284 ss.; K. LATTE, *op. cit.*, pp. 239 ss.; G. GIANNELLI, *Culti e miti di Magna Grecia*, Firenze 1924, p. 151 = II ed. Firenze 1963, pp. 130 ss.; G. DUMEZIL, *La religion romaine arcaïque*, Parigi 1966, p. 458; per ulteriore bibliografia cfr. M. MELLO, *op. cit.*, pp. 47 ss.

1235), che aveva parlato di un Enea βουλαῖς ἄριστος, e continuò fino al III sec. d. C. quando Filostrato commenta che gli Achei chiamano Ettore «mano» dei Troiani ed Enea «mente» e che nelle azioni Enea ad essi si presenta più saggio ed accorto di Ettore; ἐκάλουν δ'οἱ Ἄχαιοι τὸν μὲν Ἔκτορα χεῖρα τῶν Τρῶων, τὸν δ'Αἰνεῖαν νοῦν, καὶ πλείω παρέχειν αὐτοῖς πράγματα Αἰνεῖαν σωφρονούντα ἢ μεμνηνότεν Ἔκτορα. (*Heroica* p. 302 Didot).

Di conseguenza, a buon diritto, Schilling²⁴ afferma che «Mens accède au Capitole à l'ombre de Venus Erycina; elle paraît bien bénéficière des mêmes auspices»²⁵. Alla luce di tale costante tradizione, infatti, e, soprattutto, tenendo presente l'importanza che l'opera di Licofrone assume nella diffusione del mito e della tradizione troiana in occidente²⁶, non si può accettare l'ipotesi che vuol vedere nel voto del tempio a *Mens* esclusivamente un'azione riparatrice di Fabio Massimo contro la *inscitia* del console Flaminio²⁷ e, quindi, l'instaurazione del culto come pura e semplice

²⁴ Il legame tra *Venus Erycina* e *Mens* sua emanazione, secondo Schilling, sarebbe stato rinnovato dal legame di qualche decennio successivo tra il tempio di *Venus Erycina* di *Porta Collina* (Liv. XL, 34, 4) e la istituzione di un tempio alla *Pietas*. La *pietas* è infatti, con tutta evidenza la virtù essenziale dell'eroe Enea quale è ricordata da Omero (Y, 298) e da Licofrone (*Alex.* 1270).

²⁵ SCHILLING, *op. cit.*, p. 251. Lo studioso rileva che il 23 aprile, data della dedica del tempio di Venere Ericina, coincide con la festa dei *Vinalia*, così come *Venus Obsequens*, il cui culto fu inaugurato nel 295 da Fabio Gurgite (Liv. X, 31, 9), veniva festeggiata durante i *Vinalia* del 19 agosto. Ciò dimostra, a suo avviso, ancora una volta, che Venere Ericina veniva accolta in *Capitolio* come divinità nazionale. *Mens*, la cui festa veniva celebrata l'8 agosto (Ov. Fasti VI, 241-48) riveste un ruolo «subordinato», come appare nelle prescrizioni dei Libri Sibillini, ma la contiguità delle *aedes* di Venere Ericina e di *Mens* e le circostanze concomitanti della introduzione del loro culto, non possono far dubitare che tale subordinazione era operante nel loro legame mutuato dalla leggenda troiana.

²⁶ Cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Bari 1973, II 1, 58; E. GABBA, *Le origini troiane*, cit., p. 93.

²⁷ Cfr. MELLO, *op. cit.*, pp. 60 ss. Recentemente E. MONTANARI, *Mens in «Civiltà e religioni»* 1976 II pp. 173 ss. ha proposto di interpretare l'introduzione del culto di *Mens* in relazione al tentativo di Fabio Massimo di perfezionare il sistema religioso iovio in contrapposizione al «mondo di Fortuna» sperimentato da Flaminio. In questa prospettiva, egli ritiene, che *Venus Erycina* sia stata «creata» come divinità statale e posta in *Capitolio* in stretta connessione con il culto di *Juppiter* (cfr. SCHILLING, *cit.*, p. 250) tramite il mito troiano delle origini romane. *Mens*, poi, avrebbe avuto il compito di togliere quel tanto di *voluptas* che caratterizzava la dea di Erice e di assicurare la sua perpetua *venia* al popolo romano; in

divinizzazione della qualità razionale, dell'intelletto, della quale, in quel momento, si sentiva estrema necessità nella condotta della guerra.

Effettivamente, l'introduzione del culto alla nuova divinità significa chiedere agli dei avvedutezza di comportamento nella guerra; ma lo stretto collegamento, costante nei passi liviani, con l'introduzione del culto di Venere Ericina, ci fa piuttosto postulare, che tale avvedutezza nella guerra si richiedeva attraverso gli auspici di Venus, giacchè del figlio di lei era caratteristica tipologica e tradizionale la *mens*. Il mito troiano, non dobbiamo dimenticarlo, nella sua fase «romana», quale s'era venuta formando nella seconda metà del III sec. a. C., passa proprio attraverso la saga delle peregrinazioni di Enea²⁸.

questo senso sarebbe stata sperimentata nel nuovo comportamento bellico di Fabio, cioè nel *cunctari*. *Mens* avrebbe dato stabilità e sicurezza al nuovo sistema religioso fondato su *Juppiter* e *Venus* e avrebbe allontanato i simboli e le alternative imperscrutabili di *Fortuna*. Questa ipotesi lo studioso avanza tralasciando volutamente di prendere partito per una delle soluzioni «tutte plausibili» del problema concernente le origini del concetto divinizzato di *Mens* e proponendo, in alternativa, una nuova lettura del messaggio liviano rivolta alla individuazione del «comportamento» di Fabio Massimo. In conclusione alla sua ricerca egli ritiene, infine, non provata la relazione di reciprocità *Otacilius/Venus Erycina Fabius/Mens*; entrambe le divinità ruotano intorno alla figura del dittatore e Otacilio risulterebbe, se mai, legato alla dea di Erice, ma solo in virtù della sua costante destinazione in difesa della Sicilia e, quindi, del santuario. A mio avviso, invece, la relazione può essere ritenuta valida proprio perchè le due divinità costituiscono un unico simbolo e concetto che si intende propagandare: *Venus* divinità progenitrice e *Mens* concettualizzazione della virtù dell'eroe figlio il quale costituisce figura e mito attraverso i quali la divinità progenitrice viene «creata» ipso facto divinità nazionale e diventa parte integrante di un nuovo sistema religioso. Ogni termine della relazione si verificherebbe in tal modo negli altri: il legame di Otacilio con *Mens* «Nebenform» di Venere Ericina risulta valido proprio per il suo rapporto con la dea principale che si inverte nella trasposizione concettuale della continuità vigile del comando nel territorio del tempio, a Lilibeo; la sperimentazione comportamentale che Fabio (acutissimi in proposito i rilievi del Montanari) opera di *Mens* è una verifica del nuovo carattere assunto da *Venus* (cui la *gens Fabia* è indubbiamente legata, cfr. dedica di Fabio Gurgite di un tempio a *Venus Obsequens* nel 295) attraverso la esplicitazione di una virtù prerogativa del figlio. Fabio ed Otacilio sono infine legati, oltre che dalla parentela, soprattutto nelle direttive che Fabio *princeps civitatis* impose costantemente alla carriera del nipote. In questo senso, a buon diritto, il Montanari sottolinea la centralità nella narrazione liviana della figura del dittatore.

²⁸ Per l'ipotesi di una saga di Enea posteriore all'originario mito troiano cfr., da ultimo, E. GABBA, *Le origini romane, cit.*, pp. 72 ss.

Del resto *Mens*, se vogliamo considerare fedelmente l'argomento testuale, non può, a rigore, legarsi alla *inscitia* di Flaminio, giacchè proprio tale accusa è negata dallo stesso Fabio, nel momento della consultazione dei libri sibillini: *plus negligentia caerimoniarum quam temeritate atque inscitia peccatum a C. Flaminio consule esse* (Liv. XXII, 10)²⁹.

4. — Il fraintendimento, che sta alla base delle discussioni relative alle origini greche o romane della divinità e, soprattutto, della ipotesi che considera *Mens* pura astrazione divinizzata di una qualità nasce, probabilmente, a nostro avviso, dalla mancata distinzione tra il momento introduttivo del culto e gli sviluppi ulteriori dello stesso. Nei documenti epigrafici, in effetti (risalenti alla metà del I sec. a. C.³⁰ e che si estendono fino all'epoca imperiale) oltre che nelle fonti letterarie³¹ e numismatiche³², troviamo testimonianza di culto non più a *Mens*, ma a *Mens Bona*: una divinità questa che, come giustamente notava Plutarco, è la trasposizione romana dei termini e dei concetti greci di Γνώμη³³ e di Ἐυβουλία³⁴ e, che, in questo senso, risulta effettivamente legata alla sfera delle concettualizzazioni

²⁹ E' da ricordare, tra l'altro, che, secondo CASSOLA, *cit.*, pp. 258 ss., Flaminio e Fabio perseguirono, in varie circostanze, la medesima linea politica; tale dato fu messo in ombra dalla tradizione storiografica, specie quella liviana, che condannando Flaminio, celebrava l'operato di Fabio.

³⁰ Sulle iscrizioni di dedica a *Mens Bona*, cfr. MELLO-VOZA, *Le iscrizioni latine di Paestum*, Napoli 1968; M. MELLO, *op. cit.*, appendice; cfr. ILLRP nr. 225, 226, 227, 228.

³¹ Cfr. soprattutto Cic. *de leg.* II, 8, 19; II, 11, 28; *de nat. deor.* III, 36, 88; *Ov. Am.* I, 2, 31; *Plin. n. h.* II, 7, 14; *Pers. Sat.* II, 8; *Lact. Inst. Deor.* I, 20, 13; *August. De civ. Dei* IV, 21; VII, 3; *Tert. ad nation.* II, 11. Un tentativo di *interpretatio* greca della divinità, identificata con Memoria, si rinviene in Arnobio III, 37.

³² Per la monetazione e per la descrizione di una statuetta fittile raffigurante, con ogni probabilità, la dea, cfr. M. MELLO, *op. cit.*, p. 12.

³³ Cfr. *Plut. de fort. Rom.* 5.

³⁴ Cfr. *Plut. de fort. Rom.* 10. Questo secondo passo, tranne la notazione di *Mens* = Ἐυβουλία, costituisce una ripetizione del precedente (*de fort. Rom.* 5) ne viene, quindi, proposta la espunzione, *Moralia*, vol. IV Loeb Classical library (ed. F. G. BABBITT, 1936, p. 356). Ἐυβουλία, comunque, a prescindere dalla autenticità del passo, è il calco greco di *Mens Bona*; cfr. anche MELLO, *op. cit.*, p. 44.

di virtù, in particolare della buona disposizione d'animo del *patronus* nei confronti dei *clientes*, dei *liberti* e degli schiavi³⁵.

Accanto a queste testimonianze si allinea, con tutta probabilità, anche quella tradizione, confluita in Cicerone³⁶ ed in Plutarco³⁷, che ignora la dedica del 215 a. C. e parla, addirittura, di una *dedicatio* del tempio a *Mens* solo alla fine del II sec. a. C., con maggiore probabilità³⁸, o nella prima metà del I sec. La divinità celebrata con la edificazione di un tempio da parte di M. Emilio Scauro *περὶ τὰ Κιμβρικὰ τοῖς χρόνοις γεγονῶς*, riferisce Plutarco³⁹, è messa in relazione, espressamente dallo stesso Plutarco e da Cicerone, con la divinizzazione di altre qualità dell'animo e dell'intelletto, (*Honos, Virtus, Fides*, soprattutto) e con la dedica di templi ad esse.

Sarebbe estremamente interessante puntualizzare le varie fasi filosofiche e culturali e le mediazioni attraverso le quali si giunse a questo nuovo significato di *Mens*; tuttavia, per i nostri fini, assume maggior rilievo soffermarsi a considerare il momento introduttivo del culto, il 217 a. C., come è riportato nella tradizione confluita in Livio e della quale resta testimonianza, in epoca augustea, in una notazione di Ovidio⁴⁰.

5. — Il momento iniziale del culto nella tradizione liviana, è indubbiamente legato a Fabio Massimo e a T. Otacilio Crasso,

³⁵ Per la qualità dei dedicanti delle iscrizioni, generalmente servi e liberti, cfr. MELLO, *op. cit.*, appendice. Sul valore da attribuire alla simbologia di una moneta rappresentante *Mens*, coniata sotto l'impero di Pertinace ed in relazione con le origini libertine dell'imperatore, cfr. G. BELLONI, *Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica*, V, Milano 1978, pp. 189 ss.

³⁶ Cic. *de nat. Deor.* II, 23, 61.

³⁷ Plut. *de fort. Rom.* 5; 10.

³⁸ In entrambe le fonti, Cicerone e Plutarco, che ignorano la dedica del 217 autore della dedica del tempio a *Mens* sarebbe stato M. Emilio Scauro (*περὶ τὰ Κιμβρικὰ τοῖς χρόνοις γεγονῶς* secondo Plutarco). Il riferimento può riguardare o il console del 105 o l'omonimo figlio, processato nel 54 a. C. e difeso da Cicerone, a seconda della interpretazione che si voglia dare alla notazione plutarchea. *Γεγονῶς* può, infatti significare o «nella pienezza degli anni» («fiorito») o più semplicemente, «nato».

³⁹ Per il valore della notazione plutarchea cfr. *supra* n. 38.

⁴⁰ Ov. *Fasti* VI, 241.

unito al dittatore da legami di parentela⁴¹. Fabio, infatti, secondo Livio, riveste un ruolo molto importante nella introduzione dei nuovi culti; giacchè, come abbiamo visto, proprio per sua iniziativa furono consultati i Libri Sibillini nel 217 ed, inoltre, egli stesso fece esplicita richiesta al senato, due anni dopo, successivamente alla sconfitta di Canne, perchè gli fosse consentito di *dedicare* il tempio votato precedentemente. Non possiamo, a questo proposito, non ricordare che un suo avo, Fabio Gurgite, nel 295⁴², aveva dedicato un tempio a *Venus Obsequens*; nè si può trascurare il fatto che, come dimostra la missione di Fabio Pittore a Delfi⁴³, la *gens Fabia* era stata sensibile al mondo ellenizzante. Tuttavia motivi religiosi e tradizioni culturali, con tutta evidenza, stanno in stretta relazione con ben valide componenti politiche. Il comportamento di Fabio, che aveva osteggiato apertamente lo scontro diretto con Annibale, ben si accorda con la sua tattica di accordi politici e diplomatici, e con il suo programma di mantenere vivi i legami con le comunità alleate⁴⁴ puntando sulla resistenza ai Cartaginesi in regioni chiave della penisola.

Si è parlato di politica italica di Fabio⁴⁵, ma una importan-

⁴¹ Liv. XXIV, 8, 11; cfr. CASSOLA, *cit.*, p. 20.

⁴² Liv. X, 31, 9. Nello stesso anno (295 a. C.) Fabio Gurgite dedica il tempio a *Venus Obsequens* e suo padre, Fabio Rulliano (Liv. X, 29, 14) un tempio a *Juppiter Victor*. SCHILLING, *op. cit.*, p. 94 ss. nota il legame tra *Juppiter* e *Venus*; anche nel 217, infatti, (Liv. XXII, 10) *ludi magni* sono votati a Giove insieme con la dedica del tempio a Venere Ericina.

⁴³ Liv. XXII, 57, 5; App. *Hann.* 27, 116; Plut. *Fab.* XVIII, 3. Fabio Pittore e Fabio Massimo condividevano la stessa linea politica. Si può affermare, inoltre, che il Pittore fu il portavoce del dittatore. Su Fabio Pittore cfr. A. MOMIGLIANO, *Linee per una valutazione di Fabio Pittore in Terzo Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1966, pp. 55-68; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, *cit.*, II, 1 *passim* ed in particolare pp. 246-297.

⁴⁴ In Liv. XXII, 11, tra le prime azioni di Fabio nel 217 si ricorda una azione intesa a sottolineare *ingentem speciem dictaturae apud cives sociosque vetustate iam prope oblitos eius imperii*. In Sicilia, il *socius*, per eccellenza era Gerone II e non bisogna sottovalutare la sua importante azione, più volte sottolineata da Livio, di sostegno nei confronti della flotta e dei presidi romani in Sicilia. La strenua difesa delle posizioni romane nell'isola era da lui propugnata ad oltranza al fine di allontanare ogni diretto pericolo di guerra. Non è improbabile che l'attenzione di Fabio alle cose di Sicilia passasse proprio attraverso la costante mediazione e gli intenti di Gerone.

⁴⁵ Cfr. F. CASSOLA, *op. cit.*, pp. 245 ss.

te azione di resistenza, oltre che in terra d'Italia, era necessario svolgere in Sicilia, dove, costantemente, la flotta romana doveva vegliare al fine di impedire che si aprisse un altro fronte di guerra e, soprattutto, che si realizzassero mediazioni ed appoggi di qualsiasi genere tra il «centro» cartaginese ed Annibale.

Otacilio, che già al tempo della prima punica aveva partecipato con lo zio M. Otacilio Crasso alle azioni di conquista delle città elime⁴⁶ e che, per tutta la prima parte della guerra annibalica, ora come pretore, ora con *imperium* propretorio fu al comando delle forze navali di Lilibeo⁴⁷, condivide o sembra condividere, almeno sino alla conclusione dell'anno 215, la linea politica di Fabio. Legato costantemente alle azioni di guerra navale in Sicilia non è forse senza significato che nel 217 proprio lui, *praetor Siciliae*, sia stato scelto per *vovere* il tempio a *Mens*.

Quando Fabio, dopo la sconfitta di Canne, con la richiesta di poter *dedicare* il tempio, che aveva votato subito dopo il disastro del Trasimeno, sembra ribadire i suoi intendimenti politici e propagandistici, Otacilio è nuovamente legato alla introduzione dei nuovi culti di Sicilia: anch'egli viene eletto insieme a Fabio, *duumvir aedibus dedicandis*.

La situazione in Sicilia, però, cominciava a mutare. In Livio (XXIII, 21) vengono riportate le pressanti richieste dello stesso Otacilio, che incontrava notevoli difficoltà nell'approvvigionamento della flotta. Egli, inoltre, chiedeva insistentemente di essere sostituito nelle sue funzioni: *magnopere suadere . . . sibi-que, si ita videatur, ex novis praetoribus successorem mittant*.

A seguito di questo tentativo, che risultò vano (i poteri propretorii gli vennero confermati) Otacilio chiese il consolato per il 214; ma fu proprio Fabio ad osteggiarlo⁴⁸. Le accuse che in quella occasione gli vennero rivolte furono assai puntuali: *Classem hoc anno, cui tu praefuisti, dice Fabio, trium rerum causa paravimus, ut Africae oram popolaremur, ut tuta nobis Italiae litora essent, ante omnia ne supplementum cum stipendio commeatu-*

⁴⁶ Plut. *Marc.* 2, 2.

⁴⁷ Per la carriera di Otacilio cfr. *RE* s. v. *Otacilius* (MÜNZER) coll. 1862 ss.; T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic*, cit., p. 258, n. 10.

⁴⁸ Liv. XXIV, 8, 1 ss.

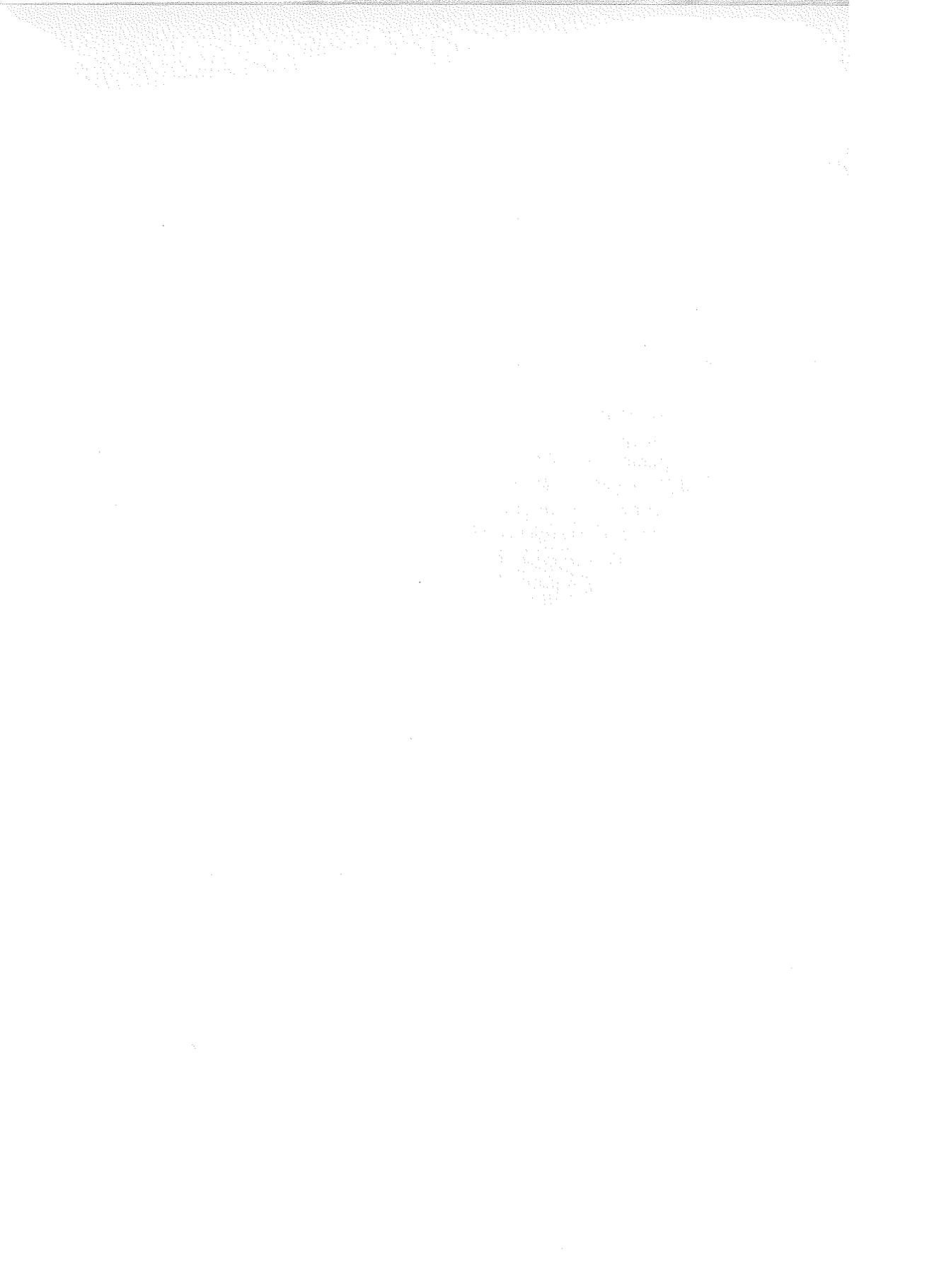
que ab Carthagine Hannibali transportaretur. Otacilio non aveva saputo conseguire questi scopi; i vettovagliamenti per Annibale avvenivano regolarmente e ora Italiae infestior hoc anno quam Africae fuit.

L'accordo tra Fabio ed Otacilio si realizza in Sicilia e, proprio in Sicilia sembra venir meno. In realtà, le direttive strategiche del dittatore appaiono sempre valide. Le successive vicende della guerra sul fronte siciliano registreranno la rivolta di Siracusa, dopo la morte di Gerone, e le rivendicazioni liberatorie di alcune città dell'isola fra cui Morgantina; ma Otacilio resterà al comando della flotta, appoggiando costantemente dall'esterno le azioni di M. Claudio Marcello (cfr. ad es. Liv. XXV, 31, 12); Lilibeo, nel territorio di Segesta, e le zone occidentali dell'isola, in quei frangenti, rimarranno sotto il controllo romano. La flotta ed i presidi di Roma costituivano certamente l'argomento più convincente. Tuttavia, i motivi propagandistico-politici propugnati da Fabio, fondati sul riconoscimento delle divine, comuni origini elimo-romane e che, evidentemente, si esprimevano nella continuità del comando di Otacilio, dovevano pure costituire un importante sussidio nell'opera di mantenimento del controllo romano su quelle zone.

Quando Otacilio, nel 215⁴⁹, aveva ricevuto ancora una volta poteri propretorii per il comando della flotta, Livio sembra voler sottolineare, con l'efficacia retorica della semplice giustapposizione degli eventi, il legame che univa nella persona del magistrato il novello culto romano per la grande dea di Erice e la vigile, dura guerra anticartaginese sul mare siciliano: *T. Otacilius Crassus, postquam aedem Mentis in Capitolio dedicavit, in Siciliam cum imperio, qui classi praeesset, missus.*

IRMA BITTO

⁴⁹ Liv. XXIII, 32, 20.



ANCHE PIETRO BREA STAMPO' FOGLI VOLANTI
NEL SECOLO XVI

In questi ultimi anni, nell'immenso campo della "bibliografia" in genere, e della storia tipografica in ispecie, nuove strade, spesso faticosamente, sono state battute da studiosi e bibliografi, al fine di poter colmare, benchè parzialmente, delle lacune. Qui si vuole soltanto accennare alla stampa cinquecentesca dei fogli volanti, la cui ricerca è risultata, a torto, assai trascurata, certamente per le difficoltà obiettive che essa presenta. Se poi, come credo, si è d'accordo sull'importanza che gli avvisi a stampa rivestono, data la loro natura documentaria, allora si apprezzeranno maggiormente gli sforzi di Tullio e Sandro Bulgarelli, i quali hanno posto all'attenzione degli studiosi i risultati delle loro indagini, inerenti, rispettivamente, ai fogli volanti romani¹ e bolognesi². D'altra parte, anche per chi li stampava l'interesse doveva spesso essere rilevante, giacchè i maggiori guadagni dovevano essere tratti da simili lavori, piuttosto che dalla stampa di libri³.

Anche a Messina vennero stampati fogli volanti, nel corso del Cinquecento. Fino al momento si ha notizia soltanto dell'avviso, stampato da Pietro Spira nel 1548, contenente il regolamento scolastico del collegio gesuitico messinese, e da me recentemente ripubblicato⁴. Certamente tale foglio non fu il solo, altri ne saranno usciti dai torchi messinesi. Ma le tristi vicende subite dalla città dello Stretto, nel corso dei secoli, considerata la mo-

¹ T. BULGARELLI, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento*, Roma, 1967. In verità, precedentemente, Adolf Dresler aveva pubblicato una bibliografia incompleta di avvisi a stampa romani: *Über die Anfänge der römischen Zeitungspresse*, München, 1933.

² S. BULGARELLI, *Gli avvisi a stampa bolognesi del Cinquecento*, in "Accademie e Biblioteche d'Italia", XLIII (1975), pp. 6-14.

³ Cfr.: G. FUMAGALLI, *Dictionnaire géographique d'Italie...*, Firenze, 1905, pag. 210.

⁴ A. BONIFACIO, *Gli annali dei tipografi messinesi del Cinquecento*, Vibo Valentia, 1977, pag. 49 sgg.

desta entità tipografica dei fogli, ne hanno impedito la conservazione. Per cui ritengo che solo casualmente qualche avviso a stampa potrà essere "scoperto", più probabilmente presso biblioteche o archivi di altre città, le quali, in passato, non hanno subito eventi sconvolgenti (terremoti, rivolte ecc.). E' il caso del foglio che qui di seguito si riproduce⁵. Esso fu stampato a Messina da Pietro Brea⁶, nel 1597. Misura mm. 420x350 e presenta una grande iniziale incisa (la "N"). Si tratta di una scomunica papale volta a colpire quanti si erano indebitamente appropriati, in quel tempo, di beni di proprietà del grande monastero benedettino di S. Nicolò l'Arena di Catania⁷.

SCOMVNICA PAPALE / CONTRA LI OCCVPATORI / DETENTORI / DI CENSI, TERRE, CASE, POSSESSIONI, BENI MOBILI, ET / immobili, Decime, Primitie, Ornamenti, Paramenti Ecclesiastici, e Scritture, Iuriditioni, e somme di denari d'oro, e d'arg- / gento, e supellettili di casa, pertinenti al Monasterio di Santo Nicola / la Rena di Catania. / IOANNES &c. / NOS Don Paschalis Formica V.I.D. Canonicus Siracusanus ac eiusdem Illustrissimi, & Reuerendissimi Sira- / cusani Episcopi, in Spiritu- libus, & Temporalibus G. V. & Apostolicus Delegatus omnibus & singulis Vi / carijs Ecclesiarum Rectoribus, Cappellanis, Presbyteris & Clericis nostrae Siracusanae Dioecesis, cui vel qui- / bus praesentes praesentate fuerint, seu quolibet peruenerint nostris in Christo dilectis salutem. Questi me- / si passati ad instantia del Reuerendo Padre Abbate & Conuento del Monasterio di Santo Nicola l'Arena / della città di Catania, dell'ordine di Santo Benedetto della congregazione Cassinense, fu obtento vn Breue / Apostolico Datum in Roma appresso S. Marco, nell'anno dell'Incarnatione del Signore I595. quinto no- / nas Settembris,

⁵ Esso è stato acquistato a Catania, presso un antiquario, dal rag. Salvatore Bottari, che ringrazio per avermelo messo a disposizione.

⁶ A proposito di Pietro Brea, e della sua attività tipografica, si veda: A. BONIFACIO, *cit.*, pag. 28 sgg. e *passim*.

⁷ Si vedano, per chi volesse notizie su tale monastero: a) M. GAUDIOSO, *L'Abbazia di S. Nicolò l'Arena di Catania* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", XXV=V (1929), pp. 199-243; b) C. NASELLI, *Letteratura e scienza nel Convento Benedettino di S. Nicolò l'Arena di Catania*, *ibid.*, pp. 144-349.

anno quarto del suo Pontificato, essequito in Palermo a 17. di Ottobre 9. indit. 1595 dalla / Santità di Clemente Papa VIII. a supplicatione del sudetto Reuerendo Padre Abbate et Conuento fu ordinato per detto precalen-/ dato Breue Apostolico, qualmente molti figliuoli d'iniquità a loro incogniti, hanno furtiuamente pigliato, e temerariamente occu/pato, & hanno presumuto & presumeno malitiosamente occultare, & occultamente indebitamente detenere censi, terre, case, pos-/sessioni, beni mobili & immobili, decime, primitie, ornamenti, & paramenti ecclesiastici, scritture, iurisdizioni, somme di dinari / d'oro, e d'argento, e supellettili di casa di gran momento, spettante legitimamente a detto Monasterio perloche hanno dati graui dan-/ni, e detrimenti a detto Monasterio, quale excedino la valuta di cinquanta ducati in pericolo dell'anime loro, contra li quali voles-/simo essaminato il negotio con diligentia, e gran maturità, cosi in questa Città, come nostra Diocesi, secondo la qualità del luoco, / tempo, e cosa delle persone dar notitia, e cognitione publica fra un primo termine competente per noi prefigendo, & fra quello non / adimplendo, darce vn'altro peremptorio pure per noi prefigendo, quali elassi proferissimo, seu facessimo proferire sententia gene-/rale di scomunica inanzi il popolo, onde & quando sarà necessario insino alla condegna satisfattione, e debita reuelatione, il che vo-/lendo noi complire conforme a detto ordine del detto Apostolico breue, come delegato ut supra, ordinamo da parte di sua Beatitu-/dine, che fra termine di giorni quindici, e detto termine elasso fra l'altro termine d'altri giorni quindici peremptorie, vogliano, e deb/biano tutti li sudetti detentori di beni, & occultatori di quelli, o quelli liquali ne hauessero scientia, e l'occulti donatori di danni re-/stituire a detto Monasterio quello che hauessero detenuto, occultato, altrimenti detti termini elassi solennemente li scomunicchia-/mo, e per scomunica, seu sententia generale di scomunica le proferimo per scomunicati, volendo come cosa ispediente che al detto / ordine, e scomunica si promulghi, e la consimile di questa se affigi per li luoghi publici, soliti, e consueti, cosi in questa città di Sira-/cusa, come di tutti altri luoghi, città, terre, e casali di detta Diocesi, acciò si dia piena notitia ad ogn'vno, & insino che per tutto, & / in ogni parte si farà la condegna sotisfattione, e la douuta reuelatione conforme

all'ordine di detto Breue Apostolico, auertendo che / le reuelationi da farsi, si possono fare, e riceuere nelli atti, e corti Spirituali di quelli che publicheranno in tutte le città, terre, casali, e luo-/ghi il detto tenore, & ordine di scomunica, quale reuelationi facendosi se intendano solamente per interesse ciuile, & eccetto ciuilmente, / e non farà altrimenti fede ne in Iuditio, ne fuor di Iuditio. Datum Siracuis die 28. Martij, IO. Indit. I597. // Registrentur, Publicentur, & Affigantur consimiles per loca solita, & publica, tam hic in Vrbe Siracuserum, quam vbique in to-/ta nostra Dioecesi. / *D. Pascalis Formica Vicarius Generalis et Delegatus Apostolicus.* / Pat. Secretarius. // *Con licenza de' Superiori. IN MESSINA, Per Pietro Brea. I597.*

ACHILLE BONIFACIO

VILLAGGIO GIAMPILIERI
CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE
ESEGUITO NEL MESE DI AGOSTO DEL 1943

Il fenomeno dello «sfollamento» in tempo di guerra è generalmente ammesso, ma non è stato mai misurato quantitativamente sicchè non ne conosciamo l'entità complessiva nè le circostanze accessorie quale per esempio il pendolarismo di coloro che riparavano la famiglia in campagna e la raggiungevano di notte, lavorando il giorno in città. Tale mancanza di dati numerici impedisce di conoscere i problemiannonari e di rifornimento che ricaddero nei piccoli centri.

Questo che pubblico è un caso minimo ma pur sempre utile proprio perchè unico.

Immediatamente dopo lo sbarco delle truppe Alleate in Sicilia, avvenuto il 10 luglio 1943, molti Messinesi, costretti dal susseguirsi dei bombardamenti lasciarono la città e ripararono nei villaggi.

Giampilieri con la sua Marina ne ospitò circa duemila. Tra le famiglie ospitate vi erano quelle del prof. Paolo Lombardo Pellegrino, ufficiale sanitario al Comune di Messina, prof. Nino La Valle, ing. Giuseppe Stancanelli, comm., Ernesto Villelli, padre del famoso avv. Gennaro Villelli, prof. Gesualdo Saja, comm. Alfonso Mastrangelo, intendente di finanza, ing. Filadelfio Caroniti, avv. Gregorio Marchese dei marchesi di Granitello, ten. col. Attilio Strazzeri, dott. Umberto Polerà, dott. Adolfo Crisafulli, ginecologo, dott. Rosario Prinzivalle, direttore della Cassa Centrale di Risparmio V. E., dott. Umberto Albarosa, il giudice Giuseppe Laganà, dott. Ulisse Fiore, avv. Nino Sodano, prof. Antonino Rizzo, oculista, prof. Antonio Nadile.

Essendo lo scrivente, a quell'epoca, delegato podestarile ed ufficiale di stato civile, necessitava sapere quale fosse la consistenza numerica della popolazione del Villaggio, al fine di una equa distribuzione dei generi razionati, principalmente il pane e la pasta.

Credette, opportuno, pertanto fare eseguire, da persona di mia fiducia, il censimento della popolazione, presso i singoli esercenti, sulla scorta delle carte annonarie.

Il risultato del censimento è stato il seguente:

Capi famiglia	n° 1512
Componenti	» 5934 di cui n° 2565 sfollati

come risulta dal seguente riepilogo:

ESERCENTE	C. F.	COMPONENTI			
1) Barbera Maria	359	1427	di cui n° 912	sfollati	
2) Rodilloso Giuseppa	57	200	» » »	130	»
3) Cacciola Frnacesco	58	221	» » »	33	»
4) Panarello Pasquale	51	190	» » »	33	»
5) Fileti Giuseppa	29	103	» » »	22	»
6) Rodilloso Carmela	37	191	» » »	62	»
1) Forestieri Orazio	51	230	» » »	36	»
8) Restuccia Lorenza	71	282	» » »	134	»
9) Carbone Caterina	106	408	» » »	79	»
10) Rodilloso Angela	154	642	» » »	280	»
11) Briguglio Girolamo	104	333	» » »	47	»
12) Micali Angelica	150	625	» » »	208	»
13) Basile Gregorio	156	601	» » »	338	»
14) Minutoli Tommasa	129	481	» » »	251	»
		<hr/>		<hr/>	
Totali	1512	5934		2565	

SALVATORE BOTTARI

Esercente BARBERA MARIA

12748	Donato Serafina	5	32334	Bellinghieri Gioconda	4
6292	Azzaro Giuseppe	5	25179	Barreca Carmela	3
32600	Aloisi Andrea	3	31/3	Basile Onofrio	3
—	Alessandro Natale	6	41209	Basile Salvatore	3
—	Aloisi Salvatore	3	33095	Bottari Salvatore	3
14960	Arena Concetta	4	352	Basile Giacomo	4
53807	Aloisi Giuseppa	7	32874	Busà Giuseppe	2
22501	Artico Paola	1	32923	Busà Grazia	3
20923	Abate Gregorio	6	32606	Barnà Lilla	3
51858	Andaloro Paolo	5	32634	Basiie Gregorio	3
32863	Aloisi Felice	7	50409	Bottari Grazia	2
33056	Basile Francesco	4	6351	Caruso Antonino	4
33806	Barbera Maria	15	19995	Conti Santi	5
32934	Basile Antonino	1	—	Cacciola Paolo	4
32770	Busà Alessio	3	40017	Cappello Clara	2
32526	Barbera Domenica	4	18875	Centorrino Antonino	10
32842	Balsamà Rosario	4	11142	Contrisceri Santi	2
1772	Bonaccorso Concetta	6	32617	Cacciola Antonino	1
32714	Bonfiglio Gaetano	2	29691	Cannaò Salvatore	5
32480	Bonna Francesco	3	1635	Candia Maria	4
49257	Bellia Giuseppe	3	20677	Croce Francesco	8
17827	Bottari Paolo	3	11529	Calabrò Giuseppe	3
57	Bertino Francesco	3	41167	Cacciola Paolo	6
32636	Basile Santo	4	33029	Cacciola Francesco	2
32047	Barbera Lucrezia	4	33004	Carbone Caterina	3
20883	Basile Alfio	5	51878	Camilleri Ernesto	4
32654	Basile Isabella	1	32018	Cacciola Francesco	2
5674	Brancato Giovanni	7	31044	Currò Maria	9
6461	Barbera Giuseppe	6	40205	Caruso Rosario	3
9160	Belluto Riccardo	4	20468	Capuano Giuseppe	4
33106	Bonura Giuseppe	6	1263	Cortese Francesco	5
32912	Bellinghieri Filippo	3	14314	Capuano Carmelo	4
32942	Basile Antonino	3	33830	Carta Guglielmo	4
32712	Bottari Salvatore	3	32076	Cucinotta Pietro	3
32717	Basile Biagio	4	26221	Consoli Giovanni	9
32590	Barbera Giuseppe	7	32857	Conti Anna	3
11627	Bonanno Antonio	2	32620	Cacciola Giuseppe	4
33095	Bottari Giuseppe	4	21589	Ciotti Mario	6
32751	Bellinghieri Salvatore	1	20711	Caruso Pietro	5
32841	Balsamà Rosario	2	20069	Costantino Antonino	5
17627	Bagnato Letterio	3	32756	Cubeta Antonia	2
32793	Bonfiglio Michele	4	32264	Carbone Antonino	2
32753	Bottari Aurelio	1	13993	Carnazza Maria	8
21199	Biondo Grazia	4	32334	Moscardelli Gioia	1

21044	<i>Cuni Giovanni</i>	1	17560	<i>Fugazzotto Salvatore</i>	7
21428	<i>Cristaudo Grazia</i>	4	17201	<i>Faraone Rosario</i>	7
4932	<i>Cardia Emanuele</i>	2	2942	<i>Finocchio Gaetano</i>	4
18530	<i>Carella Letteria</i>	2	3264	<i>Faniero Francesco</i>	1
30705	<i>Coppolino Aurelio</i>	5	17587	<i>Finanze Giuseppe</i>	5
32876	<i>Carbone Concetta</i>	5	17138	<i>Fumia Domenico</i>	1
33086	<i>Cacciola Giuseppe</i>	2	32938	<i>Grimaldi Giuseppe</i>	1
—	<i>Chillè Antonino</i>	4	23573	<i>Gemellaro Giacomo</i>	3
55260	<i>Croce Giuseppe</i>	3	41080	<i>Grimaldi Giuseppa</i>	1
49920	<i>Cannavò Nicola</i>	1	32866	<i>Grimaldi Giuseppe</i>	2
14623	<i>Calogero Salvatore</i>	5	12448	<i>Giannetto Rosaria</i>	4
32724	<i>Cacciola Giuseppe</i>	1	20409	<i>Grimaldi Antonio</i>	5
5830	<i>De Francesco Antonio</i>	1	32350	<i>Grimaldi Carmela</i>	4
22057	<i>Danna Giuseppe</i>	2	31376	<i>Giannetto Giuseppe</i>	4
32789	<i>De Luca Filippo</i>	6	17417	<i>Giannetto Antonino</i>	4
32458	<i>Denaro Giuseppa</i>	5	33799	<i>Ganci Anna</i>	2
19978	<i>De Cola Teresa</i>	3	2605	<i>Gentile Giovanni</i>	10
41707	<i>De Cola Santi</i>	6	23786	<i>Grimaldi Domenico</i>	6
19323	<i>De Luca Salvatore</i>	4	11627	<i>Giannetto Anna</i>	6
52045	<i>De Lorenzo Michele</i>	8	32923	<i>Grimaldi Giovanni</i>	3
18994	<i>D'Angelo Domenico</i>	3	30522	<i>Gambadoro Letterio</i>	12
22582	<i>D'Anna Francesco</i>	8	3273	<i>Grimaldi Francesco</i>	5
72068	<i>De Domenico Antonio</i>	2	39924	<i>Grasso Carmelo</i>	9
48435	<i>Di Giovanni Francesco</i>	5	47960	<i>Giancarlo Carlo</i>	3
49307	<i>De Luca Felice</i>	3	—	<i>Grimaldi Giuseppe</i>	1
32632	<i>D'Urso Giovanna</i>	6	52823	<i>Grimaldi Francesco</i>	5
28228	<i>De Marco Felice</i>	4	—	<i>Giacobbe Tommasa</i>	7
8269	<i>D'Amico Filippo</i>	3	24695	<i>Gemelli Gaetano</i>	3
32860	<i>De Luca Francesco</i>	4	50030	<i>Gallo Carmela</i>	3
8369	<i>D'Amico Maria</i>	4	21078	<i>Giuffrida Umberto</i>	7
51757	<i>De Luca Salvatore</i>	2	22421	<i>Giuffrida Alfio</i>	6
33013	<i>De Luca Lucia</i>	5	32694	<i>Grimaldi Salvatore</i>	2
29099	<i>De Francesco Giovanni</i>	10	17412	<i>Giannetto Carmela</i>	2
18994	<i>De Natale Salvatore</i>	9	32621	<i>Grimaldi Domenica</i>	2
32887	<i>Di Blasi Giuseppe</i>	2	21131	<i>Greco Giuseppe</i>	4
40725	<i>Di Pietro Lucia</i>	3	29678	<i>Gualniera Francesco</i>	3
20741	<i>De Cola Cosimo</i>	5	41555	<i>Grimaldi Paolo</i>	2
25178	<i>Dessì Raimondo</i>	5	19502	<i>Gangemi Pietro</i>	2
21205	<i>Di Maio Orazio</i>	3	30717	<i>Grimaldi Paolo</i>	6
12278	<i>Di Mauro Carmela</i>	2	11619	<i>Giannetto Gaetano</i>	2
6321	<i>Di Leva Giuseppe</i>	3	11084	<i>Giamboi Giovanni</i>	5
8112	<i>Donato Domenico</i>	4	—	<i>Giacobbe Giuseppe</i>	6
32658	<i>De Luca Grazia</i>	2	55679	<i>Grimaldi Giuseppe</i>	5
33031	<i>De Luca Carmela</i>	1	4810	<i>Guglielmo Antonia</i>	2
—	<i>Di Blasi Angelo</i>	10	32807	<i>Interdonato Giuseppe</i>	1
32928	<i>Fucile Nicolò</i>	5	32759	<i>Iannello Nunzia</i>	1

87781	Iannello Santi	1	32619	Mangano Felice	5
6351	Isgro Nicola	5	37768	Messina Nunzia	2
32807	Interdonato Giuseppe	1	32770	Manganaro Maria	3
19130	Lo Re Consolato	4	—	Marino Gaetano	5
32637	Lania Antonino	3	—	Manganaro G. Batt.	3
9347	Lalicata Francesco	4	4833	Manganaro Placido	2
29777	Lanza Maddalena	4	32835	Pantò Antonino	4
8405	Livignini Francesco	2	33140	Panarello Giuseppe	4
19358	La Valle Antonio	7	24954	Pandolfo Angelo	9
4932	Lombardo Paolo	4	32941	Pantò Paolo	3
38681	La Torre Ugo	5	32861	Panarello Giovanni	5
24616	Lo Cascio Giorgio	9	32876	Panarello Stefano	5
40644	Laganà Giuseppe	3	32621	Panarello Antonio	1
—	La Rosa Giusepe	5	32810	Panarello Antonino	1
—	La Corte Aliberti	6	58211	Panarello Duse	1
32756	Mangano Francesco	6	32886	Panarello Giuseppe	4
33003	Maimone Santa	3	32706	Panarello Francesca	2
52485	Miuccio Egidio	3	33096	Panarello Giuseppe	1
17297	Martino Placido	3	89723	Panarello Francesco	1
51713	Messina Giuseppe	5	43882	Pepe Angelo	5
32830	Marino Filippo	1	33085	Panarello Angelina	5
32943	Maugeri Luca	2	52742	Picciolo Epifanio	11
846	Morgana Antonino	1	24954	Pandolfo Fortunato	3
32731	Minutoli Placido	9	19511	Pergolizzi Salvatore	3
29888	Mangano Nunzio	5	11123	Polizzi Vincenzo	2
2030	Miloro Orazio	9	32725	Pasqua Antonina	2
29984	Miduri Antonino	4	32617	Panarello Santi	6
19066	Morgana Domenico	2	33086	Passaniti Gina	2
14617	Mora Federico	7	2120	Pellegrino Antonino	7
22062	De Domenico Francesco	3	33094	Passaniti Francesco	2
32982	Maugeri Letterio	5	33073	Panarello Francesco	7
930	Mazzone Giovanna	4	14727	Peluso Filippo	7
15106	Messina Giovanni	2	22050	Pellegrino Simone	8
32421	Marino Gaetano	6	33051	Passaniti Alessio	5
14218	Magazzù Rosaria	6	22442	Pellegrino Domenico	5
22022	Morgante Paola	1	50916	Pistone Francesco	6
33097	Manganaro Nunzio	4	20710	Polimeni Maria	4
17233	Marchese Letterio	4	17200	Panarello Domenico	1
19604	Mannino Giuseppe	8	41010	Pacca Giulia	4
32920	Manganaro Giovanni	4	32899	Panarello Paolo	2
43672	Mantineo Nunzia	7	33004	Panarello Caterina	3
32871	Magaudda Biagio	4	32895	Panarello Pietro	3
32964	Manganaro Giuseppe	2	34627	Panarello Santa	4
6792	Mantineo Maria	5	32638	Panarello Caterina	2
32886	Mangano Nunzia	4	—	Panarello Filippo	1
32677	Maimone Sebastiano	4	32849	Panarello Angelo	4

Esercente RODILOSso GIUSEPPA

32329	Rodilosso Giuseppa	5	14776	Valenti Angela	4
14219	Derenzina Caterina	1	3077	Scardino Giuseppe	2
46630	Pieretti Rodolfo	1	6385	Consolo Carmelo	3
10738	Barilà Maria	1	48934	Summa Antonino	4
20428	Barilà Antonino	9	6250	Gallo Domenico	5
32392	Denaro Antonino	1	44/1	Maccheroni Silvestro	3
33076	Busà Antonino	2	14596	D'Agostino Costanzo	5
49872	Contarino Natala	1	45260	Manganaro Maria	5
48164	Monforte Concetto	7	887	Vita Salvatore	2
34791	Nicoletti Venafria	4	46630	Pinetto Rodolfo	1
32764	Moschella Giuseppe	2	4208	Labocchetta Domenico	4
6347	Sacone Francesco	7	32529	Presigiovanni Anton.	4
32527	Barbera Salvatore	1	48164	Zanni Angelo	5
5306	Sorrenti Rosario	1	7418	Cillo Salvatore	7
1544	Soraci Francesco	4	1106	Ulore Ottorino	3
5306	Impollomeni Agostino	1	2078	De Leo Giuseppa	4
31060	Di Pietro Giuseppe	7	964	Giannetto Giuseppe	4
21950	Bezzasi Torello	4	20210	Rocca Mariano	4
32474	Di Blasi Giovanni	1	8369	Pettinato Giuseppa	3
32403	Zagami Giuseppe	4	1544	Soraci Francesco	4
52504	Mormile Luigi	3	6250	Croce Concetta	5
32748	Busà Maria	2	34791	Messina Maria	4
11529	Calabrò Caterina	3	55306	Sorrenti Rosario	2
8369	D'Amico Filippo	2	6585	Consolo Sebastiana	3
1600	Speranza Caterina	1	14678	Gallo Giovanni	4
1544	Feroce Francesco	4	6347	Ausino Flavia	7
20470	Saccà Placido	2	44411	Intellisano Francesca	4
28663	Micari Pietrina	5			
45224	Nipote Concetta	5			
32529	Prestigiovanni Giov.	4			
					Totale 200
					Sfollati 130 - Capi Famiglia 57

Esercente CACCIOLA FRANCESCO

32991	Zagami Concetta	3	43065	Cacciola Letterio	4
32600	Restuccia Salvatore	4	33104	Ferrara Giuseppe	6
33055	Bonfiglio Angelo	5	32610	Bombara Nicola	2
48366	Busà Maria	1	32929	Rizzo Francesco	6
32757	Mazzeo Annibale	9	33054	Restuccia Michele	7
—	Zagami Mariano	3	32858	Busà Natale	1
32771	Panarello Giuseppe	1	32891	Miceli Angelo	3
32672	Rizzo Salvatore	4	32883	Condurso Rosa	3

16699	Pellegrino Antonino	8	19210	Spedalieri Antonino	1
32325	Restuccia Antonina	4	—	Restuccia Placido	1
22408	Mollura Paolo	4	8275	Perna Giovanni	2
38985	Chiaramonte Baldassare	2	38845	Scornamonte Baldassare	1
32360	Rizzo Giacomo	5	1438	Puglisi Allegra Luigi	2
32326	Rizzo Antonino	1	3522	Giocolai Agostino	1
32437	Pollicino Antonino	7	792	Trimarchi Pietro	5
50827	Bonarrigo Domenico	8			
1303	Fiore Ulisse	3			
32622	Rizzo Giuseppe	5			
				Totale	190
			Sfollati 33	- Capi Famiglia	51

Esercente FILETI GIUSEPPA

6393	Accetta Salvatore	4	32824	Fileti Giuseppe	2
41817	Migliardo Benedetto	6	32631	Bonfiglio Salvatore	5
32936	Fileti Giuseppe	4	33034	Manganaro Giuseppe	3
32874	Quaranta Carmelo	2	32778	D'Angelo Domenica	1
36728	Rizzo Salvatore	2	33062	Zagami Salvatore	4
32890	Panarello Giuseppe	5	32757	Zagami Orazio	1
17339	Zagami Salvatore	4	32679	Fileti Pietro	2
33070	Panarello Santi	5	32635	Candido Flavia	1
32778	Passaniti Caterina	2	32831	Fileti Antonino	4
609/23	De Luca Nicola	4	32840	Scibilia Rosa	4
33081	Busà Angelo	4	32476	Panebianco Salvatore	4
32674	Candido Felice	4	40721	Cavallaro Pietro	2
31821	Zagami Concettina	6	18287	Di Stefano Letterio	6
32768	Buffo Giovanni	3			
32675	Manganaro Giuseppe	7			
32896	Fileti Stellario	2			
				Totale	103
			Sfollati 22	- Capi Famiglia	29

Esercente RODILOSSO CARMELA

46497	Scionti Placido	5	29870	Scipilliti Giovanni	6
22782	Basile Angelo	4	48682	Ausino Antonino	12
31948	Scoglio Michele	6	32999	Zannino Rosa	6
32581	Scionti Santo	4	32601	Restuccia Giuseppe	2
2167	Consolo Rosario	7	19162	Sarrica Santo	11
18868	De Gregorio Francesco	4	40171	Lopes Vincenzo	2
19108	Tripodo Umberto	6	32406	Munafò Antonino	7
32483	Restuccia Salvatore	5	32915	Di Salvo Maria	1

16518	<i>Primino Angelo</i>	3	32644	Micali Giuseppe	4
32257	<i>Vinci Giuseppe</i>	6	32358	Carbone Caterina	2
32811	Aloisi Pietro	6	32177	De Luca Giovanni	3
32587	Restuccia Antonino	2	43033	Pantò Salvatore	7
33045	Sorrenti Giuseppe	6	32630	<i>Federico Biagio</i>	4
52687	Cannavò Giovanni	7	32710	Rizzo Santi	3
16555	<i>Costantino Giuseppe</i>	2	32736	Gregorio Caterina	6
17198	<i>De Lorenzo Antonino</i>	4	32973	Mezzapica Giuseppe	5
32534	<i>Romeo Carmela</i>	4	32947	Restuccia Francesco	2
32865	Bagnato Antonino	2	42622	Aloisi Giovanni	6
32955	Bagnato Giacomo	3	5818	<i>Greco Caterina</i>	6
32607	Bagnato Antonino	1	32673	Manganaro Salvatore	5
32864	Cacciola Giuseppe	3	32874	Trimarchi Fortunato	2
33053	Sorrenti Giuseppe	3	32736	Gregorio Santi	1
33047	Manganaro Antonio	1	33135	Condurso Nicolò	5
49241	Rizzo Giuseppe	1	32620	Fileti Pietro	5
12477	<i>Castelli Rosa</i>	5	33126	Bottari Antonino	4
25726	Galletta Giuseppe	2	31913	<i>Gelano Agatino</i>	7
33037	Carbone Caterina	3	453	Vitali Placido	3
32690	Minutoli Maria	3	32754	Pantò Maria	1
32875	Zagami Giuseppe	6	33100	Pantò Maria	5
32774	Quaranta Domenico	5	33131	Sorrenti Antonino	4
33008	Carbone Giuseppe	2	33132	Sorrenti Sebastiano	1
32810	Zagami Rosalia	4	21896	Deluca Salvatore	5
32627	Maimone Gaetano	2	33078	Rizzo Giacomo	2
333091	Trimarchi Angelo	3	1949	Zagami Matteo	4
32803	Panarello Anna	3	32554	Conti Carlo	3
32688	Muscarà Nicola	4	32812	Minutoli Giuseppe	2
32781	Trimarchi Giuseppe	4	32682	Zagami Nicola	4
33136	Carnevale Giuseppe	2	32931	Deluca Caterina	2
32909	Restuccia Santi	8	32569	Condurso Paolo	4
32901	Carbone Salvatore	5	33110	Federico Marco	5
51024	Cacciola Nicola	3	32986	Bonfiglio Santa	5
32580	Carbone Michele	5	32847	Grimaldi Stefano	4
33121	Manganaro Giuseppe	4	32634	Bonfiglio Mattia	5
32936	De Luca Felice	5	32984	Giardina G. Battista	4
929	<i>Acquaviva Salvatore</i>	10	33142	Calderone Santi	6
32814	Restuccia Caterina	3	47891	Deluca Nicola	4
33112	Minutoli Anna	1	32702	Micali Filippo	2
32848	Cannavò Giuseppe	2	32654	Basile Gregorio	3
32114	Augello Vincenzo	6	33115	Bottari Salvatore	5
32568	<i>Carbone Giovanna</i>	4	33144	Micali Michele	5
32675	Maimone Francesco	4	32638	Giannetto Salvatore	3
9105	Cacciola Santi	2	32732	Rizzo Maria	2
32586	Carbone Paolo	5	32845	Deluca Filippo	8
32923	Rizzo Domenico	2	32820	Zagami Giuseppe	3

32832	Vitali Placido	4	32922	Zagami Concettina	4
32908	Panarello Francesco	6	11830	Bambara Rosario	1
32520	Truglio Maria	1			
25063	Difiore Pietro	4		Totale	408
16518	Gatto Anna	3			
32257	Vinci Giuseppe	6	Sfollati 79 - Capi Famiglia		106

Esercente RODILOSSO ANGELA

32713	Cannavò Michele	4	24910	La Rosa Giovanni	5
12640	Zanghì Francesco	6	44505	Juvara Rosina	6
170	Traviglio Rosa	2	12869	Juvara Vincenzo	4
29893	Sturniolo Pasquale	4	31625	Irrera Letteria	3
9092	Sciva Salvatore	9	2745	Interdonato Placido	8
50845	Scuderi Grazia	2	21578	Grasso Natale	4
48448	Settineri Benedetto	8	27456	Giannetto Antonia	2
3748	Scoglio Gaetano	6	29611	Famà Rosaria	4
—	Grimaldi Gaetano	6	32723	D'Urso Giuseppe	2
8890	Saja Gesualdo	5	6263	De Salvo Giuseppe	6
12659	Runci Rosario	3	—	Cirino Carmelo	5
17260	Ruggeri Maria	3	6362	Ciraolo Giovanni	10
46556	Bonna Giovanna	5	21883	Catania Enrico	5
32387	Raffone Nicolò	4	8060	Cardullo Biagio	6
4828	Raffa Nicola	5	9105	Cacciola Francesco	4
43871	Quattrocchi Maria	7	61207	Busà Giovanna	1
22185	Pistone Maria	7	24533	Barile Nicola	2
43871	Quattrocchi Giuseppe	4	16951	Bagnato Assunto	4
29671	Previti Rosario	6	14213	Andaloro Giovanna	3
17620	Prisa Domenico	3	—	Manganaro Placido	1
—	Pisani Francesco	4	—	Palella Francesco	1
7819	Pavone Salvatore	4	—	De Luca Salvatore	4
22567	Palella Francesco	5	32748	Rodilosso Maria	2
8040	Pagliaruli Michelangelo	2	32851	Zacccone Felice	7
—	Velardi Angelo	5	31880	Travia Giuseppe	3
1656	Montaperto Achille	2	32633	Zagami Giovanni	5
32293	Miduri Rosario	6	32785	Zagami Salvatore	7
29852	Miduri Mimmo	6	32722	Zagami Raimondo	4
16717	Miduri Letterio	7	33122	Zagami Angelo	4
22567	Mazzeo Vincenzo	2	33044	Maimone Concetta	3
2294	Mazza Letterio	6	32969	Sottile Gaetano	3
4811	Marano Giovanni	7	32931	Sorrenti Antonino	6
7075	Mantineo Letteria	1	32573	Scionti Salvatore	3
3869	Lo Turco Carmelo	5	32734	Scionti Giuseppe	4

Esercente BRIGUGLIO GEROLAMO

32694	Grimaldi Salvatore	2	32941	Schembri Federico	5
32626	Grimaldi Alessio	5	32440	Pantò Filippo	4
33030	Zagami Antonino	6	32578	Ugliera Francesco	5
32053	Interdonato Francesco	5	32661	Pantò Maria	5
33048	Bagnato Giuseppe	2	32898	Zagami Salvatore	5
5601	<i>Minissale Letterio</i>	4	32765	Passaniti Giuseppe	5
32700	Panarello Salvatore	6	33064	Micali Salvatore	4
33042	Mezzapica Giuseppe	7	32792	Rizzo Giuseppe	2
32837	Magaudda Biagio	6	32577	Zagami Grazia	3
32970	Restuccia Paolo	2	32741	Zagami Giuseppe	2
32647	Manganaro Concetta	4	32576	Cannavò Giuseppe	7
32984	Manganaro Nicolò	4	40269	Basile Giacomina	3
13059	Bonfiglio Vincenzo	4	32599	Basile Francesco	5
33016	Panarello Gaetana	1	32763	De Luca Francesco	4
32634	Bonfiglio Maddalena	2	33082	Restuccia Paolo	5
32059	De Luca Santi	2	32883	Restuccia Francesco	5
47830	D'Arrigo Domenico	3	33006	Sorrenti Giovanni	4
39885	Restuccia Placido	5	32461	Sorrenti Santo	9
32818	De Luca Antonino	5	32877	Manganaro Giuseppe	5
32451	Panarello Domenico	2	32704	Zagami Carmelo	3
32705	Rizzo Giuseppe	5	32041	Basile Carmelo	7
32994	Zagami Agostino	5	51019	Zagami Giuseppe	4
32991	<i>De Gregorio Francesco</i>	3	32696	Panarello Giacomo	3
33034	De Luca Salvatore	3	326663	De Luca Salvatore	5
32428	Trimarchi Santo	4	33067	Rizzo Nicolò	2
33013	Cacciola Angelo	4	33045	Manganaro Filippo	4
32429	Tonanti Carlo	4	32806	Pantò Giuseppe	4
33105	Carbone Flavia	3	32666	Manganaro Domenico	6
30997	<i>Battiato Salvatore</i>	5	17524	<i>La Tella Giovanni</i>	4
32715	Briguglio Gerolamo	4	29614	<i>Musolino Salvatore</i>	2
32880	Mezzapica Mario	2	58823	Basile Angelo	5
32720	Rizzo Carmelo	6	32383	D'Angelo Francesco	5
32990	Micali Biagio	5	20601	<i>Alessandro Natale</i>	7
33031	De Luca Giuseppe	3	41814	<i>Alessandro Giuseppe</i>	8
33641	De Luca Antonino	2	32331	Rizzo Carmelo	2
32660	Pantò Salvatore	2	32591	Chillè Santo	5
25884	<i>Giardina Paolo</i>	4	32745	De Luca Maria	5
52780	<i>Pastorino Biagio</i>	3	32318	Bellinghieri Nicola	2
37946	Rainieri Salvatore	6	32570	Sergio Sebastiano	6
32624	Bonfiglio Giuseppe	6	32041	Basile Carmelo	7
51021	Galletta Andrea	3	32570	D'Angelo Giuseppina	3
32798	Fucile Carmelo	5	32456	Grimaldi Orazio	5
32960	Caminiti Fortunata	4	32681	Panarello Giuseppe	4
33107	Panarello Santa	5	33004	Carbone Nazzeno	4

55742	<i>Tualo Carmelo</i>	2	33146	Panarello Santi	5
33005	Attanasio Paola	3	33055	Bonfiglio Antonino	2
—	Basile Giuseppe	3	32880	Bonfiglio Antonino	3
2219	Pantò Giuseppe	5	32708	Maugeri Giuseppe	5
33009	Carbone Nazzareno	7	32651	Galletta Giuseppe	2
19071	<i>Morgana Arturo</i>	5	—	Bottari Stefano	6
32598	Panarello Giuseppe	3	32881	Vitale Letterio	4
30713	Cannavò Salvatore	4			—
33113	Bambara Salvatore	6			Totale 333
32755	Bottari Matteo	4			<i>Sfollati 47 - Capi Famiglia 104</i>

Esercente MICALI ANGELICA

325311	Aloisi Giuseppe	5	32407	Quaranta Giuseppe	3
22517	Gerace Giuseppe	4	19025	<i>Passeri Sebastiano</i>	5
41705	<i>Prinzivalli Rosario</i>	7	34362	<i>Pagano Salvatore</i>	6
7859	<i>Grasso Nicola</i>	2	30338	Passaniti Giuseppe	3
32528	Barbera Antonino	5	32465	Palella Santi	4
32579	<i>Collura Luigi</i>	5	32413	Oteri Giuseppe	5
49053	Bottari Marco	3	32560	Oliveri Pietro	4
50720	Perruca Elvira	2	11119	Mancuso Anna	1
32478	Cavallaro Antonino	4	52557	<i>Miceli Concetta</i>	4
20874	Jacona Paolo	2	32541	Marino Antonino	4
32511	Palazzolo Giorgio	6	32355	Micali Eugenio	5
21494	<i>Carnabuci Antonino</i>	4	32389	Munafò Ottaviano	7
21949	Basile Antonino	3	32376	Micali Angelica	2
20715	<i>Barile Cristofaro</i>	7	32433	Munafò Enrico	5
41073	Carbone Benedetto	3	32367	Micali Antonino	4
32512	Panarello Angelo	4	32341	Munafò Antonio	5
20520	Panarello Giovanni	6	32514	<i>Mezzasalma Domenico</i>	4
32422	Venuto Francesco	5	48646	Micali Giovanni	3
22221	<i>Vitaliti Gaetano</i>	5	25837	Micali Domenico	7
32726	<i>Villari Carmela</i>	2	32564	Micali Giuseppe	8
32460	Deluca Concetta	3	32459	Micali Salvatore	6
32346	Travia Pietro	5	32501	Manganaro Pietro	7
47873	<i>Strano Salvatore</i>	2	32498	Denaro Gaetana	1
42776	<i>Strazzeri Attilio</i>	5	32446	Munafò Placido	7
32432	<i>Solimena Letterio</i>	2	32381	Marzo Salvatore	9
32482	Restuccia Rosaria	5	32347	Munafò Paolo	5
32435	Restuccia Giuseppa	2	32340	Locandro Salvatore	6
32495	Rodilosso Angelo	5	23590	Iacona Sebastiano	3
1637	<i>Riso Giovanni</i>	5	32499	La Rosa Angelo	3
32471	Rodilosso Salvatore	4	17001	La Rosa Letterio	5
2992	Quartarone Santi	6	32469	Lo Vecchio Gaetano	5

Esercente BASILE GREGORIO

2	<i>Gambadoro Salvatore</i>	5	669	<i>Bertini Concetta</i>	4
11	<i>Burgio Fortunata</i>	2	39622	<i>D'Angelo Antonio</i>	6
8	<i>Grimaldi Stefano</i>	3	—	<i>Santangelo Santina</i>	3
16	<i>Lombardo Grazia</i>	4	—	<i>Fiumara Antonino</i>	4
38	<i>Panarello Giuseppe</i>	3	22062	<i>Miceli Agata</i>	1
71	<i>Zagami Lucrezia</i>	2	32701	<i>Manganaro Antonino</i>	2
301	<i>Impollonia Baldassare</i>	4	32977	<i>Sottile Giuseppe</i>	6
104	<i>Rigano Stellario</i>	5	18994	<i>D'Angelo Anna</i>	2
066	<i>Morabito Vincenzo</i>	3	19073	<i>Arena Caterina</i>	3
763	<i>Aloisi Nicolò</i>	5	—	<i>Falcone Francesca</i>	1
2764	<i>De Luca Carmela</i>	3	—	<i>Di Salvo Giuseppa</i>	1
2764	<i>De Luca Filippo</i>	5	33124	<i>Bellinghieri Giuseppe</i>	5
33732	<i>Ebranati Santo</i>	2	33060	<i>Busà Giuseppe</i>	2
32856	<i>Conti Giusepp e</i>	3	33088	<i>Busà Paolo</i>	2
6293	<i>Raneri Candeloro</i>	4	3823	<i>Russo Carmelo</i>	5
29692	<i>Micali Giuseppe</i>	5	32339	<i>Cannizzaro Domenico</i>	4
6407	<i>Bonasera Andrea</i>	6	31132	<i>Barrilari Domenico</i>	4
3436	<i>Moletti Giuseppe</i>	2	14184	<i>Corridore Antonino</i>	7
5443	<i>Messina Andrea</i>	4	33077	<i>Restuccia Santi</i>	1
4412	<i>Bartolotta Santi</i>	2	39975	<i>Zagami Gerolama</i>	2
31126	<i>Russo Giovanni</i>	4	33028	<i>D'Urso Paolo</i>	7
31126	<i>Cacciola Domenica</i>	2	32590	<i>Panarello Giuseppe</i>	3
22579	<i>Scionti Giuseppe</i>	4	—	<i>Di Pietro Biagio</i>	5
32720	<i>De Luca Giuseppe</i>	5	—	<i>Crimi Carmelo</i>	5
8638	<i>Gerardi Vincenzo</i>	5	20599	<i>De Salvo Giovanni</i>	6
43440	<i>Bellinghieri Giovanni</i>	3	32704	<i>Micali Grazia</i>	3
32564	<i>Bonfiglio Santi</i>	1	32583	<i>Micari Antonino</i>	3
32563	<i>Carbone Nazzareno</i>	6	32703	<i>Carbone Orazio</i>	4
45561	<i>Cotugno Paola</i>	1	53018	<i>Marino Maria</i>	5
3261	<i>Bonfiglio Giuseppe</i>	2	33083	<i>Busà Antonino</i>	2
32846	<i>Panarello Alfio</i>	6	6288	<i>Bensaja Francesco</i>	4
18626	<i>Spadaro Tracuzzi S.</i>	7	22135	<i>Belfiore Lucia</i>	2
32815	<i>Rizzo Pietro</i>	1	6114	<i>Cappari Maria</i>	6
32987	<i>Rizzo Giuseppa</i>	2	21858	<i>Cozzo Giovanni</i>	7
32874	<i>Quaranta Domenico</i>	4	33063	<i>Zagami Ignazia</i>	4
30601	<i>Gemelli Antonio</i>	7	23065	<i>Cacciola Domenica</i>	4
—	<i>D'Arrigo Giuseppe</i>	5	30781	<i>Rizzo Paolo</i>	5
32611	<i>De Luca Laura</i>	2	21477	<i>Sodano Antonino</i>	7
48052	<i>Jannello Michele</i>	4	6301	<i>Dattola Angela</i>	5
33072	<i>Busà Angelo</i>	1	32643	<i>Vitali Francesco</i>	3
21833	<i>Lanza Giovanni</i>	7	23125	<i>Carbone Nazzareno</i>	3
32599	<i>Basile Giuseppe</i>	8	—	<i>Cacciola Concetta</i>	2
32985	<i>Bonfiglio Rosaria</i>	4	—	<i>Panarello Nicola</i>	1

11514	<i>Passeri Grazia</i>	5	32953	Barnà Paolo	2
33070	Restuccia Paolo	7	32980	Muscarà Giuseppe	2
33118	Restuccia Giacomo	4	32345	Restuccia Domenico	12
8048	<i>Nadile Antonio</i>	4	32697	Mezzapica Santi	5
33112	Giardina Giovanni	7	38616	Carnevale Gelsomina	1
32952	Bonfiglio Benedetto	2	33129	Rizzo Salvatore	6
32609	Bnofiglio Giuseppe	4	32772	Busà Agata	3
13015	Vitale Francesco	4	32742	<i>Mastroieni Giuseppe</i>	5
32472	Bonfiglio Giuseppe	6	2669	De Luca Laura	5
32997	Panarello Giuseppe	8	2762	Restuccia Cristofaro	5
32927	Condurso Paolo	7	7338	Restuccia Maria	2
32928	Rizzo Maria	5	33001	Munafò Filippa	1
32773	Spuria Santo	2	32700	Basile Caterina	5
21149	<i>Giuliano Domenico</i>	7	32650	Augello Grazia	5
32585	Cannavò Salvatore	6	—	Costantino Santi	1
31320	<i>Marcianò Giovanna</i>	8	17544	<i>Cotugno Giuseppe</i>	2
31395	Panarello Salvatore	4	32441	Panarello Antonino	4
32128	Rizzo Antonino	6	6446	Micali Maria	4
29963	<i>Villari Nicolò</i>	6	41425	<i>De Dominici Vincenzo</i>	5
1206	<i>Cacopardo Giuseppe</i>	5	21605	<i>Caroniti Filadelfio</i>	4
47314	<i>Previti Rosario</i>	5	32899	Panarello Paolo	2
21613	<i>Belvedere Giuseppe</i>	6	32818	De Luca Flavia	4
12684	<i>De Domenico Giuseppe</i>	5	32817	Rizzo Grazia	3
32467	Raffone Salvatore	2	37024	<i>Villari Francesco</i>	5
47017	<i>Ferraro Francesco</i>	5	77097	Carbone Maria	1
25918	<i>Genovese Annita</i>	1	32699	Pantò Giuseppe	3
32914	Raffone Giuseppe	3	51460	Pantò Salvatore	4
25063	Panarello Giovanni	4	32667	Minutoli Tommasa	5
42709	<i>Tringali Giuseppe</i>	3	32895	Panarello Filippo	3
8781	Bottari Matteo	10	—	<i>La Corte Maria</i>	3
32929	Manganaro Giovanni	4	32916	Micali Nunzia	2
32835	Rizzo Michele	5	31373	Micali Giovanni	5
32401	<i>Orlando Rosario</i>	8	32956	Minutoli Filippo	5
32670	Grimaldi Antonia	2	33088	Busà Francesco	4
32854	Manganaro Grazia	7	17282	Panarello Giuseppe	6
28751	Bottari Salvatore	5	12026	<i>Delia Giuseppe</i>	6
32968	De Luca Giovanni	4	1094	<i>Bonaccorso Antonino</i>	7
31552	Pantò Giuseppe	3	33132	Raffone Cosimo	4
32461	Pellegrino Giuseppe	6	—	<i>Chisesi Antonino</i>	5
18860	<i>Facciola Carmela</i>	6	—	<i>Albarosa dott. Umberto</i>	10
32670	Giardina Antonia	3	19078	Bagnato Antonino	4
32086	Augello Alfredo	2	—	Manganaro Giuseppe	5
32658	Restuccia Nicola	8	18860	<i>Amendolia Giovanna</i>	6
32958	Minutoli Maria	3	34773	<i>Gugliandolo Letteria</i>	2
32922	Bonfiglio Antonino	5	25562	Micali Giuseppe	4
32750	Gemellaro Agata	3	32477	Basile Giuseppe	3

VITA ECONOMICA DI TINDARI

Sulle vicende e fioritura economica di Tyndaris, gli autori antichi¹ tramandano notizie discontinue ed estremamente schematiche. Non è impossibile, tuttavia, con il sussidio dei documenti numismatici ed archeologici, ricostruire le linee essenziali della sua notevole prosperità e vitalità attraverso i secoli.

Diodoro² tramanda che Tyndaris fu fondata da Dionisio I con 600 coloni a lui fedeli quale colonia militare nel 396 a.C.

La città sorse nel luogo di un antico abitato siculo preesistente, in una posizione particolarmente favorevole, al confine con genti sicule ormai largamente ellenizzate, ed a cavallo di un centro viario importantissimo per le comunicazioni commerciali e militari tra l'est e l'ovest dell'isola, e in particolare tra Siracusa e i centri del Tirreno sottomessi all'egemonia siracusana.

La *ktisis* greca avveniva durante lo svolgimento del primo conflitto fra Dionisio I e Cartagine, subito dopo la ritirata del

¹ Per la storia di Tindari in età greca, si veda soprattutto Diod. XIV 78, 5, 6; 90, 2, 4; XVI 69, 3; XXII 13, 2; XXIII 5; 18, 5. Cenni relativi a Tyndaris si ricavano inoltre dai seguenti autori: Polyb. I 25, 1; 27, 6; Cic. *Verr.* III 103; 172; IV 29; 48; 84; 92; V 86; 108; 124; 125; 128; 133; Strab. VI 272; Plin. *N.H.* II 206; III 90; Appian. *Bell. civ.* V 105, 433, 109, 450; 116, 481; 483; Polyæn. VIII 20; Cass. Dio XLVIII 17, 4; XLIX 7, 4; Zon. VIII 12. Per le iscrizioni, v. *CIL* X 7472-7487. Per le indicazioni di carattere topografico: Strab. VI 276; Plin. *N.H.* III 90; *Itin. Ant.* 90, 5; Ptolem. III 4, 2.

Per i tentativi di ricostruzione storica, oltre alle opere generali di HOLM, *Gesch. Sicil.* II 437, III 254; 671; FREEMAN, *The History of Sicily*, IV p. 153; PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959, pp. 179; 208, si vedano: N. GIARDINA, *L'antica Tyndaris*, Siena 1882; R. V. SCAFFIDI, *Tyndaris*, Palermo 1895; E. BADOLATI, *Tindari, cenno storico-descrittivo*, Roma 1928; PARISI, *Tyndaris*, Messina 1949, e soprattutto, K. ZIEGLER, *Tyndaris*, in R.E. (1936) coll. 1776 ss.; F. BARRECA, *Tyndaris colonia dionigiana*, in "Rend. Acc. Naz. dei Lincei" XII (1957), pp. 125-130; LAMBOGLIA, *Opus certum*, in "Riv. di Studi Liguri" XXIV (1958), pp. 158-170; BARRECA, *Precisazioni circa le mura greche di Tindari*, in "Rend. Acc. Linc.", 1959, pp. 105 ss.; e, più recentemente, il mio saggio *Documentazione numismatica e storia di Tyndaris nel IV sec. a.C.*, in "Helikon" 1965, pp. 67 ss.

² Diod. XIV 78, 5-6; 90, 2-4. La breve narrazione della *ktisis* della città è inserita nel contesto delle vicende relative alla storia di Dionisio I dalla vittoria su Imilcone alla riorganizzazione del dominio sui *Sikeloi*.

generale cartaginese Imilcone dall'area greca di Sicilia verso la eparchia cartaginese della Sicilia occidentale.

La eccezionale importanza strategica del capo Tindaro indica come nella nuova colonia Dionisio intendesse assicurare all'impero siracusano, che egli stava ricostruendo, un vigile baluardo sulla costa tirrenica: una funzione che Tindari rivestì per lungo tempo, rimanendo nell'ambito della egemonia siracusana per tutto il regno di Dionisio I, ed ancora durante il primo periodo di governo di Dionisio II.

Nel costituire la *chora* di Tyndaris, Dionisio I utilizzò parte del territorio della contigua città sicula di Abacaenum (odierna Tripi) che dominava l'arco costiero che da Milazzo conduce a Capo d'Orlando.

Non dovettero mancare contrasti iniziali fra le due città, finchè la rete degli interessi e degli avvenimenti le portarono a coesistere, determinando la definitiva prevalenza di Tindari.

Nel 312 infatti il trattato di pace fra Dionisio e Cartagine³ stabiliva, fra l'altro, che tutte le città sicule dovessero riconoscere l'egemonia di Siracusa: implicando l'asservimento di Abacaenum alla supremazia di Dionisio, questa clausola favorì indirettamente l'ascesa e supremazia di Tyndaris.

La piccola città, fondata da Dionisio con seicento uomini, ebbe un rapidissimo incremento demografico. Narra Diodoro⁴ che in pochi anni i suoi abitanti crebbero fino a 5.000 unità. Gli imponenti monumenti archeologici mostrano come nei decenni seguenti le cifre dovessero raggiungere una più cospicua entità⁵.

E' ovvio che la funzione militare rimanesse preminente per la giovane colonia per tutto il regno di Dionisio I, in cui le alterne fasi del conflitto anti-cartaginese imponevano a Siracusa il possesso di facili comunicazioni con i centri del Tirreno. E' anzi da ritenere che proprio il possesso del capo Tindaro permise

³ Diod. XIX 96, 4: Σιρακούσις δὲ δεῖν ὑπὸ Διονύσιον τετάχθαι. La disamina completa del trattato in S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, pp. 34 ss.

⁴ Diod. XIV 78, 6.

⁵ Cfr. K. J. BELOCH, *La popolazione antica della Sicilia*, in "ASS" XIV (1889), pp. 4 ss.; 70 ss., in cui il calcolo complessivo è di 10.000 abitanti.

a Dionisio I nel 393 a.C. di vincere i Cartaginesi nella battaglia presso Abaceno. A tale fine, nello stesso periodo in cui fondava Tindari (396 a.C.) Dionisio curava la sottomissione di tutta la costa tirrenica, i cui centri furono in parte espugnati, come — ad esempio — Solunto e Cefalù⁶, in parte legati da patti di alleanza, come Lipari.

E' probabile che alle lotte siracusano-cartaginesi del 394-3 si riferisca lo strato più antico delle fortificazioni (datate dal Barreca in età dionigiana⁷), che sarebbe stato successivamente ricoperto con altra e definitiva opera.

E' noto che il programma dell'espansione politica e commerciale nel Tirreno costituì, assieme ai piani espansionistici nella Magna Grecia e nell'Adriatico, e al disegno di espellere i Cartaginesi dalla Sicilia occidentale, uno dei tratti più salienti della successiva politica di Dionisio il Vecchio. Per lui, dunque, Tindari rimase sempre il baluardo sicuro di una via di transito indispensabile per l'impero siracusano. Sembra inoltre legittimo ritenere che la rapidissima fioritura della colonia in età dionigiana sia stata agevolata dalla decadenza economica di Agrigento, Gela e Camarina, che, semidistrutte e spopolate, conducevano già nella prima metà del sec. IV a.C. una grama esistenza.

Sorgendo come piazzaforte militare in posizione eccellente per il controllo del basso Tirreno e dello Stretto, e per il dominio di importanti tratti delle aree sicule e calcidesi e della strada che univa Messina alla zona occidentale siceliota, Tindari era destinata a divenire in tempo di pace uno sbocco importante per i centri interni granari della regione etnea (interessati all'espors-

⁶ Sull'espugnazione da parte di Dionisio di questi centri, in vista degli "obiettivi italici", Diod. XIV 78, 7. Nell'ambito di questo programma imperialistico rientrano anche le *synthekai* stipulate da Dionisio con i centri di Agyrion, Kentoripa, Herbita, Herbessos ed Assoros e, scoppiato il conflitto, le espugnazioni nel 396-5 di Menai, Morgantina, Henna, Kephalaion, Solous; e altresì il tentativo di occupare Tauromenion, realizzato con maggiore fortuna dopo il 392 a.C.

La fondazione di Tyndaris coincideva in particolare con il ripopolamento di Messina, distrutta da Imilcone nel 396 a.C., e con l'espandersi del dominio dionigiano nell'angolo nord-orientale della Sicilia.

⁷ F. BARRECA, *Tyndaris colonia dionigiana*, (cit.), pp. 126-128. Sull'estensione della cinta muraria e sulle varie fasi della sua costruzione, Ib., *Precisazioni circa le mura...*, (cit.), pp. 105 ss.; si veda, da ultima, S. CONSOLO LANGHER, *art. cit.*, p. 68 n. 7 (con bibliografia precedente).

tazione dei loro prodotti nei paesi tirrenici), e centro di confluenza e di smistamento delle merci tra est ed ovest⁸.

E' certo che nè l'esaurirsi della funzione militare, dopo la conclusione della guerra, nè l'abbandono del programma imperialistico, da parte dei successori di Dionisio, tolsero a Tyndaris quel carattere di importante nodo viario che l'incremento ricevuto per fini militari le aveva conferito.

L'antica fortezza militare si trasformò in età di Dione e di Timoleonte in una città che — come indicano le notevoli serie monetali — fu fiorente di traffici e di attività economiche.

Già subito dopo il periodo delle lotte con Cartagine, la giovane colonia aveva provveduto a costruire case e templi, a fortificare le sue mura, ed elaborare le sue leggi. Dovette conseguire altresì — io credo — già nell'ultimo periodo del governo di Dionisio II una indipendenza più o meno larvata, a causa del progressivo logorio della potenza siracusana, logorio che raggiunse il culmine con la ribellione e il tentativo di usurpazione del potere in Siracusa da parte di Dione, e con le successive lotte fra Dione ed Eraclide, Dione ed Iceta, Iceta e Dionisio II. Tali lotte provocarono il crollo della preponderanza economica e monetaria di Siracusa nell'ambiente e nei mercati in cui Tyndaris era portata — per la sua stessa posizione geografica — ad inserirsi.

Il disfacimento della potenza siracusana, e la conseguente autonomia che a Tindari ne provenne, ci autorizzano — io credo — ad attribuire al 354 a.C. la coniazione, da parte di Tyndari, di alcune serie monetali (emilitre, trianti e once)⁹, recanti i tipi

⁸ Sulle strade interne che, seguendo le vallate scavate dai fiumi collegavano, ad esempio, i centri siculi della zona etnea alla odierna Novara, a Tauromenion, a Thermai, si vedano B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, I, 1935, pp. 293-294; G. MANGANARO, in "Historia" XIII (1964) pp. 420 ss.

⁹ Per la ricostruzione e la datazione delle prime serie, oltre alle opere generali di B. HEAD, *Historia Num.*², Oxford 1911, pp. 189 s.; A. HOLM, *op. cit.*, III nr. 389-390; L. FORRER, *Cat. Web. Coll.*, London 1922, p. 368 nr. 1753, si veda soprattutto il mio saggio *Documentazione numismatica e storia di Tyndaris* (cit.), pp. 70 ss. (Per le serie di età timoleontea, e successive, *ibid.*, pp. 83 ss., numeri 7-12). Arbitrario va ritenuto il tentativo del Gabrici di abbassare la datazione delle prime serie di Tindari al periodo 336-317 per un complesso di considerazioni tipologiche, metrologiche e storiche, per le quali mi sia consentito il rinvio al mio studio citato, pp. 69-77.

La rappresentazione del conio d'incudine (testa muliebre ornata di

di Elena e del cavaliere (Dioscuro), che si alternano con Elena/Astro, Elena/Delfino o Asta/Astro. Il tipo di Elena presenta strettissime affinità di schema e di stile con le coeve serie bronzee di Messina¹⁰, mentre notevoli sono le diversità di ordine figurativo e stilistico rispetto a quelle altre serie tindaritane in cui si riscontrano invece chiaramente i caratteri tipici dell'età di Timoleonte¹¹.

L'affinità tipologica con le monete bronzee di Messina, determinata dalla stretta contiguità topografica delle due città, e dai comuni interessi economico-commerciali, indica che nel sostituirsi ad Abacaenum, Tyndaris si curava di riprodurre sulle proprie monete, facendoli suoi, i tipi già affermati nella zona identificando la rappresentazione femminile, che nelle monete di Messina è la ninfa locale Pelorias, con la propria ἡρώεις ἐπώ-
νομος, Helena¹².

All'età di Timoleonte, cioè al decennio che si pone fra il 344 e il 336 circa a.C. si riconducono invece numerose serie (recanti soprattutto la testa di Apollo, o la testa femminile, associate variamente a Protome equina, Gallo o Cavallo libero) che mostrano stretti rapporti di tipo e di stile con la monetazione siracusana

stephane) costituisce infatti tarda ma inequivocabile imitazione del tipo creato per Siracusa da Eukledas alla fine del V secolo a.C., e largamente imitato in tutto il mondo greco (si veda G. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, pp. 98; 121 e *passim*).

¹⁰ Ottima descrizione e riproduzione degli esemplari in G. RIZZO, *op. cit.*, p. 146, tav. XXVII nn. 14 e 14a. Si veda anche il mio saggio (*cit.*), pp. 72 ss. numeri 1-6 (con tavola illustrativa).

¹¹ Il tipo del cavallo libero, in particolare, si addice perfettamente al clima politico degli anni 342-339, in cui occorre a Timoleonte la più ampia solidarietà contro i Cartaginesi. Ricorrente sulle monete siracusane e sulle coeve serie geloe, akragantine e tindaritane, il tipo rappresenta — grosso modo — il *terminus ante quem* di questa monetazione, almeno fino alla vittoria di Timoleonte presso il fiume Krimisos, dopo la quale appare per lo più sostituito dal Pegaso corinzio. Sul problema si veda il mio *Contributo alla storia della monetazione del bronzo in Sicilia*, Milano 1964, pp. 184 ss.; 198 ss.

¹² Per la identificazione della testa femminile con Helena, comunemente accettata, si pronunciavano già F. VON DUHN, *Zur Münzkunde von Tyndaris*, in "Zeitschrift für Numismatik, III (1876), pp. 27-39, e successivamente K. ZIEGLER, *l. c.*, col. 1785. Quanto al mito dei Dioscuri, esso è attestato ininterrottamente, dall'età greca all'età romana, dalla tipologia numismatica tyndaritana, che in ben 12 tipi, su 24, reca l'immagine dei Dioscuri (a cavallo o stanti), o i loro emblemi (stelle, berretti, o entrambi).

e delle città greche e sicule aderenti alla lega formata da Siracusa per iniziativa di Timoleonte¹³.

Di Timoleonte Tindari risulta validissima alleata già nel momento in cui il generale corinzio sbarca in Sicilia per portare soccorso al partito democratico di Siracusa, in lotta col tiranno Dionisio II.

Diodoro¹⁴ ricorda la efficiente collaborazione militare che le città di Adrano e Tindari pongono a Timoleonte, confermando indirettamente l'incremento demografico-economico di Tindari, testimoniato sia dall'estensione della grandiosa cinta muraria (Km. 3 di circuito), sia dal volume delle emissioni monetali in bronzo, alle quali si affianca ora la coniazione di una serie argentea, in due nominali (litre ed emilitre), con i tipi Testa femminile/Cavallo libero¹⁵, che costituisce un episodio unico nella storia della città, indicandone l'ambizioso tentativo di trarre profitto dal temporaneo indebolimento di Siracusa per sostituirsi ad essa, almeno nei mercati dell'area orientale siciliana.

Tyndaris ha in questo momento raggiunto l'acme della sua fioritura come *polis* greca.

La ripresa dell'imperialismo siracusano dopo la vittoria di Timoleonte sui Cartaginesi, nel 338 a.C. circa, frusterà tale tentativo, che era stato anche agevolato dalle lotte interne in Cartagine fra il 342 e il 339 a.C. (esse probabilmente avevano aperto a Tindari i mercati dei limitrofi centri della Sicilia nord-occidentale soggetti a Cartagine).

Indipendente ancora in età post-timoleontea, Tindari ritornò, con le altre città greche dell'isola, sotto la sovranità di Siracusa.

¹³ Le caratteristiche tipologiche e stilistiche peculiari di questa monetazione siceliota di età timoleontea e le affinità con quella coeva di Magna Grecia (e di Crotone e Taranto in particolare) sono evidenziate nel mio saggio (cit.), pp. 87 ss., e nel mio *Contributo...* (cit.), pp. 178 ss.; *ibid.*, pp. 182-184, le serie di Tyndaris.

¹⁴ Diod. XVI 73, 2 (in cui si evidenzia come Adrano e Tindari fossero state le prime e più fedeli alleate di Timoleonte, il quale Ἀδρανίτας καὶ Τυνδαρίτας εἰς συμμαχίαν προσλαβόμενος, ne ottenne una notevole collaborazione militare: στρατιώτας οὐκ ὀλίγους παρ' αὐτῶν παρέλαβεν).

¹⁵ Per la serie argentea, e per la sua datazione, come per le varie serie bronzee e per le illustrazioni relative, si veda ancora il mio saggio (cit.), pp. 86 ss., con la nota 66 e la tavola numismatica.

cosa in età di Agatocle, forse già nel 313 a.C., certamente dal 306 al 289 a.C.¹⁶, perdendo il diritto di monetare.

Morto Agatocle, venne a trovarsi sotto la minaccia dei Mamertini insediatisi a Messana, che riuscirono ad occuparla. Sperimentò inoltre anche (intorno al 270 a.C.) la dominazione cartaginese, finchè, scoppiata la prima guerra punica, si mise sotto la protezione di Roma¹⁸ e, liberata finalmente sia dai Cartaginesi, sia dai Mamertini, fu tra le prime città greche della Sicilia che orientarono più radicalmente la loro vita interna verso l'Italia e verso Roma, nel cui ambito, come indicano le sue notevoli rovine¹⁹, godette grande prosperità, attirando la cupidigia di Verre e soggiacendo alle sue spoliazioni, che compresero — come è noto dalla seconda Verrina di Cicerone — una statua d'oro di Mercurio.

Se il teatro, ottimamente conservato, e le fortificazioni destinate a proteggere la via di accesso al porto (di cui è traccia in un lungo braccio di mura che, partendo dalla cinta urbana, scende obliquamente verso il mare), con i grandiosi resti della cinta muraria e con alcune tracce del ginnasio "timoleonteo", appartengono al primo secolo di vita della città, alla più recente epoca romana si riferiscono numerosi elementi archeologici di notevole importanza documentaria: la rete stradale; le numerose botteghe; le aggiunte nella cinta muraria, datate agli inizi del secolo III a.C. (da distinguere dalla tarda cinta della seconda fase romana, che su alcuni settori si sovrappone alla cinta dionigiana); la moderna organizzazione dei servizi; il sistema razionale delle fognature; e, soprattutto, le case dai caratteristici atrii

¹⁶ Sull'espansionismo siracusano in tale periodo si vedano i miei saggi *La politica di Agatocle e i caratteri della tradizione dal conflitto con Messana alla battaglia presso il fiume Himera*, in "Arch. Stor. Mess.", 1976, p. 50 (con la nota 54); pp. 86 e s. (con la nota 166), e *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle*, in *Storia della Sicilia*, vol. II, p. 312, con la nota 125.

¹⁷ Sulle vicende relative all'estendersi dei Mamertini e dei Cartaginesi e all'intervento di Roma, si veda G. DE SENSI, *Gerone II*, Palermo 1978.

¹⁸ Diod. XXIII 18, 5.

¹⁹ Le scoperte monumentali hanno rivelato un centro urbano ricco di edifici, che pare abbia avuto fin dalle origini la pianta regolare che ci appare per l'età romana, con strade che si intersecano ad angolo retto, ad intervalli regolari, com'era nei dettami dell'urbanistica ippodamea: cfr. BARRECA, *Tindari colonia dionigiana* (cit.), p. 130 (nota).

a colonne, con pavimenti mosaicati a decorazione pittorica, quali solo un centro economicamente assai florido poteva possedere.

Almeno a partire dal II secolo a.C. operava in Tindari una fabbrica di ceramica megarica decorata che diffondeva i suoi prodotti sul mercato isolano ed in altre zone del Mediterraneo²⁰.

Essa si intende appieno solo nel quadro di una notevole prosperità del mercato e della vita economica di Tindari nel periodo ellenistico-romano.

Dopo la morte di Cesare, Tindari fu coinvolta nella guerra contro Sesto Pompeo²¹. Ma ai patimenti delle età delle guerre civili seguì un nuovo impulso in epoca di Augusto, in cui la città divenne una delle colonie romane dell'isola, col nome di *Colonia Augusta Tyndaritanorum*²².

Da questo momento Tindari è una città squisitamente romana e le sue sorti si allineano con quelle generali dell'isola.

Non possiamo precisare con sicurezza l'epoca in cui la frana, di cui parla Plinio²³, trascinò in mare metà dell'abitato. Pur dimezzata, la città continuò a vivere, e costituì in età bizantina sede vescovile. La sua distruzione, ad opera degli Arabi, cade nel corso dell'VIII secolo d.C.

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

²⁰ Si veda N. LAMBOGLIA, *Una fabbricazione di ceramica megarica a Tindari e una terra sigillata siciliana?*, in "Arch. Class.", 1959, pp. 87 ss.

²¹ Appian. *Bell. civ.* V 105, 433; 109, 450; 116, 481; 483. Cass. Dio XLIX 7, 4.

²² Plin. *N.H.* III 90; *CIL* X 7474-7476; 7478; 7480.

²³ Plin. *N.H.* II 206: (*pontus rapuit*) in *Sicilia dimidiam Tyndarida urbem*.

²⁴ cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I² 1933, p. 629.

DOCUMENTI DI S. MARIA DELLA SCALA DI MESSINA
— SECC. XII e XIII —

Del monastero benedettino femminile di epoca normanna intitolato a S. Maria della Scala o S. Maria della Valle¹ — più comunemente noto come la «Badiazza» — restano visibili alcuni ruderi monumentali nei dintorni di Messina, in località Scala Ritiro, nei pressi della S.S. 113 che porta a Palermo.

L'importanza e l'imponenza dei resti di questa Chiesa hanno interessato gli storici dell'architettura da M. Gally-Knight² a F. Basile³. Mancano invece studi diplomatici e storici sul monastero, che fin dai secoli scorsi è stato confuso con un altro monastero benedettino femminile di Messina, pressoché coevo, intitolato a *Sancta Maria monialium*, poi detto di S. Gregorio⁴.

L'identificazione dei due monasteri è stata provocata dalla dispersione e dalla confusione dei due tabulari — fenomeno caratteristico delle fonti diplomatiche di tutta l'Italia meridionale —, dal fatto che *S. Maria monialium* cambiò presto il proprio nome in S. Gregorio, e, soprattutto, dal fatto che rimasero le strut-

¹ G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, ristampa fotografica dell'Ed. Veneziana del 1606, con introduzione a cura di Pietro Bruno, Messina, 1976, pag. 27 b. Il Buonfiglio afferma che ebbe il nome di S. Maria della Scala in seguito ad un miracolo avvenuto al tempo di Federico II e che il monastero nei documenti precedenti di Guglielmo II e Costanza era chiamato S. Maria della Valle, il che, dalle copie che di tali documenti ci sono rimaste, non risulta.

² M. GALLY-KNIGHT, *Relation d'une excursion monumentale en Sicile et en Calabre*, in «Bulletin monumental», 5 (1838), pp. 142-43.

³ F. BASILE, *La chiesa di S. Maria della Valle a Messina «La Badiazza» - Una datazione da rivedere*, in «Quaderno dell'Istituto dipartimentale di Architettura ed Urbanistica dell'Università di Catania», 1972, pp. 9-34.

⁴ G. BUONFIGLIO COSTANZO, *op. cit.*, pag. 22 b non fa alcun cenno del primo nome di *S. Maria monialium* che, evidentemente, era già stato abbandonato da tempo. Alla fine del XIII sec. ed agli inizi del XIV, invece, — come si può vedere dalle *Rationes decimarum Italiae* (Sicilia) pubblicate da P. SELLA in «Studi e Testi» 112, Città del Vaticano, 1944, nn. 387, 402, 603 — aveva il nome di *S. Maria monialium*. Nelle *Rationes decimarum* è anche menzionato il monastero di S. Maria della Scala ai nn. 492, 600.

ture di uno solo dei due monasteri, quello di S. Maria della Scala, e la documentazione originale dell'altro⁵ — del resto ritrovata solo agli inizi di questo secolo a Messina e finita in circostanze poco chiare a Parigi.

La questione relativa al monastero di S. Maria della Scala, del resto, si inserisce nel più vasto quadro del Benedettinismo femminile del periodo normanno in Sicilia e più specificamente nella provincia di Messina. C. A. Garufi, infatti, in un suo articolo sulle Benedettine in Sicilia⁶ assegna alla provincia di Messina un solo monastero benedettino femminile di epoca normanna, quello appunto di S. Maria della Scala, cui però attribuisce il tabulario di *S. Maria monialium*, da lui stesso trovato a Messina in casa del giudice Frassinetti⁷; e sulle sue tracce anche L. T. White⁸ identifica ancora i due monasteri benedettini femminili di Messina.

E' stato merito di L. R. Ménager⁹ l'aver chiarito questo secolare equivoco ed avere, così, rivendicato alla provincia di Messina due monasteri benedettini femminili nell'epoca normanna, cui però è anche da aggiungere il monastero del SS. Salvatore di S. Marco d'Alunzio¹⁰, anch'esso non considerato dal Garufi e, per riflesso, dal White.

Della documentazione relativa al monastero di S. Maria della Scala finora sono editi soltanto un documento di Guglielmo

⁵ Gli atti latini sono stati studiati da L. R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina*, Palermo, 1963; mentre quelli in lingua greca sono stati editi da A. GUILLON, *Les actes grecs de S. Maria di Messina*, Palermo, 1963. L'archivio di S. Maria della Scala, invece, sarebbe andato perduto in un naufragio, mentre veniva trasportato per mare al monastero di S. Nicolò l'Arena a Catania, a causa di una pestilenza abbattutasi sulla città di Messina (cfr. P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina, 1646, p. 316).

⁶ *Le Benedettine in Sicilia, da S. Gregorio al tempo svevo*, in «Bull. dell'Ist. Stor. Ital.», n° 47 (1932), pp. 255-282.

⁷ *Documenti dell'epoca sveva*, in «Quellen und Forschungen», 8 (1905), pp. 196-97.

⁸ *Latin Monasticism in norman Sicily*, Cambridge - Massachussetts, 1938, pp. 153-57.

⁹ L. R. MÉNAGER, *op. cit.*, pp. 13-16.

¹⁰ Cfr. su questo monastero P. DE LUCA, *Una Giuliana del monastero benedettino femminile del SS. Salvatore di S. Marco d'Alunzio*, in «Benedictina», XXV, II (1978), pp. 365-408.

II del 1168, pubblicato dal Garufi¹¹ — che non si avvide della contraddizione, anche perché ebbe a disposizione solo per poco tempo i documenti riguardanti *S. Maria monialium* — e tratto dal Ms. Qq H 10 della Biblioteca Comunale di Palermo¹², dove era stato esemplato da Domenico Schiavo e due documenti della seconda metà del XIII secolo — una protestazione dell'Arcivescovo di Messina Rinaldo e due copie di una bolla di Martino IV entrambe riguardanti la scomunica dell'abbadessa Clara del monastero di S. Maria della Scala — pubblicati da R. Starrabba¹³ e tratti dal manoscritto Qq H 4 della Comunale di Palermo¹⁴.

Dalle indicazioni di provenienza dei documenti, copiati nei due suddetti manoscritti da Antonino Amico e da Domenico Schiavo, si può forse desumere che in un determinato periodo¹⁵ i tabulari dei due monasteri si trovarono insieme nell'archivio di S. Maria della Scala. Infatti nel Ms. Qq H 10 accanto al documento di Roberto, vescovo di Messina, in favore del monaste-

¹¹ C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, 1889 [Documenti per servire alla Storia di Sicilia, Serie I, vol. XVIII], pp. 101-102.

¹² Cfr. G. DI MARZO, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo, 1873, vol. I, P. II, pp. 108-109.

¹³ R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo, 1888 [Documenti per servire alla Storia di Sicilia, Serie I, vol. I], pp. 113-14 e 121-22.

¹⁴ Cfr. G. DI MARZO, *op. cit.*, vol. I, P. II, pp. 100-102. In realtà la seconda copia della bolla di Martino IV — come ho potuto vedere dall'antica numerazione (cc. 38 e 39) — prima faceva parte del Ms. Qq H 10 nel cui indice è inserita con questa numerazione (una mano recente ha aggiunto a matita la nota «manca»). Certamente il documento è stato spostato nel Ms. Qq H 4 da Domenico Schiavo che, come dice lo Starrabba — R. STARRABBA, *op. cit.*, pag. CLXVI e nota 1 a pag. XLVII — modificò secondo i suoi criteri la gran mole di documenti raccolti da Antonino Amico.

¹⁵ Si potrebbe per ipotesi pensare al periodo in cui la prima sede di *S. Maria monialium* fu distrutta per edificare le nuove fortificazioni della città: cfr. G. BUONFIGLIO, *op. cit.*, pag. 44. Per un certo periodo, quindi, finché non fu costruito il nuovo monastero, le monache saranno state ospitate da qualche altro monastero; niente di più facile che le avessero ospitate proprio le consorelle benedettine di S. Maria della Scala. Una conferma, seppure indiretta, di ciò sembra fornire P. SAMPERI, *op. cit.*, p. 412, quando afferma che proprio nella nuova sede del monastero di S. Maria della Scala si era deciso di trasportare l'immagine della Madonna della Ciambretta, venerata nella chiesa di *S. Maria monialium*, anche se poi la statua si fermò per una sorta di miracolo durante il trasporto davanti alla chiesa di S. Agostino e fu ivi collocata.

ro di *S. Maria monialium*¹⁶, si legge la seguente nota: *Archivio monasterij S. Marie de Scalis Messane*, mentre la medesima nota di provenienza si legge accanto alla copia di un privilegio di Federico II in favore del medesimo monastero¹⁷, il che, se non altro, dimostra che la confusione fra i due monasteri risale già all'età dell'Amico.

Il materiale documentario riguardante S. Maria della Scala consiste — oltre che nelle predette copie contenute nei manoscritti della Comunale di Palermo — in sei volumi di copie di documenti vergate nel secolo XVII, che si trovano nel «Fondo corporazioni religiose soppresse della città» dell'Archivio di Stato di Messina.

La parte più interessante di questo fondo è costituita dalle prime carte del volume 270 bis¹⁸, le quali contengono le copie dei documenti più antichi.

Si tratta di sette documenti — uno della fine del XII secolo e gli altri sei del XIII secolo — che costituiscono il più antico nucleo del tabulario del monastero di S. Maria della Scala.

Infatti, al documento di Guglielmo II del 1168 — pubblicato dal Garufi — in cui il re concedeva al monastero di S. Maria della Scala il casale del Conte presso Milazzo e che occupa le cc. 1r-1v, seguono il privilegio di conferma di Costanza del 1196 (cc. 1v-2v); un privilegio di Federico II del 1209 (cc. 2v-3v); un secondo privilegio dello stesso imperatore del 1221 (cc. 3v-4r); un atto dell'Arcivescovo di Albano Rinaldo, Legato della Santa Sede, del 1267 (cc. 4v-7r); una copia pubblica dell'atto precedente eseguita nel 1271 (cc. 7v-9r); un giuramento dei giudici di Monforte del 1289 (cc. 12r-13v) e, infine, una copia pubblica del secondo privilegio di Federico II, eseguita nel 1291 (cc. 14v-15r)¹⁹.

¹⁶ Cfr. L. R. MÉNAGER, *op. cit.*, pp. 43-48.

¹⁷ Cfr. L. R. MÉNAGER, *op. cit.*, pp. 137-39.

¹⁸ Si tratta di un volume cartaceo miscelaneo che raccoglie documenti in copia riguardanti il nostro monastero. A due fascicoli di indici — rispettivamente di 12 e 9 carte — a forma di rubrica seguono 452 carte di cui parecchie — le cc. 195-205, 350-414, 425, 432, 439-452 — bianche. Il manoscritto misura mm. 240x350 ed è formato da 28 fascicoli; la rilegatura in cartone ricoperto di cuoio nero è ormai rovinata.

¹⁹ L. R. MÉNAGER, *op. cit.*, pag. 13, nota 5, dà notizie di questi atti molto succinte e talvolta imprecise. Tra l'altro afferma che questo ultimo documento è una copia di un privilegio di Enrico VI.

I documenti sono senz'altro da considerare autentici, sia che li si esamini nel loro aspetto diplomatico che nel loro contenuto storico: la legazia apostolica del vescovo di Albano²⁰, la *curia* di Capua sulla *generalis revocatio* dei documenti²¹, i nomi dei notai, dei cancellieri e dei giudici della città di Messina²², tutto si inserisce perfettamente nel quadro storico dell'epoca.

Mi è sembrato opportuno, perciò, pubblicare questa documentazione — fornendo l'edizione integrale dei primi quattro e del sesto e regestando il quinto ed il settimo in quanto copie rispettivamente del quarto e del terzo — poichè, sebbene ci sia pervenuta in copia, può — a mio avviso — fornire pur sempre un valido aiuto allo studioso di storia del Benedettinismo nella provincia di Messina e, in senso più lato, allo studioso di storia messinese. Inoltre questi documenti apportano un contributo alla onomastica del circondario di Messina — come si può desumere dall'indice dei nomi e dei luoghi da me aggiunto alla fine — e forniscono notizie storiche di qualche rilievo.

Innanzitutto, infatti, fra i testimoni del quarto documento figurano *Sergius electus Vigiliensis* e *Marinus electus Maltensis*, i cui nomi colmano due lacune nelle *series episcoporum* rispettivamente di Biseglia e di Malta pubblicate da P.B. Gams²³, mentre fra i testimoni del quinto troviamo abati e priori di monasteri di Messina — S. Maria di Valle Giosafat, S. Maria Latina, S. Croce etc... — i cui nominativi possono fornire notizie utili allo studioso degli ordini religiosi di Messina.

PAOLO DE LUCA

²⁰ Rodolfo de Chevrières, vescovo di Albano, fu dal 1264 Legato Apostolico in Sicilia con l'incarico di reintegrare nei loro possessi gli enti ecclesiastici che ne fossero stati defraudati. Cfr. in R. STARRABBA, *op. cit.*, pag. 100 la bolla di Clemente IV del giugno 1267 all'Arcivescovo di Messina in cui lo informa della missione del Legato. Altri documenti legati alla Legazia di Rodolfo de Chevrières in R. STARRABBA, *op. cit.*, pagg. 97, 101, 104, 106 e 124.

²¹ Nella corte di Capua del 15 dicembre 1220 fu ordinata la *generalis revocatio* di tutti i documenti — specialmente quelli emessi nel periodo della minorità di Federico II, anni in cui erano stati numerosi i documenti sottratti con l'inganno o con la violenza — per una loro revisione; cfr. J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES, *op. cit.*, vol. I, pp. CLXI e sqq.

²² Cfr. le note ai documenti nn. 25, 26, 30, 31, 34, 35, 36 e 39.

²³ P. B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz, 1957, pp. 857 e 948.

I

PRIVILEGIO DI CONFERMA

1196 (o 1197?), 13 gennaio, ind. XV, Palermo

Costanza, su istanza di Lucia, abbadessa di S. Maria della Scala di Messina, prende sotto la sua protezione il suddetto monastero e gli conferma le precedenti donazioni di Guglielmo secondo ed Enrico sesto ed in particolare il casale del Conte e un terreno in Monforte, dote della monaca Maria.

Messina, Arch. di Stato, Fondo CC. RR. SS., vol. 270 bis, cc. 1^v-2^v

In nomine sancte et individue trinitatis amen. Constantia Dei gratia Romanorum imperatrix et regina Sicilie semper augusta. In omnibus que ab imperiali disponitur arbitrio presertim que ad ecclesiarum Dei pertinent incrementum benivolentie favorem nos expedit comodare. Tunc enim decentius gradimur quando sequimur nostre voluntatis autorem et in sue pietatis operibus noster adlubetur assensus. Quia sibi dominus coniux noster Henricus sextus serenissimus imperator sicut ex tenore privilegij suij collegimus monasterium Sancte Marie de Scala Messane in culminis sui protectione recipiens beneficia ei sue contulit largitati, nos etiam de consulta benignitate nostra ad preces Lucie venerabilis abbatisse et conventus eiusdem monasterij formam imperialium privilegiorum prosequentes monasterium prenotatum sub protectione nostra recipimus cum omnibus proprietatibus et possessionibus ac tenimentis que ipsi monasterio de jure pertinere noscuntur et que in privilegijs felicis recordationis regis Guillelmi nepotis nostri et confirmationis predicti domini imperatoris conjugis nostri plus ultra noscuntur. Ad imitacionem insuper predictorum principum, considerantes honestam vitam et religionem laudabilem predictae abbatisse et monialium suarum quam gerunt iugiter Dei et beatissime virgini in ipso monasterio familiariantes specialiter pro salute domini imperatoris conjugis nostri et nostra et pro remedio animarum parentum et consanguineorum nostrorum concedimus et confirmamus pretaxato monasterio prenominatae abbatisse et mulieribus suis et conventui predicto omnem donationem concessionem et confirmationem eis factas a predicto rege Guiliermo nepote nostro sicut in eius privilegio vidimus contineri quid (sic!) presenti tempore dominus imperator predictus de sue magnificentie clementia confirmavit. Statuimus insuper et imperiali edicto sanctimus ut prefatum monasterium casale Rachal al Melue cum omnibus possessionibus et libertatibus suis et aliud tenimentum quod est in

Monte Forte et Nicluta quod soror Maria obtulit ipsi monasterio et universa que imposterum recto acquisitionis titulo habiturum est libere et absque exactione aliqua perpetuo iure possideat. Iniubemus sibi ut nulla omnino persona alta vel humilis, ecclesiastica vel secularis sive aliquis bajulorum nostrorum possessiones et bona eorum stabilia et mobilia minuere vel in aliquo perturbare presumat neque de rebus usuj eorum necessarijs aut de animalibus aliquam diricturam exigere vel extorquere. Quod si quis temere presumserit attemptandum celsitudinis nostre indignationem se noverit incursum. Ad huius autem protectionis concessionis et confirmationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Joannis de Neapoli notarij et fidelis nostri scribi et nostre magestatis sigillo ceceo iussimus communiri.

Datum in urbe Panormi per manus Matthej Capuani archiepiscopi anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo sexto, die tertio decimo, mense januarii, indictionis quinde cime, imperatoris nostri Henrici sexti Dei gratia Romanorum imperatoris magnifici et regis Sicilie gloriosissimi semper augusti anno sexto, regni vero Sicilie anno secundo²⁴ feliciter amen.

II

PRIVILEGIO DI CONFERMA

1209, agosto, ind. XII, Messina

Federico II conferma all'abbadessa Costanza tutti i privilegi e le donazioni precedenti di Guglielmo II, Enrico VI e Costanza. Assume inoltre sotto la sua protezione il monastero e gli conferma il possesso del terreno su cui è edificato il monastero, del Casale del Conte e del terreno in Monforte che la monaca Maria portò come dote per la monacazione.

Messina, Arch. di Stato, Fondo CC. RR. SS., vol. 270 bis, cc. 2^v-3^v

In nomine domini Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Fredericus divina favente clementia rex Sicilie ducatus Apulie

²⁴ Il 13 gennaio 1196 corrisponde alla ind. XIV e al quinto anno di impero. Se fosse usato lo stile dell'incarnazione e si trattasse quindi del 13-1-1197 non corrisponderebbe più l'anno del regno di Sicilia in quanto Enrico VI entrò in Palermo il 25 dicembre 1194: si tratterebbe dunque del terzo anno di regno.

et principatus Capue. Regalius et munificentior titulus etsi multimoda claritate virtutum fulgeat insignitus, inter reliqua tamen splendoris offitia clarior redditur. Ergo circa religiosas ecclesias liberalitati insignius declaratur, hec est que regum ac principum humilitatem extollit et populorum varietates in animi constantia in fide consolidat et que fomenta (sic!) fidelitatis presentibus et futuris fecunda ministrat. Ideoque supplicationibus Constantie venerabilis abbatisse et monialium ipsius monasterij Sancte Marie de scala Messane fidelium nostrarum humiliter inclinati predictum monasterium, prefatam abbatissam cum monialibus suis et omnia bona ipsius monasterij stabilia et mobilia sub protectione nostra imperpetuum recepimus. Ad imitationem autem Guliermi felicis memorie illustris regis Sicilie consobrini et predecessoris nostri et domini Henrici et domine Constantie divorum augustorum parentum nostrorum inclite recordationis, considerantes honestam vitam et religionem laudabilem predictae abbatisse et monialium suarum, pro salute nostra et remedio animarum parentum nostrorum caritative damus, concedimus et confirmamus ipsi monasterio abbatisse et successoribus suis omnia bona et omnes possessiones ac libertates, bonos usus, consuetudines et immunitates quas temporibus predicti regis Guilermi ex concessione eius et donationibus aliorum Christi fidelium et que in privilegiis singulorum exarata esse dignoscuntur et primo tenimentum in quo predictum monasterium ad honorem dei et beate virginis matris eius cum summa est devotione constructum cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis et sequenter omnes terras quas soror Maria in tenimento Montis Fortis et Niclute obtulit monasterio predicto pro anima sua cum seipsa; item casale quod dicitur Racchal al Melue situm in plano Milatij inter Montem Fortem et Ramech versus mare cum omnibus tenimentis, terris, laboratorijs, territorijs et pertinentijs suis. Preterea statuimus et regali edicto sancimus ut prefatum monasterium, predicta abbatissa cum successoribus et monialibus suis autoritate nostra universa que habent et possident concessionibus predicti regis et aliorum Christi fidelium et ex confirmatione predictorum augustorum parentum nostrorum et que etiam in posterum recto acquisitionis titulo poterunt adipisci libere et absque exactione aliqua de cetero perpetuo iure possideant. Iniubemus insuper ut nulla omnino persona alta vel humilis, ecclesiastica vel secularis sive aliquis bajulorum nostrorum presummat possessiones earum de cetero perturbare vel diminuere aut aliquam angariam eis inferre neque de rebus suis quas venderunt aut emerunt seu de beneficijs ipsarum diricturam aliquam exigere vel extorquere. Si quis autem edicta hec que diximus temere attentare presumpserit in indignationem nostram se noverit incursum. Ad

huius autem protetionis, concessionis et confirmationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Roberti de Policastro²⁵ notarij et fidelis nostri scribi et magestatis nostre sigillo cereo iussimus communiri anno mense et indictione subscriptis.

Datum civitate Messane per manus Gualterij de Pallare²⁶ Dei gratia Chatanensis episcopi et regni Sicilie cancellarij anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono, mense augusti, duodecime indictionis, regni vero domini nostri Friderici Dei gratia illustrissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno duodecimo²⁷ feliciter amen.

III

PRIVILEGIO DI CONFERMA

1221, 11 luglio, ind. IX, Catania

Federico II restituisce all'abbadessa Barbara i privilegi mandatigli in esame — secondo l'editto emesso alla corte generale di Capua — per mezzo delle monache Margherita e Caterina e conferma al monastero tutti i benefici in essi contenuti.

Messina, Arch. di Stato, Fondo CC. RR. SS., vol. 270 bis, cc. 3v-4r

Fridericus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Etsi iustis fidelium petitionibus serenitatem regiam aures suas decuit inclinare, illas tamen prosequi favorabili debet assensu que non solum temporalem sed celestem cum condigno premio sibi laudem et gloriam nanciscuntur. Ea propter

²⁵ Si tratta di *Robinius de Policastro* che fu notaio alla corte di Federico II nel periodo dal 1207 al 1210; cfr. H. M. SCHALLER, *Die Kanzlei Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*, I teil, in «Archiv für Diplomatik», 3 (1957), pp. 213, 215 e 281.

²⁶ Gualtiero di Pallena o di Palearia, dapprima vescovo di Troina e poi di Catania controfirmò come cancelliere gli atti reali emanati in Sicilia fino al maggio del 1221, anno in cui cadde in disgrazia dell'imperatore. Già nel 1210, del resto, era stato allontanato dalla corte, ma era stato riammesso poco dopo; cfr. J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parigi, 1852, vol. I, pp. CXVII e sqq.

²⁷ La data corrisponde perfettamente: Federico II, infatti, contava gli anni del suo regno dal 17 maggio 1198, giorno della sua coronazione.

notum esse volumus imperpetuum universis presentibus et futuris quod Barbara venerabilis abbatissa et honeste sorores eius moniales monasterij Sancte Marie de scala fideles nostras iuxta senettile edictorum curia²⁸ nostra Capue et Messane²⁹ promulgatum per honestas sorores Margaritam et Catherinam moniales suas nobis sui monasterij privilegia presentarunt, indulta eidem monasterio ab illustrissimo viro domino quondam Guliermo secundo rege Sicilie bone memorie consobrino et predecessore nostro videlicet super donatione et concessione casalis quod dicitur Comitibus et sarracenice vocatur Rachal el Melue sito in plano Milatij inter Montem Fortem et Ramechas versus mare cum omnibus tenementis et pertinentijs suis, terris cultis et incultis, locis planis et montuosis et super confirmationibus ipsius donationis et concessionis a domino Henrico et domina Constantia divis augustis parentibus nostris et a nobis factis ante tempus coronationis nostre et super donationibus tenimenti in quo constructum est monasterium predictum cum omnibus pertinentijs suis et quarundam terrarum que sunt in tenimento Montis Fortis et Niolute quas obtulit soror Maria prefato monasterio cum seipsa et super omnibus libertatibus, bonis usibus, consuetudinibus et quibusdam aliis continentibus in eisdem. Que sorores moniales monasterij predicti celsitudini nostre humiliter supplicarunt ut privilegia ipsa adrestituantur et que continentur in eis sibi et monasterio predicto Sancte Marie de imperiali gratia confirmare. Nos autem supplicationes earum benignius admittentes, privilegiorum ipsorum tenore diligenter inspecto, considerantes quidem honestam vitam et religionem laudabilem abbatisse et sororum suarum, divine quoque retributionis intentu ac pro salute nostra et remedio animarum dilectorum augustorum parentum nostrorum et predicti regis Guliermi recolende memorie predicta privilegia eis clementer restituimus et omnes donationes, libertates, bonos usus et consuetudines et quecumque alia continentia in eis ipsis et successoribus suis perpetuo confirmamus prout eis tempore predicti regis Guliermi et post eius obitum usi esse dignoscuntur salvo mandato et ordinatione nostra. Ad huius itaque restitutionis et confirmationis nostre memoriam et perpetuam firmitatem presens privilegium per manus Joannis de

²⁸ Sic! pro generale edictum in curia.

²⁹ Nella corte di Capua del dicembre 1220 fu ordinata la *generalis revocatio* di tutti i documenti — specialmente quelli emessi nel periodo della minorità di Federico II, anni in cui erano stati numerosi i documenti carpi con l'inganno o con la violenza — per una loro revisione; cfr. J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES, *op. cit.*, vol. I. pp. CLXI e sqq.

Lauro³⁰ notarij et fidelis nostri scribi et sigillo magestatis nostre cereo iussimus communirj.

Datum Chatanie per manus Rainaldi illustris ducis Spoleti³¹ anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo primo, undecimo Julii, none indictionis, imperij vero domini nostri Frederici Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti et regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno primo, regni vero Sicilie anno vigesimo quarto³² feliciter amen.

IV

SENTENZA

1267, 10 giugno, ind. X, Messina

Rodolfo vescovo di Albano e Legato Apostolico in Sicilia emana una sentenza a favore dell'abbadessa Elena e contro i cittadini messinesi Leonardo de Aldiugro, Sanda vedova e Maria figlia di Pisano Taccone, Filippo di Scaletta e Maria vedova, Bonica e gli altri figli di Vassallo Taccone per il possesso del Casale del Conte, sottratto con la forza al monastero al tempo di Federico II da Afranione de Porta e poi venuto in possesso dei predetti.

Messina, Arch. di Stato, Fondo CC. RR. SS., vol. 270 bis, cc. 4^v-7^r

In nomine Domini Amen. Radulfus³³ miseratione divina episcopus Allunensis, apostolice sedis legatus de auctoritate eiusdem sedis exequutor et deputatus super restitutionibus exulibus, clericis, ecclesijs ac personis ecclesiasticis faciendis universis presentes literas inspecturis salutem in Domino. Universitati vestre tenore presentium notum fiat dilettam in Christo filiam Helenam

³⁰ Su Johannes de Lauro — di cui si conoscono documenti dal 1221 al 1237 — cfr. H. M. SCHALLER, *op. cit.*, pp. 230-31 e 269; ed ancora J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES pag. CXXXV.

³¹ J. L. A. HUILLARD-BREHOLLES, *op. cit.*, pp. CCCXCVIII e sqq.

³² La datazione corrisponde perfettamente: gli anni di regno si computavano infatti dal 17 maggio 1198 e gli anni di impero dal 22 novembre 1220.

³³ *Radulfus de Chevrières*, vescovo di Albano (*albanensis*, quindi, e non *allunensis episcopus*) dal 1261 alla morte, avvenuta nel 1270. Dal 1264 fu Legato Apostolico in Sicilia; cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, pag. XXIII.

abbatissam et conventum monialium monasterij Sancte Marie de Scala ordinis sancti Benedicti Messanensis diocesis obtinuisse a nobis licentiam sub hac forma. Radulfus miseratione divina episcopus Allunensis, apostolice sedis legatus dilecto in Christo filio magistro Marino cantori Messanensi salutem in Domino. Dilecte in Christo filie abbatissa et conventus monialium monasterij Sancte Marie de Scala ordinis sancti Benedicti Messanensis diocesis exposuerunt humiliter coram nobis quod quondam iudex Afranio de Porta³⁴ de Salerno tempore ac favore quondam Federici olim Romanorum imperatoris predictum monasterium et abbatissam et moniales ipsius monasterij et earum procuratorem spolians per violentiam casale quod antiquitus dicebatur Comitibus et sarracenice vocabatur Rachal el Melue nunc vero vocatur Rachal sito in plano Milatij predictae diocesis inter Montem Fortem et Ramech versus mare cum tenementis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis ipsum occupavit et detinuit occupatum. Quare prenominata abbatissa et conventus nobis humiliter supplicarunt ut cum predictum casale est occupatum ad manus Leonardi de Aldiugro³⁵, domine Sande relicte Pisani Tacconis, Marie filie et heredis eiusdem Pisani et domini Philippi de Scaletta qui dicebat se procuratorem earum et domine Marie relicte Vassalli Tacconis³⁶ et Boniche aliorum fratrum suorum filiorum et heredum eiusdem Vassalli devenerit et ipsi predicti cives Messane casale ipsum detineant occupatum ipsum eis et predicto monasterio restitui iuxta tenorem conventionum inter Romanam Ecclesiam et dominum Charolum illustrem regem Sicilie habitatum mandaremus. Cum sibi sedes apostolica nos inquisitorem super huiusmodi restitutionibus duxit deputandus misericordie auctoritate qua fungimur in hac parte in virtute obedientie mandamus quatenus vocatis legitime Leonardo de Aldiugo, domina Sanda relicta Pisani et Tacconis, Maria filia et herede eiusdem Pisani, domino Philippo de Scaletta qui dicebat

³⁴ *Eufranum de Porta, iudex Messane*, sottoscrive la pergamena n. 78 del Tabulario di S. M. di Valle Giosafat del luglio 1226 (cfr. C. A. GARUFI, *Su la curia stratigoziale di Messina*, in «Archivio Storico Messinese» 5, 1904, p. 32).

³⁵ Un *Leonardus de Aldigerio, regius capitaneus et stratigotus Messane*, sottoscrive un atto del luglio 1225 (cfr. L. R. MÉNAGER, *op. cit.*, pag. 189) e un atto del 20 aprile 1239 (cfr. L. R. MÉNAGER, *op. cit.*, pag. 158).

³⁶ *Vassallus Tacconus iudex Messane*, sottoscrive la pergamena n. 91 dell'ottobre 1253 del Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat (cfr. C. A. GARUFI, *Su la curia...*, in A. S. M., 5, 1904, p. 36); un atto del febbraio 1236 (cfr. C. A. GARUFI, *Ricerche sugli usi nuziali*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s. 21, 1896, p. 274, e C. A. GARUFI, *Su la curia...*, in A. S. M., 5, 1904, p. 34); e un atto del 20 aprile 1239 (cfr. L. R. MÉNAGER, *op. cit.*, pag. 158).

se procuratorem earum, domina Maria relictæ Vassalli Tacconis, Bonicha et aliis fratribus suis filiis et heredibus eiusdem Vassalli civibus Messane predictis ad videndum iurare testes quos supradicta abbatissa et conventus seu procurator eorum super articulis earum ad probandum dominium vel proprietatem seu possessionem predicti casalis et aliarum duxerint producendos ac super vocatione huiusmodi faciens confici publicum instrumentum testes et productos et recepto prius ab eis iuramento de veritate dicenda, prudenter recipias diligenter super dicto dominio vel proprietate seu possessione ut non de singulis circumstantiis domini seu proprietatis aut possessionis et huiusmodi deventionis et detemptionis in presenti et causis predictorum videlicet loco, tempore, auditu, visu, scientia, credulitate, fama et certitudine examinare provideas et dicta ipsorum testium scribi placeas eorum integraliter sine qualibet diminutione ac fideliter inscriptis redapta sub tuo inclusa sigillo ad nostram presentiam studeas destinare. Si vero predicti detemptores citati a te legitime noluerint in tua presentia comparere tu nichil in huius modi negotio procedere pategas diligenter testes vero qui fuerint nominati si se subtraxerint gratia odio vel timore per censuram ecclesiasticam cogas veritati testimonium perhibere. Datum Messane quarto kalendas aprilis pontificatus domini pape quarti anno tertio³⁷. Idem autem cantor memoratus ex parte predictorum abbatisse et conventus in predictis nostris locis assignatis mandatum ex parte nostra porrectum exequi cupiens fecit Leonardum de Alduigo, dominam Sandam relictam Pisani Tacconis, Mariam filiam et heredem eiusdem Pisani, dominum Philippum de Scaletta qui dicebat se procuratorem et dictam Mariam relictam Vassalli Tacconis, Bonicham et alios fratres suos filios et heredes eiusdem Vassalli Messanenses predictos peremptorie citari ut quinto decimo die mensis aprilis proximi predicti in eius presentia comparerint ad videndum iurare testes quos predictæ abbatissa et conventus seu procurator earum nomine et pro parte predicti monasterij ducerent producendos. Qui omnes citati destinaverunt in termino eis dato predictum dominum Philippum de Scaletta procuratorem earum pro se et pro ipsis coram predicto cantore comparentem cum litteris procuratorijs scriptis per manum publicam que e prima facie apparebant. In cuius procuratoris presentia presbiter Geronimus de Logo eiusdem monasterij cappellanus, syndicus et procurator seu actor Sancte Marie de Scala Messanensis diocesis quod casale quod antiquitus dicebatur Comitibus et sarracenicis vocabatur Racchal el Melue et

³⁷ 29 marzo 1267, terzo anno di pontificato del papa Clemente IV — come si legge nella data finale dell'atto — eletto l'8 ottobre 1264.

predictorum abbatisse et conventus ab eis ad hoc sollempniter constitutus ut constitit, obtulit cantori predicto articulos infra-scriptos et testes produxit ad probandum articulos eosdem. Articuli vero sunt hij. Intendit probare syndicus et procurator seu actor monasterij Sancte Marie de scala Messanensis diocesis quod casale quod antiquitus dicebatur comitis sarracenicæ vocabatur Racchal el Melue nunc vero vocatur Racchal situm in plano Milati-j messanensis diocesis inter Montem Fortem et Ramech versus mare cum tenimentis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis pertinet ad monasterium Sancte Marie de scala de Mes-sana in redominij, vel quasi; item quod dictum monasterium per abbatissas et moniales dicti monasterij et eorum procuratores qui pro tempore fuerint tenuit et possedit predictum casale cum tenimentis honoribus iuribus rationibus et pertinentijs suis spatio longi temporis pacifice et quiete; item quod iudex Affrano de Porta de Salerno tempore ac favore quondam domini Frederici olim Romanorum imperatoris per violentiam destituit monasterium predictum possessionem predicti casalis cum tenimentis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis et abbatissam et moniales dicti monasterij et earum procuratorem violenter inde eiecit; item quod dicta possessio dicti casalis sic invasa pervenit ad Leonardum de Aldigerio, dominam Sandam relictam Pisani Tacconis, Mariam filiam et heredem eiusdem Pisani, dominum Philippum de Scaletta qui dicebat se procuratorem earum, dominam Mariam relictam Vassalli Tacconis, Boniclam et alios fratres suos filios et heredes eiusdem Vassalli cives Messanenses qui ipsum nunc tenent et possident; item quod ipsi predicti casalis detemptores nunc tenent et possident predictum casale cum tenimentis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis, testibus autem per predictum syndicum ditti monasterij productis et per predictum cantorem receptis ac sub sigillo suo interclusis dittorum testium acceptationibus nobis missis. Item syndicus ad fundandum intentionem suam quinque privilegia exhibuit coram nobis unum videlicet domini quondam Guliermi regis Sicilie et quondam domine Margarite matris sue de concessione et donatione predicti casalis facta dicto monasterio per eosdem; aliud confirmationis predictarum quondam domini Henrici Romanorum imperatoris et regis Sicilie; alterum confirmationis quondam domine imperatricis Constantie uxoris eiusdem imperatoris Henrici et duo imperatoris quondam Friderici, predicta unum videlicet confirmationis fatte per eum ditto monasterio de predicto casali ante suam coronationem et alium post eius coronationem factum post curiam capuanam. Postmodum vero accessionibus dictorum testium publicatis et data copia partibus de omnibus eiusdem, nos tam predicta privilegia quam dicta predictorum testium recensentes et examinantes plenius approbata

ut iam plene nobis constitit predittum casale quod antiquitus dicebatur Comitibus et sarracenice vocabatur Racchal el Melue nunc vero vocatur Rachal cum tenimentis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis pertinere ad predittum monasterium tenuisse et possessisse per abbatissas et moniales dicti monasterij et earum procuratores qui pro tempore fuerint ipsum longi temporis spatio pacifice et quiete et quod iudex Afrano de Porta de Salerno tempore ac favore quondam Fiderici olim Romanorum imperatoris per violentiam destituit predictum monasterium possessione preditti casalis cum tenimentis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis et abbatissam et moniales dicti monasterij et earum procuratorem violenter inde ejecit et quod dicta possessio dicti casalis fuit invasa et pervenit ad manus Leonardj de Aldigro, domine Sande relicte Pisani Tacconis, Marie filie et heredis quondam Pisani, domini Philippi de Scaletta qui dicebat se procuratorem earum, domine Marie relicte Vassalli Tacconis, Boniche et aliorum fratrum suorum filiorum et heredum eiusdem Vassalli civium Messane predictorum et ipsi ipsum nunc detinent et possident occupatum. Communicato prudentium et iuris peritorum consilio presente preditto domino Philippo preditorum dicti casalis detemptorum procuratore tam pro se quam pro ipsis et preditto dicti monasterij sindico presente et instanter sententiam postulante Dei nomine invocato decernimus adiudicamus ut arbitrium possessionem preditti casalis et ipsum casale cum tenimentis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis et predictis abbatisse et conventi dicti monasterii et eidem monasterio restituerunt. Ac predittos Leonardum de Aldigio et dominam Sandam relictam Pisani Tacconis, Mariam filiam et heredem eiusdem Pisani, dominum Philippum de Scaletta qui dicebat se procuratorem earum, dominam Mariam relictam Vassalli Tacconis, Bonicham et alios fratres suos filios et heredes eiusdem Vassalli cives Messane et eorum procuratorem predictum ad restitutionem preditti casalis quod nunc vocatur Racchal situm in plano Milatij Messanensis diocesis inter Montem Fortem et Ramech versus mare cum tenimentis, honoribus, iuribus, rationibus et pertinentijs suis predictis abbatisse et conventi et eidem monasterio et procuratori earum nomine ipsius monasterij faciendam inscriptis stante dicta lite condepnamus ac predictum casale cum tenimentis honoribus iuribus rationibus et pertinentijs suis predittis abbatisse et conventui dicti monasterij et earum monasterij procuratori nomine ipsius monasterij ac eidem restituimus monasterio predicto. Iubimus hanc sententiam apud Messanam. Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, quarto Idus iunii, indictione decima, pontificatus domini Clementis pape quarti an-

no tertio³⁸. In cuius rei testimonium et facturam memoriam ac preditti monasterij cautelam presentem sententie huius pronunciationem nostram per Angelum Pauli de Narina actorem curie nostre notarium infrascriptum scribi mandavimus et publicari et sigilli nostri appensione munirj. Actum presentibus

Domino Jacobo archiepiscopo Regino³⁹

Domino Bartholomeo episcopo Pattensi⁴⁰

Domino Guliermo episcopo Monopolis⁴¹

Sergio electo Vigiliensi⁴²

Marino electo Maltensi⁴³

Magistro Joanne archidiacono Messanensi

Magistro Pascasio Christiani canonico cassanensi et pluribus alijs

Rogatis testibus huius rei.

Ego Angelus Pauli de Narina autoritate sancte Romane Ecclesie notarius ac actorum curie supraditte domini legati notarius probationj supra dicta sententia interfui et eam de mandato supraditti domini legati scripsi et publicavi et meo solito signo signavi rogatus.

V

TRANSUNTO

1272, 14 marzo, ind. XV, Messina

Su richiesta di Clara, abbadessa di S. Maria della Scala, Iardino de Castello⁴⁴, giudice messinese, fa eseguire per mano del

³⁸ Vedi nota 31.

³⁹ *Jacobus de Castiglione*, arcivescovo di Reggio dal 1259 al 1277; cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, pag. 916.

⁴⁰ *Bartholomaeus Varellus*, vescovo di Patti e Lipari dal 1254 al 1282; cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, pag. 946.

⁴¹ P. B. GAMS, *op. cit.*, pag. 899 dà come vescovo di Monopoli dal 1255 al 1271 Giulio, mentre Guglielmo risulta vescovo fino al 1255.

⁴² Per la serie dei vescovi di Biseglia (*Vigilia*) il Gams riporta un vuoto dal 1237 al 1285; cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, pag. 857.

⁴³ Anche per la serie dei vescovi di Malta il Gams non dà alcuna indicazione per gli anni dal 1266 al 1270; cfr. P. B. GAMS, *op. cit.*, pag. 984.

⁴⁴ Appare in un documento del luglio 1276 (cfr. R. STARRABBA, *op. cit.*, p. 113); e sottoscrive come testimone un atto del giugno 1291 (cfr. R. STARRABBA, *op. cit.*, p. 143).

notaio Gregorio di Concari Roberto un sunto dell'atto precedente del legato apostolico Rodolfo, vescovo di Albano.

Messina, Arch. di Stato, Fondo CC. RR. SS., vol. 270 bis, cc. 7^v-9^r

VI GIURAMENTO

1289, 3 aprile, ind. VI, Monforte

Bonsignorino de Neapoli e Joannes de Peretti, giudici di Monforte, giurano su richiesta di Illuminata, abbadessa di S. Maria della Scala, di aver presenziato alla reintegrazione del monastero predetto nel possesso del casale del Conte in base ad una sentenza del Maestro Giudiziario e dei giudici della Magna Regia Curia.

Messina, Arch. di Stato, Fondo CC. RR. SS., vol. 270 bis, cc. 12^r-13^v

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo nono, tertio die, mensis aprilis, sexte indictionis, regnante serenissimo domino nostro domino Iacobo Dei gratia inclito rege Sicilie rege Apulie et principatus Capue regno (sic!) eius anno quarto⁴⁵ feliciter, Amen. Nos subscripti iudices terre Montis Fortis, Michael de presbitero Nicolao regius publicus eiusdem terre notarius et testes subscripti vocati ad hoc specialiter et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur tam presentis quam futuris quod pretitulato tertio die, presentis mensis aprilis, eiusdem indictionis predictae, dum essemus in preditta terra Montis Fortis reverenda mulier soror Illuminata venerabilis abbatissa monasterij Sancte Marie de scala de Messana et maxima pars conventus monasterij prefati consentientes in nos, tamquam in suos iudices et notarium tamquam in suos, cum scirent nos non esse suos, presenti in casali seu in domibus dudum casalis dicti Racchali siti in plano Milatij intus Montem Fortem et Ramech forte tunc nos per causam et spetialem earum matrum offitium requiri implorandi ut quia de questione possessionis dicti casalis dudum ventilata inter sinducum dicti monasterij de scala ex una parte et dominum Bartholomeum de Porta filium quondam domini Anfianionis de Porta ex altera coram vice magistro iusticiario regni Si-

⁴⁵ Mentre l'anno di regno corrisponde perfettamente essendo Giacomo succeduto a Pietro I il 10 novembre 1285, per l'indizione si deve supporre un errore in quanto al 1289 corrisponde la seconda indizione.

cilie et iudicibus magne regie curie predittus syndicus ditti monasterij Sancte Marie de scala et iddem monasterium asseruerunt habere sententiam pro monasterio memorato, et preditti vice magister iusticiarius et iudices magne regie curie mandaverunt predictam eorum sententiam debere per eorum exequutorem exequendam mandari mandantes dictam abbatissam et predictum conventum dicti monasterij nomine ipsius et idem monasterium mittendos esse et inducendos esse in possessionem casalis predicti, et dictus serviens seu exequutor dictorum vice magistri iusticiarij et iudicum esset ibi presens et vellet predictas abbatissam et conventum ditti monasterij nomine predicti monasterij inducere seu mittere in possessionem casalis predicti dictam sententiam dictorum vice magistri iusticiarij et iudicum magne regie curie exequendi et de ipsa exequutione velint habere quoddam publicum instrumentum ad fidem proinde perpetuo faciendi deberemus nos ad predittum locum conferre personaliter visuri et audituri qualiter predittus serviens dittorum vice magistri iusticiarij et iudicum magne regie curie exequutor predictae eorum sententie exequiretur predictam sententiam vice magistri iusticiarij et iudicum predictorum et pro inducenda predictam abbatissam et conventum ditti monasterij nomine ipsius in possessionem casalis predicti et omnium iurium et pertinentiarum seu proprietatum casalis predicti et facturi de premissis quoddam publicum instrumentum ad cautelam predictorum abbatisse et conventus et eorum monasterij memorati. Nos vero dittorum abbatisse et conventus petitionibus admissis, tum quia nemini recusare nostrum debemus offitium nec possemus impune de jure, tum quia ad honorem dei genetricis fuit descendendi precibus eorundem, ad dictas domus ditti casalis Rachali nos contulimus personaliter presentibus vidimus et dividimus convenendi servientem seu exequutorem sive vice magistri iusticiarij et iudicum magne regie curie predictae nominatum Galardum tunc ibidem presentem et coram nobis constitutum mittentem et inducentem dictos abbatissam et conventum dicti monasterij Sancte Marie de scala de Messana nomine monasterij predicti tunc ibidem presentes in corporalem possessionem dicti casalis cum omnibus iuribus, proprietatibus et pertinentijs casalis preditti de mandato dictorum vice magistri iusticiarij et iudicum magne regie curie predictarum ipsarum sententiarum ut ipse asseruit exequendi. Unde ad futuram memoriam et tam dictarum abbatisse et conventus quam ditti monasterij cautelam factum est ipsum presens publicum instrumentum per manus mei preditti notarij nostrum subscriptorum iudicum et notarij subscriptionibus scriptorum testium testium communiamus (sic!). Actum est a Monteforte anno, mense, die et indictione premissis.

- + Ego Bonsignorinus de Neapoli iudex Montis Fortis
- + Ego Joannes de Peretti qui supra testor iudex Montis Fortis
- + Ego frater Petrus de Amodeo abbas Sancte Marie Rocce Amadoris de Messana testor
- + Ego Nicolaus de Perecto testor
- + Ego frater Nicolaus de Peracti testor
- + Ego Philippus Mustacius miles testor
- + Ego Alexius Salvafattus testor
- + Ego frater Mattheus qui supra de Neapoli testor
- + Ego Bonaccursus de Monte Forte testor ut supra
- + Ego frater Jacobus de Messana testor
- + Ego Corradus Longus testor
- + Ego Philippus de Ricco testor
- + Ego Ranerius de Ambroxiano testor
- + Ego Michael de presbitero Nicolao regius publicus Montis Fortis notarius premissis interfui et rogatus scripsi et testor.

VII

COPIA PUBBLICA

1291, 31 luglio, ind. VI, Messina

I giudici di Messina ad istanza di Illuminata, abbadessa di S. Maria della Scala di Messina, fanno eseguire per mano del notaio Matteo de Sinopuli una copia pubblica del privilegio di Federico II del 1221 (doc. n. III).

Messina, Arch. di Stato, Fondo CC. RR. SS., vol. 270 bis, cc. 14^v-15^r

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI *

Afranius de Porta de Salerno, iudex - IV,12,14,15 - VI,17
 Albanus - V
 Alexius Salvafattus - VI,19
 Andegonia - V
 Angelus Pauli de Narina, notarius - VI,16
 Apulia - II,7,9 - III,9,11 - V - VI,17 - VII
 Arago - VII

Barbara, abbatissa - III,10 - VII
 Bartholomaeus de Porta - VI,17
 Bartholomaeus, episcopus Pactensis - IV,16 - V
 Beatus presbiter - V
 Bonaccursus de Monte Forte - VI,19
 Bonicha, filia Vassalli Tacconis - IV,12,13,14,15 - V
 Bonsignorinus de Neapoli, iudex Montis Fortis - VI,19

Capua - II,8,9 - III,9,10,11 - V - VI,17 - VII
 Casale Comitum - III,10 - IV,12,13,14,15 - VII
 Catherina monialis - III,10 - VII
 Charolus rex - IV,12 - V
 Chatania - II,9 - III,11 - VII
 Clara abbatissa - V
 Clemens papa quartus - IV,15
 Constantia - I,6 - II,8 - III,10 - IV,14 - VII
 Constantia, abbatissa - II,8
 Corradus Longus - VI,19

Fredericus imperator - II,7,9 - III,9,11 - IV,12,14,15 - V - VII

Galardus - VI,18
 Geronimus de Logo, presbiter - IV,13
 Gregorius de Concari Robberto - V
 Gualterius de Pallena - II,9
 Guberinus presbiter - V
 Guido, monachus de Josaphat - V
 Guillelmus secundus - I,6 - II,8 - III,10 - IV,14 - V - VII
 Guliermus, episcopus Monopolis - IV,16 - V

* L'indice si riferisce anche ai documenti regestati. Il numero romano è quello progressivo dei documenti pubblicati; il numero arabo si riferisce al numero progressivo delle pagine di questo articolo.

- Helena, abbatissa - IV,11 - V
 Helena, abbatissa - IV,11 - V
 Henricus sextus - I,6,7, - II,8 - III,10 - IV,14 - VII
 Hieronimus, prior Sante Crucis de Messana - V

 Iardinus de Castello, iudex Messane - V
 Illuminata, abbatissa - VI,17 - VII

 Jacobus, abbas Beatae Mariae Vallis Iosaphat - V
 Jacobus, archiepiscopus Reginus - IV,16 - V
 Jacobus de Messana, frater - VI,19
 Joannes de Peretti, iudex Montis Fortis - VI,19
 Joannis, archidiaconus messanensis - IV,16
 Joannis de Lauro, notarius - III,10 - VII
 Joannis de Neapoli, notarius - I,7

 Leonardus de Aldiugro - IV,12,13,14,15 - V
 Lucia, abbatissa - I,6

 Mayoricae - VII
 Malta - V
 Margarita, monialis - III,10 - VII
 Margarita regina - IV,14 - V
 Maria, filia Pisani Tacconis - IV,12,13,14,15 - V
 Maria, relictas Vassalli Tacconis - IV,12,13,14,15 - V
 Maria, soror - I,7 - II,9 - III,10 - VII
 Marianus Partempo, frater - V
 Marinus cantor messanensis - IV,12,13,14 - V
 Marinus, electus maltensis - IV,16 - V
 Mattheus, archiepiscopus Capuanus - I,7
 Mattheus de Neapoli - VI,19
 Mattheus de Sinopoli - VII
 Messana - I,6 - II,8,9 - III,10 - IV,12,13,14,15 - V - VI,17,19 - VII; Diocesis -
 IV,12,13,14,15 - V; S. Maria de Scala - I,6 - II,8 - III,10 -
 IV,12,13,14 - V - VI,17,18 - VII; Beata Maria Vallis Iosaphat -
 V; Beata Maria de Latina - V; S. Crux de Messana - V; S.
 Maria Roccae Amadoris - VI,19; monasterium fratrum Predi-
 catorum - V
 Michael de presbitero Nicolao, notarius - VI,17,19
 Milatium - II,8 - III,10 - IV,12,14,15 - V - VI,17 - VII
 Monopolis - IV,16 - V
 Mons Fortis - I,7 - II,8 - III,10 - IV,12,14,15 - V - VI,17,18,19 - VII

 Nicluta - I,7 - II,8 - III,10 - VII
 Nicolaus de Perecto - VI,19
 Nicolaus de Peracti, frater - VI,19
 Nicolaus, presbiter - VI,17,19

Pacte - V

Panormus - I,7

Pascalius, canonicus - IV,16

Petrus de Amodeo, abbas S. Mariae Rocce Amadoris - VI,19

Philippus de Scaletta - IV,12,13,14,15 - V

Philippus de Ricco - VI,19

Philippus Mustacius - VI,19

Pisanus Tacco - IV,12,13,14,15 - V

Provincia - V

Rachal al Melue - I,6 - II,8 - III,10 - IV,12,13,14,15 - V - VI,17,18 - VII

Radulfus, episcopus Albanensis - IV, 11,12, - V

Rainaldus, dux Spoleti - III,11 - VII

Ramech (Rometta) - II,8 - III,10 - IV,12,14,15 - V - VI,17 - VII

Ranerius de Amoroxiano - VI,19

Regium - V

Robertus de Policastro, notarius - II,9

Salernus - IV,12,14,15

S. Benedictus - IV,12 - V

Sanda, relicta Pisani Tacconis - IV,12,13,14,15 - V

Scaletta - IV,12,13,14,15

Sergius, electus Vigiliensis - IV,16 - V

Sicilia - I,6,7 - II,7,8,9 - III,9,10,11 - IV,12,14 - V - VI,17,18 - VII

Simeon de Ruvento, prior fratrum Predicatorum - V

Spoletus - III,11 - VII

Tuscia - V

Valentia - VII

Vassallus Tacco - IV,12,13,14,15 - V

Vigilia (Biseglia) - V

Vincius, prior Beate Marie de Latina - V

UNA DELLE ULTIME ASCRIZIONI
ALLA NOBILTA' MESSINESE:
GIOVANNI BATTISTA TOMMASI

Nel 1798, al momento della presa di Malta da parte di Napoleone Bonaparte, era Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, S. A. Em.ma. Ferdinando Hompesch.

Napoleone — malaccortamente — tentò di trattare con il Gran Maestro, inviando come parlamentare un suo accompagnatore che aveva fatto parte dell'Ordine, in quanto appartenente a famiglia nobile. Costui era il naturalista francese Deodato Dolomieu, che, avendo ucciso in duello un'altro Cavaliere, fu prima imprigionato e successivamente espulso dall'Ordine.

La sua presenza nelle trattative di resa condizionata fu assolutamente negativa e pervenuti ad una vera e propria resa a discrezione, il Gran Maestro, accompagnato da molti Dignitari, lasciò l'Isola, trasferendosi a Trieste, da dove fece giungere a tutte le potenze d'Europa, la sua protesta per la violenza subita¹.

Resosi poi conto che la situazione era insostenibile, il 6 luglio 1799 lasciò l'alta carica, abdicando. In quel momento alto Patrono dell'Ordine era lo Zar Paolo I^o di Russia il quale fu addirittura acclamato Gran Maestro, ma la sua tragica fine (ottobre 1801) fu certo di nocumento all'Ordine stesso.

Altro gruppo di Dignitari e Cavalieri era riparato a Messina allogandosi nella sede del Gran Priorato, ma purtroppo, questa era ancora danneggiata dal terremoto del 1783. Fra i Dignitari approdati a Messina, c'era anche Giovan Battista Tommasi, il quale, il 9 febbraio 1803 venne eletto Gran Maestro.

La bolla Papale e le insegne Magistrali, furono portate a Messina dal «Commendatore» Nicola Busi da Velletri, il quale

¹ Il Dolomieu, che sempre al seguito di Napoleone aveva proseguito per l'Egitto, durante il viaggio di ritorno fece naufragio in Calabria. Fu catturato dai Borboni e creduto spia, fu rinchiuso nel carcere di Santa Teresa alla Cittadella per 21 mesi. In seguito costui doveva dare il suo nome alle Dolomiti, tanta fu la notorietà cui assurse per i suoi studi sulle rocce.

si servì di una corvetta della Marina Napoletana, messa a disposizione per l'incombenza, dallo stesso Re di Napoli.

In quella occasione, il neo Gran Maestro, confermò Messina come sede del Gran magistero e provvide a riordinare il Sovrano Consiglio che è praticamente il Governo dell'Ordine.

Appena insediatosi come Gran Maestro, il Tommasi ricevette l'omaggio del Senato Messinese, il quale — alla unanimità — il 13 agosto 1803, deliberò di nominarlo nobile di Messina, in segno di gratitudine per le benemerenzze sue e dell'Ordine, verso la Città.

L'Ordine Gerosolimitano, che si chiamò Ordine di Malta dopo il 1530 quando ebbe in feudo nobile, da Carlo V^o, l'arcipelago maltese e la città di Tripoli, fu sempre strettamente legato con Messina. Basti tenere presente che il secondo Ospedale fondato dall'Ordine, dopo Gerusalemme, ebbe sede a Messina che successivamente fu elevata a sede di Gran Priorato. Era tale la importanza di questa presenza a Messina, che la città era divisa in due diversi mandamenti: Priorato ed Arcivescovado.

Essendo il Gran Priorato di Messina posto sulla rotta dello Oriente, questo si trovò strettamente legato a tante vicende dell'Ordine ed in altra luttuosa circostanza, quale fu la caduta di Rodi nel 1523, il Gran Maestro e tutti i Cavalieri che riuscirono a salvarsi, dopo un disastroso viaggio, furono accolti a Messina con manifestazioni di vivo affetto. Era un convoglio imponente: tre galere (Santa Maria, Santa Caterina e San Giovanni), il galeone San Bonaventura, nonchè un complesso di venticinque navi piccole ed anche piccolissime, che approdarono a Messina.

Le navi si presentarono davanti al porto con le bandiere abbrunate ed il Gran Maestro Villier de l'Isle Adam fu ricevuto con gli onori dovuti al suo grado di Sovrano sia pure temporaneamente spodestato.

Portarono i Cavalieri molti coloni roditi e nacque sulle alture della vicina Castoreale, un centro che prese il nome di Rodi o Rodì; oggi: Rodì Milici.

Come innanzi detto, il Senato Messinese volle onorare la figura del neo Gran Maestro Tommasi, ascrivendolo alla nobiltà cittadina. Fu una delle ultime investiture, ed i discendenti del

Tommasi conservano gelosamente il Brevetto di nomina che è redatto in latino ed hanno pure una traduzione ottocentesca in lingua italiana, che passo a trascrivere:

A Dio Ottimo Massimo
ed
Alla Beatissima Sua Madre,
al
Nume Tutelare,
Messina

Per Decreto del Senato e del Popolo Romano ,degli Imperatori e dei Re, Nobile, Fedelissima, Esemplare Capitale della Sacra Repubblica

I Senatori

- Francesco Carlo De Amico, Duca d'Ossada, Conte di Guido, Signore e Barone del Feudo di Castro e di Timmaria, Pescagione di San Giorgio e dei Patti di Roccabianca
- Didaco de Francia, Barone della Terra di Santa Caterina detta di Badolato, di Santa Rosalia, di Mannarino, detta di Baffetto e di Draga
- Agostino Marchiò Piccolo Galletti
- Giuseppe Spadaro
- Antonino Vita Calapai

All'Eminentissimo Grande Maestro di tutto l'Ordine Gerosolimitano, al Fratello Giovanni Battista Tommasi, con voto unanime.

La molto illustre famiglia dei Tommasi di Cortona, fu antichissima nonchè, presso tutti, nobilissima. I Figli di Essa ebber tanto retaggio di virtù, che ornaron mai sempre di gloria la Patria, fecer sì che la loro presenza fosse di lustro ai più nobili Consessi e, ciò che è degno di gran meraviglia, ebber tale tatto nel disbrigo degli affari, da non aver nessuno in ciò superiore. E di questi meriti, ben a ragione si fa banditore il Sacro Ordine Gerosolimitano, che già volle far segno della pubblica ammirazione le spiccate benemerenze di questa illustre schiatta, conferendo ad Esse la Gran Croce d'Onore, perchè nella gloria dei Padri si rispecchino i figli.

Nato di sì nobile lignaggio, Giovanni Battista seppe l'ereditata nobiltà serbare, accrescere, ampliare, nonchè l'avita gloria. Tutto all'Ordine sacrossi. Giovine non indecoroso, applicossi di poi alle cose di mare e ventiquattrenne appena, ebbe a mietere infiniti allori per i non comuni suoi meriti nella marineria

di guerra. E tutte le più belle doti del suo alto ingegno applicò al dirigere ed al governo delle Liburniche e Gauliche catafratte, a grandissimo onore e gloria della Cristiana Repubblica, sicchè meritossi la Somma Prefettura dell'universa flotta, cui si bene aveva presieduto. Innalzato alla Balliva dignità, seppe non mostrarsene indegno, chè fu ancora creato Commissario dal Consiglio di guerra, Procuratore del Tesoro, Maestro dei Novizi e nel maneggio di altre e simili cose, nullo mostrossi per se e tutto per tutti. Non piccola parte ebbe pure nel procurare all'ispánica corona l'annessione di Giulia di Cesarea. Ma non inutili furono tali sue fatiche, non senza premio tali sue virtù: chè degnissimamente illustre fu da' suoi e dagli estranei giudicato, ed il Sommo Capo del Cattolicesimo, colla Serenissima Degnazione di Sua Maestà il Re di tutte le Russie e col consenso di tutti gli altri Principi d'Europa, lo proclamò solennemente Grande Maestro di tutto l'Ordine Gerosolimitano.

Tale elezione profuse di gioia santa tutto l'Orbe Cristiano, Messina soprattutto cui toccò la bella sorte di vedersi il suo vecchio Balli innalzato a tanto onore!

Noi adunque vogliamo che questo illustre e nobile Personaggio, che si mostrò tanto generoso verso la nostra città, che tante lodi si meritò da tutti, vogliamo che in presenza del Magistrato dei pubblici diritti, abbia il suo nome scritto tra i fasti dei Nobili Messinesi. E questo sia un Decreto di cui Tu ti possa valere perpetuamente, o Giovanni Battista Tommasi, o Gran Maestro di tutto l'Ordine Gerosolimitano! Noi vogliamo e desideriamo che Tu possa godere della gloria dei Nobili, dei privilegi e dei titoli.

Te, o soave decoro, o ornamento, o presidio della Città di Messina, Te preghiamo a Dio, lungamente Felice: questi sono i nostri voti unanimi. Accogli dunque, o Eminentissimo o Prestantissimo Uomo, questo piccolo pegno della Messinese gratitudine. Tu col tuo amore, accrescine la prosperità e la gloria!

Dato nel Palazzo Senatorio, a di 13 agosto 1803

- Conte Francesco Carlo De Amico, Duca di Ossada e di S. Giorgio
- Didaco De Francia, Barone di Santa Caterina
- Marchio Agostino Piccolo Galletti
- Giuseppe Spadaro
- Antonino Vita Calapai
- Salepio Mannamo

Registrato nel libro *Diversorum* degli anni 1803-1804 folio 84 restro.

Berbruno Dorria De Off.

Questa la prosa ottocentesca del Decreto. Lo stile si commenta da se, ma siamo solo agli albori del secolo XIX ed il secolo XVIII era ancora duro a morire.

Il Brevetto è protetto da una copertina in pergamena di mm. 158x232, finemente miniata a colori che risultano tuttora molto belli e smaglianti. E' circondata da una leggiadra cornice dorata, intrecciata da un leggero festone di foglie. Al centro vi è raffigurato in un ovale un dipinto della Madonna della Lettera di bellissima fattura, sostenuto da due angeli con fasci di gigli.

Più in basso, su un cartiglio, vi è riprodotta la stampa dello Swimburne del 1771, sostenuta, anche questa, da due angeli. All'interno sono allegate altre due miniature, sempre su pergamena, raffiguranti: una lo stemma di Messina (croce d'oro in campo rosso), mentre l'altra porta l'insegna araldica dei Tommasi.

Si tratta di un documento che ricorda i fasti della Messina che fu e che fortunatamente è stato tramandato sino a noi dalla Famiglia Tommasi.

Per le precarie condizioni nelle quali si trovava il palazzo del Gran Priorato, fu giocoforza trasferire la Sede dell'Ordine a Catania, dove, a distanza di qualche anno, il Gran Maestro Tommasi moriva.

L'Ordine, dopo qualche altra peregrinazione, stabilì definitivamente la propria Sede a Roma, mentre l'edificio di Messina fu utilizzato dai Borboni come Palazzo Reale, visto che l'antico palazzo a ciò destinato era andato distrutto dal recente terremoto.

Caduti i Borboni, il palazzo fu ricusato dal nuovo Sovrano quale reggia e fu venduto dalla Finanza dello Stato alla Provincia che diede incarico all'architetto Leone Savoja, per adattarlo a Palazzo del Prefetto (non Prefettura inquanto questa aveva altra sede). Danneggiato nel 1908 l'edificio fu completamente demolito per dar posto all'odierna Prefettura.

Dell'annessa grandiosa Chiesa, oggi rimane solo l'abside, opera di Jacopo Del Duca (1520-1601). In verità la Sovrintendenza di Palermo aveva redatto un diverso progetto che avrebbe salvato una ben maggiore porzione dell'antica Chiesa. Purtroppo vi furono pressioni in senso contrario da parte di autorità cittadi-



ne e come accade in simile casi, prevalse la soluzione peggiore ed oggi, del notevole monumento, resta un quasi insignificante ricordo².

BIBLIOGRAFIA

Della vasta letteratura esistente sul Sovrano Militare Ordine di Malta e suoi rapporti con la Sicilia ci si limita ad indicare i testi, a nostro avviso, fondamentali:

GIACOMO BASCAPE', *L'ordine Sovrano di Malta*, 2 voll., Milano 1940, 1959.
G. BOTTARELLI - M. MONTERISI, *Storia politica e militare del Sovrano Ordine di Gerusalemme detto di Malta*, 2 voll., Milano 1940.

CARLO MARULLO di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953.

Indispensabile e fondamentale repertorio di fonti è, ancora incompleto: CATALOGUE OF THE ORDER OF ST. JOHN OF JERUSALEM IN THE NATIONAL LIBRARY OF MALTA, edited by Can. A. ZAMMIT GABARETTA and Rev. J. MIZZI, Malta, vol. I, 1964; vol. II 1-2, 1970, 1973; vol. III 1-2-3, 1965, 1966, 1966; vol. IV, 1964; vol. VII, 1964; vol. VIII, 1967; vol. X, 1969; vol. XI, 1969; vol. XII, 1968; vol. XIII, 1967. Vi si troveranno numerosi documenti per lo più inediti, concernenti la storia di Messina.

VITTORIO DI PAOLA

² Chi scrive, in questi ultimi tempi è venuto in possesso di due documenti in base ai quali si pervenne alla demolizione di altre due cappelle, già destinate ad essere salvate. Quel che non fece il terremoto, fecerunt...

FRAMMENTI DI CODD. MSS. CONSERVATI NELLA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MESSINA

Nel Fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina si conservano 61 frammenti di codici manoscritti, per lo piú pergamenacei, 57 greci e 4 latini¹, provenienti da codici quasi sempre perduti e utilizzati dapprima o come carte di guardia o per ricoprire i piatti o per rinforzare carte malandate di altri codici², che ho già in parte studiato e ricostruito in alcuni saggi³.

¹ Nell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini, svoltosi a Palermo nel 1951, venne auspicato lo studio di questi frammenti, come si legge a pag. XXIX della cronaca dei relativi Atti: "Il congresso fa voto che la Facoltà di Lettere e Filosofia di Messina contribuisca, nei modi che riterrà piú opportuni, allo studio dei frammenti di manoscritti greci esistenti presso di essa e non descritti nel catalogo di Augusto Mancini". Ulteriore notizia sommaria fu data in seguito da F. HALKIN in *Analecta Bollandiana* LXXXVIII, 1970, p. 332. Questi frammenti, non citati nei cataloghi del Fondo messinese del SS. Salvatore (Matranga, Fraccaroli, Rossi, Delehaye, Mancini, Halkin), sono riuniti in un'antica copertina che funge da carpetta e sono stati inventariati tra il febbraio ed il marzo del 1951, sotto i numeri 119313-119373 (il numero d'inventario è visibile nei frammenti assieme ad una stampigliatura progressiva), come risulta dal registro cronologico d'entrata, nel quale si legge: "Frammenti e fogli staccati di codici pergamenacei posseduti da questa Biblioteca e senza traccia alcuna di numeri d'inventario". Nella relazione ufficiale del 1950-51 fatta dal direttore della Biblioteca, E.M. Camagna, il riordinamento dei frammenti venne così segnalato: "Raggruppamento e riordinamento di 61 fogli e frammenti di codici greco-bizantini, con molta probabilità sconosciuti, fino ad ora agli studiosi (Essi infatti non sono descritti nè citati nel catalogo del Mancini)".

² Queste operazioni di restauro dovettero avvenire prima del XVI secolo — parecchi codici messinesi passati in altre biblioteche in quel periodo presentano, infatti, carte di guardia o rattoppi provenienti dai medesimi codici utilizzati per rinforzare alcuni codici tuttora a Messina — quando il Fondo era ancora fiorente, come chiarirò meglio nello studio che sto preparando sulla storia della "Libreria" del SS. Salvatore.

³ M. B. FORTI, *Contributi alla ricostruzione del codice greco 6 del Fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina*, in *Atti dell'Accademia Peloritana*, LI, 1973-74, pp. 249-259; EAD., *Contributi alla ricostruzione di un menologio metafrastico di settembre ottobre*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, N.S., XXX, 1976, pp. 45-58; EAD., *Contributi alla ricostruzione di un menologio metafrastico contenente la Vita di S. Simeone Stilita*, in *Sileno*, II, 1976, pp. 113-120; EAD., *Contributi alla ricostruzione di un codice biblico dei Profeti*, in *Codices manuscripti*,

Ho già pronto un catalogo descrittivo di tutti questi frammenti, ma in attesa che venga pubblicato, non mi sembra inopportuno anticipare qualche notizia sommaria.

1. I frammenti 1,2,3,11,17,21,40,41,56,57 (di questo solo il rattoppo), 58 sono caduti tutti da uno stesso codice pergamenaceo, ormai perduto, databile ai secc. X-XI, contenente un menologio premetafrastico di dicembre.

Contengono rispettivamente: il fr. 1, un brano del Martirio di S. Anastasia e socie (*BHG* 81) ed un brano dell'omelia *In diem natalem D.N. Jesu Christi* (*BHG* 1891) di Giovanni Crisostomo; il fr. 2, un brano del Martirio delle SS. Anastasia e Teodote (*BHG* 81d); il fr. 3, un brano del Martirio dei SS. Eustrazio, Auxenzio e soci (*BHG* 646); il fr. 11, un brano del Martirio di S. Giuliana (*BHG* 962z); il fr. 17, un brano dell'Encomio a S. Stefano di Gregorio Nisseno (*BHG* 1654); il fr. 21, un altro brano dell'omelia *In diem natalem D.N. Jesu Christi* di Giovanni Crisostomo ed un brano dell'orazione *In Theophania* di Gregorio Nazianzeno (*BHG* 1921); il fr. 40, un brano del sermone *De descriptione Deiparae* di Atanasio (*BHG* 1161k); il fr. 41, un brano dell'omelia *In sanctam Christi generationem* di Basilio Magno (*BHG* 1922) ed un altro brano dell'omelia *In diem natalem D.N. Jesu Christi* di Giovanni Crisostomo: il fr. 56, un altro brano dell'omelia *In diem natalem D.N. Jesu Christi* di Giovanni Crisostomo; il rattoppo del frammento 57, un altro brano dell'omelia *In diem natalem D.N. Jesu Christi* di Giovanni Crisostomo; il fr. 58, un altro brano del Martirio di S. Anastasia e socie.

2. I frammenti 4,5,15,23,30,31,37,44,48,49,52,59,61 sono caduti tutti da uno stesso codice pergamenaceo, ormai perduto, databile al XII secolo, vergato nella cosiddetta scrittura di Reggio⁴ e contenente il testo biblico dei Profeti.

3, 1977, pp. 33-44; EAD., *Contributi alla ricostruzione di un menologio premetafrastico di dicembre*, in *Scritti in onore di S. Pugliatti*, Milano, 1978, V, pp. 293-310; EAD., *Un codice di San Giovanni Crisostomo ricostruito*, in corso di stampa in *Scriptorium*.

⁴ P. CANART - J. LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude Paléographique et codicologique*, in *La Paléographie grecque et byzantine*, Paris, 1977, pp. 241-261.

Contengono rispettivamente: il fr. 4, un brano delle Lamentazioni; il fr. 5, un brano di Barouch; il fr. 15, un brano di Geremia; il fr. 23, un brano di Ezechiele; il fr. 30, un altro brano di Barouch ed un altro brano delle Lamentazioni; il fr. 31, un altro brano di Geremia; il fr. 37, un altro brano di Geremia; il fr. 44, un altro brano di Barouch ed un altro delle Lamentazioni; il fr. 48, un altro brano di Geremia; il fr. 49, un altro brano di Geremia; il fr. 52, un brano di Zaccaria; il fr. 59, un brano di Gioele, il fr. 61, un altro brano di Geremia.

3. I frammenti 6,7,18,20,35,47,51 sono caduti tutti dal cod. Mess. gr. 6, pergameneo, databile all'XI secolo, contenente omelie varie di Giovanni Crisostomo⁵.

Contengono rispettivamente: il fr. 6, un brano delle omelie V-VI *In Oziam*; il fr. 7, un brano del sermone IV *De Lazaro*; il fr. 18, un brano dell'omelia V *In Oziam*; il fr. 20, un altro brano dell'omelia V *In Oziam*; il fr. 35, un altro brano dell'omelia V *In Oziam*; il fr. 47, un brano del V sermone *De Lazaro*; il fr. 51, un brano dell'omelia I *In Oziam*.

4. I frammenti 8,9,16,24,36,57,60 sono caduti tutti da un codice pergameneo, ormai perduto, databile al XII secolo, vergato nella cosiddetta scrittura di Reggio⁶ e contenente un menologio metafrastico di settembre-ottobre.

Contengono rispettivamente: il fr. 8, un brano del Martirio di S. Areta (*BHG* 167); il fr. 9, un altro brano del Martirio di S. Areta; il fr. 16, un brano del Martirio dei SS. Cipriano e Giustina (*BHG* 456); il fr. 24, un brano del Commentario alla Vita di S. Luca (*BHG* 991); il fr. 36, un altro brano del Commentario

⁵ Per la descrizione del codice, cfr. F. MATRANGA, *Catalogo descrittivo del Cartofilacio, cioè della riunione dei codici greci del Monastero del SS. Salvatore dell'Acroterio di Messina già dei RR.PP. Basiliani ora esistenti nella Biblioteca della R. Università degli Studi di Messina, s.d., s.p., S. Rossi, Catalogo dei codici greci dell'antico Monastero del SS. Salvatore che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Messina*, in *Archivio Storico Messinese* II-V, Messina, 1902-4, p. 11, A. MANCINI, *Codices graeci monasterii messanensis S. Salvatoris*, in *Atti della R. Accademia Peloritana*, XXII, II, Messina, 1907, p. 16.

⁶ Cfr. P. CANART - J. LEROY, *lav. cit.*

alla Vita di S. Luca; il fr. 57, un altro brano del Commentario alla Vita di S. Luca; il fr. 60, un brano del Commentario alla Vita di S. Tommaso (*BHG* 1835).

5. Il frammento 10 è caduto dal cod. mess. gr. 28⁷, pergameneo, databile al XII secolo, contenente un menologio metafrastico di novembre.

Contiene un brano del Martirio di S. Acindino e soci (*BHG* 23).

6. I frammenti 12 e 19 sono caduti dal cod. Rep. II 24 della Universitätsbibliothek di Lipsia, proveniente dal SS. Salvatore di Messina⁸, databile ai secc. XI-XII, contenente le omelie XLIV-LXIV *in Genesim* di Giovanni Crisostomo⁹.

Contengono rispettivamente: il fr. 12, un brano dell'omelia XLII *in Genesim*; il fr. 19, un brano dell'omelia XLI *in Genesim*.

7. Il frammento 13 è caduto da un codice pergameneo, ormai perduto, databile al XII secolo.

Contiene un brano dell'orazione XIV *De pauperum amore* di Gregorio Nazianzeno.

8. Il frammento 14 è caduto da un codice pergameneo, ormai perduto, databile al XII secolo.

Contiene un brano dell'omelia pseudo-crisostomica *In transfigurationem Servatoris*.

⁷ Per la descrizione del codice, cfr. F. MATRANGA, *op. cit.*, s.p., S. ROSSI, *op. cit.*, pp. 22-23, H. DELEHAYE, *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Monasterii S. Salvatoris nunc Bibliothecae Universitatis Messanensis*, in *Analecta Bollandiana*, XXIII, 1904, pp. 32-33, A. MANCINI, *op. cit.*, pp. 43-44, A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der Hagiographischen und Homiletischen Literatur der Griechischen Kirche*, Leipzig, 1938, II, p. 403, F. HALKIN, *Manuscrits grecs à Messine et à Palerme*, in *Analecta Bollandiana*, XLIX, 1951, pp. 249-250.

⁸ Per la provenienza messinese del codice, cfr. G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano, 1953, pp. 159-160.

⁹ Per la descrizione del codice, cfr. R. NAUMANN, *Catalogus librorum manuscriptorum qui in Bibliotheca Senatoria civitatis Lipsiensis asservantur*, Grima, 1838, p. 42 e R. E. CARTER, *Codices Chrysostomici graeci*, II, Parigi, 1968, p. 35.

9. I frammenti 22,26 e 29 sono caduti da un codice cartaceo, ormai perduto, databile al XII secolo, contenente le omelie *in Genesim* di Giovanni Crisostomo.

Contengono tutti e tre brani dell'omelia XXXI *in Genesim*.

10. Il frammento 25 è caduto dal cod.mess.gr.92¹⁰, pergameneo, databile all'XI secolo, contenente omelie varie.

Contiene un brano dell'orazione pseudo-crisostomica *In sanctum Pascha*.

11. Il frammento 27 contiene solo alcune annotazioni e prove di penna vergate da mano recente.

12. I frammenti 32,54 e 55 sono caduti da un codice, pergameneo, ormai perduto, databile al XII secolo, contenente un menologio metafrastico di settembre.

Contengono tutti e tre brani della Vita di S. Simeone Stilita (BHG 1686).

13. Il frammento 33, oltre ad annotazioni varie, contiene due inni per la sera della parasceve, vergati da una mano del XVI secolo.

14. Il frammento 38 è caduto dal cod.mess.gr.83¹¹, pergameneo, vergato nel 1105, contenente le omelie di Teodoro Studita.

Il fr. 38, vergato in onciale, contiene parte dell'indice di questo codice.

15. Il frammento 39 è caduto da un codice pergameneo, ormai perduto databile ai secc. XI-XII, contenente un menologio di novembre.

Contiene un brano della Vita di S. Giovanni Crisostomo (BHG 875c).

¹⁰ Per la descrizione del codice, cfr. F. MATRANGA, *op. cit.*, s.p., S. ROSSI, *op. cit.*, pp. 80-81, A. MANCINI, *op. cit.*, pp. 155-157.

¹¹ Per la descrizione del codice, cfr. F. MATRANGA, *op. cit.*, s.p., S. ROSSI, *op. cit.*, p. 74, A. MANCINI, *op. cit.*, pp. 142-144.

16. Il frammento 42 è caduto dal cod.mess.gr.141¹², pergameneo, palinsesto, databile per la *scriptio inferior* ai secc. X-XI, e per la *scriptio superior* al XIV secolo, contenente orazioni varie di Gregorio Nanzianzeno nella *scriptio inferior* e il Doxastario di Giovanni Damasceno nella *superior*.

Contiene rispettivamente un brano dell'orazione XXXII *De moderatione in disputationibus servanda* di Gregorio Nanzianzeno, ed un brano del Doxastario del X mattutinale di Giovanni Damasceno.

17. Il frammento 43 è caduto dal cod.mess.gr.42¹³, pergameneo, formato da due codici diversi, databili al XII secolo, contenenti un menologio metafrastico di novembre.

Contiene un brano del Martirio dei SS. Guria, Samona e Abibo (*BHG* 736).

18. Il frammento 50, pergameneo, contiene solo due annotazioni vergate da mano recente.

19. Il frammento 53 è caduto da un codice pergameneo, ormai perduto, databile all'XI secolo, contenente un menologio metafrastico di dicembre.

Contiene un brano del Martirio di S. Eustrazio e soci (*BHG* 646).

20. I frammenti 28,34,45 e 46 sono caduti da non ancora identificati codici latini.

Non è improbabile che altre carte di guardia e frammenti provenienti da codici messinesi si possano rinvenire in altre biblioteche¹⁴ — come ho accertato per la carta di guardia del

¹² Per la descrizione del codice, cfr. F. MATRANGA, *op. cit.*, S. ROSSI, *op. cit.*, p. 115, A. MANCINI, *op. cit.*, p. 202.

¹³ Per la descrizione del codice, cfr. F. MATRANGA, *op. cit.*, S. ROSSI, *op. cit.*, p. 304, H. DELEHAYE, *op. cit.*, p. 52, A. MANCINI, *op. cit.*, pp. 87-88, EHRHARD, *op. cit.*, II, p. 459, F. HALKIN, *op. cit.*, p. 255.

¹⁴ Cfr. G. MERCATI, *op. cit.*, pp. 155-161 e 291.

cod. Vat.gr.1296¹⁵, le carte incollate ai piatti del cod. Eскур. Σ II 10, le carte incollate ai piatti del cod.Eскур.T III 7, la carta I del cod.Eскур.T III 12, la carta di guardia del cod.Eскур. Φ I 1, da aggiungere alle già note carte 9 ed 11 del cod.Bodl.Librauct. T inf.2.12, alla carta 2 del cod.Brith.Mus.Add.18212, alla carta I ed ai frammenti del cod.Ambr.D 34 sup.¹⁶, alle carte I e 285 del cod.Vat.gr.1635¹⁷ — e non sarebbe inopportuno, perciò, che le ricerche per la ricostruzione dell'antico Fondo del SS. Salvatore *in lingua phari* venissero orientate anche in questa direzione.

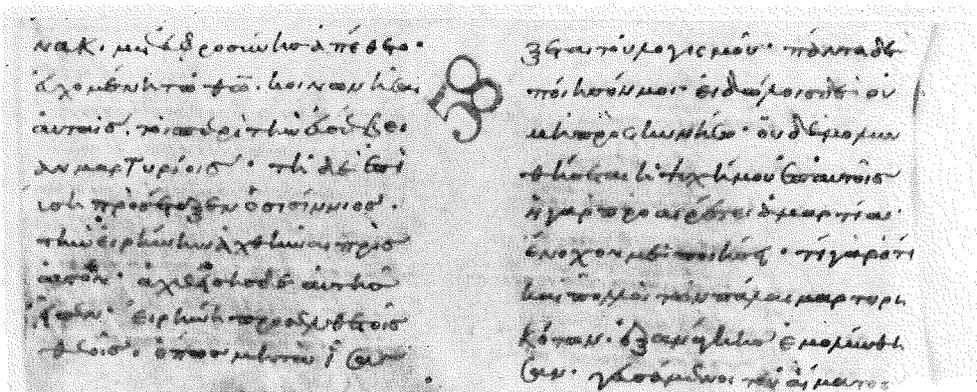
MARIA BIANCA FOTI

¹⁵ Cfr. G. MERCATI, *op. cit.*, p. 161, che sollecita un'ulteriore conferma.

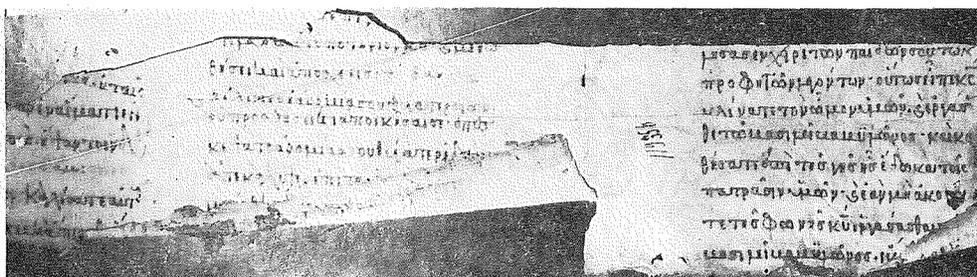
¹⁶ Cfr. A. RAHLFS, *Verzeichnis der griech. Handschriften des Alten Testaments...*, Berlino, 1914, p. 135, G. MERCATI, *op. cit.*, pp. 155-158, J. ZIEGLER, *Septuaginta vetus testamentum graecum XIII-XVI*, Gottinga, 1952-67, Einleitung.

¹⁷ Cfr. G. MERCATI, *op. cit.* p. 161 e 291.

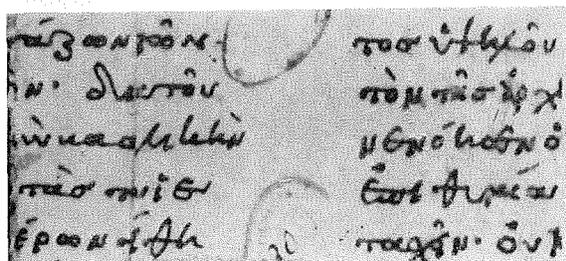
TAV. I



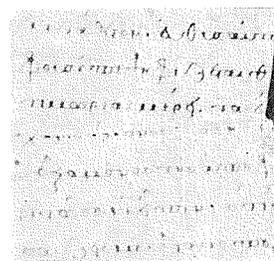
Fr. 58



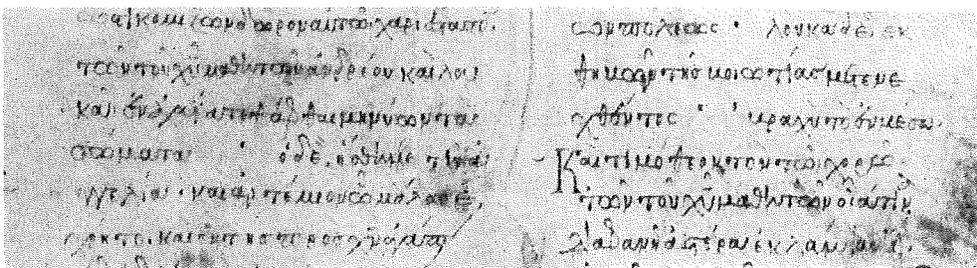
Fr. 44



Fr. 18

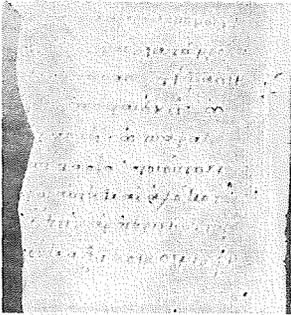


Fr. 10

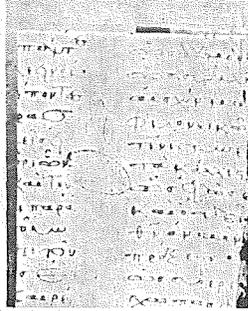


Fr. 24

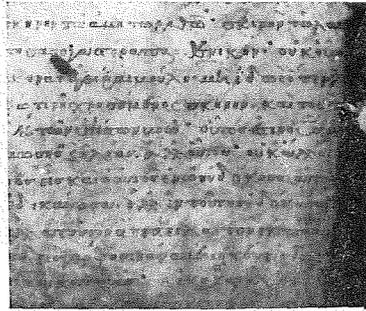
TAV. II



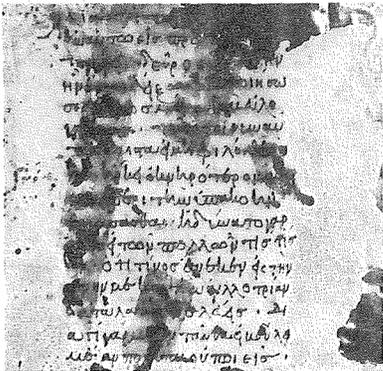
Fr. 12



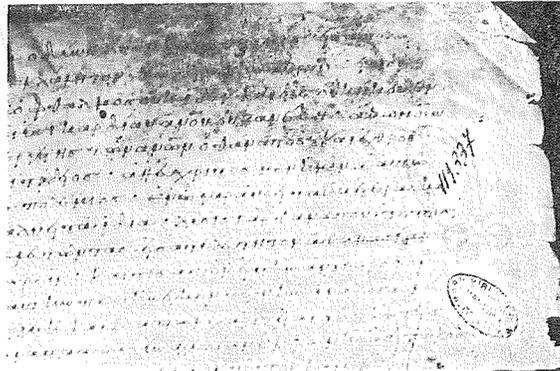
Fr. 13



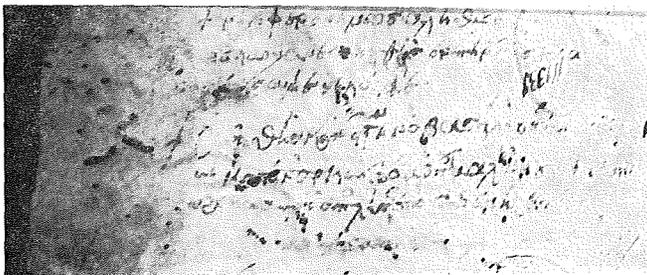
Fr. 14



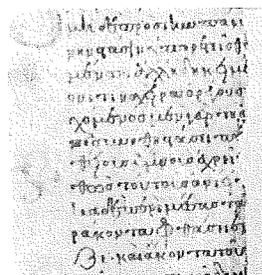
Fr. 22



Fr. 25

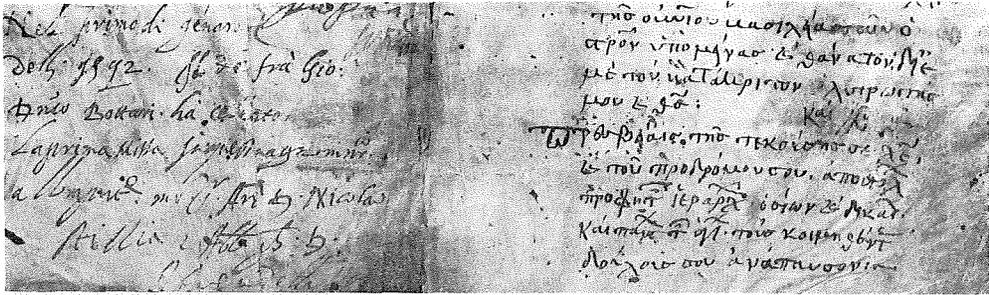


Fr. 27

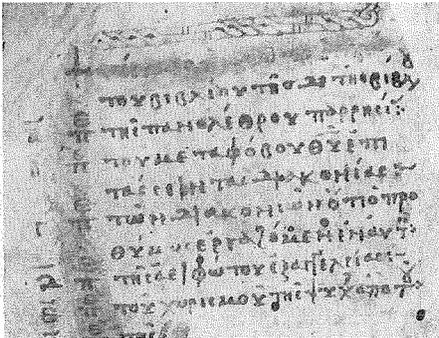


Fr. 32

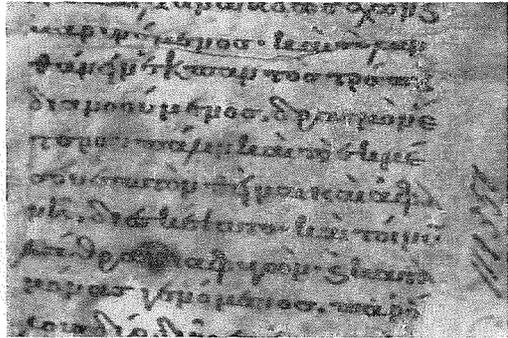
TAV. III



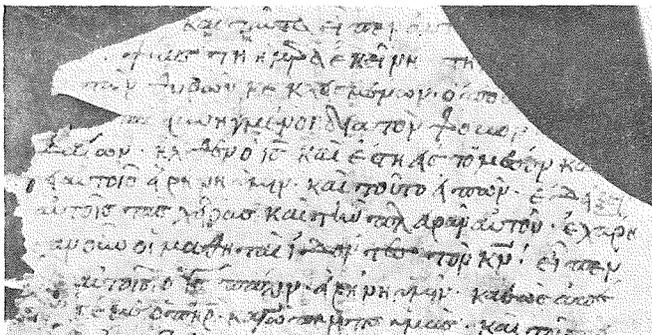
Fr. 33



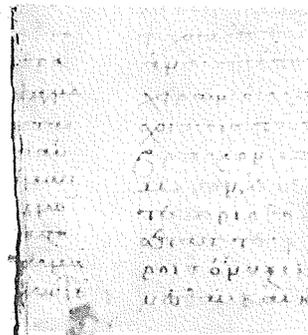
Fr. 38



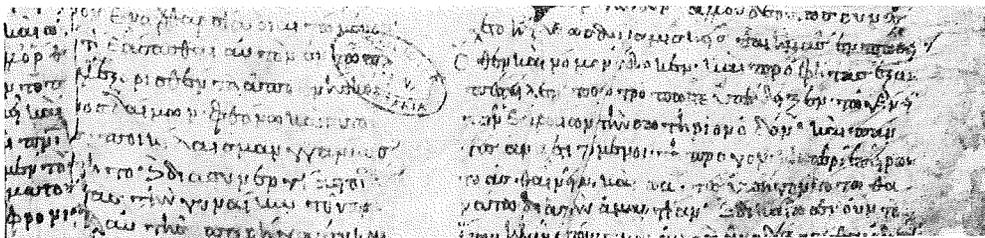
Fr. 39



Fr. 42



Fr. 43



Fr. 53

PER UNA EDIZIONE DEI FRAMMENTI
DELLA *TABULA HALAESINA*

Nel rinnovato fervore degli studi e degli interessi per il mondo siceliota, significativamente testimoniato dal succedersi di Convegni, nazionali ed internazionali a Palermo, Siracusa, e più recentemente a Catania, ci sembra di particolare importanza riproporre all'attenzione degli studiosi della Sicilia antica, sensibili soprattutto a problemi di storia economica e sociale, l'esame di un documento, la nota iscrizione fondiaria di Halaesa¹, la cui utilizzazione si rivela, a tale scopo, fondamentale.

L'importante documento epigrafico si compone di tre frammenti di diseguale lunghezza, rinvenuti in età diverse tra le rovine dell'antica Halaesa, nella contrada S. Maria di Palate del comune di Tusa (Messina). Il primo e più grande frammento della iscrizione fu ritrovato nel 1558: esso risultava inciso su due colonne parallele, di diseguale lunghezza (essendo la pietra mutila sia nella parte superiore come in quella inferiore), rispettivamente di 71 linee quella di sinistra, 88 linee quella di destra. Questo frammento fu conservato per qualche tempo a Messina, in possesso di Alfonso Ruiz, Conservatore del regno e del nipote di questi, Giovanni Ventimiglia; passò poi a Palermo, nel Collegio dei PP. Gesuiti; a seguito di non chiare vicende se ne sono perdute le tracce. Oggi, per noi, è leggibile solo nell'apografo del Gualterio, che trascrisse il testo direttamente dalla pietra. Un altro apografo che ne aveva già tratto il Ruiz è andato perduto.

La *tabula Halaesina*, come è noto, contiene la descrizione di appezzamenti di terreno da affittare, suddivisi in lotti minuziosamente delimitati con l'accurata indicazione dei confini

¹ L'ultima edizione è in V. ARANGIO RUIZ - A. OLIVIERI, *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*, Roma 1965 (Rist. anast. dell'ed., Milano 1925), pp. 47-61.

naturali ed artificiali: fossati, pietre terminali, alberi, colline, boschi, strade, corsi d'acqua di varia portata, ivi compreso il fiume Aleso, ed ancora edifici pubblici, privati, sacri.

Analoghe indicazioni si ritrovano in un secondo frammento, rinvenuto nel 1885 nella medesima contrada e forse non ancora perduto nel 1929². Anch'esso risultava inciso su due colonne, entrambe mutilate, con 24 linee superstiti in quella di sinistra e 18 in quella di destra. Oggi è anch'esso scomparso; ma è per noi ben leggibile in una splendida tavola fototipica, di grandezza quasi pari al naturale, allegata alla prima pubblicazione che, del frammento ne fece Vincenzo Di Giovanni³.

Sembra appartenere alla medesima *tabula* un terzo frammento di sole 12 linee superstiti, rinvenuto, sempre nel medesimo sito, in data più recente, ma non precisata, pubblicato per la prima volta nel 1961 da Salvatore Calderone⁴. Conterrebbe, a giudizio dell'editore (ed è molto probabile), «una parte della συνθήκη, cioè delle disposizioni generali relative alle modalità di pagamento degli affitti, alle magistrature incaricate dell'esazione dei canoni, agli organi addetti all'assegnazione dei lotti o alla risoluzione di controversie»⁵. A quest'ultimo più breve frammento è toccata miglior sorte che ai precedenti: è ancora visibile nelle sale del Rettorato dell'Università di Messina.

Tale importante, se pur frammentaria iscrizione, per molta parte, come si è detto, forse irrimediabilmente perduta, non ha avuto la stessa fortuna ed abbondanza di studi e di edizioni, che sono toccati in sorte ad analoghi e più celebri testi epigrafici greci. Pensiamo alle tavole di Eraclea di Lucania, alle tavolette dell'Olympieion di Locri, alle tavole di Tauromenion. Causa ne è forse, il fatto che chi si accinge a studiarla non ha la possibilità, ed il piacere, di una immediata lettura sulla pietra, sicchè più arduo e meno sicuro diventa ogni tentativo di ricostruzione e di interpretazione del testo. Eppure per la storia economica e sociale, costituzionale e linguistica di Halaesa gre-

² Ad esso, probabilmente, fa riferimento G. M. COLUMBA, *Alesa*, in «EI», II (1929).

³ In «ASS», X, (1885), pp. 123-128.

⁴ In «Kokalos» VII (1961), pp. 3-15.

⁵ S. CALDERONE, *art. cit.*, p. 6

ca e romana, riproposta all'attenzione degli studiosi dagli scavi recenti ripresi dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa ed affidati all'amico e collega Giacomo Scibona⁶, uno studio globale dei frammenti della *Tabula Halaesina*, si impone ormai.

Dobbiamo al Prof. Salvatore Calderone il suggerimento, (alla Prof. Sebastiana Consolo Langher il successivo pronto incoraggiamento), di raccogliere tali *disiecta membra*.

Ci proponiamo di offrirne uno studio sistematico e completo, che si comporrà, oltre che della edizione critica dei tre frammenti, di una traduzione italiana, tutt'oggi mancante, se si esclude il tentativo, sempre valido, ma incompleto, di Umberto Sicca⁷.

Il lavoro si presenta piuttosto arduo: sebbene la descrizione dei vari lotti sia condotta sulla base di formule semplici, che si ripetono monotone, tuttavia la presenza di numerosi termini di uso molto raro, peculiari del linguaggio tecnico grammatico e, solo in minima parte, confrontabili con termini consimili, ricorrenti in ambito siceliota e magno-greco (affinità di linguaggio si riscontrano soprattutto con le tavole di Eraclea di Lucania), impone una serie di accurati controlli lessicali, i più ampi possibili, sul materiale documentario a nostra disposizione. Tale esame, necessariamente preliminare ad ogni possibile intelligenza del testo, dovrebbe offrirci, noi speriamo, anche qualche valida indicazione per una probabile cronologia, non solo della età della epigrafe (a tal uopo, solo in parte, può soccorrerci l'esame della forma delle lettere dell'unico frammento superstite), ma, soprattutto, una cronologia dei fatti ivi contenuti. La suddivisione di terreni da affittare, prospettata dalla *tabula Halaesina*, si presenta infatti come una delle tante operazioni di rilevamento catastale e di ordinamento della proprietà terriera, di cui è costellata la storia della Sicilia e della

⁶ *Gli scavi di Halaesa*, in «SICILIA», Assessorato Turismo Regione Siciliana, nr. 76, 1975, pp. 89-96; *ID.*, s. v. *Halaisa*, in «The Princeton Encyclopedia of Classical Sites», a cura di R. STILLWELL, W. L. MACDONALD, M. H. McALLISTER, Princeton, 1976, p. 374.

⁷ *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924, pp. 211-231.

Magna Grecia fin da epoca arcaica (VI sec. a. C.). E poichè la documentazione epigrafica è frammentaria e mutila (nessuno dei tre frammenti della tabula ci ha conservato il *praescriptum*), nè risultano di particolare ausilio le poverissime e saltuarie notizie reperibili presso gli storici antichi, appare difficile ascrivere i frammenti dell'epigrafe ad un periodo ben definito della storia di Halaesa: le datazioni proposte oscillano tra II e I sec. a. C. Testimonia essa, dunque, uno dei tanti casi di γῆς ἀναδασμός, conseguente a conflitti bellici e disordini civili, condotto, come già il Kaibel proponeva, sulla base di argomenti che oggi però risultano insufficienti⁸, «*post stabilitam in Sicilia Romanorum dominationem*»⁹, con l'intervento, oltre che con la conoscenza dell'agrimensura romana? Nel verificare la proposta del Kaibel, generalmente accolta, tenteremo di individuare una cronologia meno ampia e più precisa.

Testo, traduzione e commento saranno integrati da una mappa, una probabile ed approssimativa *forma tabulae Halaesinae*, con l'indicazione il più possibile minuziosa degli appezzamenti descritti. Forse, specie se future indagini archeologiche riportassero alla luce qualcuno degli edifici sacri ricordati nell'iscrizione, quali il *Meilichieion* o l'*Adraneion*, si potrebbe tentare di riprodurre sull'odierno paesaggio agrario tusano, tenendo ovviamente in debito conto i mutamenti che pur esso ha subito nel corso dei secoli, gli appezzamenti qui descritti.

Ritenamo che, in ogni caso, uno studio accurato dell'epigrafe consentirà di tracciare, con l'ausilio delle fonti letterarie, numismatiche ed archeologiche, un profilo storico ed economico di Halaesa, greca e romana, più nitido e meno incerto.

ANNA MARIA PRESTIANNI GIALLOMBARDO

⁸ Cfr. S. CALDERONE, *art. cit.*, p. 4, n. 4.

⁹ KAIBEL, *De inscriptione Halaesina commentariolus*, Index Univ. Rostochii 1882, p. 15; *ib.*, IG XIV, 352, p. 67.

POSTILLA HALAESINA

a Gaetano Livrea
e Giuseppe Voza

Prendo lo spunto dallo scritto di A.M. Prestianni (Per una edizione dei framm. della Tabula halaesina), pubblicato in questo stesso volume, per rendere note le circostanze di rinvenimento dell'unico frammento oggi esistente di questo importante documento epigrafico, conservato presso il Rettorato dell'Università di Messina.

I particolari, senza dubbio talora eccessivi, di questa mia chiosa vorrebbero dissipare ogni alone di dubbio ed imprecisione legato ad un rinvenimento fortuito di parecchio tempo addietro.

Publicandola su *Kokalos* VII (pp. 124-136), nel 1961, Salvatore Calderone riferiva come l'iscrizione fosse «stata rinvenuta tra le rovine dell'antica Halaesa» e come egli dovesse «al prof. G. [=Luigi] Magauida di Messina, attuale [1961] possessore dell'iscrizione, il permesso di esaminarla».

Quando nel 1970 fui incaricato dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa, allora retta dal prof. Luigi Bernabò Brea, di occuparmi degli scavi di Halaesa, uno dei tanti «desiderata» concepiti fu, evidentemente, anche quello di poter apportare qualche nuovo dato, non necessariamente epigrafico *stricto sensu*, alla *Tabula Halaesina*¹.

¹ La possibilità offertami dalla dott.ssa P. Pelagatti e dal dott. G. Voza, succedutisi nella direzione della Soprintendenza, di potermi ancora occupare dell'archeologia di Halaesa, mi ha indotto più volte a riflettere sui problemi della *chora*: quelli evidenziati dalla *Tabula* e quelli emergenti dall'esplorazione archeologica del territorio ad essa riferibile. Non è questo certo il momento migliore per parlarne; mi preme però sottolineare subito che alla complessità del problema storico-archeologico si sposa, inscindibile, anzi determinante sull'aspetto «scientifico» quello della tutela d'una vasta zona che corre il rischio d'essere irrimediabilmente trasformata nei suoi valori archeologici-storici-ambientali da un abusivismo edilizio stupido e cieco, che incomincia a muovere i suoi primi rovinosi passi.

Il frammento conservato a Messina rappresentava un punto di partenza stimolante in tal senso, ove fosse stato possibile accertarne il significato topografico, e cioè anzitutto l'esatta provenienza dell'area urbana.

Dall'allora Rettore S. Pugliatti venni a sapere come nel frattempo l'iscrizione fosse stata donata all'Università dal prof. Placido Luigi Magaudda, Direttore dell'Istituto di Parassitologia dello stesso Ateneo². Fu lo stesso prof. Pugliatti a facilitare il mio incontro con il Magaudda nella convinzione, condivisa, che la conoscenza di elementi concernenti le modalità di rinvenimento avrebbe potuto facilitare la ricerca di altri dati relativi alla grande iscrizione fondiaria, magari nel corso della campagna di scavi che stava per aprirsi ad Halaesa.

Dalla lunga e cordiale conversazione che ebbi col prof. Magaudda appresi soltanto che egli sconosceva quando e in qual punto della zona archeologica fosse stato rinvenuto il frammento, dal momento che questo gli era stato donato da un «vecchietto magro ed ossuto» casualmente incontrato ad Halaesa nel corso d'una gita che, con la propria famiglia, vi aveva effettuato nella Pasqua del 1958.

Iniziato nel giugno del '70 lo scavo che lungo quella torrida estate si sarebbe protratto fino al mese di ottobre, una volta entrato nella realtà halaesina così fascinosa di uomini e cose, non mi fu difficile comprendere come il «vecchietto magro ed ossuto» descrittomi dal prof. Magaudda fosse zu Piddu, e cioè Giuseppe Marchese da Mistretta, ad Halaesa dai primi degli anni '50 colono di uno dei due maggiori proprietari (il dr. Lucio Di Salvo) della zona archeologica di S. Maria delle Palate, ancora tutta proprietà privata. Da allora fino alla sua scomparsa, avvenuta nel dicembre 1973, di zu Piddu quanti hanno lavorato ad Halaesa hanno avuto modo di apprezzare la salda integrità morale e di fruire quindi d'una collaborazione preziosa sotto tutti gli aspetti per la tutela della zona archeologica.

² Discutendo di questi problemi S. Pugliatti mi faceva rilevare l'anomalia, per dir così, di questa donazione, accettata comunque dall'Università nel superiore interesse del documento di cui veniva in tal modo assicurata una più ampia, pubblica, disponibilità.

Con la stessa prontezza con cui riconobbe nella Tav. XI di *Kokalos* 1961 da me mostratagli, una «pietra scritta» da lui trovata «almeno dieci anni prima» (= 1958 del Magaudda) così mi indicò nella radura che è subito a N-NE della chiesa di S. Maria e delle case coloniche annesse (ma si tratta in realtà del convento costruito assieme alla chiesa nel cinquecento), alle spalle dell'ex stalla-fienile Cocilovo, il punto in cui aveva raccolto in superficie il frammento, un pomeriggio, subito dopo un acquazzone.

Dopo qualche giorno sarebbe passato da Halaesa, accompagnato dalla famiglia, un turista che avrebbe notato la «pietra» deposta dietro la porta del magazzino Cocilovo, dove era intenzione di zu Piddu conservarla. In quel magazzino era infatti depositato, in consegna all'assuntore di custodia-colono della proprietà Cocilovo, Giuseppe Longo, il materiale degli scavi Caretoni del '52-'54-'56.

Alle insistenti richieste del turista, vale a dire del nostro prof. Magaudda, di portar via quella «pietra» a ricordo di quella gita, zu Piddu non seppe dir di no. Lo scambio dei doni venne completato da una foto scattata a zu Piddu ma da lui mai ricevuta. Il resto è noto.

La natura del ritrovamento — erratico, di superficie, non dovuto a scasso del terreno — escludeva ogni probabile significato topografico al luogo in cui esso era stato effettuato, sia in relazione alla possibile collocazione della *Tabula* nell'area urbana (ma sarà da prendere in considerazione un suo reimpiego in età imperiale e la conseguente eventuale dispersione come materiale lapideo!), che in relazione ai punti, sconosciuti, di rinvenimento e del vasto frammento scoperto nel XVI secolo e di quello pubblicato nell'*Archivio Storico Siciliano* del 1885.

Considerazioni di questo tipo mi dissuasero dal procedere ad una esplorazione della zona di rinvenimento del frammento del 1958: la vastità dell'area avrebbe distolto ingenti forze lavorative dallo scavo dell'agorà, obiettivo primario di quella campagna.

Ma, di lì a poco, si rese necessaria l'apertura di due trincee a ridosso della stalla-fienile, in un'area gravitante sulla zona in cui era stato raccolto il nostro frammento, per la sistemazione del pozzo nero che serviva le case-convento.

I risultati di questi saggi (misuravano: m. 2,70x2,20 quello aperto circa 2 metri a Nord dell'angolo Est della stalla; m. 3,25x2,80 quello aperto a metri 2,50 dalla parete orientale della ex stalla Cocilovo), hanno mostrato che le strutture archeologiche sono in questo punto ad una profondità oscillante dai 2 ai 3 metri e che ci troviamo nel cuore del tessuto urbano, macroscopicamente conservato, come è del resto per quasi tutta la città. I resti intravvisti — due strade, una grossa struttura di terrazzamento assai alta, strutture edilizie presumibilmente private (una, tarda, impiantata sulla sede stradale) — certamente non sembrano suggerire alcun elemento che possa richiamare la collocazione d'una grande iscrizione d'interesse pubblico, quale fu la *Tabula halaesina*.

Per quel che possa servire alla conoscenza di questo punto dell'area urbana, vorrei ricordare ancora come nello spiazzo antistante la chiesa e le case (siamo a quota poco più alta della radura che si sviluppa dietro l'ex stalla Cocilovo) si intravedono strutture pertinenti alla città antica, appena emergenti sull'attuale piano di calpestio, molto probabilmente messe in luce e livellate nel XVI secolo quando questo tratto venne spianato per l'impianto del convento (benedettino) e della chiesa di S. Maria delle Palate.

Concludendo non posso fare a meno di manifestare quello che per me è un dubbio, più che una ipotesi. Mi chiedo se possano essere posti in relazione:

- a) lo sbancamento effettuato nel XVI secolo per la costruzione del complesso chiesa-convento, con
- b) la scoperta, avvenuta stranamente anch'essa nel XVI secolo, del primo grande frammento della *Tabula halaesina*.

E poi, ancora:

- c) lo scavo per l'impianto dell'ex stalla Cocilovo (che sorge di fronte all'angolo NE del convento), scavo che ritengo effettuato dopo il 1866, con
- d) la scoperta del secondo frammento della *T.H.* pubblicato dal Di Giovanni nel 1885.

Lo scavo di cui al punto c) potrebbe avere posto in luce anche il nostro terzo frammento raccolto soltanto nel 1958 da zu Piddu.

Tutto ciò sembrerebbe avere qualche tratto di logica verisimiglianza, ma è ben chiaro che, fortunatamente, la realtà è sempre più ricca varia e complessa d'ogni logica verisimiglianza !

GIACOMO SCIBONA

1877 - 1977: UN SECOLO DI AUTONOMIA
DELLA CLINICA OSTETRICA E GINECOLOGICA
DELL'UNIVERSITA' DI MESSINA

Or sono cento anni, all'Ateneo messinese veniva concessa la tanto attesa separazione tra i due insegnamenti di Chirurgia e di Ostetricia. Fino allora infatti, quasi da quando Messina aveva avuto una cattedra di Ostetricia, questa era stata per lo più abbinata a quella di Chirurgia, dividendone il destino.

Per una breve rassegna sulle alterne vicende dell'Ostetricia nella nostra città bisogna risalire però al 1796 epoca in cui ufficialmente viene fissato l'inizio di questo insegnamento da parte di GAETANO MERULLA.

Ma più di un secolo prima, nel 1645, il napoletano FRANCESCO AVELLINO che fu anche «vice-protomedico del distretto e costretto della città» e, più tardi nel 1654, DOMENICO CATALANO avevano dettato lezioni «de morbis mulierum et puerorum» una qual cosa come ginecologia e pediatria.

Tornando all'ostetricia, il MERULLA (fig. 1) nel 1796 chiedeva, con apposito memoriale, che gli venisse affidata detta cattedra; era stato allievo del Nannoni a Firenze e del Ferrara, insigne ostetrico, a Napoli; scrisse un volume di «Riflessioni sulla natura, cagione, e cura dei cancri», una «Prelezione accademica sopra un mostro umano bicorporeo nato in Messina li 30 agosto 1798» e due libri di ostetricia: le «Istruzioni fisiologico-pratiche di ostetricia utili per gli alunni raccoglitori e per le levatrici» del 1792 e i «Precetti per bene raccogliere i parti e pel buon regolamento delle donne gravide e puerpere, ridotti con metodo dialogistico in 46 lezioni» stampato in Messina nel 1806. Nelle figure sono riprodotti i frontespizi di due sue opere (figg. 2 e 3), e, tratte dal volume di «Istruzioni . . .», l'immagine di un embrione umano fino all'età di 50 giorni (fig. 4), una sedia da parto, o come si diceva in Sicilia «sella», modificata in modo da consentire l'allargamento delle cosce per favorire la fuoruscita del feto, e la leva di Rounhvyfen (una specie di forcipe), con relative misure (fig. 5).



FIG. 1 — Gaetano Merulla (da «Istruzioni fisiologico-pratiche di ostetricia ...» del 1792).

Gaetano Merulla dettò lezioni di Ostetricia fino alla morte avvenuta nel 1816 circa. Gli subentrò interinalmente ROSARIO CICALA, messinese, che aveva studiato Anatomia, Ostetricia e Chirurgia a Napoli e queste tre materie contemporaneamente insegnò a Messina fino a quando non venne, con Decreto Reale del 21 agosto 1825, istituita la cattedra singola di Ostetricia da parte della Real Accademia Carolina; egli pertanto fu insegnante di sola Ostetricia ma per pochi mesi, fino al dicembre 1825, perchè fu colto dalla morte a 56 anni.

Gli succedette, dapprima come professore provvisorio e dal 1827 come titolare, NATALE CATANOSO, anch'egli messinese nato nel 1794, il quale insieme ad un altro futuro insegnante, Carmelo Pugliatti, era stato inviato, a spese del Municipio di Messina, in altre città italiane e francesi per studiare l'anatomia e la chirurgia. Catanoso nel 1829 ebbe affidato, accanto a quello dell'Ostetricia, anche l'insegnamento di «alte operazioni chirurgiche» che tenne fino al 1838.

RIFLESSIONI
SULLA NATURA, CAZIONE, E CURA
DEI CANCRI
 CON ALCUNE UTILISSIME OSSERVAZIONI FISILOGICHE, E
 PRATICHE PER LA CURA DEI MEDESIMI
OPERA
DI GAETANO MERULLA
 MESSINESE
 DOTTORE DI MEDICINA E PROFESSORE
 DI CHIRURGIA
 ACCADEMICO APATISTA, ETRUSCO, E SOCIO DELL'
 ACCADEMIA DI BOTTANICA, E D'ISTORIA NATURALE
 DELLA CELEBRE UNIVERSITA' DI CORTONA
DEDICATA
ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE
D. FRANCESCO ARDIZZONE
 DOTTORE DI MEDICINA, E DI FILOSOFIA, MEDICO MAGGIORE
 DEL GRANDE SPEDALE DELLA FIRTA DI MESSINA CAPITALE
 DEL REGNO DI SICILIA, E MEDICO PRIMARIO DELLE
 TRUPPE DI S. M. SIBILLANA DIMORANTI IN DITTA
 CITTA' CC. CC.



IN FIRENZE MDCCLXXV.
 PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE
 CON LICENZA DE SUPERIORI.

ISTRUZIONI
FISIOLOGICO-PRATICHE
DI OSTETTRICIA
 UTILI PER GLI ALUNNI RACCOGLITORI
 PER LE LEVATRICI
OPERA
DEL D^S GAETANO MERULLA
 ACCADEMICO APATISTA, ETRUSCO, E DE'
 GEORGOFILI DI FIRENZE, E SOCIO DELL'
 ACCADEMIA DI BOTTANICA E DI STO-
 RIA NATURALE DI CORTONA
*Medico, e Chirurgo della Pro-udienza Generale
 di Guerra, e del Regio Corso della Real
 Città, e Piazza di Messina.*
TOMO PRIMO
PARTE I.
NAPOLI MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori:

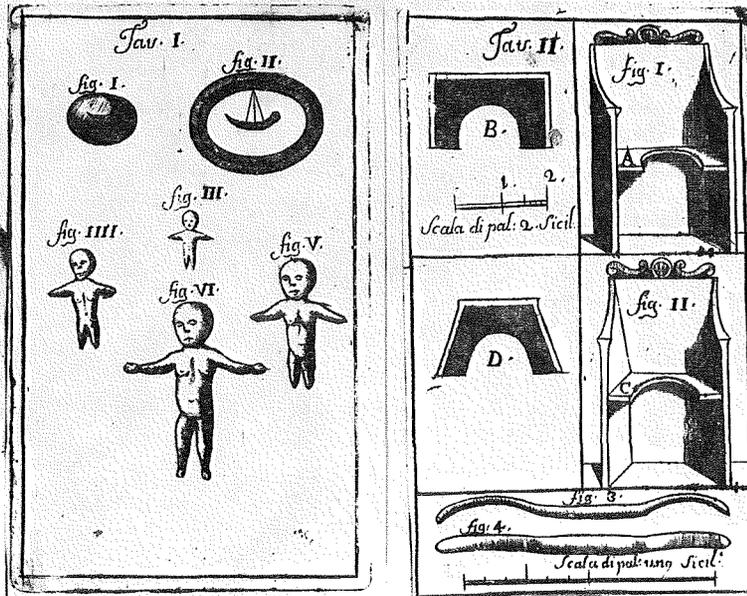


FIG. 2 — Frontespizio delle «Riflessioni sulla natura... dei cancri» 1775, e, FIG. 3, delle «Istruzioni di Ostetricia» 1792. FIGG. 4 e 5, Immagini di embrione umano, della «sella da parto» e della leva di Rounhyfen.

In quell'anno, con Reale Decreto di Ferdinando II di Borbone, addì 29 luglio l'Accademia Carolina era trasformata in Università vera e propria e venivano pure cambiati l'ordinamento ed il piano di studi precedenti con relativa diversa destinazione dei professori. Si stabilirono così due cattedre: una di Istituzioni cerusiche che venne data al Catanoso ed una di Clinica cerusica ed Ostetricia che venne affidata a CARMELO PUGLIATTI, in qualità di titolare del duplice insegnamento. Nel 1827, intanto, era stata stilata una convenzione ovvero «strasatto di mantenimento delle Cliniche» tra la Clinica cerusica e l'Ospedale Civico. Quando poi nel 1838 le due cattedre vennero riunite, non si rinnovò adeguatamente la convenzione per il fatto che l'Ostetricia non fu considerata altro se non una parte della Clinica cerusica per la quale l'Ospedale continuava a destinare sempre la medesima somma e gli stessi locali e letti di prima. In questa anomala situazione si andrà avanti fino al 1879.

DI UNA LEGATURA
DELL' ARTERIA ASCELLARE

ALL' USCIRE DI SOTTO ALLA CLAVICOLA
PER EMORRAGIA AL CAPO DELL' ASCELLA

OSSERVAZIONE

Seguita da pratiche considerazioni

**SULL' EMORRAGIA ARTERIALE
E SUL PROCESSO OPERATIVO**

di PROPRIETÀ NELLA SUDETTA OPERAZIONE

DI NATALE CATANOSO

CHIRURGO IN CARO DELLO SPEDALE CIVICO DI MESSINA. PROFESSORE DI OSTETRICIA E DI OPERAZIONI CHIRURGICHE NELLA R. ACCADEMIA CAROLINA. DIRETTORE DELLA CLASSE DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE DELLA R. REALE ACCADEMIA. SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI NAPOLI. CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA REALE DI MEDICINA DI PARIGI; DELLA GIOJERIA DI CATANIA; DI QUELLA MEDICA DI PALERMO EC. EC.

*Stampata in Messina presso la Stamperia Nobolo il 1835.
Letta alla classe della Accademia Carolina nella tornata del 10 Dicembre 1831. Ad approvare la descrizione del processo operativo, presentata da alcune ricerche di anatomia topografica con tavola corrispondente.*



MESSINA
DALLA STAMPERIA NOBOLO
4835

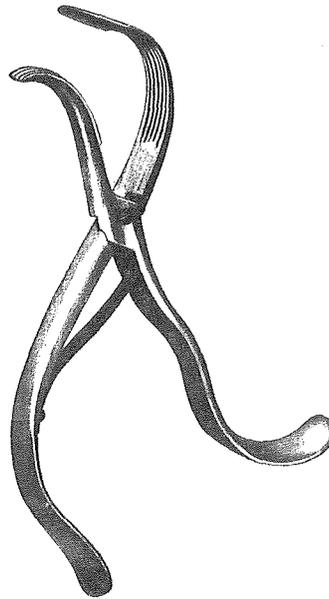
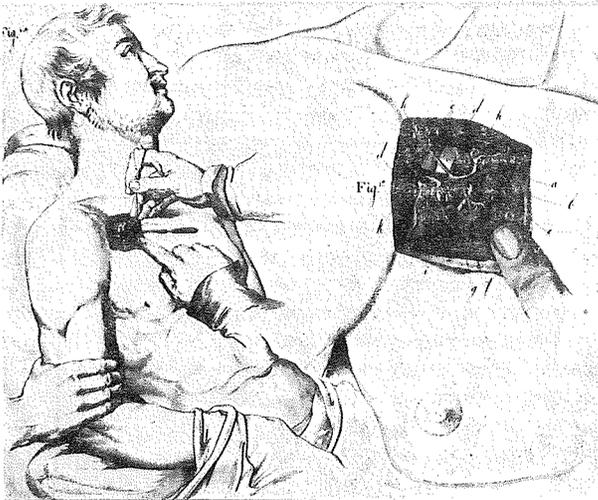


FIG. 6 — Frontespizio di un'opera di Natale Catanoso. FIG. 7, il «frangituniche» di Catanoso.

Natale Catanoso, alla sua morte avvenuta nel 1845, lasciò molte pubblicazioni di Chirurgia nelle quali descrisse interventi da lui eseguiti o ideati, difficilissimi se si pensa ai tempi in cui furono fatti. Le foto riproducono il frontespizio di una sua opera (fig. 6), un suo strumento chirurgico (il cosiddetto «frangituniche» per gli interventi sugli aneurismi arteriosi) (fig. 7), un momento di un intervento di legatura dell'arteria ascellare (fig. 8) ed infine la sua firma autografa (fig. 9).



Natale Catanoso

FIG. 8 — Un momento della legatura dell'arteria ascellare.
 FIG. 9 — La firma autografa di Natale Catanoso.

CARMELO PUGLIATTI, nato nel 1789 a Savoca in provincia di Messina, aveva studiato Anatomia a Firenze alla Scuola del Mascagni e di Antonmarchi, Chirurgia a Parigi sotto Dubois, Dupuytren ed altri, ed Ostetricia con Baudelocque ed ivi si era

perfezionato in quelle discipline. Fino al 1827 insegnò Chirurgia e dal 1838, come si disse, Clinica cerusica ed Ostetricia; fu valente anche nell'Oftalmiatria. Pubblicò molti lavori di Chirurgia, ideando complicati ed arditi interventi dei quali diffusamente parla il Corradi nella sua «Chirurgia in Italia» del 1870. Di ostetricia è rimasta solo una relazione fatta dallo studente di chirurgia Giuseppe Palumbo e da lui ispirata, circa un parto operativo per presentazione di spalla risolto con la versione forzata mediante l'introduzione di un uncino smusso nell'ano fetale. Carmelo Pugliatti, che ebbe altresì la carica di primo decano della Facoltà Medica e di primo vice-Rettore dell'Ateneo messinese, morì di colera il 24 agosto 1854 a 65 anni.

La cattedra fu affidata allora all'aggiunto GIUSEPPE GARUFI, messinese, prima come professore provvisorio dal 16 settembre 1855, poi come ordinario dall'8 aprile 1861. E' sotto la direzione del Garufi che si aprono alcuni capitoli fondamentali per la Clinica Ostetrica di Messina; in primo luogo, con regolamento del 10 febbraio 1876, viene istituita la Scuola di Ostetricia per le allieve lavatrici e ne è nominato direttore il direttore dell'Ostetricia; in secondo luogo, con regolamento Baccelli del 25 settembre 1881, viene riunito sotto lo stesso Istituto l'insegnamento dell'Ostetricia e quello della Ginecologia. Infine il Ministero della Pubblica Istruzione il 22 settembre 1877 scrive essere sua intenzione di scindere i due insegnamenti di Clinica cerusica e di Ostetricia, e nella stessa lettera chiede al titolare della materia per quale dei due opti; il Garufi propende per l'Ostetricia e con decreto del 27 ottobre 1877 ne viene nominato ordinario, ruolo che tiene fino al 30 ottobre 1881, pur mantenendo l'incarico di Clinica cerusica. Viene così ad essere interrotta, dopo 39 anni, la sudditanza dell'Ostetricia dalla Chirurgia che in altre Università del Regno non esisteva più da circa un secolo; ma, come vedremo, il cordone ombelicale tra i due insegnamenti non sarà del tutto reciso ancora per anni con influenze certamente negative per la disciplina ostetrica.

Il 31 marzo 1879 infatti viene stilata una nuova convenzione con l'Ospedale con clausole separate per le tre cliniche: medica, chirurgica ed ostetrica; in questo momento la Clinica Ostetrica, che come insegnamento era stata separata dalla Chirur-

gica 2 anni prima, ne è veramente indipendente e ad essa viene affidato tutto il servizio ostetrico dell'Ospedale. Questa convenzione del '79 fu poi sostituita da un'altra nell'89, che durerà fino al 1900.

Di Garufi resta solo una breve memoria sull'applicazione, in due casi, del nuovo forcipe a doppio perno di Tarsitani.

A lui succede, il 5 gennaio 1881, come incaricato per l'anno 1881-82, MARC'ANTONIO BARBA, calabrese di Seminara, che è anche ordinario di Istituzioni chirurgiche ovvero Patologia speciale chirurgica.

Poi, per quattro anni, cioè dal novembre 1882 all'86 è incaricato dell'insegnamento di Clinica ostetrica e ginecologica ROSARIO PUGLIATTI (fig. 10), savonese e congiunto del suddetto Carmelo, allievo del Morisani. Egli nell'86, per primo, lamenta in una relazione l'impossibilità di ricoverare malate di ginecologia, data la ristrettezza di locali imposta dalla convenzione del '79, pur avendo l'obbligo il titolare di insegnare anche la ginecologia.



FIG. 10 — Rosario Pugliatti.

La cattedra viene poi messa a concorso e risulta vincitore GIOVANNI INVERARDI, piemontese, che la tiene da 1° dicembre 1886 al 1° novembre 1889 allorchè viene trasferito a Padova. Egli aveva già pubblicato i suoi fondamentali lavori sulla coniugata ostetrica e sulla rotazione interna nelle presentazioni cefaliche; a Messina pubblicò interessanti studi sul meccanismo del parto nelle presentazioni cefaliche e podalica.

Alla sua partenza rientrò nell'Ateneo messinese il 3 dicembre 1889 in qualità di professore ordinario ROSARIO PUGLIATTI che nel frattempo era stato direttore della Scuola ostetrica di Novara nel biennio 1887-89 e ordinario di Clinica Ostetrica a Cagliari nel 1889. Una grave malattia, che gli tolse la vista, lo costrinse a forzata aspettativa e lo portò alla fine il 28 giugno 1898 a soli 45 anni.

Lo sostituirono dapprima il dott. FILIPPO LEOCATA per il 1895-96 e dopo, dal 14 dicembre 1896, il dott. VINCENZO CORDARO il quale venne poi incaricato dell'insegnamento per il biennio 1897-1899. Di Rosario Pugliatti si ricordano il metodo, di sua ideazione, di applicazione di forcipe sull'estremo podalico, i lavori sul basiotribo di Tarnier e sul forcipe di Tarnier e quello sulla espulsione ed estrazione della testa fetale dopo la craniotomia, pubblicato nell'82.

Banditosi il concorso nel 1899, ne uscì vincitore ETTORE TRUZZI (fig. 11), allievo del Porro e già direttore della Scuola Ostetrica di Novara e poi professore straordinario a Parma, ma di soli tre mesi fu la sua permanenza a Messina essendo stato chiamato alla cattedra di Padova rimasta scoperta per la scomparsa dell'Inverardi.

A Truzzi succede ARTURO GUZZONI DEGLI ANCARANI (fig. 12), allievo di Cuzzi, già incaricato della Scuola di ostetricia di Novara e poi ordinario di Clinica a Cagliari. Egli viene a Messina in qualità di professore ordinario il 1° dicembre 1899. Intanto, vigendo ancora la convenzione dell'89, la Clinica ostetrica e ginecologica, che di ginecologico aveva solo il nome, non poteva ancora accogliere casi di ginecologia, nè di patologia della gravidanza, non aveva l'internato per le allieve ostetriche e l'ostetrica maestra doveva esser nominata per concorso bandito dal-

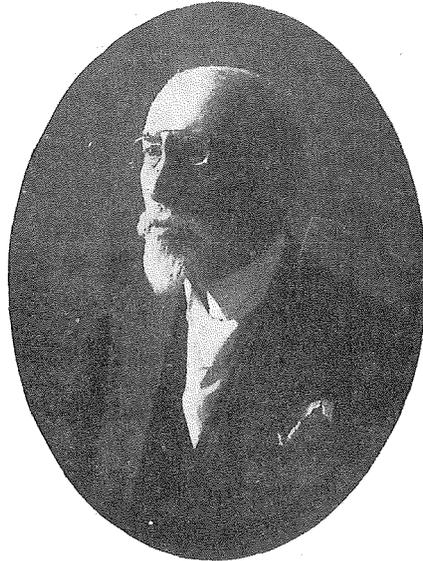


FIG. 11 — Ettore Truzzi. FIG. 12 — Arturo Guzzoni degli Ancarani

l'Ospedale; la Clinica inoltre disponeva di tre sole camere al pianterreno.

Il Guzzoni ottenne dal Ministro, con Decreto 21 agosto 1902, che il titolo della cattedra fosse mutato in quello più razionale e moderno di «Ostetricia e Ginecologia e relative Cliniche» e, dopo aspre battaglie, riuscì nell'intento prefissosi di ampliare i locali, di impiantare un laboratorio per la Clinica, di attrezzarla meglio e di allargare l'organico raggiungendo il tanto ambito risultato di potere ricoverare finalmente, come lui stesso scrive, «un caso di ginecologia per settimana».

Egli fu un vero cultore di storia dell'Ostetricia e i suoi scritti sono una miniera di notizie, anche riguardo ai trascorsi del nostro Ateneo. Scrisse molto sui più disparati argomenti e collaborò, insieme con Pestalozza, Clivio e Cova al «Trattato di Ostetricia e Ginecologia» che il Cuzzi, suo Maestro, andava elaborando con Mangiagalli. Il 26 novembre 1902 fu anche nominato Preside della Facoltà Medica messinese.

Il 21 dicembre 1908 egli poteva infine inaugurare la Clinica ostetrica e ginecologica rinnovata nei locali e nelle attrezzature, ma, all'alba di 7 giorni dopo, l'immane terremoto distruggeva, fra gli altri edifici, anche l'Ospedale civico e in questo la Clinica ostetrica, seppellendo l'aiuto, un assistente, l'ostetrica maestra, due allieve ostetriche, una ventina di pazienti e cinque neonati.

Nel periodo immediatamente seguente e per diversi anni ancora fino al 1924, la Clinica trovò ospitalità, insieme agli altri Istituti clinici, in un ex albergo baraccato: il Grand Hotel Regina Elena. La direzione fu affidata, dopo il trasferimento a Siena del Guzzoni nel dicembre 1909, al libero docente VINCENZO CORDARO, aiuto della Clinica, fino alla chiamata in qualità di ordinario di PASQUALE SFAMENI (fig. 13), nativo della vicina Roccavaldina, già direttore della Clinica di Cagliari. Nel 1915 questi si trasferì all'Università di Parma e la direzione della Clinica fu data ancora per incarico al CORDARO fino al 1920, quando venne chiamato come professore straordinario SALVATORE CAPPELLANI (fig. 14), siracusano, allievo a Napoli del Miranda.

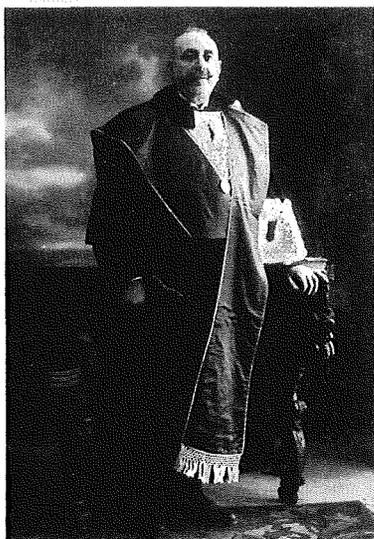


FIG. 13 — Pasquale Sfameni.

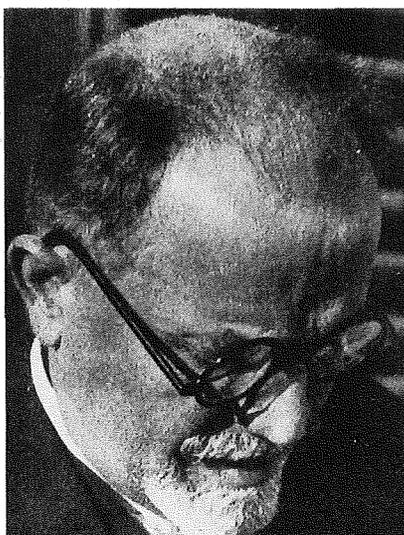


FIG. 14 — Salvatore Cappellani.

Nel 1924 il Ministero minaccia di chiusura le Cliniche universitarie per l'inagibilità dei locali baraccati, per cui avviene il trasferimento in quelli del Grande Ospedale Piemonte, che saranno tenuti, per l'ostetricia, fino al 1969. Cappellani divenne ordinario nel 1924, lo stesso anno del mutamento di sede, e tenne la cattedra fino al 1936 allorquando si trasferì a Napoli. A Messina egli pubblicò le sue brillanti intuizioni sull'importanza del deficit funzionale del corpo luteo nel determinismo di alcune forme di aborto abituale e della cura di esse forme con estratti di corpo luteo; del «Trattato italiano di Ginecologia» compilò i capitoli sul Cancro e sul Sarcoma dell'utero.

Gli succedette, in qualità di ordinario GIUSEPPE TESAURO (fig. 15), nativo di Avellino, anche lui allievo del Miranda, che era stato incaricato a Sassari. A Messina fu pure Preside della Facoltà di medicina e chirurgia dal 1939 al 1943. Mentre si trovava nella nostra città preparò la relazione «Sulla sterilità femminile» per il 35° Congresso della Società di Ostetricia e Ginecologia di Perugia del 1938; curò pure la traduzione italiana con annotazioni del «Trattato di operazioni ostetriche» di Winter-Halban.

Gli eventi dell'ultimo conflitto mondiale indussero ulteriore cambiamento. Nel 1943 Tesauro si trasferì a Napoli ed ebbe l'incarico il suo aiuto, il messinese GIUSEPPE GARUFI, per la Scuola ostetrica dal novembre 1942 e per la Clinica dal novembre 1943 fino al gennaio 1946.

Venne quindi unanimamente chiamato alla direzione della Clinica GIUSEPPE MOTTA (fig. 16), allievo del Cappellani, che era stato straordinario a Sassari. Egli, ancorchè richiesto in altre sedi più prestigiose, volle fermarsi nella sua Messina e vi rimase per 20 anni fino a quando non soccombette prematuramente a crudele destino il 19 gennaio 1966. Di lui si ricordano i numerosi lavori sul corionepitelioma, la Relazione al Congresso di Trieste del 1947 su «Vitamine in ostetricia e ginecologia», i fondamentali studi sull'apparato luteo-follicolare ovarico e sulle sue cisti, la teoria del primato ormonale dell'ovocita umano.

Nel 1960, per suo interessamento, veniva concessa alla Clinica la possibilità di dare la specializzazione in Ostetricia e Ginecologia dopo 4 anni di corso e ancora nel 1964 all'insegnamento della Clinica si affiancava quello della Patologia Ostetri-



FIG. 15 — Giuseppe Tesauero.

FIG. 16 — Giuseppe Motta

co-ginecologica attribuito per incarico, da rinnovare annualmente, all'aiuto di Motta, il modenese CLEMENTE PULLE'.

Dopo la scomparsa di Motta, la direzione della Clinica venne affidata per incarico per il 1966 a PULLE', al quale subentrò il 1° novembre dello stesso anno il romano FRANCO CRAINZ (fig. 17), allievo del Cetroni, già direttore della Scuola ostetrica di Novara e ordinario di Clinica a Cagliari. Egli si soffermò a Messina per poco più di un anno, dopo di che si trasferì a Bari e quindi alla I^a Clinica dell'Ateneo romano. Durante la sua permanenza a Messina pubblicò una serie di lavori sulle proteine dell'endometrio umano e si interessò della Sindrome di Down da trisomia 21 e della sindrome da defibrinazione in ostetricia.

Nel febbraio 1968 venne a Messina in qualità di ordinario il foggiano GIACOMO LA TORRETTA (fig. 18), allievo del Tesauero. Sotto la direzione di La Torretta, nel marzo 1969, la Clinica fu trasferita dall'Ospedale Piemonte nell'attuale sede del Policlinico «Gaetano Martino». Ma anche questa volta per crudele disegno

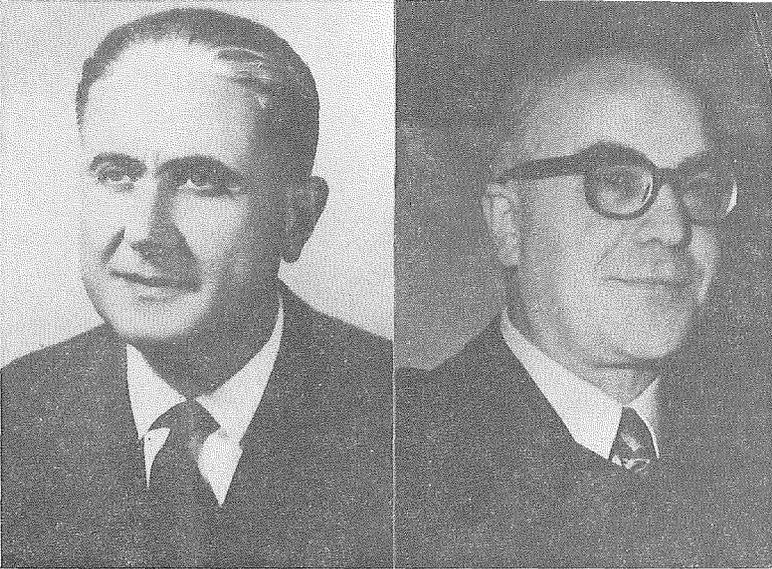


FIG. 17 — Franco Crainz.

FIG. 18 — Giacomo La Torretta.

del destino, non era dato al direttore di godere dei frutti delle sue fatiche, perchè periva tragicamente il 27 luglio 1973. A Messina egli si interessò di problemi emocoagulativi puerperali, di antigeni gruppo-ematici e di fenomeni immunobiologici in gravidanza.

Al suo aiuto SILVANO MARSICO venne dato l'incarico della direzione della Clinica per oltre due anni. Quando poi nel 1975 la Clinica e la Patologia ostetriche furono messe a concorso, risultarono vincitori rispettivamente GIORGIO D. MONTANARI, della Scuola del Vecchietti, ed il predetto CLEMENTE PULLE', che in questi anni aveva tenuto per incarico la cattedra di Patologia.

VINCENZO PUGLIATTI

RECENSIONI

ANTONINO MONGITORE, *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera Siciliani*, a cura di ELVIRA NATOLI, con Premessa di A. MARABOTTINI, Palermo, Flaccovio ed., 1977, pp. 211 con 8 ill.

La cultura settecentesca siciliana ha un certo suo valore se vista nell'insieme della cultura italiana del medesimo secolo; ma ha un valore grandissimo se vista nel suo ambiente e confrontata con gli inventari delle biblioteche tardo-medievali pubblicati da H. Bresc.

Di opere siciliane quasi nulla si leggeva in Sicilia nel quattrocento e tutta la cultura era recepita, era di influsso continentale; la stampa forse aggravò tale fenomeno. Basti rammentare che due giuristi quali Gerardo Aglata e Blasco Lanza non arrivarono mai agli onori della stampa, eppure il secondo fu il protagonista di una specie di rivolta parlamentare contro Carlo V. Il tardo seicento e il settecento videro una trasformazione, possiamo ben dire una reazione, con l'exasperata sicilianità di una nuova «cultura», che era nuova non perché aderente al nuovo pensiero europeo ma perché sentiva l'orgoglio della sicilianità.

Tra i rappresentanti di codesta cultura è da annoverare Antonino Mongitore palermitano (1663-1743), canonico, diarista, erudito di tipo accademico, raccogliitore di notizie, dico meglio ripetitore o schedatore di notizie.

Tra le molte sue raccolte di notizie una giaceva inedita, *Memorie dei pittori, scultori, architetti*... ora pubblicata a cura di Elvira Natoli.

Di fronte ad un testo inedito, ci si domanda sempre se valesse la pena di pubblicarlo. In questo caso, e giudicando da un punto di vista storico, la risposta è senz'altro positiva: le notizie singole sugli artisti valgono più o meno e soltanto gli storici dell'arte potranno valutarle. Ma l'insieme andava pubblicato perché, anche se il M. è lontano dall'essere un primo Gioacchino Di Marzo, egli volle rivendicare l'importanza dell'arte siciliana di fronte a quella continentale. Queste Memorie sono un primo manifesto della sicilianità e precedono altre opere più note del periodo borbonico nelle quali, attraverso lo studio della storia, viene rivendicata una Sicilia che si sente nazione.

Mongitore probabilmente non visitò mai Firenze né Roma né tutte le città siciliane; la sua è un'erudizione libresca, nemmeno documentata. Forse non era capace di distinguere un quadro fiammingo da un affresco di Raffaello. Ma redasse un catalogo di artisti che è criticabile e che è pur sempre il primo tentativo di una storia dell'arte siciliana.

Ingenuo, senza dubbio: a lui l'Alibrando interessava in quanto gli risultava dubbio se si chiamasse Girolamo o Giovanni; dei Calamech ignorava che la loro bottega aveva fornito anche la Calabria; dello Scilla conosceva l'opera famosa *La vana speculazione*, ma non ne percepiva l'importanza scientifica. Anche con questi limiti le *Memorie* meritavano la stampa

perché «significative» per comprendere il settecento siciliano. L'edizione curata dalla Natoli è un aggiornamento che non turba la comprensione delle intenzioni prime e dei limiti dell'autore e che le fa diventare un prezioso strumento di lavoro per chi voglia approfondire le indagini.

E non soltanto nel campo della storia dell'arte: in quanto, a chi legga le *Memorie*, si presenta subito una domanda: se tutti quegli artisti di vario livello vissero ed operarono in Sicilia (i commenti puntuali e preziosi della Natoli arricchiscono l'insieme) — cioè vi trovarono un ambiente favorevole e protettori e mecenati e denaro e un pubblico ben disposto — non è forse il caso di venire ad un «ripensamento» su quei secoli dal XVI al XVIII che sembrano tanto oscuri?

Le *Memorie* del Mongitore potrebbero essere un raggio di luce.

CARMELO TRASELLI

BONIFACIO ACHILLE, *Gli annali dei tipografi messinesi del Cinquecento*, (Tip. G. M. Grafica Meridionale s.p.a, Vibo Valentia), 1977, pp. 132 ed una pagina staccata per errata-corrige, form. cm. 24.

«Annali dei tipografi messinesi del Cinquecento» è il titolo che il dott. Achille Bonifacio, bibliotecario della nostra massima Biblioteca, ha voluto dare a questa sua fatica altamente meritoria verso la città di Messina.

Altri si era occupato dei tipografi messinesi del Cinquecento e fra costoro ci piace citare un altro valente bibliotecario in Messina, Gaetano Oliva. L'opera di Bonifacio tiene conto degli studi successivi e si sviluppa su un piano che richiede una competenza ed una specializzazione che ha pochi riscontri in lavori simili. A noi studiosi di storia messinese una tale opera offre uno strumento di grande valore e suggerisce qui, sic et simpliciter, la necessità di approfondire le nostre conoscenze sul Cinquecento messinese.

E pur non volendo far polemica con nessuno, non possiamo dimenticare quell'oratore che ai soci dell'Associazione amici del Museo di Messina affermava, in una conferenza di alcuni anni or sono, di essere rimasto meravigliato che una città di provincia come Messina avesse allora accolto, ed ospitato, un Polidoro da Caravaggio con la sua arte di estrema avanguardia per quei tempi.

Vorremmo poter rispondere a quell'oratore — e con la documentazione adeguata, entro la quale si inserisce l'opera di Bonifacio — che Messina a quel tempo non era una trascurabile città di provincia: era invece la città all'avanguardia su tutta la cultura isolana.

Ne fanno fede non solo Polidoro da Caravaggio, ma anche Giovan Angelo Montorsoli e Andrea Calamecca, fra gli artisti, Domenico Giuntalocchi e Antonio Ferramolino fra i tecnici di fama, Francesco Maurolico fra matematici e storici.

Nel colto ambiente messinese di allora erano bene incastonate quasi due decine di tipografi: con le loro edizioni costoro alimenteranno la cultura cittadina, che, in tutto il Meridione e nell'epoca, poteva essere seconda soltanto a quella di Napoli.

P. B.

TADINI GUIDO, *Ferramolino da Bergamo. L'ingegnere militare che nel '500 fortificò la Sicilia*, Bergamo (Tip. Poligrafiche Bolis, Bergamo), 1977, pp. 184, numerose illustrazioni di cui una a colori, form. cm. 24.

La storia della Sicilia e di Messina si arricchiscono di questa nuova opera. La stesura piana e di piacevole lettura, la mole di particolari, la pubblicazione di documenti in buona parte inediti e tratti da archivi pubblici e privati (molto presente l'archivio spagnolo di Simancas), una buona bibliografia fanno dell'elegante volumetto un lavoro utile ad approfondire la conoscenza del Cinquecento messinese, che, come, abbiamo detto altrove, merita di essere meglio illustrato per comprendere a quali fastigi fosse pervenuta la Regina del Peloro.

P. B.

ATTI DELLA SOCIETA' MESSINESE
DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

PRESIDENTE : Prof. Gaetano LIVREA

VICE PRESIDENTI : Dott. Pietro BRUNO
Prof.ssa Sebastiana CONSOLO LANGHER *

SEGRETARIO : Prof. Salvatore SCHIRO'

BIBLIOTECARI : Dott.ssa Maria ALIBRANDI
Dott. Giacomo SCIBONA *

ECONOMO : Rag. Salvatore BOTTARI

* dal 28 giugno 1977

ASSEMBLEA GENERALE DEL 28 GIUGNO 1977

L'anno millenovecentosettantasette (1977) addì 28 del mese di giugno nei locali della Società di Storia Patria presso l'Università degli studi di Messina alle ore 18,30 in seconda convocazione, con la presenza di 25 soci come risulta dal registro di intervento, si è riunita, a seguito di regolare invito, l'Assemblea dei soci per discutere sul seguente o.d.g.:

- 1) - Relazione del Consiglio Direttivo sull'attività svolta;
- 2) - Bilancio consuntivo 1976;
- 3) - Bilancio preventivo 1977;
- 4) - Nuovo Statuto sociale;
- 5) - Modificazioni del Consiglio Direttivo;
- 6) - Varie ed eventuali.

E' presente tutto il Consiglio Direttivo ed accezione del Segretario prof. Salvatore SCHIRO' impegnato in attività scolastiche.

Dopo un breve saluto all'Assemblea porto dal Presidente prof. Gaetano LIVREA, viene data la parola al Vice Presidente, dott. Pietro BRUNO, che illustra l'attività svolta dal Consiglio Direttivo negli ultimi dodici mesi e dà così notizia di un contributo di L. 3.000.000 fornito dall'Università di Messina e di due contributi di L. 1.500.000 ciascuno da parte dell'Assessorato Regionale P.I. per gli anni 1976 e 1977 e di cui si è avuta recente notizia.

Il Tesoriere-economista, rag. Salvatore BOTTARI, illustra il bilancio consuntivo per l'anno 1976, che presenta le seguenti risultanze:

E N T R A T E

1) - C/C presso Banco di Sicilia	L. 1.783.620
2) - C/C postale	» 692.530
3) - Contributo del Banco di Sicilia	» 500.000
4) - Quote sociali 1976	» 243.000
5) - Vendita pubblicazioni	» 367.400
6) - Contributi da parte di Enti vari privati	» 102.500
	<hr/>
Totale entrate	L. 3.689.450

U S C I T E

1) - Spese per il personale	L. 800.000
2) - Per riscossione bollette soci	» 17.100
3) - Alla Tipografia Pantano per acconto Vol. XXIII-XXV	» 2.100.000
4) - Alla Tipografia per fornitura di n. 2.000 buste	» 78.400
5) - Spese varie (cancelleria, postali, necrologi ecc.)	» 132.055
	<hr/>
Totale uscite	L. 3.127.555
Saldo attivo al 31-12-1976	» 561.895
Totale	L. 3.689.450

DEBITI AL 31-12-1976

Alla Tipografia Pantano a saldo fattura n. 306 del 29 marzo 1976 per stampa volume XXIII-XXV L. 459.900.

Su tale bilancio, dopo discussioni e chiarimenti, l'Assemblea esprime all'unanimità la propria approvazione.

Sul bilancio preventivo del 1977 si ha un'ampia discussione soprattutto su quanto riguarda le attività culturali, come conferenze, gite sociali e su altre attività che riguardano la sistemazione e la schedatura del materiale librario, schedatura che sin'oggi non è stata mai nemmeno tentata.

Si discute altresì anche sul compenso da erogare al personale per lavoro prestato in pro alla Società. Su tutti questi argomenti si ha l'approvazione unanime dell'Assemblea per cui il « *preventivo di massima delle iniziative che s'intendono realizzare per l'anno 1977 e delle spese ed entrate prevedibili* » viene stabilito ed approvato nel seguente modo:

1) - Pubblicazione del volume dell'Archivio Storico Messinese di pagine 320 circa. Costo preventivato L. 150.000 a sedicesimo compresa ogni spesa accessoria. (clichés, tavole f.t., copertina ecc.)	L. 3.000.000
2) - Riunioni sociali e conferenze con discussioni su argomenti storici locali: n. 10 per l'anno 1977. Per rimborso spese ai conferenzieri, spese postali e compenso per lavoro straordinario al personale	» 800.000
3) - Sistemazione e schedatura del materiale librario appartenente alla Società ed attualmente depositato nei locali cantinati, fra cui anche le importantissime e pregevoli riviste ricevute in cambio. Spese varie stampati, raccoglitori ecc. L. 300.000. Compensi al personale L. 840.000	» 1.140.000
4) - Organizzazione di gite sociali in centri e località di importanza storica ed archeologica (spese postali, di stampati ecc.)	» 200.000
5) - Acquisto di cancelleria, spese postali ecc.	» 200.000
6) - Acquisto libri e pubblicazioni varie oltre le riviste ricevute in cambio	» 300.000
	<hr/>
Totale	L. 5.640.000

Da notare che il personale attualmente in servizio appartiene ai ruoli dell'Università, che, peraltro, ha messo a disposizione da numerosi decenni anche i locali attualmente fruiti dalla Società.

PREVISIONE DI ENTRATE DURANTE L'ANNO 1977

1) - Quote sociali (10.000 x 109 soci)	L. 1.090.000
2) - Contributi a pareggio	» 4.182.600
3) - Vendita pubblicazioni sociali	» 367.400
	<hr/>
Totale	L. 5.640.000

Sul terzo punto dell'o.d.g. riguardante il nuovo statuto sociale si inizia con l'approvazione dei primi undici articoli letti ed illustrati uno per uno dal V. Presidente.

Riguardo all'art. 12 il V. Presidente fa presente che esistono due formulazioni, la prima del seguente tenore: « Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno un presidente, un vice presidente, un segretario, un tesoriere e tre consiglieri ». L'altra formulazione prevede il seguente testo: « Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno un presidente, due vice presidenti dei quali uno almeno sia docente universitario particolarmente qualificato nel settore storico, un segretario, un tesoriere, un bibliotecario ».

Il Presidente, prof. LIVREA, esprime il proprio parere favorevole per quest'ultima formulazione.

Esprimono di essere contrari il V. Presidente, il Tesoriere e la Bibliotecaria, Sig.ra ALIBRANDI, fra il Consiglio, contrari altresì numerosi soci in quanto la tassatività dell'elezione di un « Vice Presidente che sia docente universitario particolarmente qualificato nel settore storico » configura una sorta di *deminutio capitis* nei confronti degli altri soci che non può essere accettata.

A seguito di ulteriore discussione l'art. 12 viene formulato ed approvato nel seguente modo: « Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno un presidente, due vice presidenti, un segretario, un tesoriere, un bibliotecario ed un vice bibliotecario », pur dichiarandosi l'opportunità che l'Assemblea nomini, di sua iniziativa, quale secondo vice presidente, un docente universitario qualificato nel settore storico.

Il Vice Presidente continua nella lettura e nell'illustrazione dei successivi articoli dello schema di statuto, che con lievi modifiche di adeguamento alla nuova formulazione dell'art. 12, viene approvato integralmente ed all'unanimità nel modo in cui viene riportato in calce all'unito verbale.

In ottemperanza al 5° punto dell'o.d.g. l'Assemblea, per alzata di mano, elegge Vice Presidente e Vice Bibliotecario rispettivamente la prof.ssa Sebastiana CONSOLO LANGHER ed il dott. Giacomo SCIBONA.

Nel corso della discussione di cui al punto 6 dell'o.d.g. la prof.ssa Giuseppina LA BADESSA viene autorizzata a qualificarsi socia della Società Messinese di Storia Patria nell'espletamento della inchiesta volta a stabilire qualitativamente e quantitativamente l'entità dei beni librari esistenti in Messina e Provincia.

All'unanimità viene altresì dato incarico al Presidente perchè provveda a convocare l'Assemblea in seduta straordinaria verso la metà di settembre 1977 per dare inizio a quelle attività sociali che, previste dal nuovo statuto, possono essere immediatamente espletate.

Non essendovi altro su cui discutere l'Assemblea viene dichiarata sciolta.

Ha svolto funzioni di Segretario, per assenza del titolare, impegnato in esami scolastici, il dott. Pietro BRUNO, Vice Presidente del Consiglio Direttivo.

IL VICE PRESIDENTE

ff. SEGRETARIO

F.to *Pietro BRUNO*

IL PRESIDENTE

F.to *Gaetano LIVREA*

S T A T U T O
della Società Messinese di Storia Patria
(approvato dall'Assemblea del 28 Giugno 1977)

I - DELLA SOCIETA'

Art. 1 — La Società Messinese di Storia Patria, con sede in Messina, ha la finalità di promuovere e favorire, in tutti i suoi aspetti, gli studi storici riguardanti Messina e la sua Provincia nell'attuale ambito territoriale.

Anche lo studio della storia della Regione Siciliana e di altri paesi o regioni, quando vi siano sufficienti relazioni con la storia di Messina e Provincia, può rientrare fra le attività promosse o favorite dalla Società.

Art. 2 — Attività principali della Società, per gli scopi ed entro gli ambiti di cui all'articolo precedente, sono:

- a) pubblicare il periodico « Archivio Storico Messinese » con eventuali edizioni collaterali relative a monografie e documenti;
- b) promuovere la tutela, la conservazione e l'illustrazione di ogni bene culturale ed ambientale relativo a Messina e Provincia;
- c) indire e promuovere, almeno sei volte l'anno, adunanze e conferenze o riunioni culturali ed inoltre favorire e programmare corsi di studio e visite a zone e monumenti di interesse storico ed artistico;
- d) bandire concorsi e patrocinare studi e pubblicazioni svolti anche fuori dell'ambito della Società quando ne venga riconosciuta la validità e l'interesse.

II - DEI SOCI

Art. 3 — Possono far parte della Società persone ed enti pubblici e privati.

Art. 4 — Gli enti possono essere rappresentati da un solo delegato, che deve essere fornito di regolari credenziali.

Art. 5 — Sono soci ordinari tutti i soci in regola con il pagamento della quota annua fissata dall'Assemblea. Sono soci benemeriti coloro che hanno fatto una o più offerte cospicue oppure doni di rilevante entità. Sono infine soci onorari coloro che si sono distinti negli studi storici aventi per ambito Messina anche nei suoi rapporti con la Sicilia ed altri paesi.

Art. 6 — I soci benemeriti ed i soci onorari sono proclamati dalla Assemblea su proposta del Consiglio Direttivo. Il numero dei soci onorari non può essere superiore a cinque.

Art. 7 — Tutti i soci hanno diritto di intervenire alle adunanze generali ed alle attività culturali, di frequentare la biblioteca della Società, di ricevere gratuitamente un esemplare del periodico e di godere delle agevolazioni stabilite dal Consiglio Direttivo.

Art. 8 — Tutti i soci sono tenuti a pagare ogni anno entro il mese di febbraio la quota sociale.

Art. 9 — Gli aspiranti soci debbono presentare al Consiglio Direttivo domanda scritta con espressa menzione di accettazione del presente statuto. Sulla domanda, controfirmata per presentazione da due soci, deciderà il Consiglio Direttivo.

Art. 10 — Al socio ammesso sarà data comunicazione scritta.

III - DELLE CARICHE

Art. 11 — La Società è retta dal Consiglio Direttivo eletto per un triennio dall'Assemblea e composto da sette membri rieleggibili alla scadenza del mandato.

Art. 12 — Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno un presidente, due vice-presidenti, un segretario, un tesoriere, un bibliotecario ed un vice-bibliotecario.

Art. 13 — Il Consiglio Direttivo, allo scopo di attuare le finalità sociali, amministra i fondi comunque di proprietà della Società o ad essa attribuiti tenendo anche conto delle esigenze rappresentate da chi ha elargito contributi o donazioni accettati.

Art. 14 — Il Consiglio Direttivo si riunisce ordinariamente due volte al mese, straordinariamente può essere riunito su invito del Presidente o di uno dei Vice-Presidenti o su richiesta di almeno tre membri.

Art. 15 — Le riunioni del Consiglio Direttivo sono valide con la presenza di almeno tre membri, di cui uno sia il Presidente o un Vice-Presidente.

Art. 16 — In assenza del Segretario la relativa funzione viene affidata, nelle riunioni del Consiglio Direttivo, ad uno dei membri.

Art. 17 — Il Consiglio Direttivo si costituisce altresì come Comitato di redazione per la pubblicazione dell'Archivio Storico Messinese.

Art. 18 — Il Collegio dei revisori dei conti, eletto dall'Assemblea per un triennio, è formato da tre membri rieleggibili alla scadenza del mandato. La presidenza del Collegio è assunta dal membro più anziano.

IV - DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

Art. 19 — L'Assemblea dei soci viene convocata nel primo quadrimestre di ogni anno in sessione ordinaria per l'esame e per l'approvazione dei bilanci e per la eventuale elezione del Consiglio Direttivo e del Collegio dei revisori dei conti.

Art. 20 — L'Assemblea è convocata su deliberazione del Consiglio Direttivo il quale stabilisce, altresì, l'ordine del giorno. I soci debbono essere convocati con avviso scritto diramato almeno otto giorni prima della riunione.

Art. 21 — L'Assemblea in sessione straordinaria è convocata dal Consiglio Direttivo quando questo lo reputa necessario o utile, ovvero ancora, quando ne facciano richiesta scritta e motivata almeno un decimo dei soci regolarmente iscritti. In quest'ultimo caso il Consiglio Direttivo entro un mese provvede ad indire la riunione. Questa dovrà essere tenuta non più tardi di quindici giorni dalla data di diramazione dell'invito.

Art. 22 — In prima convocazione l'Assemblea è valida con la presenza della maggioranza dei soci in regola con i contributi sociali.

Art. 23 — In seconda convocazione, da tenersi almeno un'ora dopo la prima, l'Assemblea è valida con la presenza di almeno 15 soci in regola con i contributi sociali.

Art. 24 — Le deliberazioni dell'Assemblea su fatti riguardanti singole persone debbono essere adottate con voto segreto.

V - PATRIMONIO E AMMINISTRAZIONE

Art. 25 — Il materiale librario, gli arredi, gli altri beni mobili ed immobili, le quote dei soci, i contributi ordinari e straordinari e le donazioni accettate costituiscono il patrimonio sociale.

Art. 26 — Ogni entrata in denaro deve essere depositata in conti correnti o libretti bancari o postali eccetto i fondi necessari alle spese di economato.

Art. 27 — Una parte delle entrate in denaro può essere destinata a formare, ovvero ad aumentare, i fondi patrimoniali e di riserva.

Art. 28 — Il bilancio consuntivo deve essere sottoposto ogni anno all'esame del Collegio dei revisori dei conti.

Art. 29 — Dei servizi esecutivi di segreteria, di economato, di tesoreria e di biblioteca possono essere incaricati uno o più addetti, cui, anche se dipendenti distaccati da altro ente e da quest'ultimo retribuiti, può essere corrisposto compenso a titolo di premio.

VI - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 30 — Eventuali variazioni del presente statuto dovranno essere approvate, su proposta del Consiglio Direttivo o di dieci soci, con deliberazione di Assemblea.

Art. 31 — Lo scioglimento della Società potrà essere deliberato soltanto da almeno i due terzi dei soci.

Art. 32 — In caso di scioglimento i beni della Società saranno attri-

buiti a quegli enti che diano garanzia di occuparsi di studi storici messinesi.

VII - DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 33 — Il Consiglio Direttivo esistente alla data di approvazione del presente statuto, durerà in carica, opportunamente integrato, sino al 1979 in modo che possa provvedere a quanto necessario all'erezione della Società ad ente morale.

IL VICE PRESIDENTE

ff. SEGRETARIO

Pietro Bruno

IL PRESIDENTE

Gaetano Livrea

ASSEMBLEA GENERALE DEL 3 DICEMBRE 1977

Il giorno 3 dicembre 1977 alle ore 17,30 si è riunita l'assemblea dei soci per discutere le attività svolte e da svolgere. Sono presenti i membri del Consiglio di presidenza e i soci, come dal registro delle presenze.

In assenza del Presidente, hanno presieduto i vice-presidenti dr. Bruno e Prof. Consolo Langher.

In merito alle attività svolte è stato comunicato dal dr. Bruno l'importo dei contributi ricevuti dall'Università e dalla Regione Siciliana, che garantiscono la pubblicazione di due volumi entro l'anno. Ha accennato altresì ai lavori presentati per la stampa per il 1978.

Per quanto riguarda il programma sociale 1978 la prof. Langher ha preannunciato la disponibilità del Direttivo per una serie di conferenze su temi che riguardano: l'Archivio di Stato di Messina (dr. M. Alibrandi), la toponomastica cittadina (dr. Bruno), la tirannide del sec. IV a.C (prof. Langher), il parco archeologico di Halaesa (dr. Scibona), i beni della Certosa di Serra S. Bruno nel territorio di Giampileri (rag. Bottari).

La prof. Langher ha altresì invitato i soci presenti che volessero impegnarsi per il corrente anno sociale a preannunciare le relative tematiche.

Hanno dichiarato la propria disponibilità la prof. E. Natoli (per problemi inerenti alle arti figurative siciliane), il dr. G. Restifo (per il patrimonio archivistico delle parrocchie), la prof. M.T. Alleruzzo (per questioni inerenti alla consistenza demografica dei comuni montani del messinese) il dr. R. Moscheo (per la storia del pensiero scientifico a Messina nei secoli XVI e XVII).

Il dott. Scibona ha preannunciato la disponibilità del dr. G. Voza, Soprintendente alla Soprint. di Siracusa, a svolgere una relazione sugli scavi della villa romana di Patti Marina.

A seguito di alcuni rilievi del dott. Restifo, si è accesa una viva discussione tra i soci sulla conservazione e disponibilità degli Archivi parrocchiali.

La prof. Labbadessa ha riferito sommariamente su qualche risultato del censimento dei beni librari della Città, censimento che ella sta conducendo per conto di Italia Nostra.

Ha concluso i lavori la prof. Langher, la quale ha espresso la soddisfazione del Direttivo per la entusiastica e nutrita partecipazione dei soci alla discussione, in cui si sono alternati problemi di carattere pratico e si sono imposte le linee programmatiche di una intensa attività culturale.

La seduta è stata tolta alle ore 19 dopo la lettura e approvazione del presente verbale.

IL VICE BIBLIOTECARIO
ff. di SEGRETARIO
Giacomo Scibona

I VICE PRESIDENTI
P. Bruno
S. Consolo Langher

ELENCO DEI SOCI

- 1) ALIBRANDI dott. Maria - Messina
- 2) ANELLO dott. Luigi - Treviso
- 3) ALLERUZZO prof. Maria Teresa - Messina
- 4) ARCHIVIO DI STATO - Messina
- 5) ARCHIVIO DI STATO - Palermo
- 6) ARCHIVIO STORICO COMUNALE - Messina
- 7) ARDIZZONE rag. Giuseppe - Messina
- 8) ARENA prof. Andrea - Palermo
- 9) ARENA prof. Giuseppe A.M. - Messina
- 10) ARRIGO notaio Nunzio - Messina
- 11) BARBERI prof. Salvatore - Messina
- 12) BARILARO prof. Caterina - Messina
- 13) BARTOLONE prof. Filippo - Messina
- 14) BIANCO dott. Fausto - S. Agata Militello (Messina)
- 15) BIBLIOTECA COMUNALE - Giarre (Catania)
- 16) BIBLIOTECA COMUNALE "T. Cannizzaro" - Messina
- 17) BIBLIOTECA COMUNALE - Palermo
- 18) BIBLIOTECA COMUNALE - Patti (Messina)
- 19) BIBLIOTECA DELLA FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
DELL'UNIVERSITA' - Messina
- 20) BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Catania
- 21) BIBLIOTECA REGIONALE - Messina
- 22) BILARDO prof. Antonino - Castrolibero (Messina)
- 23) BITTO dott. Irma - Messina
- 24) BOTTARI rag. Salvatore - Messina
- 25) BRANCATO dott. Maria - Messina
- 26) BRUNO dott. Oscar - Messina
- 27) BRUNO dott. Pietro - Messina
- 28) CALAPAY avv. Giulio Ernesto - Messina - † deceduto il 23.3.1971
- 29) CALECA MARINO sig. Antonino - Patti (Messina)
- 30) CALLERI prof. Salvatore - Roma
- 31) CALTABIANO prof. Maria - Messina
- 32) CAMBRIA dott. Giuseppe - Furnari (Messina)
- 33) CAMBRIA dott. Sebastiano - Furnari (Messina)
- 34) CAMPAGNA CICALA dott. Francesca (Messina)
- 35) CAMPANELLA prof. Concetta - Messina
- 36) CANNAVO' prof. Letterio - Messina
- 37) CARMONA prof. Luigi - Messina
- 38) CELI prof. Ariberto - Messina

- 39) CICALA prof. Giuseppe - Messina
- 40) CICCARELLI dott. Diego - Messina
- 41) COMUNE DI ROCCALUMERA (Messina)
- 42) COMUNE DI RODI' MILICI (Messina)
- 43) COMUNE DI TRIPI (Messina)
- 44) CONSOLO LANGHER prof. Sebastiana - Messina
- 45) D'AGOSTINO mons. dott. Paolo - Messina
- 46) DE SALVO dott. Letteria - Messina
- 47) DE MARTINEZ LA RESTIA dott. Bruno - Siracusa
- 48) DI BELLA dott. Saverio - Messina
- 49) DI PAOLA comm. Vittorio - Messina
- 50) FALCONE prof. Antonino - Messina
- 51) FAMULARI prof. Alessandro - S. Teresa di Riva (Messina)
- 52) FRAGALE dott. Giuseppe - Frazzanò (Messina)
- 53) FRANCHINA dott. Carmela - Messina
- 54) GABINETTO DI LETTURA - Messina
- 55) GAMBINO dott. Josè Carlo - Messina
- 56) GENOVESE prof. Sebastiano - Messina
- 57) GIANNETTO prof. Francesco - Messina
- 58) GRILLO prof. Raffaele - Palermo
- 59) ILACQUA SIRACUSA prof. Dora - Messina
- 60) IMBESI prof. Antonio - Messina
- 61) INFERRERA prof. Antonino - Messina
- 62) ISTITUTO MAGISTRALE "F. AINIS" - Messina
- 63) ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE "VERONA TRENTO" - Messina
- 64) JOLI GIGANTE prof. Amelia - Messina
- 65) L'ABBADESSA prof. Giuseppina - Messina
- 66) LA CAMERA dott. Antonino - Messina
- 67) LICEO GINNASIO "G. LA FARINA" - Messina
- 68) LICEO SCIENTIFICO "G. SEGUENZA" - Messina
- 69) LI GOTTI prof. Angelo - Barrafranca (Enna)
- 70) LIVREA prof. Gaetano - Messina
- 71) MAFODDA dott. Giuseppe - Villafranca Tirrena (Messina)
- 72) MANGANO ing. Antonino - Messina
- 73) MANULI dott. Giovanni - Messina
- 74) MARINO barone Raffaele - Roma
- 75) MARTELLI CALTABIANO dott. Adele - Messina
- 76) MARULLO di CONDOJANNI avv. Carlo - Messina
- 77) MAZZARINO on. prof. Antonio - Messina
- 78) MILIGI prof. Giuseppe - Messina
- 79) MINOLFI dott. Giulio - Messina
- 80) MOSCHEO dott. Rosario - Messina
- 81) MOSCHELLA prof. Antonina - S. Teresa di Riva (Messina)
- 82) NATALE prof. Franco - Messina
- 83) NATOLI prof. Elvira - Messina

- 84) PINZONE dott. Antonino - Messina
- 85) PRESTIANNI dott. Anna Maria - Messina
- 86) PUGLIATTI prof. Vincenzo - Messina
- 87) RACCUIA dott. Carmela - Messina
- 88) RESTA prof. Gianvito - Messina
- 89) RESTIFO dott. Giuseppe - Messina
- 90) RYOLO dott. ing. Domenico - Milazzo (Messina)
- 91) SAITTA cav. Antonio - Messina
- 92) SANTORO prof. Giuseppe - Messina
- 93) SCHIRO' prof. Domenico - Messina
- 94) SCHIRO' prof. Salvatore - Messina
- 95) SCIBONA dott. Giacomo - Messina
- 96) SCULLICA prof. Francesco - Messina
- 97) SINDONI D'ANDREA prof. Ginevra - Messina
- 98) SOCIETA' OPERAIA - Messina
- 99) SOFIA prof. Angelo - Messina
- 100) SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA - Siracusa
- 101) SPADARO prof. Michele - Patti (Messina)
- 102) STAGNO d'ALCONTRES dott. Carlo - Messina
- 103) TARRO prof. Emanuele - Messina
- 104) TESTA prof. Giuseppe - Campofranco (Caltanissetta)
- 105) TIGANO prof. Francesco - Messina
- 106) TRIMARCHI sen. prof. Vincenzo Michele - Messina
- 107) TRIPODI dott. Bruno - Saline Joniche (Reggio Calabria)
- 108) URSINO dott. Giovanna - Messina
- 109) VALENTI prof. Vincenzo - Galati Mamertino (Messina)
- 110) VILLARI prof. Letterio - Roma



SALVATORE PUGLIATTI

Messina 16 marzo 1903 - Ragusa 22 maggio 1976

PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA
dal gennaio 1965 al maggio 1976

GIULIO ERNESTO CALAPAJ

(Roma 4-6-1894 - Messina 3-3-1977)



Ricordare la figura di G.E. Calapaj significa rendere omaggio al giurista e all'uomo di cultura che, con sensibilità ed intelligenza, ha contribuito ad arricchire la conoscenza della storia artistica messinese.

All'impegno civile, che sempre improntò la sua lunga carriera fino a raggiungere i gradi più alti e le più ambite onorificenze — era infatti Grande Ufficiale al merito della Repubblica, Cavaliere di Vittorio Veneto, Commendatore di Giustizia del Sovrano Mil. Ordine di Malta —, egli unì un costante impegno culturale che lo portò ad interessarsi con profondità e competenza di lettere ed arti.

Di questa vastità di interessi testimonia l'ampia pubblicistica svolta in campo giuridico e, soprattutto, in campo letterario ed artistico. Si devono ricordare a questo proposito le collaborazioni, animate sempre da uno spirito fine e da un giudizio acuto, che fin dal 1920 comparvero su quotidiani e settimanali romani come *Il Tempo*, *Il Popolo di Roma*, *Il Lavoro d'Italia*, *Le Fiamme*, *Il Nuovo Convivio*, *La Siepe* e dal 1922 al '24 in *Nuova Antologia* nella rubrica *Notizie Letterarie*, e soprattutto le traduzioni dal francese di "L'evoluzione divina dalla Sfinge al Cristo" di E. Schurè (Laterza, Bari 1922) e de "La città antica" di Fustel de Coulanges (Laterza, Bari 1925).

Ma ciò che rende particolarmente grato il ricordo di G.E.

Calapaj, è il contributo costante alla vita culturale di Messina, che lo vide impegnato attivamente nella promozione di manifestazioni, come nell'assunzione di tutta una problematica che vedeva la città e la sua storia come momento di relazione e di riflessione di un processo storico la cui frattura doveva essere superata dall'impegno civile e culturale.

Impegno civile e culturale che egli individualmente profuse sia nella partecipazione attiva alle associazioni come Italia Nostra e degli Amici del Museo Nazionale, con un'azione sempre incisiva e meritoria, sia con lo studio: gli argomenti di carattere storico-artistico da lui affrontati risultano ancora oggi fondamentali a chiarire alcuni aspetti della storia culturale della città. I ripetuti interventi sulla arte della stampa a Messina nei secoli XV e XVI o sulle stampe¹, redatte sempre con un nutrito apporto documentario, sono certamente tra le puntualizzazioni più felici di un'attività che è tra le più sintomatiche per mettere in luce la vita culturale della città in uno dei periodi più vitali e ricchi della sua storia. Così come si deve a Lui una ripresa di interesse verso alcuni aspetti della vita artistica della città, ingiustamente trascurati o poco studiati, soprattutto se inseriti in un'ottica più ampia che collegava l'avvenimento artistico alla situazione storica della città. Ed è lo spirito con cui G.E. Calapaj affrontò gli studi sulla pittura e scultura dell'800 a Messina², dove il sostanziale giudizio critico sulla validità della produzione artistica — riesumata tra l'altro con abbondanza di nomi e di opere —, nasceva dall'osservazione del più generale orientamento di gusto, che era poi quello nazionale, a cominciare da Roma stessa.

¹ *L'incisione per la stampa a Messina nel sec. XV*, in *Mezzagosto Messinese*, 1963, pag. 57 sgg.; *L'arte della stampa a Messina nel sec. XVI. Tipografi ed incisori di libri illustrati*, in *Persefone*, Messina 1965, pag. 28 sgg.; *Messina attraverso le stampe*, in *Persefone*, Messina 1969, pag. 50 sgg.; *Il libro illustrato a Messina nei secc. XV e XVI*, in *Arch. Stor. Mess.*, ser. III, vol. XVII-XIX, Messina 1968 pp. 203-303.; *Xilografie messinesi del sec. XV*, in *Atti Accad. Pelor.*, Messina 1968 pag. 207 sgg.

² *L'esposizione di belle arti del 1839*, in *Mezzagosto Messinese*, 1960, pag. 35 sgg.; *Bozzetti e sipari dei teatri in Messina*, in *Mezzagosto Messinese*, 1961, pag. 41 sgg.; *Arte e artisti nella Messina dell'800. Da Conti a Zappalà. Pittori e scultori nel tempo di due mostre (1882 e 1900)*, in *Mezzagosto Messinese*, 1962, pag. 53 sgg.

L'obiettività storica ed il distacco critico con cui sono affrontati gli argomenti che caratterizzano del resto i tanti altri studi condotti, — si ricordino ancora quelli su Filippo Juvarra incisore³ più volte affrontati, sulla chiesa di S. Giovanni di Malta⁴, sulla storiografia messinese⁵ —, lo resero immune da qualsiasi deterioro campanilismo e gli consentirono, al contrario, quel taglio incisivo e documentario, l'unico valido per la ricerca storico-artistica, che però una prosa quanto mai agevole e vivace, ha reso efficace e di facile approccio.

Chiarezza e limpidezza intellettuale che, come costituiscono la caratteristica dei suoi scritti, erano anche la misura dell'uomo, del suo impegno e della sua coerenza.

FRANCESCA CAMPAGNA CICALA

³ *Filippo Juvarra architetto e scenografo*, in *Persefone*, 1969, pag. 11; *Filippo Juvarra incisore*, in *Antichità Viva*, 1970, n. 2.; *Filippo Juvarra incisore*, in *Arch. Stor. Mess.*, ser. III, vol. XXIII-XXV, Messina 1975, pp. 57-110.

⁴ *La Chiesa di S. Giovanni Battista detta di Malta in Messina*, in *Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte*, 1968, n. IV.

⁵ *Le opere d'arte in Messina e provincia. Manoscritto di Ugo Fleres*, in *Atti Acc. Pelor.*, Messina 1948, pag. 179 sgg.

I N D I C E

ARENA G.	— La popolazione di Locadi dal 1714 al 1928	Pag. 109
BITTO I.	— <i>Venus Erycina e Mens</i> : Un momento della propaganda politica romana durante la seconda guerra punica . . . »	121
BONIFACIO A.	— Anche Pietro Brea stampò fogli volanti nel secolo XVI »	135
BOTTARI S.	— Villaggio Giampileri: censimento della popolazione eseguito nel mese di agosto del 1943 »	139
CICCARELLI D.	— Un codice messinese delle conformità di Bartolomeo da Pisa »	85
CONSOLO LANGHER S.	— Vita economica di Tindari »	161
DE LUCA P.	— Documenti di S. Maria della Scala di Messina (secc. XII e XIII) . . . »	169
DI PAOLA V.	— Una delle ultime ascrizioni alla nobiltà messinese: Giovanni Battista Tommasi »	191
FOTI M. B.	— Frammenti di codd. mss. conservati nella Biblioteca Universitaria di Messina »	199
MOSCHEO R.	— Scienza e cultura a Messina fra '500 e '600: vicende e dispersione finale dei manoscritti autografi di Francesco Maurolico (1494-1575) »	5
PRESTIANNI A. M.	— Per una edizione dei frammenti della <i>tabula Halaesina</i> »	209
PUGLIATTI V.	— 1877-1977: un secolo di autonomia della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Messina . . . »	219
SCIBONA G.	— Postilla halaesina »	213
— <i>Recensioni</i>		233

ATTI DELLA SOCIETA'

<i>Verbale Assemblea Generale del 28 giugno 1977</i>	Pag. 239
<i>Statuto</i>	» 243
<i>Verbale Assemblea Generale del 3 dicembre 1977</i>	» 247
<i>Elenco Soci</i>	» 249
<i>Necrologi</i>	» 253

Ind. Poligrafica della Sicilia - Messina